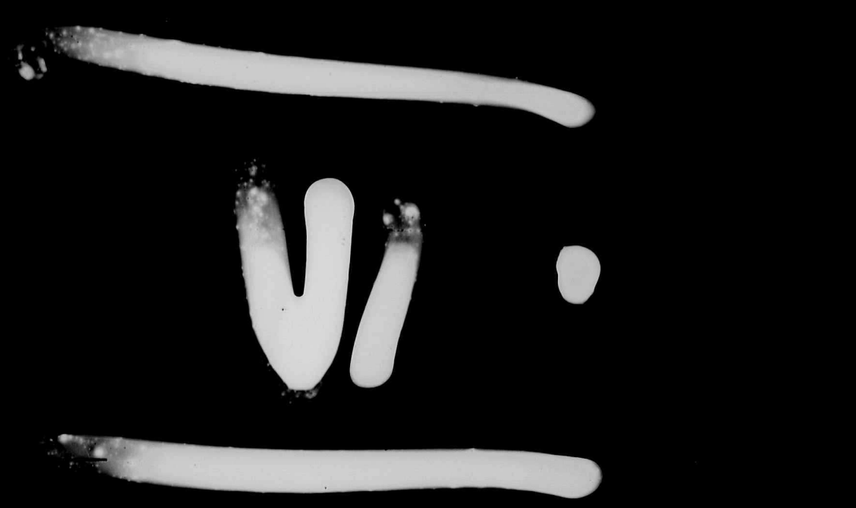
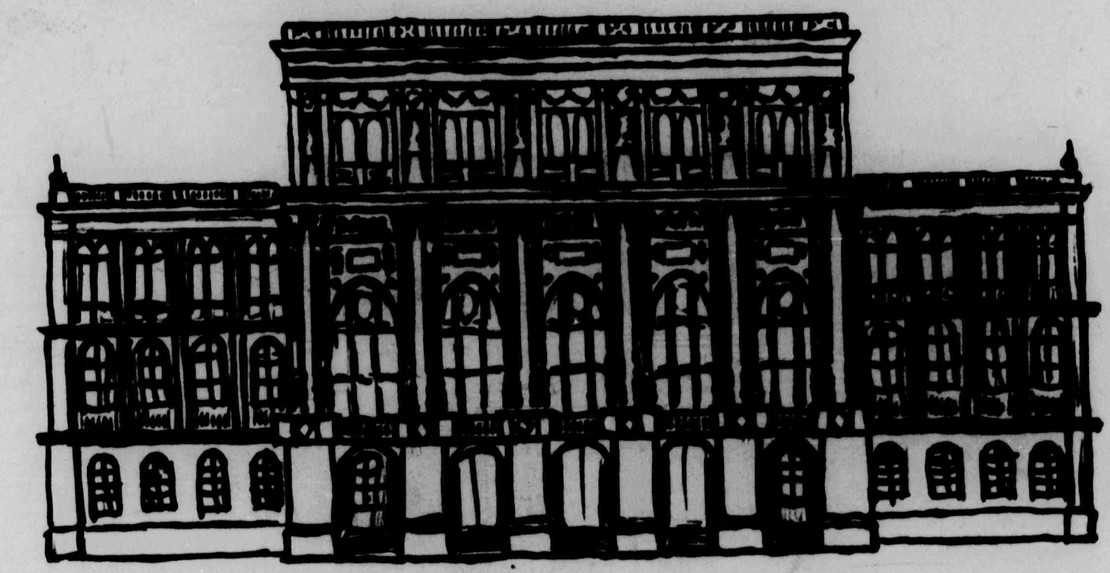
A

26



A MAGYAR TUDOMÁNYOS AKADÉMIA KÖNYVTÁRA

MIKROFILMTÁR



BUDAPEST

BIBLIOTHECA ACADEMIAE SCIENTIARUM HUNGARICAE

1959

FOTO: Sz. É.

GABRIELI, FRANCESCO
IL CALIFFATO DI HISHÂM.
STUDI DI STORIA OMAYYADE.
ALEXANDRIE, 1935. 141 p. 1 t.
/MEMOIRES DE LA SOCIÉTÉ
ROYALE D'ARCHÉOLOGIE
D'ALEXANDRIE. 7. TOM. 2./

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE D'ALEXANDRIE
Tome VII, 2.

FRANCESCO GABRIELI

IL CALIFFATO DI HISHÂM

Studi di storia omayyade

ALEXANDRIE
SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES
—
1935

Questo lavoro vuol essere un tentativo di applicare a un periodo della storia del califfato omayyade, ben configurato nel lungo regno di una delle sue più vigorose personalità di sovrani, lo stesso studio analitico, che dopo il classico disegno storico del Wellhausen, il Lammens ci ha dato per i Sufyânidi. Nominando così un dopo l'altro due dei maggiori storici dell'antico Islâm, mi rendo ben conto non solo della differenza di proporzioni tra quelli che sono i loro maturi capolavori di scienziati e questa mia modesta fatica, ma anche delle profonde diversità di temperamento e d'indirizzo che contraddistinguono in questo campo l'opera del maestro di Göttingen da quella del gesuita belga. Queste diversità sono già state caratterizzate in una bella pagina dal Becker (*Der Islam*, IX, 96-97, ora in *Islamstudien*, I 478-480), e non occorre qui ripeterle; ma, per quel che puó riguardare questo mio lavoro, credo utile avvertire che nell'approfondimento analitico a cui ora accennavo e che presso il Lammens ha fruttato quella finezza e ricchezza d'indagine ben nota a ogni islamista, mi sono sempre sforzato di non perdere di vista l'esigenza della sintesi storica, superante nella visione d'insieme il pulviscolo aneddotico, a cui anche troppo facilmente trascina la qualità stessa delle fonti arabe su cui si lavora.

In pochi casi come nella storiografia arabo-musulmana si avvera il detto che per i molti alberi non si vede il bosco. E bisogna avere il coraggio, anche se si voglia fare lavoro minuto e meno incompleto possibile, di trascurare molti singoli alberi se si vuole vedere « il bosco » nel suo insieme, o negli stessi più importanti suoi elementi.

Non posso tacere l'aiuto venuto al mio studio dall'opera dell'altro grande storico dell'Islâm, Leone Caetani, la cui *Chronographia islamica* mi è stata utile guida nello studio delle fonti orientali. Ma l'esperienza che ho fatta, e che farà

ancora chiunque si dedichi a un simile lavoro, è quella della ingannevole ricchezza che l'ampio repertorio a prima vista fa balenare dinanzi, e che a un paziente spoglio sistematico, quale ho la coscienza di aver fatto per tutte le principali fonti storiche arabe relative al periodo studiato, e a me accessibili, si dissolve caso per caso in poche fonti primarie, dietro cui sparisce completamente, in transunti o letterali riproduzioni meccaniche, tutta la massa della letteratura posteriore. Perciò le mie citazioni non sono una scelta eclettica tra quelle raggruppate nella *Chronographia*, il cui ambito del resto spesso sorpassano, ma seguono volta a volta direttamente tutte e sole le fonti che per noi possono dirsi primarie, e il resto utilizzano solo quando sia richiesto da speciali motivi. Nelle presenti condizioni di esplorazione del mare magnum della storiografia musulmana, e orientale in genere, una simile dichiarazione è da prendersi un po' sulla parola di chi la fa ; ma spero di non demeritare questa fiducia.

Dedico questo lavoro a mio padre, che è stato il mio primo maestro d'arabo e il mio costante maestro d'ideale. Ringrazio il prof. Evaristo Breccia e il dott. Achille Adriani, alla cui amichevole cooperazione debbo l'accoglimento di questo lavoro tra le Memorie della Reale Società Archeologica di Alessandria.

I.

Khâlid al-Qasrî e il governo del 'Irâq

1. — Nello sha'bân del 105 (gennaio 724), Hishâm b. 'Abd al-Malik successe sul trono di Damasco al fratello Yazîd, e subito nello shawwâl (marzo) (1) revocò Ibn Hubayrah dalla prefettura del 'Irâq, sostituendolo col bagilita Khâlid al-Qasrî. Nelle mani di questo rimase per quindici anni, sino al giumâdà I 120/maggio 738, il governo della più importante provincia dell'impero.

A Khâlid al-Qasrî la tendenza pietistica antiomayyade che domina la tradizione storica superstite è stata non meno sfavorevole che alle due maggiori figure dei suoi predecessori, Ziyâd b. Abîhi e al-*H*aggiâg. Ma mentre di questi, e sopratutto del secondo, spingendo la denigrazione sino alla più grottesca leggenda e insistendo in modo del tutto deformante sulla loro empietà, crudeltà e violenza, non è riuscita a rimpicciolire la figura, grandeggiante anche in tal tendenziosa tradizione di una sua fosca grandezza, su Khâlid invece, con la stessa bassa piccineria del pettegolezzo intessuto attorno al suo nome e con insinuazioni e calunnie particolarmente odiose, come la nota taccia di codardia, essa è riuscita innegabilmente a gettare un'ombra, lacerata sino ab antiquo dalla tragica e impavida sua fine, ma che solo la storiografia moderna ha potuto del tutto dissipare. Prima ancora del Wellhausen lo stesso as-Safadî (2) aveva riconosciuto la tendenziosità sfavorevole delle pagine dedicate a Khâlid nel *Kitâb al-Aghânî* (XIX, 53-63 e passim) che con *T*abarî, Ibn 'Asâkir e Sib*t* ibn al-Giawzî

(1) *T*ab. 2a s. (d'ora innanzi sottintesa) 1468. Altri in *T*ab. 1471 10, faceva datare la nomina di Khâlid solo dal 106.

(2) *al-Wâfî*, ms. Tunis 4846, 9 r. in basso : *wa dhakara lahu sâhibu 'l-aghânî targiamatan qabthatan ilà 'l-ghâyati wa z-zâhiru annahu tahâmala 'alayhi fthâ.*

costituisce la nostra maggior fonte prosopografica su di lui ; ma come per Ziyâd e al-*Haggiâg*, solo un giudizio superiore, da un punto di vista extraislamico, poteva rendergli piena giustizia, interpretando senza preconcetti anche quella parte dell'opera sua realmente fatta per spiacere, fuor di ogni calunnia, all'ambiente in cui egli visse, e più ancora a quello che gli successe e ne tramandò memoria.

La tendenziosità della tradizione si attacca alla sua stessa genealogia (1) : gli *ahl al-mathâlib* avevano parecchie da raccontarne sui suoi avi (2), a partire dal bisavolo Kurz b. 'Âmir, dichiarato schiavo ebreo di Taymâ', fuggito dai suoi padroni 'Abd al-Qays, ammogliatosi presso i Banû Asad b. Khuzaymah e da loro affrancato, aggregatosi poi surrettiziamente come *da'î* ai Bagîlah ; all'avo Asad (3), fuggiasco nel Ba*h*rayn per un omicidio commesso tra i Banû Sa*h*mah, e sino al padre stesso, 'Abdallâh b. Yazîd b. Asad, detto « il predicatore del diavolo » e grande e notorio bugiardo (4). Con queste denigrazioni contrastano le tradizioni coltivate naturalmente dalla famiglia di Khâlid, forse non prive anche esse di tendenziosità glorificatrice sul conto degli stessi personaggi su cui altri malignava. Asad b. Kurz compare in queste come l'onorato e temuto « signore dei Bagîlah » (*rabb Bagîlah*) a cui rimonterebbe già in epoca preislamica il divieto del vino per astinenza, e di cui si ricordava la punizione inflitta ai Banû Sa*h*mah che avevano razziato un suo vicino (5), così come il generoso aiuto da lui dato al cugino Giarîr contro i Qud*â*'ah. Insieme al figlio Yazîd, Asad abbracciò l'Islâm, vivente ancora il Profeta, cui una tradizione evidentemente coniata a gloria di Khâlid e che l'autore dell'*Aghânî* riferisce con molto imbarazzo, mette in bocca una preghiera ad Allàh, di « porre la vittoria *sua* e della *sua* religione

(1) Vedi la costruzione genealogica completa in *Agh.* XIX 53 1-5.

(2) Fonte di queste, come della maggior parte delle notizie denigratorie su Khâlid, è il velenoso « specialista » Abû 'Ubaydah.

(3) In *Agh.* XIX 57, dove sono questi particolari, a r. 21, al posto di Kurz va letto Asad b. Kurz, giacchè, senza che Asad altrove riappaia, a r. 23, si parla di « suo figlio Yazîd b. Asad ».

(4) Pare che la accusa di *da'î*, che secondo le notizie suaccennate risalirebbe sino a Kurz, per altri colpiva invece in particolare proprio 'Abdallâh b. Yazîd, il padre di Khâlid (cfr. *Agh.* XIX 55 20 e 58 1-5) su cui si riversava l'insinuazione di essere un δραπέτης. Anche il titolo di *Khatîb ash-shayṭân*, ora appare dato ad 'Abdallâh, 57 25, ora al padre di lui Yazîd 58 11.

(5) *Agh.* XIX 53-54 (coi versi di *fakhr* a lui attribuiti sull'episodio). Circa i suoi rapporti con i Banû Sa*h*mah, vediamo come le due tradizioni, glorificatrice e ostile, si tocchino, donde forse la spiegazione di come sia sorta la malevola storia dell'omicidio e della fuga. In lode di Asad b. Kurz si citava una qasidah di Qays b. al-*H*addâdiyyah (*Agh.* XIII 5), che però alcuni dicevano fabbricata da *H*ammâd ar-Râwiyah per ingraziarsi Khâlid.

nella discendenza di Asad » (1). Yazîd b. Asad ebbe la dignità di *sahâbî* e tramandò tradizioni sul Profeta (2), prese parte alla spedizione di Siria, e con 4000 uomini fu inviato da Mu'âwiyah in aiuto a 'Othmân assediato in Medina, ma quando egli arrivò il califfo era già stato ucciso. Partecipò alla battaglia di *S*iffîn, e si riferiva una infiammata *khutbah* da lui ivi tenuta ai suoi per giustificare la guerra civile e ributtarne la responsabilità sul nemico (3). Suo figlio 'Abdallâh, padre di Khâlid, è persona che anche la tradizione favorevole riconosce inferiore agli avi (4) : fu sotto 'Othmân segretario di Khâlid b. Maslamah al-Fihrî e poi capo della shur*t*ah del ribelle 'Amr b. Sa'îd, graziato infine da 'Abd al-Malik per intercessione di Yemeniti. Da lui e da una greca cristiana nacque attorno al 65/685 (5) il futuro governatore del 'Irâq (6).

In un periodo della sua gioventù trascorsa a Medina, la tradizione sfavorevole che lo dipinge frequentante la cerchia dei cantori e dei *mukhannath-ûn* merita forse più fede che altrove, giacchè nessuna altra versione le contrasta, e l'ambiente della Medina omayyade, divenuta città d'arte e d'amore, si adatta assai bene a questi racconti : il giovane Khâlid sarebbe stato il Khirrît (« l'abile guida ») di cui parla 'Omar b. Abî Rabî'ah nelle sue poesie, intermediario e messaggero d'amore alle sue belle; egli compare in più d'un grazioso aneddoto a tal riguardo, come là dove, assieme al poeta, si trattiene a colloquio con due donne, e, sopraggiunta la pioggia, aiuta a ripararle coi suoi scialli e mantelli, o dove si presta allo scherzo delle belle Hind e Rabâb per attirare a loro, fuori di Medina,

(1) *Agh.* XIX 54 18 e segg. Abû 'l-Farag dichiara qui la sua repugnanza a tacciar di falso un *hadîth*, ma d'altra parte « se il Profeta avesse (davvero) fatta per lui questa preghiera, suo figlio non sarebbe stato con Mu'âwiyah a *S*iffîn contro il Principe dei credenti 'Alî, nè il suo nipote Khâlid lo avrebbe maledetto dal minbar, sino ad arrivare ad atti vergognosi che sta male a nominare... Dio lo maledica e lo confonda — lo racconto la cosa così come è tradita. Del resto, chi attribuisce al Profeta ciò che egli non ha detto, si è preparato il suo seggio nell'inferno, come Egli lo ha promesso ». Da ciò risulta che l'ostilità personale di Abû 'l-Farag per Khâlid, e la scelta delle fonti che a questo scopo ha utilizzate, si debbono per buona parte al suo noto filoalidismo.

(2) Un paio di *hadîth* a lui risalenti sono in Ibn 'Asâkir VI 67 in basso (ed. Badrân).

(3) *Agh.* XIX 55 12-19.

(4) *Agh.* XIX 55 19-20 *wa lam takun li-'Abdi llâhi bni Yazîda nabâhatu man dhakartu min abâ'ihi* (cfr. però *Kâmil* 119 con le sue savie risposte, e il giudizio che lo dice *min 'uqalâ'i r-rigiâl*).

(5) Khâlid morì nel 126 a circa 60 anni. Ibn 'Asâkir VI 79 ult. riga.

(6) Il luogo di nascita non è esplicitamente dato, ma è con ogni probabilità Damasco. Ibn 'Asâkir VI 67 lo dice *min ahli Dimashq* e ricorda la casa che egli vi possedeva nel « quartiere della seta » e un bagno al Bâb Tûmâ che da lui prendeva nome. Un atto nobile di Khâlid riferito dallo stesso autore (68) come compiuto in gioventù è anche localizzato a Damasco.

'Omar grottescamente travestito da beduino (1). Ma a questa vita galante, che non occorre ritenere senz'altro disonorevole e infame, come insinuano Abû 'Ubaydah e soci, Khâlid fu tolto ancora giovanissimo dal califfo al-Walîd, che lo nominò prefetto della Mecca.

Ivi egli rimase dall'89/708 (o 91/710) (2) sino alla morte di al-Walîd e ai primi mesi del successore Sulaymân (96/715). L'equivoco *mukhannath* di Medina appare già qui trasformato e modellantesi sulle orme del temuto al-*H*aggiâg, allora ancor vivo. La *khutbah* attribuitagli al suo arrivo (*T*ab. 1231) è dello stile di quelle famose di al-*H*aggiâg e Ziyâd, spirante devozione assoluta al califfo e minaccia di rigorose misure per i ribelli e i loro ricettatori. Sotto il suo governo, e per sua cura, la Ka'bah fu abbellita, con rivestimenti di lamine auree ai battenti delle porte, alle colonne interne e alla grondaia, impiegando al lavoro 36 mila dinar inviati da al-Walîd (3). Per sua iniziativa fu ovviato agli inconvenienti derivanti dalla promiscuità dei sessi nel *tawâf*, separandosi severamente gli uomini dalle donne (4), e furono introdotte altre innovazioni nell'ordinamento delle cerimonie, che i cronisti della Mecca registrano (5). Ma Khâlid, la cui opera sin qui doveva essere gradita ai pii come intesa all'ordine e al buon costume, si attirò fastidi «come Pilato a Gerusalemme» (Wellhausen), con l'ac-

(1) Agh. XIX 55-56 (=I 66, 67), 57 (=I 64), Anche alcuni versi attribuiti comunemente a 'Omar, Khâlid rivendicava come suoi (XIX 52), della sua vita di quel periodo.

(2) L'oscillazione delle due date (cfr. *T*ab. 1199 con *T*ab. 1231) è spiegata da al-Fâsî 175 con la incertezza, tra questi due anni, sulla esatta data del ritiro del suo predecessore 'Omar b.'Abd al-'aziz, il futuro califfo. Comunque, le notizie che fanno Khâlid inviato alla prefettura della Mecca da 'Abd al-Malik (+85/705) sono del tutto indegne di fede. Esse risalgono allo pseudepigrafo *K. al-imâmah wa's-siyâsah* attribuito a Ibn Qutaybah (ed. Cairo 1331, II 41-42), citato da al-Fâsî 173-174, e drammatizzano la scena con Khâlid che arriva mentre il governatore in carica (che qui è non 'Omar ma Maslamah b. 'Abd al-Malik) è sul minbar, e dagli stessi gradini del pulpito legge la lettera del Califfo con la propria nomina, facendo poi perseguire e arrestare Sa'îd b. Giubayr profugo alla Mecca dopo la rivolta di Ibn al-Ash'ath. Credo che questa anticipazione della venuta di Khâlid sia stata ispirata dalla difficoltà di collocare nel 94 (come fa *T*ab. 1231) l'arresto di Sa'id, cioè a nove anni di distanza della rivolta (cfr. Wüstenfeld, *Gesch. d. Stadt Mekka*, 151 n., che però ammette sempre una nomina di Khâlid da parte di 'Abd al-Malik, e ne fa un primo periodo di governo, distinto dal secondo più noto, ibid. 148, 150: è tutto un equivoco, creato dalla confusione cronologica dello pseudo Ibn Qutaybah).

(3) al-Azraqî 146.

(4) al-Mas'ûdi V 399-400, al-Azraqî 265, con i graziosi versi di un anonimo che plaudiva al *mawsim* e alle belle «che ci si spingevano addosso» nella calca per il bacio della pietra nera. Questi versi, riferiti a Khâlid, sarebbero stata l'occasione del provvedimento censorio.

(5) al-Azraqî 304-305.

quedotto d'acqua dolce che per ordine di al-Walîd (1) dedusse presso Zemzem, in poco rispettosa concorrenza con la fonte sacra; l'opera sacrilega, che Khâlid avrebbe sottolineato con aperti paragoni tra Abramo che ebbe in Zemzem da Allàh acqua salmastra e amara, e il Califfo che aveva addotto acqua dolce, suscitò naturalmente scandalo e repugnanza negli ambienti devoti. «Nessuno si fermava a quella, nè vi attingeva, e tutti erano più che mai desiderosi di bere quella di Zemzem» (2); del che Khâlid ebbe anche a muovere ai suoi governati offesa rimostranza. Morto nel 96 al-Walîd, egli si mantenne ancora per qualche mese pur nella reazione anti*h*aggiâgide instaurata da Sulaymân, che lo obbligò a maledire dal *minbar* il già potente suo patrono (3); ma lo scontento da lui suscitato con le sue maniere poco riguardose verso l'aristocrazia locale, e un incidente con uno dei suoi membri, capo dei *h*a*g*i*a*b*ah* del tempio, da lui fatto sferzare e ricorso al Califfo, ne provocarono la destituzione (4).

(1) Così *T*ab. 1199 14 (da al-Wâqidî) e *Agh.* XIX 60 (da Abû' Ubaydah). Male in al-Azraqî 339, per ordine di Sulaymân. Qui però (339-340) i più precisi particolari sull'opera: il canale fu derivato da ath-Thaqabah presso Bir Maymûn, e con condutture di piombo fatto sboccare tra Zemzem, l'angolo della Ka'bah e il Maqâm Ibrâhîm. L'empia fontana fu poi distrutta dal primo governatore 'abbâside della Mecca.

(2) Così al-Ahraqî 340 11-12. La *khutbah* con il paragone tra Abramo e il Califfo è in tutti i passi succitati sull'episodio, *T*abarî, Aghânî, Azraqî, al-Fâsî 172 10 segg. ha scrupolo a riferirla, anzi accenna a chi la riteneva non autentica. La tradizione fa dello spregio di Zemzem uno dei motivi favoriti della blasfemia di Khâlid, che la avrebbe definita «la madre degli scarabei» (*umm al-gi'lân*, *Agh.* XIX 59 30, *Kâmil* 792 7, ove in tal forma va corretto lo *umm gia'âr* del testo; *umm al-khanâfis*, Ibn 'Asâkir VI 79). Dopo ciò, è ben spiegabile l'esclamazione posta in bocca a 'Omar b. 'Abd al-'Aziz: «*al-Haggiâg bi-'l-'Irâq, wa 'l-Walîd bi-sh-Shâm, wa Qurrah b. Sharîk bi Misr wa 'Uthmân bi 'l-Madînati wa Khâlid bi-Makkata allhâhumma qadi 'mtala'ati d-dunyâ zulman wa giawran fa-arihi 'n-nâs !*» Abû 'l-Mahâsin 243.

(3) al-Fâsî 36-37, ove è anche narrato il destro modo usato da Khâlid per cavarsi d'impaccio nel maledire chi sino allora aveva lodato. Khâlid non compare in alcun luogo come diretta creatura di al-*H*aggiâg, ma il fatto che gli inizi del suo governo sono da tutti messi in rapporto con la caccia ai rifugiati della rivolta di al-Ash'ath, rende probabile che egli sia venuto con la protezione e il gradimento del potente governatore del 'Irâq.

(4) al-Fâsî 37-38 (il riferimento nell'ultima versione a Hishâm, è del tutto fuori posto), *Agh.* XIX 60-61. Il magnate meccano offeso è dato come 'Abdallâh b. Shaybah al-'Agiam, dei Banû 'Abd ad-dâr. Khâlid lo aveva maltrattato, e quando quello tornò dalla Siria con una lettera ove gli si intimava di rispettarlo, senza aprirla lo fece sferzare. Ciò saputo, Sulaymân infuriato ordinò che a Khâlid venisse mozzata una mano, e solo su intercessione di Yazîd b. al-Muhallab, e per l'accortezza di Khâlid che produsse la lettera ancora suggellata, commutò la pena in cento sferzate. Khâlid le incassò filosoficamente *coram populo*: *thumma labisa thiyâbabu wa ragia'a ilà imratihi*, al-Fâsî 38 19. Secondo l'Aghânî al-Farazdaq aizzò in questa occasione il califfo, e commentò lo scorno di Khâlid con versi ingiuriosi che questi si legò al dito (cfr. n. 450 Hell. [=*Naqâ'id* 984 Bevan], n. 451).

2. — Per nove anni egli ritornò nell'ombra. Sappiamo solo che nel 101/720, assieme ad 'Amr b. Yazîd al-*H*akamî, fu spedito da Yazîd II nel 'Irâq a portar l'*amân* a Yazîd b. al-Muhallab e ai suoi nell'imminenza della rivolta basrense ; ma i messi erano ancora in viaggio quando la ribellione scoppiò, e la missione fu quindi vana (1). Secondo qualche fonte, Khâlid avrebbe addirittura trascorso nella ristrettezza e quasi in disgrazia gli anni del califfato di Yazîd (2), sino a che Hishâm non si ricordò di lui. Più che nella gratitudine di averlo aiutato a resistere contro dei tentativi di diseredarlo compiuti da Yazîd (3), il motivo principale di questa scelta del Califfo credo vada rintracciato nella politica di equilibrio tribale che contraddistingue l'azione di Hishâm in tutto il suo governo, e che è suo non piccolo merito : dopo la repressione della rivolta dei Muhallabiti, lo 'Irâq aveva sotto 'Omar b. Hubayrah provato una intensa reazione mudarita, con persecuzione degli elementi sudarabici; in Khâlid, già sperimentato il decennio precedente al governo del *H*igiâz, il Califfo credè trovare un elemento che, pur senza fanatismo, potesse con i naturali legami che lo univano al gruppo meridionale, ristabilire l'equilibrio e riconciliare alla dinastia e allo stato quegli importanti nuclei tribali. Che ciò dovesse spiacere ai Mudar, è evidente, e se ne ha l'eco, oltre che in tutta la campagna denigratrice anti-yemenita imperniata attorno al nome di Khâlid, in episodi che accompagnarono tale nomina da parte di Hishâm (4) ; ma i sospetti ivi insinuati di tradimento e faziosità

(1) *T*ab. 1382, 1387-88.

(2) *Ghurar as-siyar* (su cui cfr. L. Caetani, in *Centenario Amari*, II 364-372), ms. Bodl. D'Orv. X 2, fol. 87v. I particolari sono di leggendaria esagerazione (Khâlid indugia a partire all'invito di Hishâm per lasciare asciugare l'unica veste che gli era rimasta, e che aveva fatto lavare. Al che il messo: « Sbrigati a rispondere alla chiamata, chè tu sei chiamato là dove di vesti ne avrai assai »), contraddetti dallo stesso aneddoto in *T*ab. 1468-71, dove Khâlid, appena nominato, dona i suoi abiti e la sua cavalcatura al primo Yemenita che incontra e che spedisce a dare la lieta notizia ai suoi compagni. Una spiegazione della disgrazia di Khâlid sotto Yazîd II può trovarsi in ciò che si legge in F H A 82-83, della inimicizia di *H*abâbah per lui, che l'aveva fatta battere quando era prefetto della Mecca.

(3) Così secondo al-Ya'qûbî II 376-377 (cfr. Sib*t* Ibn al-Giawzî, *Mir'ât az-Zamân*, ms. Brit. Mus. Add 23277, 154 v.), dove però la parte svolta da Khâlid, di messo dominico, non si accorda troppo con la sua disgrazia presso quel califfo.

(4) *T*ab. 1468 : il tamîmita 'Omar b. Yazîd al-Usayyidî, distintosi con Maslamah nella repressione della rivolta muhallabita, replica veementemente a Khâlid, che fa a Hishâm l'elogio dei Yemeniti, ricordando che non ci fu sedizione e guerra civile nell'Islâm che non partisse da loro ; essi uccisero 'Othmân, essi sostennero Ibn az-Zubayr, « e le nostre spade gocciolano ancora del sangue dei Muhallabiti » ('Omar, e l'Omayyade presente che a lui caldamente si associava, dimenticavano la giornata di Marg Râhi*t*, cui i Marwânidi dovevano il trono !). Questo episodio è da collegare col risentimento di Khâlid per 'Omar, ucciso nel 109 da Malik b.al-Mundhir b. al-Giârûd, prefetto di polizia di Basrah, si vuole su istigazione del governatore Qasrita (cfr. Agh. XIX 42, *T*ab. 1495-96, *Kâmil* 68 6).

quali inerenti all'*ahl al-Yaman* si rivelarono infondati per Khâlid, la cui lealtà e fedeltà al suo sovrano si mostrarono superiori a ogni *'asabiyyah* partigiana.

L'inizio del suo governo è invero macchiato da un atto non insolito nel costume politico-amministrativo del tempo, ma di cui spiace non vederlo immune : l'incarceramento e le sevizie usate al suo predecessore Ibn Hubayrah, sotto la solita finzione legale del rendiconto della gestione, e pretestati ammanchi amministrativi. Il silenzio di *T*abarî su questo punto indusse Wellhausen a negare il fatto, affermato, per quanto inesattamente, dal Weil (1) ; ma varie altre fonti parlano troppo chiaro (2). Unica attenuante è il fatto (cfr. F H A 83, 17-18) che il Califfo stesso sembra abbia ordinato a Khâlid tale condotta. Comunque, Khâlid arrivato d'improvviso a Wâsi*t*, incarcerò Ibn Hubayrah, cui pure doveva gratitudine per avergli questi sotto Yazîd conciliato la potente *H*abâbah da lui offesa, e lo tormentò crudelmente sino a che, grazie ad alcuni suoi *mawâli* che scavarono un passaggio sotterraneo dalla prigione a una casa vicina, il qaysita non riuscì a fuggire. Inseguito inutilmente per ordine di Khâlid da Sa'îd al-*H*arashî, Ibn Hubayrah giunse in Siria e si andò a mettere sotto la protezione del valoroso e generoso Maslamah b. 'Abd al-Malik che gli ottenne grazia da Hishâm purchè avesse pagato il denaro richiestogli. Seguono, nel solo *K. al-'uyûn wa 'l-hadâ'iq* (F H A 85-86) altre notizie assai meno verosimili sulle insidie tese a Ibn Hubayrah da Abrash al-Kalbî e dai fautori di Khâlid, che cercarono con uno stratagemma di eccitargli contro l'invidia malevola del Califfo, ma da cui Ibn Hubayrah riuscì abilmente a liberarsi. E infine, su intrighi orditi da Ibn Hubayrah con la promessa di Hishâm di rendergli, ove fosse riuscito, il governo del 'Irâq, per indurre al-Walîd b. Yazîd a rinunziare al diritto di successione in favore di Maslamah b. Hishâm. Questi particolari, anticipanti al 106 una situazione d'una diecina d'anni dopo (3), sono, oltre che isolati, del tutto fantastici, e fantastica mi pare anche l'unita notizia secondo cui Khâlid, che da lungi vegliava, avrebbe fatto avvelenare Ibn Hubayrah proprio allorchè questi, riuscito a persuadere al-Walîd, stava per riottenere il governo del 'Irâq. Le altre fonti nulla sanno di ciò, e dicono solo che Ibn Hubayrah morì poco dopo aver trovato rifugio presso Hishâm (4).

(1) Wellhausen, *Das arabische Reich*, 204 n. 1.

(2) v. sopratutto al-Farazdaq n. 94 Boucher (didascalia), *Agh.* XIX 17, F H A 82-86, Sib*t* 159 v., 213 v. -214 r., al-Ya'qûbî II 388 10-11, *Ghurar as-siyar* 87 v.-88 r. Bal'amî Zotenberg IV 273-74 (da cui risulta chiara la confusione fatta dal Weil I 620 tra 'Omar b. Hubayrah e 'Omar al-Usayyidî).

(3) cfr. sui contrasti di questa successione, il mio studio *Al-Walîd b. Yazîd : il califfo e il poeta*, in RSO XV (1934) specie pp. 2-6.

(4) Così adh-Dhahabî, *'Ibar*, ms. Paris 1584, 29 r. *fa-mâta qarîban min dhâlika* (e Abû 'l-Mahâsin I 289 3).

Se dunque, con ogni probabilità, Khâlid va scagionato da quest'ultimo misfatto (di cui si spiega bene come potesse esser sorto il sospetto), i crudeli maltrattamenti da lui inflitti all'uomo cui pure era obbligato sono indubbi, e destarono nei contemporanei stessi penosa impressione. Al-Farazdaq, che aveva satireggiato Ibn Hubayrah quando questi era al potere, levò ora la voce (forse più in odio a Khâlid che per generosità verso il vinto) a deplorare la violenza del Qasrita verso il nobile Fazârita, di cui celebrò, paragonandola al salvataggio di Giona dal ventre della balena, l'avventurosa evasione (1). E i numerosi accenni che mettono in relazione questo trattamento fatto da Khâlid con quello analogo da lui stesso quindici anni dopo subìto, se anche coniati *post eventum* (2), rivelano un risentimento dell'opinione pubblica a spiegare il quale concorrono gli altri elementi che resero Khâlid inviso, oltre questo poco onorevole episodio, in tutta la lunga e operosa fatica che gli succedette.

3. — L'attività di Khâlid nel 'Irâq, a prescindere dalla repressione delle piccole rivolte khârigite e sciite del 119, di cui tratteremo in seguito, fu essenzialmente pacifica e indirizzata al progresso economico del paese ; nell'agitato secolo degli Omayyadi, lo 'Irâq non godè mai un ventennio di tranquillità e di incremento agricolo come sotto il Qasrita, coadiuvato a Basrah dal suo intelligente e fido luogotenente Bilâl b. Abî Burdah (3). I grandi lavori di canalizzazione e risanamento delle paludi (*batâ'ih*), già iniziati sotto al-*H*aggiâg, furono ripresi sotto la direzione tecnica di quello stesso *H*assân an-Nabaṭî, di cui al *H*aggiâg si era servito (4). Conosciamo i nomi di tutta una serie di canali, purtroppo poco o punto identificabili nelle vicissitudini della rete mesopotamica, che risalgono ai lavori di Khâlid : il più noto è il Nahr Mubârak a N. di Wâsiṭ, il cui scavo suscitò le proteste e i versi velenosi di al-Farazdaq per l'espropria-

(1) al-Farazdaq n. 94 Boucher (= *Agh.* XIX 17 con varianti, e, parzialmente, *Kâmil* 484 9-12).

« Quando vedesti che la faccia della terra era (per te) sbarrata | nè vedesti via di uscita per te che il suo seno, | invocasti Colui che Giona invocò allorchè | passò tre oscure notti, ed Egli ne dissipò la cura; | e incedesti sotto la terra una notte, | quale nessun viaggiatore notturno passò, ingolfandosi nella tenebra... ecc. »

Questi versi tolgono ogni dubbio circa i particolari dell'evasione.

(2) p. es. *Ghurar* 87 v.: Ibn Hubayrah dice a Khâlid che lo fa tormentare : « Brutta regola hai introdotto per i governatori del 'Irâq : non temi di essere un giorno anche tu trattato così ? »

(3) Nelle sue mani Khâlid riunì nel 110 (*T*ab. 1526) la prefettura di polizia e l'ufficio di qadi in Basrah dopo che il suo prefetto precedente Malik b. al-Mundhir b. al-Giârûd era stato incarcerato da Hishâm per l'uccisione di 'Omar al-Usayyidî (cfr. p. 10 n. 4) : FHA 87-88. Sull'opera di Bilâl a Basrah, v. al-Balâdhurî 364.

(4) al-Balâdhurî 293.

zione violenta di un possesso di 'Abd al-A'là b. 'Abdallâh b. 'Âmir (1); ma si conoscono anche un Nahr al-Giâmi', un Nahr Khâlid, Bâgiawwâ, Bârummânâ Kûrat Sâbûr, e quell'as-*Sil*h, famoso più tardi in epoca abbaside per gli splendori di al-*H*asan b. Sahl (2). Sappiamo di ponti restaurati da Khâlid in al-Kûfah (3), e dell'ardito tentativo di gettare un ponte sul Tigri a Wâsiṭ, che però non resse e fu asportato dal fiume (4) ; di palazzi e botteghe con volte in gesso e mattoni, che forse costituirono un progresso nella ancor primitiva tecnica edilizia iraqena (5). Una distinzione netta, in tutti questi lavori, tra opere pubbliche, proprietà privata del sovrano, e proprietà del governatore, ci è naturalmente impossibile. Certo, anche prescindendo dal problema delle interferenze fra il *bayt al-mâl* e il *patrimonium principis*, di una pericolosa concorrenza personale fra il principe e il suo governatore è ben chiara memoria, se tra i motivi della caduta di Khâlid vien posta in primo luogo l'invidia di Hishâm per le fruttuose proprietà fondiarie dell'intraprendente Qasrita (i suoi terreni canalizzati gli avrebbero fruttato 20 milioni di raccolta annua), ed è ricordato il divieto del Califfo a Khâlid di vendere il suo raccolto prima che fossero esauriti gli stock di proprietà del Principe dei credenti (6). Tutti questi particolari, se hanno interesse per la conoscenza del carattere di Hishâm (essi sono i più frequentemente citati per la convenzionale etichetta di avarizia e di mercantilismo attaccata a questo califfo), sono assai meno significativi per Khâlid stesso. Romeo da Villanova è figura sconosciuta alla storia politico-amministrativa di questo ambiente e di questo tempo, ed è naturale che l'attivo governatore, organizzatore del risanamento e sviluppo agricolo del paese, pensasse a crearvisi anche la sua fortuna personale. Ciò che più qui conta, tra l'abbondare di governatori solo dediti a spremere brutalmente danaro dai sudditi con violenza e frode, è l'opera di

(1) *Agh.* XIX 18 10, al-Balâdhurî 290-291. Secondo Yâqût IV 408-409, vi sarebbero stati due canali di questo nome, ambedue attribuiti a Khâlid al-Qasrî: uno a Basrah, e l'altro a 3 farsakh a N. di Wâsiṭ. Il contesto di al-Balâdhurî (e *Agh.* XIX, 42 7) rende indubbio che qui si tratta del Mubârak di Wâsiṭ. La spesa per il Mubârak raggiunse 12 milioni di dirham (*Kâmil* 792 10-11).

(2) *T*ab. 1655 6-8.

(3) al-Balâdhurî 286.

(4) al-Balâdhurî 291 (cfr. Ibn 'Asâkir VI 77 6) : Hishâm sconsigliava l'impresa : « Se fosse stato possibile, ci avrebbero già pensato i Persiani », e quando l'opera rovinò, addebitò a Khâlid la gran somma costata. Uno sbarramento o diga sul Tigri è compreso tra i vanti di Khâlid (*T*ab. 1642 8. *sakkartu Diglata*, ma nulla sappiamo di più preciso.

(5) al-Balâdhurî 286.

(6) *T*ab. 1658.

quest'uomo che pensò a chiedere le fonti della ricchezza alla terra, e fece coincidere l'interesse proprio col pubblico nelle opere feconde della pace (1).

Non mancarono a Khâlid le qualità dell'antico ideale arabo, sopra tutte apprezzate e ricercate negli uomini al potere : e in primo luogo la generosità più volte celebrata, e in cui, più assai che in avida tesaurizzazione, dovè spendere buona parte delle acquistate ricchezze, se è vero che, preavvisato della imminente destituzione e consigliato di prevenirla col versare di suo al califfo i cento milioni di deficit del kharâg iraqeno, rispondeva di non poter trovare nemmeno 10 mila dirham (2). Per questa generosità, più che le generiche e insignificanti esaltazioni dei madîh (3), sono caratteristici, anche se non tutti autentici, gli aneddoti specialmente nell'articolo dedicato a Khâlid in Ibn 'Asâkir, la eloquente *khutbah* da lui tenuta a Wâsi*t* in lode della generosità stessa, con ipotiposi di essa contrapposta alla brutta avarizia (4), il còrsono detto al fratello Asad, nel distribuire del denaro del Khorâsân, sul valore della ricchezza, « deposito della generosità agli uomini suoi fiduciari perchè ne facessero benefico impiego » ; e l'altra sentenza sui tre poco confessabili motivi, ignoranza, malvagità, avarizia, che inducono il wâlî a tenersi a distanza dal popolo ; infine, l'applicazione pratica, in misura regale, di tali principî, di cui beneficiavano ugualmente l'oscuro beduino pezzente di Kûfah, presentatosi a lui con due versi di elogio e 100 mila dirham di richiesta, la fanciulla da Khâlid dotata e data in sposa al giovane che si era mentito ladro per amor di lei, e il futuro califfo al-Mansûr quando doveva darsi da fare per raccogliere la dote da pagare alla propria moglie, e da Khâlid venne al di là di ogni aspettativa colmato di doni e denari, di cui doveva poi ricordarsi, nei giorni della sua fortuna, per soccorrere gli impoveriti discendenti del Qasrita. (5). Quando *T*âriq b. Abî Ziyâd, suo prefetto del kh*arâg*, gli offrì di quotarsi con gli altri suoi funzionari per raccogliere la somma necessaria a

(1) Fra le troppo scarse notizie concrete sulla sua amministrazione, è da ricordare l'estrema cura da lui posta per la bontà e la regolarità della monetazione, merito che Khâlid divide col predecessore Ibn Hubayrah e col successore Yûsuf b. 'Omar. Il fisco di al-Mansûr, di monete omayyadi non accettava che quelle *hubayriyyah*, *qasriyyah* e *yûsufiyyah* : al-Balâdhurî 469.

(2) *T*ab. 1651 5.

(3) Ce ne sono conservati vari, dello stesso al-Farazdaq n. 229 Boucher (= *Naqâ'id* n. 102 Bevan), n. 350 Hell ; di Ciarîr, *Naqâ'id*, n. 103; un frammento di al-Kumayt in *Agh*. XV 127 ecc. Che valore di sincerità possano avere, risulta dal solo fatto che al-Farazdaq e al-Kumayt furono tra i principali denigratori in versi di Khâlid.

(4) Per la fama di Khâlid come oratore, v. Ibn Khallikân, n. 212 Wüst. 5 8-9.

(5) Ibn 'Asâkir VI 68-69 (la khu*t*bah a Wâsi*t*), 70-78 (gli aneddoti accennati, e vari altri analoghi, risalenti per buona parte ad al-Asma'î).

stornare il malanimo di Hishâm, Khâlid rifiutò dicendo che si sarebbe abbassato a ritornar sopra del denaro da lui una volta elargito. Con questa generosità andava congiunto il h*ilm*, la indulgenza fatta di superiorità intellettuale ed equilibrio morale, che era stato del grande Mu'âwiyah (1), e in cui tanto più dovè in seguito avvertirsi il contrasto fra Khâlid e il suo bestiale successore Yûsuf b. 'Omar. Ma generosità e relativa mitezza e larghezza di vedute per la prosperità della provincia non valsero a Khâlid, nell'opinione pubblica contemporanea, di fronte ai punti deboli della sua personalità e del suo governo : l'origine e l'inclinazione yemenitica, e la tolleranza religiosa.

Dell'asserito *ta'assub* fanatico di lui per la tribù yemenitiche (che è ben altra cosa dalla naturale simpatia come a più vicine per vincoli genealogici), il fatto saliente è la permessa o voluta uccisione di 'Omar al-Usayyidî, che provocò un violento pamphlet in versi di al-Farazdaq rivolto al Califfo e ai Mu*d*ar (n. 469 Hell); Khâlid era in esso apertamente accusato di aver voluto trar vendetta, nel sangue del Tamîmita, dei caduti Muhallabiti (2), e gli Omayyadi erano esortati a rinserrare i legami del sangue con Qays e Khindif cui tutto dovevano, e che si trovavano ora perseguitate (3). Attacchi all'elemento sudarabico, secondo alcune delle versioni contenute nell'*Aghânî* (XV, 114-116, 116-119) avrebbero anche attirato sul poeta al-Kumayt la persecuzione di Khâlid, cui solo a fatica quegli riuscì a sfuggire e ad ottenere il perdono del Califfo (4); e si ricordava con stupore il coraggio di al-Farazdaq che, contro il consiglio del figliuolo, aveva arditamente recitato in cospetto di Khâlid dei versi in lode dei Mu*d*ar (5). Ma che tutto ciò autorizzi a vedere nel Qasrita un vero persecutore dell'elemento settentrionale, fu già a ragione messo in dubbio dal Wellhausen. Nelle cause molteplici addotte per spiegare la sua caduta è notevole che nessun luogo ha la specifica accusa di fanatismo partigiano (6), e quindi su tutto questo punto

(1) cfr. in Ibn 'Asâkir VI 78-79 le savie e umane sue istruzioni ad Abân b. al-Walid da lui proposto alla zona dell'al-Mubârak, circa il modo di trattare i sudditi.

(2) cfr. specialmente v. 9.
wa thâra bi-qatli bni 'l-Muhallabi Khâlidun-wa fînâ (scil. *Mudar*) *baqiyyatu 'l-hudà wa imâmuhâ.*

(3) v. 20.
a-nuqtalu fîkum idh qatalnâ 'aduwwakum — 'alà dînikum wa 'l-harbu bâdin qatâmuhâ.

(4) I vari racconti dell'*Aghânî* a tal proposito sono discussi da J. Horovitz, *Die Hashimiyyat des Kumait*, Leida 1904, pp. V-XIV (cfr. *Fihrist* 65, 3 segg.)

(5) *Agh.* XV 29-30. Nella didascalia del divano, n. 28 Boucher, la scena si svolge dinanzi al fratello Asad al-Qasrî.

(6) L'epistola di rimbrotti di Hishâm a Khâlid, conservataci nel *Kâmil* 790-793, e che più oltre esamineremo, mentre accenna al *ta'assub* antimudarita di Asad nel Khorâsân, non contiene nessun rimprovero diretto a Khâlid su questo punto.

si deve concludere che la tradizione avversa a Khâlid ha assai esagerato.

Più grave e complessa è la questione della proclamata empietà, su cui abbondano i racconti scandalistici : a quelli che già vedemmo a proposito dell'opera sua alla Mecca, si aggiungono quelli relativi al governo del 'Irâq. Per la madre cristiana (Ibn an-Nasrâniyyah è il soprannome di sprezzo frequentemente usato sul suo conto), egli costruì una chiesa o cappella (*bî'ah*) subito dietro la moschea giâmi' di al-Kûfah, e vi stabilì dei preti per il culto (1); a sentire le fonti musulmane, i *nawâqîs* cristiani disturbavano maliziosamente l'adhân della contigua moschea, e le litanie coprivano la voce del *Khatîb* sul minbar (2). Cristiani e Zoroastriani rivestivano sotto Khâlid cariche pubbliche (3), acquistavano e usavano come concubine schiave musulmane, nè il governatore mostrava di commuoversi troppo se qualche infedele allungava addirittura la mano su una credente (4). Un vero fanatismo d'odio, sempre secondo la tradizione, animava Khâlid contro la memoria di 'Alî, che egli malediva dal minbar e non lasciava passare occasione per ingiuriare (5). Espressioni irriverenti e blasfeme erano riferite di lui sul Corano, che « solo gli imbecilli potevano conoscere a mente » (6), e su Dio medesimo (7).

Tutta questa rappresentazione è estremamente di maniera, ancor più di quella che accentua la 'asabiyyah yemenita di Khâlid. La conclusione che se ne dovrebbe trarre, di un cinico empio nemico dell'Islâm, che per 15 anni avrebbe retto la principale provincia dell'Impero, e ciò sotto il regno del pio e scrupoloso

(1) A tempo di al-Balâdhurî, 286, l'edifizio sussisteva ancora, adattato a stazione postale.

(2) *Agh.* XIX 59 5-7.

(3) *Agh.* XIX 59 23-24, *Tab.* 1625 6, *Kâmil* 791 15-16 ; Ibn al-Athîr V 167 con i versi di Yahyà b. Nawfal plaudenti all'avvento di Yûsuf b. 'Omar e alla restaurazione dell'Islâm, dopo che « gli infedeli erano percettori della nostra *zakâh*, e nostri capi in ogni segreto e pubblico affare ». Secondo Sibt 213 v., Khâlid sarebbe addirittura arrivato a far benedire da un prete cristiano una fontana da lui istituita nella moschea di al-Kûfah, dicendo : « La sua preghiera dà più speranza di esaudimento che non quella di Abû Turâb (= 'Alî) ». L'assurdità di questa e analoghe espressioni (come « la loro religione » [la cristiana] è migliore della nostra » Sibt l.c.) attribuite a Khâlid salta agli occhi.

(4) cfr. la ironica risposta che egli avrebbe dato in un caso simile alla vittima reclamante : *Kayfa wagiadti qalfatahu* ? (Ibn 'Asâkir VI 79, Ibn Khallikân n. 212 W. ecc.) Il ghulâm offensore è dato ora come cristiano ora come zoroastriano.

(5) *Agh.* XIX 59-60 passim, *Kâmil* 414 2-4, *Tab.* 1677 10-16 ; qui Zayd b. 'Alî nega di aver ricevuto del denaro da Khâlid : « come può avere affidato a me del denaro, lui che insulta i miei padri dal minbar ? », e la stessa ragione fa valere Khâlid nel suo diniego.

(6) *Agh.* XIX 63 1-3, dove veramente il giudizio non è di Khâlid, ma è pronunciato dinanzi a lui e da lui approvato.

(7) *Agh.* XIX 58 30 - 59 3.

Hishâm, è di per sè così assurda da rendere senz'altro sospetta la tendenziosa montatura. Accanto alle notizie suaccennate, nelle medesime fonti si trovano almeno altrettante e, quel che più conta, senza alcuna visibile tendenza apologetica, che mostrano in Khâlid il governatore sollecito a osservare e fare osservare la legge religiosa islamica, anzi con un accentuato carattere rigorista per la polizia del costume, che si accorda con i ricordati provvedimenti della sua prefettura meccana. Tale ad es. il divieto da lui emanato contro i cantori (1) e la demolizione dei minareti delle moschee per lo scandalo di chi vi approfittava a spiare e comunicare con le donne sulle terrazze delle case (2); nè il presunto zindîq filocristiano, o, secondo altri, filomanicheo, (3) si mostrò meno energico repressore dei movimenti ereticali e politico-religiosi scoppiati nella sua provincia durante il suo governo.

Il precursore dei Mu'taziliti e maestro di Giahm b. Safwân, al-Gia'd b. Dirham, che affermava la creazione del Corano e negava gli attributi di Allâh, catturato in Kûfah, fu per ordine di Khâlid giustiziato in un *'id al-adhà* in cui il governatore dichiarò di immolarlo dal minbar come vittima sacrificale (4); ugual sorte toccò nel 119/737 agli estremisti sciiti al Mughîrah b. Sa'îd e Bayân insorti con un esiguo gruppetto di seguaci, e subito arrestati e

(1) *Agh.* II 123-124, XIX 63-4 segg. (cfr. Ibn 'Asâkir VI 70, Sibt 212 r), dove concede eccezionalmente un permesso a *H*unayn di al-*H*îrah.

(2) *Kâmil* 481, donde in Ibn al-Athîr V 210, dove così è motivato il provvedimento, che naturalmente fu dai malevoli interpretato come offensivo alla religione e contrapposto alle « chiese edificate ». Così al-Farazdaq, nei versi spesso citati :

Possa Allàh spezzare il dorso d'una cavalcatura
che, dondolandosi, da Damasco ci ha portato Khâlid !
Come può dirigere la gente uno la cui madre
aveva per religione il negare l'unità di Dio ?
Egli edificò una chiesa, con dentro i Cristiani, per sua madre
e per empietà demolisce i minareti delle moschee !

(*Kâmil* l. c.; in altro ordine e con varianti, nn. 451, 452 Hell). Ma il passo stesso del *Kâmil* 482 ricorda i versi dell'ignoto poeta che dettero motivo al provvedimento di Khâlid :

O potessi passar la vita tra i Muezzin ! essi veggono chi sta sulle terrazze
e fanno e ricevono cenni d'amore con ogni bella dall'amabile grazia !

(3) cfr. i due noti passi del *Fihrist* 337 19 e 338 4-5, cui è impossibile, a mio avviso, dare alcun valore positivo.

(4) *Fihrist* 338, secondo cui Gia'd sarebbe stato manicheo, e Khâlid avrebbe anche qui agito per ordine espresso di Hishâm. Assai più sviluppato, e con particolari, Sibt 213 r. dove è dato però un anno certamente errato, il 102 o 103.

bruciati (1); e l'esitazione di Khâlid a far giustiziare il ribelle khârigita Wazîr ash-Shikhtiyânî che lo aveva commosso colla sua eloquenza e ardore di fede, sino a che Hishâm, avvertito, non gli impose di ucciderlo (2), più che infirmare l'ortodossia e disciplina dell'uomo, ne mette in rilievo un tratto di umana indulgenza. Ancor negli ultimi anni di vita, dopo la sua disgrazia, Khâlid partecipava da semplice privato alla guerra santa sui thughûr di Anatolia, quando nulla, fuorchè il dovere di coscienza di buon musulmano, lo obbligava a ciò (3). Tenendo presenti tutti questi elementi, e facendo rientrare l'avversione ad 'Alî nel generale atteggiamento delle sfere ufficiali omayyadi verso il vinto di Siffîn, si può credo ridurre tutto il velenoso pettegolezzo sulla empietà di Khâlid alla semplice constatazione di una spregiudicatezza e tolleranza religiosa maggiori forse in lui dell'ordinario (4) e che di per se non sarebbero bastate a crearegli la fama di cattivo musulmano se gli altri motivi ugualmente spiacenti alla tradizione, il filoyemenismo, il lealismo omayyade, la ideale connessione con al-*Ha*ggiâg, non avessero contribuito a pregiudicarlo nel modo più sfavorevole. Ciò posto, è chiaro qual conto sia da farsi di tutte le altre contumelie scagliategli addosso da al-Farazdaq (5), da

(1) Per Mughîrah e Bayân, vedi l'indicazione delle fonti, e un ampio commento storico-religioso sulle loro dottrine, in JAOS XXIX 79-88 (Friedländer, *The heterodoxies of the Shiites*, ecc. *Commentary*). Con questo episodio si collega la notizia diffusissima sulla viltà di Khâlid, che, alla notizia della rivolta giuntagli mentre era sul minbar, avrebbe chiesto, sentendosi venir meno, un bicchiere d'acqua; onde i versi sanguinosi di Ibn Nawfal (*T*ab. 1621-1622) e di un anonimo (*Kâmil* 20-21). Tale condotta appare anche rinfacciata a Khâlid da Hishâm nella lettera direttagli in questo stesso 119 (*Kâmil* 791 3 segg) : secondo essa Khâlid sarebbe riuscito ad avere ragione degli insorti, qui dati come una quarantina, con un amân poi violato. Ma in *T*abarî non vi è cenno di ciò ; pare piuttosto che di tale mancanza di parola Khâlid si fosse reso prima colpevole verso un altro ribelle, tale Razîn, non meglio noto, di cui è parola anche nella lettera di Hishâm, ma che, se i versi di al-Kumayt in *T*ab. 1575-3 sono da assegnare al 117, è da credere distinto dalla insurrezione di Mughîrah, e morto un paio d'anni prima.

(2) *T*ab. 1628-29.

(3) *T*ab. 1814 9 segg. Si può anche ricordare, a proposito dell'ortodossia e zelo di Khâlid, il divieto che egli, da governatore del'Irâq, fece ai Persiani di intercalare un mese nel calendario per correggere lo spostamento del Nawrûz (Maqrîzî, *Khi*ṭaṭ IV 268 Wiet), ragguagliando tale ritocco periodico al *nasî'*, condannato dal Corano IX 37.

(4) Wellhausen, *Reich* 206-207.

(5) I rapporti del famoso poeta tamîmita con Khâlid furono sempre, come già ci è occorso di vedere, assai burrascosi. Una buona metà del pettegolezzo avverso al Qasrita si aggira nell'Aghânî (XIX 18-24 e 42) attorno alle avventure di al-Farazdaq, arrestato in Basrah per aver satireggiato Khâlid e la sua opera dell'al-Mubârak, poi rilasciato secondo alcuni per ordine di Hishâm, presso cui intercedette al-Abrash da lui invocato, secondo altri per opera di Asad al-Qasrî, che Khâlid, partendo per il pellegrinaggio, aveva lasciato suo luogotenente, e presso il quale avrebbe persino interceduto, in pro di al-Farazdaq, il dì lui rivale Giarîr. Queste due versioni sono variamente combinate fra loro. Certo il divano di al-Farazdaq contiene numerosi *madî*h per Asad (detto, con *kunyah* onorifica, Abû 'l-Ashbâl), con accenni specifici di gratitudine per averlo liberato da grave pericolo (cfr. nn. 82, 83, 266 Boucher ; 279, 358, 383, 388, sopratutto 392 Hell).

Ibn Nawfal, da A'shà Hamdân (1), da Ismâ'îl b. 'Ammâr (2), con le accuse di perversione sessuale, di codardia, di origine bastarda, tutti motivi comuni del higiâ' personale e politico, alcuni dei quali, come quello della viltà, spesso ripetuto, cadono senz'altro di fronte agli unanimi racconti della intrepida fine di lui.

4. — Per quasi tutto il quindicennio del governo di Khâlid, lo'Irâq godè pace assoluta ; solo nel 119/737 vi fu un pullulare di piccole rivolte politico-religiose, abbastanza facilmente represse : oltre a quella Kûfana di al-Mughîrah b. Sa'îd e dei suoi *wusafâ'* che, vera o falsa l'impressione che potè fare a Khâlid, non fu dal lato politico se non un *putsch* durato forse appena poche ore, la rivolta più seria fu quella khârigitica capitanata dallo shaybânita Bahlûl b. Bishr detto Kuthârah (3). Era costui un pio e valoroso soldato, noto al Califfo stesso per il suo valore, e di rigida osservanza religiosa. Un incidente occorsogli durante il pellegrinaggio quando un negoziante non volle cambiargli del vino datogli per sbaglio invece dell'aceto richiesto, e un funzionario governativo si rifiutò di dar seguito alla sua protesta, beffandone gli scrupoli legalistici, lo indusse alla rivolta. Accordatosi quindi alla Mecca con altri che dividevano le sue concezioni estremiste, e dato loro convegno ad al-Mawsil nei primi mesi del 119, si diresse alla testa di qualche decina di uomini (4) verso Wâsi*t*, con l'intento di ammazzare innanzi tutto « il governatore figlio della cristiana » Khâlid al-Qasrî. Ma, passando dal villaggio dove era avvenuto il fatto del vino, non seppe tenersi e si rivelò ammazzando il funzionario con cui aveva da saldare il suo conto personale. Cadde così la finzione con cui questi insorti erano riusciti a farsi passare per soldati spediti da Hishâm a Khâlid, viaggiando con la posta ufficiale, e Khâlid fu avvisato che i Khârigiti erano nel paese. Accorso da Wâsi*t* ad al-*Hî*rah, sede della guarnigione, egli spedì contro Bahlûl 600 Siri quivi di passaggio diretti in India, con la gradita promessa che se avessero vinto il ribelle li avrebbe donati e dispensati dalla poco accetta destinazione; con loro, 203 uomini della sua *shurtah* di Kûfah. Si ripetè ancora una volta la solita storia delle rivolte khârigite, da Qa*t*arî a

(1) *Agh.* XIX 59 (beffa per la circoncisione della madre, a cui Khâlid dovè forzarla per cercare di sfuggire alla campagna denigratrice, e accuse di sodomia a Khâlid).

(2) *Agh.* X 141-142 (= *Kâmil* 479 e 288 14-16, con varianti) dove Khâlid è dichiarato *mukhannath* e da'î figlio di da'i, e il poeta si stupisce dei « figli di Khindif (gli Omayyadi) che abbandonano le loro creature ai nemici, come una donna che, lasciati smarrire i propri figli, allattasse i figli degli altri (gli Yemeniti) ».

(3) Per quel che segue (da Abû 'Ubaydah), cfr. *T*ab. 1622-27 ; qualche particolare, da FHA, 110-111. La tribù shaybânita e la residenza di Mawsil del ribelle, da Ibn al-Athîr V 156.

(4) 40 secondo *T*ab 1622 11 ; 160 in FHA 110 al primo scontro in Mesopotamia ; 70 in *T*ab. 1626 11, al momento della lotta finale. Si dovè trattare sempre di una piccola banda.

Shabîb : i pochi infiammati da fanatico zelo e intrepido sprezzo della morte ruppero e misero in fuga i molti (1); un secondo scontro con un altro shaybânita spedito da Khâlid ebbe uguale esito. Bahlûl, fallito il colpo di sorpresa, tornò allora indietro verso Mawsil e pare a un certo momento decidesse di marciare su ar-Rusâfah per attentare addirittura alla vita del Califfo. Tutti allora si mossero con raddoppiato zelo a tale minaccia, e dalla Siria stessa, dal 'Irâq, da Mawsil forze omayyadi conversero contro il ribelle. Al convento di al-Kuhayl presso Mawsil, Bahlûl dette l'ultima battaglia : sopraffatti da 20 mila uomini, egli e i suoi misero piede a terra, tagliarono i garetti ai cavalli, soggiacquero combattendo da prodi. Bahlûl, ferito a morte, designò a succedergli il contribulo Di'âmah, che però, vista la partita perduta, si dette alla fuga, e in secondo luogo un 'Amr al-Yashkurî che per breve tempo diresse gli ultimi guizzi della rivolta (presumibilmente con alcuni scampati da al-Kuhayl e con nuovi adepti), ma fu ben presto anch'egli ucciso. Bahlûl fu pianto in eloquenti versi da *ad-Dahh*âk b. Qays (*T*ab. 1627, 11-14) ; non feroce di natura, onesto e probo, fu una delle ultime tipiche figure di cavaliere khârigita, guerriero e poeta (2), votato a un ideale disperato e in fondo disumano.

Oltre ad 'Amr al-Yashkurî, questa rivolta ebbe qualche altro strascico più o meno direttamente connesso : tale quel al-'Anazî, battuto presso Kûfah da 4000 uomini al comando di as-Sim*t* b. Muslim al-Bagialî, e ucciso con i suoi a sassate dalla plebaglia Kûfana (3) ; tale *Sah*ârî, il figlio di Shabîb, insorto a Giabbul (4) sul Tigri e sopraffatto ad al-Manâdhir dopo aver tentato un attacco contro la zona dell'al-Mubârak così cara a Khâlid ; tale il già ricordato Wazîr ash-Shikhtiyânî (se è esatta la malcerta forma del nome), che da al-*Hî*rah mise a ferro e fuoco i territori limitrofi. Caduto gravemente ferito nelle mani di Khâlid, con la sua eloquenza e fervore, con le sue recitazioni del Corano, aveva mosso a pietà l'animo del governatore che voleva risparmiarlo ; ma un ordine perentorio

(1) La località è incerta. Che si sia trattato dell'alto 'Irâq, nella zona a N. di al-Kûfah, risulta dai toponimi comparenti nelle notizie sulle altre gesta di Bahlûl : Sarîfûn sul Dugiayl (*T*ab. 1625 8 ; cfr. Yâqût III 384) dove Bahlûl trasse vendetta, con uno stratagemma rimproveratogli dai suoi, di alcuni del luogo che avevano ucciso certi suoi compagni mossigli incontro da Kûfah per ingrossare le sue file ; 'Ayn at-tamr FHA 110, ecc. Anche il secondo scontro con le truppe del governo avvenne (*T*ab. 1625 9) tra Mawsil e al-Kûfah.

(2) cfr. gli eroici versi attribuitigli in FHA 110.

(3) *T*ab. 1627-28.

(4) *T*ab. 1633-34. Si era presentato a Khâlid chiedendogli di essere arruolato nella sua guardia, con l'intenzione di assassinarlo. Respinto, si unì a dei Banû Taym al-Lât e alzò la bandiera khârigita a Giabbul.

del Califfo, messo al corrente dei nemici di Khâlid, lo obbligò a giustiziarlo con i suoi, e Wazîr morì intrepido tra le fiamme recitando versetti del Libro sacro (1).

5. — Non certo nella gravità, relativamente minima, di queste rivolte, che non possono nemmeno da lontano esser paragonate a quelle che ebbe a sostenere al-*H*aggiâg (2), è da ricercarsi la causa della caduta in disgrazia di Khâlid nel giumâdà I del seguente 120/maggio 738. In questo mese Yûsuf b. 'Omar, stato dal 106 governatore dal Yemen, giungeva inatteso con pochi compagni, dopo rapido segretissimo viaggio, dinanzi a Kûfah ; lì si rivelava quale nuovo governatore del 'Irâq da parte del califfo Hishâm, saliva sul minbar e recitava i minacciosi versetti della *sûrat al-wâqi'ah* e della *sûrat al-ma'ârig*, indi arrestava *T*âriq b. Abî Ziyâd, *wâlî 'l-kharâg*, Khâlid stesso in al-*H*ammah presso Kûfah, col figlio Yazîd e il fratello Ismâ'îl, Bilâl b. Abî Burdah a Basrah e tutti in genere i funzionari ed agenti di Khâlid (3) ; si ripeteva, in ancor maggiore misura, la scena della destituzione di Ibn Hubayrah, con una vera caccia all'uomo, confische e torture ed estorsioni infinite (4).

Sui motivi della destituzione molto chiacchierarono e pettegolarono gli autori musulmani ; e la stessa varietà delle versioni mostra da un lato l'incertezza in cui sin da principio si fu sul come effettivamente le cose si erano svolte, dall'altro la complessità degli elementi che dovettero spingere Hishâm alla

(1) *T*ab. 1628-29. Tutti i particolari della rivolta di Wazîr, e l'esplicita qualifica di khârigî datagli in FHA 111 accertano che anche questo movimento era khârigita, non sciita come riteneva Wellhausen (*Reich* 204 n. 2). Le rivolte sciite non avevano in genere quell'aspetto terroristico proprio dei *Har*ûriyyah.

(2) cfr. *Kâmil* 791 2 - 3.

(3) 350 secondo FHA 102, da cui avrebbe in tutto spremuto 70 milioni di dirham. Alcune somme sono specificate in al-Ya'qûbî II 388, dove *T*âriq b. Abî Ziyâd è detto per errore *'âmil Fâris*.

(4) Il racconto principale è in *T*ab. 1647-55 (da 'Omar b. Shabbah) ricchissimo di vivaci particolari : l'estrema segretezza usata da Hishâm nella nomina, facendo scivolare un suo biglietto autografo in una dura risposta ufficiale a Yûsuf b. 'Omar che gli aveva indirizzato una richiesta dal Yemen, e maltrattandone il messo, quasi a mostrarsi irato con chi invece stava per sollevare al primo posto dell'impero ; il viaggio rapidissimo, secondo l'ordine avuto, di Yûsuf con piccola scorta dal Yemen al 'Irâq, dove giungono in 17 giorni mentre *T*âriq b. Abî Ziyâd festeggia la circoncisione di un figlio ; sono dapprima presi per Khârigiti dalla ronda che propone a *T*âriq di ucciderli, ma questi lo vieta ; la breve minacciosa khutbah di Yûsuf agli Iraqeni, ecc. Sulla sorte di alcuni tra i funzionari di Khâlid danno qualche particolare altre fonti : così Bilâl b. Abî Burdah, arrestato col fratello 'Abdallâh, governatore del Sigistân, riuscì a fuggire e rifugiarsi presso Hishâm, ma lì scoperto e riarrestato, fu rispedito a Yûsuf e ucciso (al-Ya'qûbî II 388), secondo alcuni vittima di un suo stesso stratagemma per riuscire nuovamente a evadere (cfr. per quest'ultimo particolare Ibn Khallikân, n. 853 Wüst. p. 7).

grave decisione. Due cause sembrano emergere fra tutte : l'una si vuol ricercare nella arroganza e asserita sconoscenza di Khâlid verso il Califfo cui tutto doveva, e sul conto del quale avrebbe spesso tenuto un linguaggio irrispettoso e sconveniente (1). Quanto di ciò fosse vero, o sia stato creato o gonfiato dalla velenosa calunnia dei nemici, è difficile determinare. Più verosimile è un certo contegno sprezzante del governatore *parvenu*, salito dalla oscura e per di più dubbia origine bagilita alla più alta carica dello stato, verso l'aristocrazia qurayshita, tenuta in freno dalla dinastia nelle sue velleità di indipendenza e ritorno al passato, ma viceversa accarezzata, blandita, favorita sinchè si trattava di un platonico riconoscimento delle sue prerogative ideali, religiose, o dei suoi interessi economici. Contro di essa Khâlid si era già urtato alla Mecca, e la lezione ivi avuta non pare che gli facesse cambiar sistema nel 'Irâq (2). Si aggiungano le inimicizie che Khâlid aveva nella stessa casa regnante, tra i figli e l'entourage di Hishâm : in primo luogo Maslamah b. Hishâm, che egli si era inimicato col sostenere validamente i diritti di al-Walîd b. Yazîd, allorchè Hishâm, verso il 119, aveva cercato di alterare in favore del proprio figlio l'ordine di successione stabilito da Yazîd II (3) ; e una parte non ben chiara, ma indubbia nella sua rovina ebbe anche il già fedele *H*assân an-Nabaṭî, spinto da private offese, o da subornazioni e pressioni di nemici, a denunziare il suo padrone, e ad aizzare contro di lui

(1) *Ibn al-ḥamqâ'* (con allusione alla stupidità della madre 'Â'ishah bint Hishâm), e *al-aḥwal* sarebbero stati i titoli affibbiati in privato dal governatore al suo sovrano : *T*ab. 1646-47 ; inoltre inopportuni vanti sulle sue benemerenze, lo sbarramento dal Tigri, l'acquedotto alla Mecca, e la prefettura del 'Irâq ibid. 1642 7-9, l'accenno all'avvenire, quando « i Banû Umayyah avrebbero avuto bisogno di suo figlio » ecc.

(2) Così comincia 'Uryân b. al-Haytham il racconto del suo tentativo per indurre Khâlid a stornare la tempesta (*T*ab. 1655 11 segg) : « Spesso dicevo ai miei amici : mi pare che quest'uomo non si accorga che i Quraysh non sopportano una simile condotta; sono gente invidiosa. E lui intanto mostra quel che mostra... E un giorno gli dissi : Amîr, la gente ti guarda brutto. Sono Qurayshiti : nessun legame tutelare c'è fra te e loro. Essi possono fare a meno di te, non tu di loro ecc. ». Si tratta qui evidentemente di una esigua minoranza numerica, quale era formata dal libro d'oro della nobiltà meccana residente o di passaggio nel'Irâq, di fronte alla cui ostilità è invece notevole l'affetto e la solidarietà che dimostravano a Khâlid i dihqân indigeni : si vegga l'analogo avviso datogli, sulle pericolose ricchezze del figlio Yazîd, da un dihqân, in *T*ab. 1647 7 segg. « La gente ama la tua persona, ma io amo la tua persona e l'anima tua ». Tra questi dihqân iraqeni e Khâlid debbono essersi stabiliti rapporti analoghi a quelli che il fratello Asad intratteneva con la nobiltà indigena del Khorâsân (cfr. *Kâmil* 792 13 dove è cenno dei doni offerti da loro a Khâlid nella feste del Nawrûz a del Mihragiân.

(3) cfr. su questo punto il mio *al-Walîd b. Yazîd* in RSO XV (1934) pp. 4-5. Curioso documento della antipatia di Maslamah per Khâlid sono i versi di Ibn Nawfal che alla morte di Asad, quindi poco prima della sua stessa disgrazia, il principe omayyade gli inviò col *barîd*. Khâlid, che si aspettava

il sovrano (1). Il secondo motivo della disgrazia di Khâlid, che la tradizione accenna meno apertamente, ma che forse ci avvicina di più alla verità, è l'invidia gelosa di Hishâm per le ricchezze da lui accumulate nella grandiosa opera di sfruttamento agricolo del 'Irâq ; risentimento che trovava il suo pretesto ufficiale nel diminuito gettito del kharâg alla cassa dello stato. Per quanto occorra estrema cautela a utilizzare come preciso dato storico le cifre buttate là a cuor leggero dalla tradizione aneddotica e non tecnica al riguardo, è notevole che *T*âriq b. Abî Ziyâd, prefetto del kharâg nel 'Irâq, denunzia a Khâlid, alla vigilia della sua destituzione, un deficit per gli anni della sua gestione di 100 milioni (2), cui facevan contrasto le ricchezze accumulate dal governatore e dai suoi funzionari. Allorchè, nonostante gli sforzi di Hishâm per tener celato il deciso cambiamento di governo, qualcosa ne trapelò per indiscrezione di segretari sin nel 'Irâq, *T*âriq stesso che raccolse la confidenza e corse a Wâsiṭ da Khâlid, e, secondo altri racconti, 'Uryân b. al-Haytham e il fido Bilâl precipitatosi da Basrah avvertirono il loro capo della imminente disgrazia e consigliarono di stornarla offrendo a Hishâm, magari con contributi di loro stessi e dei loro colleghi, la somma del deficit, o comunque parte delle sue ricchezze. Ma fosse fatalismo, fosse alterezza e attaccamento ai suoi averi, Khâlid oppose a tutti un rifiuto, e rimase ad attendere impassibile la catastrofe, giudicata ormai da tutti inevitabile (3).

le condoglianze, trovò questa *ta'ziyah* di nuovo genere (*T*ab. 1743, più completo in Ibn al-Athîr V 162):

Possa liberare il mondo da Khâlid, ammazzandolo,
quel Dio che lo ha (ora) liberato da Asad.
Suo padre era un uomo di falso lignaggio,
abbietto servo di servi dal grosso collo,
che considerava cose lecite la fornicazione, la croce, il vino
e il maiale, e per cui l'errore era pari alla retta direzione.
E cura e desiderio di sua madre
era la cura delle serve licenziose e sfrenate :
Incredula verso il Profeta, credente nel suo prete,
nella croce e nel battesimo.

È un piccolo saggio della topica comune dell'epoca contro « il figlio della Cristiana ».

(1) cfr. *T*ab. 1641-42 ; al-Ya'qûbî II 387, dove è detto che su minacce del Califfo, *H*assân produsse casse intere di attacchi a Khâlid (anticipando le ironiche fantasie di A. France sulle « casse di prove » a carico di Pirot-Dreyfus !) ; egli fu il primo *Kâtib* che denunziasse il suo governatore.

(2) *T*ab. 1651 3-4. Anche in *Kâmil* 792 7 vi è un cenno a un reddito tributario inferiore sotto Khâlid al livello raggiunto col predecessore Ibn Hubayrah.

(3) *T*ab. 1650-51 (*T*âriq informato con coperte parole dal vice-segretario di Hishâm della nomina di Yûsuf ; suo colloquio con Khâlid) ; 1655-57 (tentativo di 'Uryân) ; 1657-58 (tentativo di Bilâl). Una esposizione di questi stessi colloqui in forma modificata da quella *t*abariana, in *Ghurar as-siyar*, 91 v. È osservabile da vari punti di queste pagine il fatto che nella gerarchia amministrativa si teneva estremamente a che il funzionario non abbandonasse la sede senza speciale autorizzazione del superiore, anche per conferire con lui: Khâlid stesso si irrita con *T*âriq che gli compare dinanzi senza permesso, e respinge il suo consiglio di correre da Hishâm a rabbonirlo, perchè non ne ha l'autorizzazione. Anche Bilâl non si muove da Basrah, prima d'aver ottenuto licenza di presentarsi a Wâsiṭ « per affare urgentissimo ».

Del resto, sui sentimenti di Hishâm per Khâlid alla vigilia della sua destituzione, oltre a queste voci di terzi, noi possediamo due testimonianze dirette, o sedicenti tali, in documenti che risalirebbero alla ispirazione sostanziale, se non alla formale dettatura del Califfo medesimo ; il primo, conservatoci in *T*ab. 1642-1644, è la lettera di Hishâm a Khâlid in seguito alle rimostranze di un Qurayshita, discendente di 'Amr b. al 'Âṣ, cui Khâlid aveva mancato di riguardo nel suo maglis di Wâsiṭ. È un severo ma equilibrato rimprovero, in cui pur riconoscendogli la sua capacità e suoi meriti, deplora il contegno da lui tenuto col Qurayshita, appartenente alla *ghurrat ahli baytihi* (del Califfo) e dichiara che, *se non fossero state le precedenti sue benemerenze, e la propria ripugnanza ad alimentare la maligna gioia dei suoi nemici* (1643, 12), lo avrebbe deposto e ricondotto alla oscurità da cui era uscito. Gli intimava quindi di presentarsi umilmente con le sue scuse all'offeso, cui contemporaneamente scriveva, rimettendo all'arbitrio di questo se perdonargli, o destituirlo, o punirlo come meglio avesse creduto (1). L'autenticità di questa lettera, contenente anche un fugace accenno generico alle sue intemperanze di linguaggio e condotta verso persone più degne di lui, mi sembra indubbia, anche per lo stile, il più possibile rifuggente dal concreto, che è proprio di queste epistole ufficiali. Assai meno sicura ritengo invece l'altra lettera, sempre di Hishâm a Khâlid, riportata da al-Mubarrad nel *Kâmil* 790-793, e già da noi più volte citata. Occasione specifica di essa è data dai maltrattamenti inflitti da Khâlid al figlio di *H*assân an-Nabaṭî, che avrebbe mandato la sua veste macchiata di sangue per le battiture al padre, e questi l'avrebbe mostrata al Califfo. È una requisitoria in piena regola contro Khâlid, ricucente insieme quasi tutte le accuse che altrove abbiam visto sparse sul suo conto : dalla superbia per l'ufficio ricoperto, e da lui giudicato inferiore alla sua dignità, alla pavida richiesta dell'acqua nella rivolta di al-Mughîrah (2), dalle cariche conferite a Mazdei e Cristiani, ai vecchi infortuni della Mecca e alle espressioni blasfeme su Zemzem ; dal Mubârak, in cui avrebbe sciupato il denaro dello stato, al *kharâg* diminuito ; dalla 'asabiyyah del fratello Asad nel Khurâsân, alle vergogne dell'origine servile dell'avo Asad b. Kurz. Un simile atto di accusa, più che redatto dal segretario 'Abdallâh b. Sâlim, come in fondo è detto, sembrerebbe in verità uscito dalla penna di Abû 'Ubaydah ! Pur senza volerne garantire tale paternità, il contrasto tra la genericità e sobrietà equilibrata dell'al-

(1) Non è detto dal testo come l'affare finisse, nè è precisata l'epoca. Ma sembra trattarsi anche qui, dal contesto, degli ultimi tempi del governo di Khâlid.

(2) La lettera ha la data del 119, e altrove (*Kâmil* 20 16) è detta occasionata proprio dalla condotta di Khâlid in quella rivolta.

tra lettera, e la forma precisa, concreta, ostilissima di questa (1), mi fa fortemente dubitare della sua autenticità e inclinare a considerarla specchio e prodotto della tradizione sfavorevole a Khâlid, quasi somma dei suoi rancori, benchè non priva di importanza per quei dati reali che essa può avere utilizzato.

Che Hishâm, per quanto infastidito e sdegnato col suo governatore, non intendesse affatto lasciarlo schiacciare dal poco rassicurante tipo da lui destinato a succedergli, e in fondo non gli avesse mai tolto la stima e fiducia nella sua lealtà, è provato da tutta la posteriore storia dei suoi rapporti con Khâlid nei cinque ultimi anni prima della sua morte. Sul conto di Khâlid in tale periodo sappiamo si può dire più che in tutto il ventennio del suo governo. Per diciotto mesi interi, dal giumâdà I 720/maggio 738 allo shawwâl 121/settembre 739, egli e i suoi parenti languirono nella prigione di Yûsuf; Abân b. al-Walîd e altri suoi amici, trattando con costui, erano riusciti ad accordarsi su una transazione di 9 milioni (2) per la liberazione dei prigionieri, ma essendosi rifiutato Khâlid di riconoscere tale accordo per timore di inadempienza da parte del suo nemico, anche Yûsuf ritirò la sua parola e si rifiutò di scarcerarlo per quella somma (3). Dopo lungo insistere presso Hishâm, egli ne ottenne l'autorizzazione a « stendergli la mano addosso », cioè a torturarlo per spremerne denaro; ma il Califfo lo minacciò di morte se Khâlid avesse soggiaciuto ai tormenti e inviò una sua guardia a sorvegliare la cosa (4). Finalmente, sempre su ordine espresso del Califfo, furono tutti scarcerati, e quasi subito partirono per la Siria. Ad ar-Rusâfah, Hishâm non volle ricevere il governatore caduto in disgrazia, ed egli si trattenne dapprima, sino al safar 122/gennaio 740, nei pressi della residenza

(1) Si vegga, per citare un esempio, *Kâmil* 791 10 ; mentre nell'altra lettera (*T*ab. 1643 2-3) il Califfo aveva accennato in generale che « fra la tua gente (cioè la sua tribù o meglio il suo gruppo tribale sudarabico) c'è chi ti supera in valore e ti ecclissa completamente in preminenza », qui si fa dire a Hishâm che egli ha a sua disposizione, fra le tribù yemenitiche superiori a quella di Khâlid « i Kindah, i Ghassân, gli Âl Dhî Yazan, i Dhû Kalâ', i Dhû Ru'ayn » ecc. Sembra proprio la sfilza di un genealogista antiquario preoccupato di dimostrare con abbondanza di esempi la verità del suo asserto.

(2) 10 milioni, secondo ad-Dînawarî 344, era la somma di cui si chiedeva conto a Khâlid come mancante dalle casse dello stato.

(3) *T*ab. 1654 10-1655.

(4) Se sono esatti i particolari sui precedenti della rivolta di Zayd b. 'Alî, cioè la denunzia di Khâlid o del filio Yazid, di aver dato del danaro all'Alide e agli altri Hâshimiti, e ciò per avere una tregua ai tormenti (*T*ab. 1678 7-8), è da credere che Yûsuf andasse più in là di quella « unica volta » in cui Hishâm gli aveva concesse l'uso della tortura secondo *T*ab. 1812 16 (cfr. Ibn Khallikân n° 212. Wüst. p. 6-7: generosità di Khâlid verso Abû sh-Sha'b al-'Absî che unico aveva levato la voce a celebrarlo nella sua disgrazia, con l'obbligarlo ad accettare la somma raccolta in quel giorno per sfuggire alla quotidiana tortura inflittagli da Yûsuf).

califfale, corrispondendo col Califfo attraverso il suo potente fiduciario al-Abrash al-Kalbî. Scoppiò la rivolta kûfana di Zayd b. 'Alî, e Yûsuf trovò modo di insinuare presso Hishâm l'accusa di favoreggiamento e connivenza di Khâlid con l'*ahl al-bayt* ; ma Hishâm rispose : « checchè possiamo sospettare di Khâlid, non ne sospettiamo la fedeltà », magro compenso per chi aveva sopportato il carcere, le estorsioni, la tortura. Nei quattro anni seguenti, una serie di incidenti condusse a vessazioni di Khâlid, che si era stabilito a Damasco, da parte di malevoli o troppo zelanti funzionari : così, mentre egli era assente nel gihâd di Cilicia, il prefetto di Damasco Kulthûm b. 'Iyâd sospettò i figli di lui Sa'îd e Muhammad, suo fratello Ismâ'îl e il nipote al-Mundhir b. Asad quali autori di certi periodici incendi appiccati dolosamente a scopo di furti da un Iraqeno nella città (1), e, denunziatili a Hishâm, li trasse in arresto, assieme alle mogli e a tutto lo harem di Khâlid stesso. Benchè, scoperto poi il vero autore e i suoi complici, gli ingiustamente accusati fossero per ordine di Hishâm immediatamente rilasciati, Khâlid al suo ritorno esplose in amare indignate proteste contro il trattamento usato alla famiglia di chi era a combattere volontario per la causa di Allâh. Arrivò a minacciare apertamente che, ove Hishâm non avesse cessato dal perseguitarlo, sarebbe passato alla da'wah abbàside ; al che il Califfo si limitò a osservare che Khâlid delirava. Poco oltre Yazîd figlio di Khâlid, ricercato su ordine del Califfo per un supplemento di rendiconto a Yûsuf b. 'Omar, si dava alla fuga, e il prefetto di Damasco riarrestava Khâlid, ma Hishâm, fatto informare da Ismâ'îl, ne ordinava nuovamente e perentoriamente la scarcerazione (2). Un aneddoto spesso ripetuto (3) riferisce uno sfogo, in questi anni, del Califfo a Khâlid b. Safwân, che si intratteneva a conversare con lui : « O Khâlid, avrebbe detto Hishâm con un sospiro, quante volte un altro Khâlid è stato a me più caro vicino e più gradevole compagno di conversazione ! » Al che il cortigiano : « Principe dei credenti, che ti impedisce di ricominciar daccapo a beneficarlo ? Abbastanza ormai l'hai punito con la tua severità ». Ma Hishâm rispose : « No, il cuoio si è intignato e la ferita si è ulcerata irreparabilmente ; ormai è fatta. Torna al tuo racconto ». Allorchè Khâlid, secondo una tradizione, a chi gli annunciava in Kûfah l'arrivo inatteso del nuovo *amîr* Yûsuf, rispondeva tranquillo : « Lasciatemi in pace col vostro *amîr*. È vivo il Principe dei credenti ? Se sì, nulla ho da temere » (4), mostrava di conoscere il fondo del sentimento

(1) Il fatto è ricordato anche da Teofane 412 De Boor, che lo colloca nel 14° anno del regno di Leone Isaurico (6232 del mondo = 741 d. C. = 123 eg.).

(2) *Tab.* 1814-17.

(3) *Agh.* XIX 63 ; *'Iqd* II 338, ecc.

(4) Ibn Khallikân n. 853 Wüst, p. 6.

di Hishâm, che non ebbe invero mai l'animo di infierire contro il suo antico e fedele servitore, e impedì che sulla sua disgrazia speculassero i nemici di lui. Della tragica fine cui soccombè Khâlid sotto al-Walîd, Hishâm è del tutto innocente ; essa lo avrebbe probabilmente colpito anche se il nuovo califfo lo avesse trovato ancora al suo posto di governatore di Wâsi*t*. Quanta parte la sua uccisione abbia avuto nelle convulsioni civili che introdussero e facilitarono il crollo degli Omayyadi, è cosa nota : Walîd II cadrà ucciso in vendetta di Khâlid, Marwân II perseguiterà a sua volta gli uccisori di Walîd e tra essi metterà a morte proprio quel Yazîd b. Khâlid che fu tra i principali vendicatori del sangue paterno. La magnanima pacifica figura del Qasrita, fedele sino all'ultimo alla dinastia regnante, fu al tempo stesso, attraverso l'indegna fine sofferta, involontario fattore della rovina dei suoi stessi sovrani.

6. — Yûsuf b.' Omar, chiamato dal Yemen a succedergli nel 'Irâq dalla fiducia di Hishâm, dette subito a conoscere la sua vera natura, col trattamento di speciale brutalità inflitto al suo predecessore. Figlio di un cugino di al-*H*aggiâg, ne imitava deliberatamente la durezza del governo (1), senza averne nemmeno da lontano la intelligenza e l'energia. Piccolo di statura, panciuto, « con una gran barba che gli passava l'ombelico » (2), presentava, accanto a una ostentata pietà religiosa e scrupolosità di giusto governo, la capricciosità infantile e manesca del piccolo despota orientale (3). La sua vanità e stupidaggine erano proverbiali (4). La larghezza con cui dispensava sferzate, per una moneta di scarso peso, per una stoffa non abbastanza liscia o irregolarmente quadrettata, per una risposta che non gli garbava, per un taglio d'abito di cui gli venisse detto che sarebbe avanzata della stoffa, ferendo così la sua suscettibilità per la propria nana statura, fece impressione anche a un ambiente e un'epoca avvezzi a considerare lo scudiscio quale normale mezzo di governo. Già sotto Sulaymân era stato coinvolto nella disgrazia dei *H*aggiâgidi, ed era a mala pena riuscito a fuggire (5). Gli Iraqeni che tanto chiasso avevano fatto sul *ta'assub* yemenita di Khâlid, impararono a loro spese cosa fosse vero fanatismo e partigianeria tribale,

(1) ibid., p. 8. Lo chiamavano per questo « il secondo al-*H*aggiâg » (*Ghurar* 92 r.)

(2) Ibd. p. 9.

(3) La miglior caratteristica è in Ibn al-Athîr V 167-168, con cui sono da confrontare FHA 103-104 e *Ghurar* 92 r.-93 r. L'articolo biografico di Ibn Khallikân n. 853 W. consta in buona parte di estratti da al Madâ'inî e *at-T*abarî, ma aggiunge alcuni nuovi particolari.

(4) Ibn Khallikân cit., p. 9 (dal *K. al-amthâl* di *H*amzah al-Isfahânî).
Si diceva *atyah min ahmaq Thaqîf*, che era appunto Yûsuf b. 'Omar.

(5) ibid. p. 8.

nella persecuzione che «il piccolo coboldo dalla lunga barba» diresse contro le cerchie state sino allora al potere. A Basrah, al posto di Bilâl, egli nominò prima al-Wâzi' b. 'Abbâd as-Sulamî, poi l'altro sulamita Abû 'l-'Âg Kathîr b. 'Abdallâh, suo degno satellite in violenze e volgarità, infine al-Qâsim b. Muhammad b. al-Qâsim (1); prefetto della shurtah in Kûfah, o meglio in al-*H*îrah, dove Yûsuf prese la sua residenza, fu il suo antico segretario al-'Abbâs b. Sa'd al-Murrî (2). All'affabile e aperto Khâlid successe un uomo con cui non eran mai bastanti precauzioni per evitare guai.

C'è venuto un amîr duro ai castighi
con un *h*âgib per il *h*âgib del suo *h*âgib,

commentò l'opinione pubblica iraqena, scherzando sulla difficoltà per ottenere udienza da Yûsuf. Nei sei anni del suo governo, tolto un cenno alla sua cura per la bontà della moneta, non sappiamo altro circa le condizioni sociali ed economiche del 'Irâq. L'unico fatto, in sè di modeste proporzioni, ma gravido di strascichi e conseguenze politiche, legato al governo di Yûsuf (a prescindere dall'efferata uccisione di Khâlid sotto al-Walîd), è la rivolta alide di Zayd b. 'Alî.

Sulla fine del 120/ autunno 738 (3), questo nipote di al-*H*usayn era giunto da ar-Rusâfah a Kûfah assieme al alcuni altri Hâshimiti, colà mandati da Hishâm perchè Yûsuf li mettesse a confronto col detenuto Khâlid (secondo altre versioni col figlio di lui Yazîd), che aveva affermato di avere con loro un credito, più o meno personale o di denaro pubblico (ai fini della *musâdarah* la cosa importava poco). Messi a confronto, Khâlid e Yazîd ritrattarono l'accusa, Zayd b. 'Alî e i suoi compagni persistettero sulla negativa, e Yûsuf, con tutta la sua buona volontà di spremere un pochino anche loro, dovè, secondo l'esplicito ordine di Hishâm, lasciarli andare. Indubbiamente, dei piani sia pur vaghi di azione politica dovevano essere nell'animo di Zayd sin da questo tempo, senza di che non si spiegherebbe il suo traccheggiare e indugiarsi in Kûfah, anche dopo liquidata la faccenda per cui era venuto, e nonostante le pressioni di Yûsuf perchè lasciasse

(1) FHA 104, con alcuni salaci aneddoti sul conto di Abû 'l-'Âg.

(2) Questa sembra la forma esatta del nome: cfr. *Maqâtil* (at-Tâlibiyyîn) 55 12, Ibn Khallikân n. 853 W. p. 7. ult. riga, e così va restituito in *T*ab. 1702 13 e 1707 2.

(3) Questa data si ottiene calcolando all'indietro dai primi di safar 122 (insurrezione) ai 10 e più mesi del soggiorno clandestino di Zayd a Kûfah (*T*ab. 1685 14) sino ai precedenti 4 o 5 mesi del suo primo soggiorno per la faccenda del danaro (1678 10-11). Il 122 come anno della rivolta e morte di Zayd, attestato dalla migliore autorità che abbiamo per tutti questi eventi (Ibn al-Kalbî da Abû Mikhnaf), anche per ovvie necessità cronologiche è preferibile al 121, che era dato da al-Wâqidi (*T*ab. 1667; cfr. *Maqâtil* 58), e tanto più al 120 di altre fonti (cfr. Ibn Sa'd V 240). In tutti questi altri dati si confonde l'azione finale col periodo preparatorio, il cui inizio (venuta di Zayd a Kûfah) deve essere comunque posteriore al giumâdà I 120 (caduta di Khâlid al-Qasrî).

la città (1). Sospinto dal governatore, Zayd si era finalmente deciso a partire, ed era già giunto a Qâdisiyyah quando elementi sciiti di Kûfah lo raggiunsero e lo scongiurarono a tornare indietro, a fidarsi di loro, a mettersi a capo di un movimento di ribellione. Dagli ormai lontani giorni di al-*H*usayn e di Mukhtâr, il legittimismo alidico sonnecchiava nel 'Irâq, schiacciato dalla ferrea mano di al-*H*aggiâg e dalla severa sorveglianza di Khâlid al-Qasrî; la piccola rivolta di al-Mughîrah, nel 119, era stata più ura isolata manifestazione di *ghuluww* sincretistico e quasi extramusulmano, che non opera di «ortodossi» centri sciiti. Questi credettero ora, scomparso Khâlid, di poter avere facile ragione della esigua guarnigione sira, e di poter levare nel nome di Zayd lo stendardo della rivolta. Zayd fu da più parti sconsigliato dall'entrare nel gioco : il cugino Dâwûd b. 'Alî con cui si accompagnava, l'altro cugino 'Abdallâh b. al-*H*asan da Medina, lo stesso sincero suo fautore Salamah b. Kuhayl insisterono a voce e per lettera, mettendolo in guardia dei malfidi Kûfani, gli ricordarono la loro condotta fiacca a infedele con 'Alî e con al-*H*usayn, personalità di tanto maggior prestigio del suo, la difficoltà di urtare contro l'autorità costituita e saldamente organizzata (2). Ma l'Alide non si lasciò distogliere. Tornato indietro a Kûfah in segreto, e ivi cambiando di continuo abitazione presso suoi parenti azditi e sulamiti, e altri fautori, egli cominciò a tessere le fila del complotto, non solo nella capitale, ma anche a Basrah (dove fu per due mesi), in tutto lo 'Irâq, in

(1) *T*ab. 1476-77. Il primo sorgere in Zayd del pensiero dalla ribellione è connesso con la motivazione della sua presenza ad ar-Rusâfah, e dei rapporti ivi intercorsi tra Hishâm e lui. Secondo la versione principale, di Abû Mikhnaf, sarebbe stato Hishâm, su denunzia di Yûsuf, a far venire l'Alide e gli altri da Medina, per interrogarli e inviarli, benchè riluttanti, a Kûfah. Secondo un altro racconto, risalente a Giuwayriyah b. Asmâ', Zayd si sarebbe recato per suo conto ad ar-Rusâfah, in seguito alle liti da lui sostenute a Medina col ramo dei *H*asanidi per l'amministrazione di alcuni beni waqf del califfo 'Alî (su questo, ampi ma contraddittori particolari in *T*ab. 1671-75, ove i fatti di Medina si svolgono sotto i governatori Ibrâhîm b. Hishâm (106-114) o Khâlid b. 'Abd al. Malik (114-118) ed è quindi difficile collegarli col 120). Hishâm non avrebbe prestato grande attenzione alle sue proteste, rivolte anche al contegno irriguardoso del governatore di Medina nell'arbitrare la lite, e questo atteggiamento del Califfo avrebbe provocato le prime minacciose espressioni di Zayd. Secondo una terza versione infine (*T*ab. 3a s. 2498, Ibn Sa'd V 239) Zayd si sarebbe presentato a Hishâm per farsi pagare mezzo milione di debiti dal Califfo ; questi non ne volle sapere, e l'Alide ne trasse incentivo alla rivolta. Checchè sia di tutto ciò, è chiaro che Zayd in quei primi quattro o cinque mesi che restò a Kûfah, prese contatto con la *shî'ah* locale (v. in *T*ab. 1679 1-3 i nomi di chi gli aveva prestato la *bay'ah* prima della sua partenza da Kûfah) senza però decidersi all'azione. Solo quando gli Sciiti Kûfani lo raggiungono alla sua partenza e lo trattengono, la *da'wah* entra nella sua fase concreta.

(2) *T*ab. 1679-1682, cfr. in *Maqâtil* 59 il cortese diniego di al-A'mash alla *da'wah* di Zayd : « Non mi fido per te della gente che dice di sostenerti. Se ce ne fossero solo 300 di cui mi fidassi, ti darei diversa risposta ».

Mesopotamia, Khorâsân, ecc. (1). Secondo Abû Mikhnaf, il suo dîwân con i nomi di coloro che gli prestarono la *bay'ah* (« vi invitiamo al Libro di Dio e alla *sunnah* del suo Profeta, a combattere gli iniqui, a dividere il bottino in parti uguali tra la gente, a reprimere le iniquità, a far rimpatriare i combattenti delle frontiere, a dare aiuto dall' *ahl al-bayt* contro chi ci odia e misconosce il nostro diritto... » *T*ab. 1687 10-14) comprendeva i nomi di 15 mila aderenti. Zayd sulla fine del 121/autunno 739 dovè avere l'impressione che la gran maggioranza dei Kûfani fosse guadagnata alla sua causa, e che si potesse passare all'azione; questa fu fissata per il *s*afar del 122.

Il governo non era rimasto a lungo ignaro di quel che si preparava. Sia che Zayd fosse tradito dalla denunzia di un Kûfano (Sulaymân b. Surâqâh al-Bâriqî), sia che Yûsuf stesso messo in guardia e stimolato da Hishâm (2) fosse stato informato dei piani di lui grazie a una spia khurâsânia insinuatasi tra i suoi fautori, certo è che la sera del martedì 30 mu*h*arram/5 gennaio 740, (3) a poche ore dallo scoppio della rivolta, fissata per il 1° *s*afar, il luogotenente di Yûsuf in Kûfah al-*H*akam b. as-*S*alt aveva già preso le disposizioni per soffocare il movimento. Per suo ordine tutti gli uomini validi di Kûfah (4) furono convocati nella moschea maggiore e ivi rinchiusi. Non pare che essi restassero costernati dal provvedimento che li immobilizzava: prima ancora dell'inizio dell'azione, ma quando già si era diffusa la sensazione che l'autorità aveva in mano le fila del

(1) *T*ab. 1685 14-16 I nomi di molti dei suoi *du'ât* sono conservati in *Maqâtil* 58-59 : ivi compaiono emissari ad ar-Raqqah, nel Khorâsân, in al-Madâ'in. È noto che la tradizione sciita si gloria dell'adesione ideale e materiale di Abû *H*anîfah (*Maq*. 58), che avrebbe messo a disposizione una somma per approvvigionamenti. Ma il fatto è dubbio.

(2) Vedi in *T*ab. 1682-85 la lettera indirizzata dal Califfo al governatore per metterlo in guardia sul conto di Zayd : questa lettera però, dal contesto del racconto *t*abariano, sembra dei primi tempi del soggiorno di Zayd a Kûfah. Di altri avvisi di Hishâm, informato da un Omayyade di quel che Zayd tramava, è cenno in *T*ab. 1712 1-6 ; e qui sembra si tratti proprio dell'ultimo periodo. In Bal'amî-Zotenberg IV 301-302 e *Ghurar* 95 r. (che, per la rivolta di Zayd come per le guerre d'Armenia, dipendono evidentemente da una fonte comune) vi sono particolari su un messaggio di Zayd agli abitanti della al-Giazirah, sorpreso celato nel bastone d'un emissario, che forni nuove notizie sul complotto.

(3) *T*ab. 1701 2. La corrispondenza precisa tra le date e i giorni della settimana conferma la esattezza del 122 come anno della insurrezione.

(4) Sarà un po' difficile prendere alla lettera questa totalità : il testo stesso aggiunge la opportuna precisazione dei « capi-squadra » (*'urafâ'*), i gendarmi (*ash-shurat*), i capi-compagnia (*al-manâkib* cfr. gloss. FHA 56) e i combattenti (*al-muqâtilah*), quelli cioè che toccavano il soldo per le spedizioni militari. Si tratta dunque degli atti alle armi, nell'elemento locale, al di fuori delle forze di polizia e della gendarmeria sira. In *Ghurar* 96 r. si parla delle persone più in vista di Kûfah, « più di tremila uomini ».

complotto, una buona parte dei fautori di Zayd, più o meno sinceramente insoddisfatti del suo atteggiamento moderato nella valutazione teologico-politica degli *shaykhayn* (Abû Bekr e 'Omar) si era bellamente cavato d'impaccio sciogliendosi da ogni impegno con lui (1). I rimanenti non smentirono la fama, di cui Zayd era già stato avvertito, della loro malfidatezza al momento del pericolo, e dovettero esser gratissimi al governatore del comodo alibi loro fornito. Quando Zayd, sfuggendo alle ricerche per l'arresto della sua persona, si buttò per le vie di Kûfah levando il grido della rivolta, non si trovò attorno che un paio di centinaia di fedeli (2) mentre da al-*H*îrah avanzavano le truppe governative spedite de Yûsuf agli ordini di ar-Rayyân b. Salamah al-Irâshî, 2000 uomini con 300 arcieri qiqanici. Nonostante l'esiguità del numero, i compagni di Zayd si batterono con grande valore, con alla testa, oltre il capo, Nasr b. Khuzaymah e Mu'âwiyah b. Is*h*âq b. Zayd b. *H*ârithah al-Ansârî. Le giornate dell' 1 e 2 *s*afar trascorsero in una serie di combattimenti all'interno e nella periferia immediata della città, il che lascia supporre che i ribelli fossero in realtà non così pochi come accenna la tradizione (3). Otto pagine intere di Abû Mikhnaf (*T*ab. 1701-1708) descrivono con minutissimi particolari topografici (purtroppo inutilizzabili, nel loro disordine e nella assenza di criteri ordinatori, per una conoscenza topografica dell'antica Kûfah) Zayd e i suoi che scorazzano su e giù, dentro e fuori la città con le milizie sire alle calcagna. Arrivati nei pressi della moschea dove erano chiusi i presunti loro partigiani, invano li chiamarono, invano cacciarono le bandiere per le finestre e le aperture della moschea ; i poltroni non si mossero, i Siri dal tetto ricacciarono gli insorti a sassate. Nonostante ciò, i regolari alla sera del mercoledì si ritiravano con serie perdite per riprendere la lotta all'indomani, agli ordini diretti del capo della *shurtah* di Yûsuf, al-'Abbâs b. Sa'îd al-Murrî. Solo alla sera di quel giovedì 2 *s*afar gli arcieri qiqanici e di Bukhara, sotto una pioggia di frecce, riuscirono a provocare la catastrofe. Zayd fu colpito a morte da un dardo alla tempia sinistra e, trasportato indietro in città, spirò all' estrazione della freccia. Aveva 42 anni (4); la sua morte, cui già era preceduta quella di Nasr e Mu'âwiyah, sbandò

(1) *T*ab 1699-1700. È questo il noto episodio con cui viene di solito collegata l'origine del termine *Rawâfid*, applicato da Zayd a questi fanatici, o secessori opportunisti dell'ultima ora. Per la storia del termine nelle sue varie sfumature, e le altre versioni e interpretazioni, v. Friedländer, in JAOS XXIX 157-169, che mantiene fede a questa principale versione quale è narrata da *T*abarî.

(2) 218 secondo *T*ab. 1702 16.

(3) Già in *Ghurar* 96 v. i 218 uomini sono diventati un po' meno di 400.

(4) *Maqâtil* 52, 58, Ibn Sa'd V 240 (i dati della morte sono in queste due fonti sbagliati nell'anno, e nel giorno della settimana).

ogni resistenza. Dopo agitato consulto tra i più fidi superstiti, fu deciso di seppellirlo subito in modo da occultare il cadavere e fu così inumato secondo alcuni in una cava d'argilla, secondo altri come Alarico in un corso d'acqua (Nahr Ya'qûb) deviato e poi ricondotto nell'antico letto (1). Il figlio giovinetto Yaḥyà riusciva a stento a fuggire (secondo una versione, col generoso aiuto di un principe omayyade che lo ricoverò in un primo tempo presso di sè, eludendo le ricerche di Yûsuf b. 'Omar (2)), e a rifugiarsi nel Khorâsân, dove tre anni dopo doveva anche egli perire miseramente da ribelle. Yûsuf b. 'Omar diresse la repressione e la caccia ai feriti con la ferocia belluina a lui propria: tutte le case sospette di Kûfah furono perquisite. Il cadavere di Zayd rinvenuto per denunzia d'un suo servo (secondo altri, di un lavandaio) (3) fu dissotterrato, la testa troncata e mandata a Hishâm fu esposta a Damasco e poi a Medina, il corpo crocifisso restò a Kûfah esposto a ludibrio (4) sino al 125 quando il nuovo califfo al-Walîd ordinò che fosse arso, e le ceneri disperse nel fiume. Era il primo Alide che facesse così ignominiosa fine: e accorate e minacciose voci di poeti devoti all'*ahl al-bayt* si levarono a rimpiangerlo, a maledire i traditori Kûfani, gli insultatori e profanatori delle spoglie dell'Imâm martire. (5). Non contento delle persecuzioni ed esecuzioni, Yûsuf, per continuare nella maniera forte di al-*Ḥaggiâg*, avrebbe proposto addirittura a Hishâm di distruggere Kûfah, nido di ribellione ; ma Hishâm dovè moderare lo zelo distruttore della piccola iena thaqafita, e naturalmente non se ne fece nulla (6).

(1) *T*ab. 1709-10, 1712-13.

(2) *T*ab. 1713-14.

(3) *T*ab. 1712. In al Mas'ûdî V 470 il delatore è il chirurgo stesso che aveva estratto la freccia, ed assistito alla inumazione.

(4) v. in *Maqâtil* 52 i *ḥadîth* che fanno presagire il martirio e il trionfo celeste di Zayd ; tra l'altro si afferma che nessuno di coloro che avessero volto lo sguardo alle nudità di Zayd potrà entrare in paradiso. Lo spettacolo atroce di quei resti umani rimasti attaccati per tre anni alla croce dovè impressionare anche i contemporanei, non troppo sensibili in materia.

(5) *Maqâtil* 59-61 : elegia del hâshimita al-*Faḍl* b. al-'Abbâs e di Abû Thumaylah al-Abbâr : («... qual prova di salvazione porteranno nel giudizio quelli che ieri si allietavano della tua uccisione, e *quale sarà la scusa della gente della moschea*? »). *T*ab. 1715: as-Sayyid al-*Ḥ*imyarî contro gli sgherri di Yûsuf che avevano mutilato il cadavere. Diciotto anni dopo, nella caccia ai morti omayyadi, le sevizie e profanazioni della tomba di Hishâm saranno compiute sotto lo speciale ricordo dalle fine di Zayd, di cui quegli era fatto responsabile (al-Mas'ûdî V 471-472).

(6) In *T*ab. 1716 è solo un cenno di ciò, nella violenta *khuṭbah* di Yûsuf ai Kûfani : « Ho chiesto autorizzazione al Principe dei Credenti, e se egli me l'avesse data avrei ucciso i *muqâtilah* tra voi, e fattane schiava la prole ». Solo in Bal'amî-Zotenberg IV 307 (che, attraverso una traduzione turca, è seguito qui e spesso altrove dal Weil 1627) è parola di una esplicita proposta per distruggere la città ; e si aggiunge la blanda risposta di Hishâm, che anzi i Kûfani con la loro condotta passiva si erano acquistata una benemerenza presso il governo, e meritavano se mai un aumento di soldo.

Con la repressione militare e poliziesca fu così liquidata la seconda insurrezione del legittimismo alidico nel 'Irâq, e la già turbolenta provincia riprese la sua apparente tranquillità sino alla fine del califfato di Hishâm, anzi fino agli ultimi anni del califfato omayyade. Ma il tronco del pronipote del profeta crocifisso nella *Kunâsah* cittadina allargava irreparabilmente la lontananza tra la maggioranza della popolazione iraqena e la dinastia di Siria. Due anni dopo la piccola ribellione del *ṣ*afar 122, secondo la tradizione concorde, nel carcere di Kûfah 'Îsà b. Ma'qil al-'Iglî vendeva ad emissari abbasidi Abû Muslim, l'oscuro schiavo destinato a dare il colpo fatale allo stato servito e mantenuto da uomini come Ziyâd, *Ḥ*aggiâg, Khâlid (1). La politica di quest'ultimo, contemperante energia con *ḥ*ilm intelligente, era stata malauguratamente spezzata dalla disgrazia in cui il Qasrita era caduto presso Hishâm. Nè un Yûsuf, nè un 'Abdallâh b. 'Omar, nè un Yazîd b. Hubayrah erano più uomini di quella levatura, e con la sparizione di Khâlid dal posto di comando la sorte della egemonia sira sul 'Irâq fu decisa. Tra la rivolta di Yazîd b. al Muhallab e quelle hâshimitiche e khârigite del 127-128/745-746, preludio della catastrofe finale, i quindici anni di pace sotto « il figlio della Cristiana » rappresentano i giorni alcionii del 'Irâq nel secolo degli Omayyadi.

---

(1) *T*ab. 1726-27, Ibn al-Athîr V 190-195, al-Ya'qûbî II 390-393, ad-Dînawarî 339 ecc.

II.

Il Khorâsân e le guerre di Transoxiana.

1. — Mentre lo 'Irâq, stremato dallo schiacciamento della rivolta dei Muhallabiti, e governato con ferma mano prudente da Khâlid al-Qasrî, si tiene, come abbiamo visto, in generale tranquillo, e poco fa parlare di sè, una posizione di primo piano nella storia dell'impero assume invece per questa epoca il Khorâsân. Non a caso gli eventi svoltisi nel Khorâsân medesimo e più ancora nella marca da esso dipendente, la agitata Transoxiana, occupano, attraverso una quasi continua citazione da al-Madâ'inî (probabilmente dalla monografia *Futûh Khurâsân*) i tre quarti della trattazione dedicata da *at-T*abarî al califfato di Hishâm. Nel racconto di al-Madâ'inî (1) possediamo invero una fonte importantissima, non certo per precisione e chiarezza o spirito critico, ma, come è il caso di quasi tutte queste primarie compilazioni fonti dirette di *at-T*abarî, per la abbondanza e originarietà dei suoi materiali, accatastati spesso confusamente e risalenti di massima a testimoni oculari degli eventi narrati. Sotto una superficiale elaborazione traspare frequente, anche attraverso il brusco passaggio stilistico dalla terza alla prima persona, l'esperienza diretta dei vari tradenti, guerrieri che combatterono effettivamente tra l'Oxo e lo Iaxarte in quel fortunoso ventennio; i loro racconti danno alla cronaca una impressione di immediatezza, talora assurgente a epica o drammatica concitazione, quale non si ritrova per nessuna delle altre guerre di frontiera combattute dall'Islâm in questo periodo, e ci riporta piuttosto ai racconti delle prime conquiste, alle caotiche e vivide

(1) *Dhakara 'Alî b. Muḥammad 'an ashyâkhihi* è la formula con cui quasi costantemente in *at-T*abarî sono introdotti i capitoli di cronaca del Khorâsân. Credo superfluo avvertire che da al-Madâ'inî attraverso *at-T*abarî e più tardi Ibn al-Athîr, dipendono per questa parte tutte le altre compilazioni storiche arabe a noi note (i cui dati sono raccolti nella *Chronographia islamica* di L. Caetani, par. 1°, fasc. V). Qualche elemento offerto da antiche fonti persiane (Bal'amî, Narshakhî ecc.) sarà discusso a suo luogo.

descrizioni delle giornate di Qâdisiyyah e del Yarmûk. Il vaglio critico di questo materiale, per una ricostruzione veramente storica degli eventi, e lo studio dei numerosi problemi cronologici, topografici ed esegetici che esso fa sorgere, è su questo punto singolarmente avanzato, grazie al Wellhausen (1) e al Gibb (quest'ultimo particolarmente benemerito per l'accurata utilizzazione anche delle fonti cinesi) (2); ma la loro trattazione, inquadrante l'epoca di cui ci occupiamo in assai più vasto sfondo, non poteva avere quella analiticità sistematica che qui vorremmo, sulle loro orme, raggiungere. E troppi problemi, d'altra parte, restano ancora aperti a un ulteriore esame. (3)

La situazione politico-militare nel Khorâsân e in Transoxiana, già negli otto anni precedenti all'avvento di Hishâm, era entrata in quella fase critica che il Gibb ha giustamente chiamato della « controffensiva turca »; iniziatasi virtualmente attorno al 97/715-716 con la tragica scomparsa del conquistatore Qutaybah, questa reazione dei popoli soggetti, aiutati delle forze del Khâqân turco Su-Lu, si svolge con drammatiche alternative per tutto il primo quindicennio, mettendo a durissima prova la solidità della provincia orientale dell'impero, sino a trovare la sua crisi risolutiva nella battaglia di Kharîstân (119/737) e nella provvida opera politica sociale di Nasr b. Sayyâr. Per tutto questo periodo, il Khorâsân è posto avanzato di offesa e difesa, e la scelta degli uomini adatti a governarlo è la maggior preoccupazione (sia pure con esito non sempre felice) del Califfo di ar-Rusâfah. Anticipiamo qui la osservazione che dovremo in seguito ripetere, come lo spiegabile interesse e la cura per quella che noi diremmo la politica estera, la diuturna lotta contro i barbari e l'obbligo religioso del *gihâd*, sia pure sotto la forma spicciola e inconcludente della razzia annua, fecero trascurare al Califfo e ai suoi governatori il non minore pericolo interno della *da'wah* abbaside che appunto in quegli anni, alle spalle dei combattenti di Transoxiana, e giovandosi delle loro stesse cupidigie e discordie tribali, stringe le sue fila e prepara dall'interno il crollo della dinastia e della supremazia araba, così faticosamente sino allora mantenuta.

(1) *Das arabische Reich*, pp. 283-300 (per il periodo 105/723-125/743).

(2) *The Arab Conquests in Central Asia*, Londra 1923, pp. 65-92 (per lo stesso periodo).

(3) Quale inattesa luce di conferma o modificazione a ciò che sinora sappiamo possa venire non solo dalla ulteriore esplorazione e pubblicazione di testi, ma da ritrovamenti archeologici, è provato dal recente rinvenimento, tra i documenti sogdiani e cinesi di Mugh sul Zarafshân, di una lettera in arabo diretta da Divastî al governatore al-Giarrâh b. 'Abdallâh (718-719, sotto 'Omar II), pubblicata e illustrata da V. A. ed J. Krachkovsky, nel *Sogdijskij Sbornik* dell'Accademia delle scienze dell'U. R. S. S., Leningrad 1934, 52-90.

Sotto i califfi 'Omar b. 'Abd al-'Aziz e Yazîd II la reazione della Transoxiana si era manifestata con le ambascerie e richieste di aiuto dei principi sogdiani alla corte cinese, e col primo apparire, dalle steppe dell'Asia centrale, dei turchi Türgesh (Turqash nella trascrizione araba) guidati dal capo Baga *T*arkhân Kul-Chur dei Tchu-mu-kien, di cui gli Arabi han fatto il loro famoso Kûrsûl (1). I governatori Sa'îd Khudhaynah (102-103/720-721) e Sa'îd b. 'Amr al *H*arashî (103-104/721-722) avevano provato per primi l'urto dei barbari, e la maniera forte instaurata da al-*H*arashî con i sudditi transoxiani, per impulso e volontà di Ibn Hubayrah governatore del'Irâq, non era valsa che a inasprire gli animi, nè aveva potuto evitare la migrazione in massa dalla Sogdiana verso la Farghânah, invano punita con tradimenti e massacri; anzi, in conclusione, aveva proprio preparato il terreno per quei rovesci cui andranno ora incontro i governatori di Hishâm nella lotta contro la sorda ostilità dell'elemento iranico, pronto a buttarsi dalla parte dei Turchi appena ne avesse avuta la forza.

2. — A sostituire il brutale Sa'îd al-*H*arashî, era stato mandato nel 104/721 il kilâbita Muslim b. Sa'îd ; egli aveva iniziato quella politica di ravvicinamento con l'elemento iranico, mercè un benevolo trattamento dei *mawâlî* (2) e la nomina di 'Iranici a posti nominali di comando nella amministrazione civile e finanziaria, che doveva esser proseguita da Asad al-Qasrî e Nasr b. Sayyâr. Ma già nell'anno seguente, l'avvento al trono di Hishâm e la conseguente sostituzione di Ibn Hubayrah con Khâlid al-Qasrî nel 'Irâq, rendevano difficile la situazione di Muslim nel Khorâsân. Allorchè egli, nella primavera del 106/724 si preparò alla consueta spedizione annuale in Transoxiana, il senso di seguire un capo già prossimo a essere revocato era largamente diffuso tra gli indisciplinati Arabi del suo esercito (3); perciò elementi di Rabî'ah (Bakr) e Yemen (Azd) capeggiati dal bakrita al-Bakhtarî b. Abî Dirham e spalleggiati dal residente di Balkh, 'Amr b. Muslim, non si peritarono di uscire in aperta insubordinazione, rifiutando di muoversi dai loro quartieri di al-Barûqân nel *T*okhâristân (4) e

(1) L'identificazione è dovuta a J. Marquart, in WZKM XII 181-182, e *Die Chronologie der alttürkischen Inschriften*, Lipsia 1893, p. 42; cfr. E. Chavannes, *Documents sur les Tou-Kioue* (*Turcs*) *occidentaux*, Pietroburgo 1903, p. 285 n. 3.

(2) Questa politica fu svolta sopratutto attraverso il suo prudente e affabile intendente, il mawlà Tawbah b. Abî Usayd, che fu, sembra, accettissimo tanto ad Arabi quanto ad Iranici; cfr. su di lui, e sul suo tatto e moderazione rimasti a lungo proverbiali, *T*ab. 1481-82.

(3) cfr. *T*ab. 1473-17-18 : *wa qâla qawmun min Rabî'ata inna Muslima bna Sa'îdin yurîdu an* (o forse *yakâdu* ?) *yukhla'a fa-huwa yukrihunâ 'alà 'l-khurûg*.

(4) Distante due farsakh da Balkh : *T*ab. 1490-8.

di seguire il governatore che si accingeva a varcare l'Oxo. Muslim dovè spedire indietro il fido Nasr b. Sayyâr con una mano di Tamîmiti e con milizie iraniche del *S*aghâniyân, a cui si aggiunsero vari altri elementi mu*d*ariti (Asad, Mâzin, ecc.) per ridurre i rivoltosi alla obbedienza (1). Contro di loro si schierarono con al-Bakhtarî e 'Amr b. Muslim, i Bâhiliti di questo, Bakriti e Azditi, e dopo breve combattimento furono da Nasr dispersi in fuga. I caporioni 'Amr e al-Bakhtarî ebbero l'amân, ma furono sferzati, rasi e spediti subito al fronte con i loro uomini. La operazione di polizia, risoltasi con una scaramuccia in sè insignificante (2), assunse naturalmente, nell'atto stesso dello scontro e più ancora in seguito, nei commenti poetici che la celebrarono (3), l'aspetto del *yaum* di lotta tribale, attorno a cui riavvamparono le vecchie contese della *'asabiyyah* mu*d*arita opposta a quella yemenita. I Taghlib prima dell'urto avevano ricordato al bâhilita 'Amr l'affinità genealogica secondo alcuni corrente fra Bâhilah e Taghlib, ma il fratello di Qutaybah aveva risposto di non saperne nulla, alienandosi così, secondo una versione, anche i loro cognati Bakriti, offesi dal rifiuto. Essi si tirarono così in disparte, e lasciarono che gli Azd le prendessero dai Tamîm, il che non impedì che la giornata fosse sentita e proclamata come la vittoria dei Tamîm sui Bakr medesimi. Il ricordo del *yawm Barûqân* durò a lungo; quando Asad al-Qasrî tre anni dopo associò nelle sferzate Nasr b. Sayyâr e al-Bakhtarî, questi dichiarò che sarebbe stato contento di esser battuto, purchè in compagnia di Nasr, per un mese intero (*T*ab. 1499 15-16).

Frattanto una giornata di ben altra gravità si preparava per Muslim e i suoi, che, senza attendere i renitenti, si erano avanzati in Transoxiana. A Bukhara arrivò un messaggio di Khâlid al-Qasrî, che dava notizia del proprio avvento al governo del 'Irâq e ordinava di portare a termine la spedizione; segno comunque ormai indubbio di prossima revoca per Muslim, interpretato per tale anche da quei 4000 musulmani che sobillati dall'intendente azdita Abû *d-Dahh*âk ar-Rawâ*h*î rimasero indietro senza che questa volta, o per il loro grosso numero o perchè ormai sfiduciato, Muslim prendesse a loro carico provvedimento alcuno. Il resto dei Musulmani traversò la Sogdiana, varcò lo Iaxarte e si spinse fino in Farghânah, dove a quel che sembra del tutto inattesa giunse la notizia che il Khâqân turco (4) avanzava loro incontro. Muslim ordinò senz'altro la ritirata a marce forzate.

(1) Si veggano in *T*ab. 1477-16 segg. le parole irritate di Muslim alle truppe, prima di varcare l'Oxo, a Maydân Yazid, sui « damerini che restano indietro a scavalcare i muri delle case, e a insidiare le donne dei combattenti per la fede ».

(2) I ribelli ebbero in tutto una trentina di morti : *T*ab. 1475-7-8 (18 secondo 1474-15).

(3) Versi di *fakhr* di Nasr b. Sayyâr in *T*ab. 1475-76, del tamimita Bayân al-'Anbarî 1477.

(4) O forse più precisamente un figlio di Su-Lu (*T*ab. 1479-11) che sembra comandasse la spedizione turca. Doveva esservi anche, fra i Turchi, il famoso Kûrsûl (*T*ab. 1690-16-1691-1).

Tre tappe furono bruciate in un giorno ; passata Wâdî 's-Sabû*h*, i Turchi arrivarono a contatto con la retroguardia musulmana, uccisero e predarono, e solo a fatica furono respinti. Dopo otto giorni di ritirata più simile a fuga, incalzati dai Turchi, accamparono ormai vicini al Iaxarte, bruciarono gli impedimenti, e al mattino dopo trovarono il guado bloccato dalle ostili popolazioni di Farghânah e dello Shâsh. Muslim ordinò di sguainare le spade, «e tutto il mondo fu un lampeggiare di spade», e di forza si aprì un varco tra i nemici, probabilmente male armati, e accorsi più per intimidire che con proposito di impegnarsi a fondo. Le cariche di Kawtharah b. Yazîd e Nasr b. Sayyâr, che nel frattempo aveva raggiunto il grosso, alleggerirono la pressione turca; la retroguardia, agli ordini di *H*umayd b. 'Abdallâh, si impegnò con successo contro Turchi e Sogdiani. Dopo avere atrocemente sofferto la sete nella precipitosa traversata di terre inospiti e ostili, donde il nome di *yawm al-'atash* esteso a tutta la campagna, Muslim e i suoi arrivarono sfiniti a Khugiandah. Lî due messi consegnarono ad 'Abd ar-Ra*h*mân b. Nu'aym al-Ghâmidî l'ordine del nuovo governatore del Khorâsân, Asad al-Qasrî, di assumere il comando interinale delle truppe e ricondurle in Sogdiana (1). Muslim depose disciplinatamente il comando, e dovè sopportare le ingiurie e le vie di fatto ingenerose di alcuni suoi ex-subordinati che avevano ruggine con lui per l'affare di Barûqân o altri rancori. Tornato con l'esercito nel Khorâsân, non ebbe però alcuna molestia da Asad, ne fu anzi onorato e inviato presso Khâlid nel 'Irâq. Altro non sappiamo di lui (2). Questa spedizione di Farghânah, se attesta la sua fermezza e coraggio personale, non rivela certo in lui qualità di condottiero, per essersi spinto così lontano dalle sue basi, oltre lo Iaxarte, senza avere evidentemente forze adeguate, ed essersi così ridotto, al primo allarme, alla poco onorevole ritirata a precipizio, che, senza il valore dei singoli campioni, avrebbe potuto avere esito disastroso. Comunque, per 15 anni secondo le nostre fonti, e cioè sino al 121, quando Nasr si riaffacerà in Farghânah combattendo Turchi e *H*ârith b. Surayg collegati, le armi musulmane non comparvero più sul Iaxarte.

3. — Asad b. 'Abdallâh al-Qasrî, inviato dal fratello al governo del Khorâsân, aveva passato senz'altro l'Oxo (3) ad era venuto a Samarcanda, dove

(1) *T*ab. 1480 con cui è da confrontare 1485 1-5, dove l'ordine gli è trasmesso mentre è al comando della retroguardia sul Wâdî Afshîn.

(2) L'ultima sua notizia è quando sconsiglia nel 'Irâq Ibn Hubayrah dalla fuga (*T*ab. 1488 14-15), asserendo che Khâlid aveva di loro miglior opinione che non essi di lui. Ma Ibn Hubayrah aveva buone ragioni per non condividere quell'ottimismo.

(3) Qui si colloca l'episodio della fedeltà di al-Ashhab b. 'Ubayd at-Tamîmî (*T*ab. 1484) messo a custodia del passaggio, che si rifiuta, secondo la consegna, di far passare Asad, anche sollecitato da lusinghe e doni, sino a che quegli non gli si manifesta quale nuovo governatore.

si congiunse col corpo di spedizione reduce dalla Farghânah, e donde, sostituito il prefetto del kharâg Hâni' b. Hâni' con al-*H*asan b. Abî 'l-'Amarra*t*ah al-Kindî, fece ritorno a Merw. I fatti di questo suo primo periodo di governo, dal 106/724 al 109/727, come già osservò Wellhausen, sono assai incerti, e confusi con quelli del più noto e importante triennio del suo secondo governo (117/736-120/738). E a questo secondo periodo, non già al primo come dà a*t-T*abarî, pare effettivamente che vada attribuito l'avvenimento più notevole dell'amministrazione del Khorâsân sotto di lui, la riedificazione di Balkh, l'antica capitale culturale del *T*okhâristân, e la traslazione colà della sede del governo da Merw, e della guarnigione araba da al-Barûqân (1). Dell'attività militare di Asad in questo primo triennio vi sono solo notizie scarne e vaghe ; in complesso pare che egli abbia trascurato la Sogdiana (2) e si sia occupato di operazioni nel territorio montuoso dei Ghûr (a ovest di Harâh) (3) e di una spedizione nel 108/726 di là dell'Oxo contro i Khuttal. Qui, secondo al-Madâ'inî (*T*ab. 1692), Asad avrebbe evitato con un pronto ripassare l'Oxo e una diversione nello stesso territorio dei Ghûr, il Khâqân turco che accorreva, chiamato dal re indigeno (*Sabal*) dei Khuttal al soccorso. Secondo Abû 'Ubaydah invece (è questo uno dei rarissimi casi in cui a*t-T*abarî cita per la cronaca del Khorâsân una fonte diversa da al-Madâ'inî), uno scontro fra Musulmani e Turchi avrebbe in realtà avuto luogo,

(1) Credo utile discutere qui i dati della un po'confusa questione. *T*ab. 1490 dà la traslazione delle truppe da al-Barûqân a Balkh nel 107, e 1591-18 il trasferimento della residenza governatoriale da Merw a Balkh nel 118. Ora, i due provvedimenti sembrano così connessi tra loro da rendere più verosimile che ambedue si siano svolti insieme, nel secondo periodo del governo di Asad. Infatti il persiano *Fadâ'il Balkh* (in Schefer, *Chrest. persane* I 71-8 e 85-12) data al 118 tanto la ricostruzione di Balkh quanto la traslazione della guarnigione e della cancelleria da al-Barûqân (qui confondendo tra la sede anteriore del comando militare e dell'amministrazione civile, la quale ultima era certo sino allora a Merw). E per il 118, oltre alla tradizione indigena, parlano i seguenti fatti: Merw è ancora residenza dopo il primo governo di Asad (p. es. sotto al-Giunayd al-Murrî, *T*ab. 1529-8, sotto 'Âsim al-Hilâlî 1568) senza che si parli di un nuovo spostamento ; Asad stesso, che nel secondo periodo risiede certo a Balkh (*T*ab. 1603) è introdotto, nelle prime repressioni della *da'wah* abbaside, come residente ancora in Merw (*T*ab. 1501-1502; solo in 1500 17 lo si fa inveire contro la popolazione dal minbar di Balkh). A Balkh stessa, durante questo primo periodo, è ricordato un prefetto, 'Abd ar-ra*h*mân b. Sub*h* (*T*ab. 1497-9); chè la città dovè essere abitata e amministrativamente ordinata ancora prima della ricostruzione del 118, come risulta non fosse altro dall'episodio di al-Barûqân, in cui il prefetto di Balkh era appunto il bâhilita 'Amr b. Muslim.

(2) Dove Ibn Abî 'l-'Amarra*t*ah (nel 107 ?) ebbe a combattere molto fiaccamente una razzia dei Turchi (*T*ab. 1485-86).

(3) *T*ab. 1488 ricorda nel 107 una spedizione contro Namrûn re del Ghargistân, che si sottomette e abbraccia l'Islâm, e (1489) una più a sud, evidente seguito della prima, contro i Ghûr dei monti di Harâh. L'avventurosa e fruttuosa razzia, in cui i Musulmani predarono i tesori nascosti dal nemico in gole e caverne inaccessibili tra i monti, fu celebrata dai versi di Thâbit Qu*t*nah.

e Asad sconfitto e scornato avrebbe fatto ritorno nel Khorâsân tra i versicoli persiani di scherno della popolazione. Quest'ultimo particolare mostra chiaro che abbiamo qui una anticipazione del poco glorioso ritorno del *yawm al-athqâl* dal 119, iniziatosi con una razzia contro i Khuttal, e finito in una rotta incalzata dai Turchi : chè allora anche al-Madâ'inî (*T*ab. 1602-1603) riferisce in forma più completa le canzoncine ironiche dei monelli persiani.

In generale, benchè avesse trattenuto al suo servizio il popolare Tawbah b. Abî Usayd, non pare che in questo primo governo Asad sia stato molto fortunato e ben visto, sia presso le classi popolari indigene, sia presso gli Arabi stessi. A Balkh, gli indigeni lo chiamavano «il corvo» (*T*ab. 1500); con gli Arabi la tradizione, fedele al suo principio di rappresentare Khâlid e quindi Asad come filoyemeniti per la pelle, lo fa uscire in violente rampogne e superbe minacce, vantando la propria parentela con Khâlid e il Califfo stesso (?) e le « dodicimila spade yemenite » ai suoi ordini (1). Questa violenta *'asabiyyah* antimudarita è certo tendenziosamente esagerata (2). Del tutto oscuri poi sono i veri motivi della violenza cui Asad si lasciò andare contro un gruppo di distinti guerrieri mudariti, che costituivano può dirsi lo stato maggiore del governo arabo del Khorâsân : il già ricordato 'Abd ar-Rahmân b. Nu'aym, Sawrah b. al-*H*urr, destinato a morte gloriosa sul campo in Transoxiana, al-Bakhtarî b. Abî Dirham (questi almeno, bakrita dei Rabî'ah, avrebbe dovuto esser caro al presunto fanatismo yemenita di Asad!), e il fedele Nasr b. Sayyâr. Dopo averli violentemente rimproverati, li fece in pubblico sferzare, e, consegnatili a due suoi satelliti, li fece condurre prigionieri e rasi a ludibrio da Khâlid nel 'Irâq. A questo, e ai colpiti stessi nei suoi rimproveri, Asad parlò vagamente di una congiura da essi ordita, su cui la tradizione nulla sa di preciso, e che è assai probabile sia stata solo una calunniosa montatura (3). Il disonorevole trattamento inflitto a uomini benemeriti e ragguardevoli sollevò ovunque enorme impressione : i Tamîmiti si profferirono a Nasr per strapparlo con la forza ai suoi carcerieri, e per quanto Nasr magnanimamente rifiutasse di esser liberato con una sedizione, i loro versi subito riecheggiati da al-Farazdaq ostile a Khâlid deplorarono vivacemente l'onta

(1) *T*ab. 1498, cfr. FHA 89-19-20 e 91-18-20, dove la condotta aspra e superba di Asad è apertamente contrapposta a quella assai più saggia e moderata del suo secondo governo.

(2) Che Asad non fosse un fazioso come la tradizione lo dipinge, è provato anche dal fatto che quando trasferì le truppe arabe a Balkh rinunziò ad acquartierarle per *akhmâs* e le mescolò appunto per smorzarne la *'asabiyyah*.

(3) Bal'amî-Zotenberg IV 294 rappresenta senz'altro la cosa come uno sfogo di Asad sui suoi collaboratori e consiglieri per una disfatta subita in Transoxiana. Ma, per tutta questa parte del Khorâsân, il « Tabarî persiano » non ha valore alcuno.

da lui subita (1). Ma Khâlid stesso disapprovò e sconfessò gli eccessi del fratello, e Hishâm appena riseppe la cosa, fedele al suo programma di superiorità alle faziosità tribali, staccò senz'altro il Khorâsân dal governo del 'Irâq, revocando contemporaneamente Asad dall'ufficio (2). Asad lasciò il Khorâsân, diretto al 'Irâq, nel ramadân 109/dicembre 727, salutato dai dihqân khurâsânî, lasciando la reggenza al kalbita al-*H*akam b. 'Awânah.

4. — Il nuovo governatore direttamente nominato da Hishâm, Ashras b. 'Abdallâh as-Sulamî, giunse preceduto da ottima fama di virtù e affabilità; portava il pericoloso soprannome di al-Kâmil « il perfetto ». L'aneddoto di *H*assân an-Nabatî che vedendolo arrivare cavalcando un asino, lo ammonisce dicendogli che il governatore del Khorâsân deve andare a cavallo, saldo in sella con lo scudiscio al fianco, a costo anche di andare all'inferno (*T*ab. 1505), e la sua risposta di preferire tornar via piuttosto che correre tal rischio, tendono a far vedere, e forse non sbagliano, un uomo di paglia, ripieno di buone intenzioni ma privo della energia necessaria a lottare per tradurle in pratica. Del resto, accanto al giubilo per l'arrivo del « Perfetto » o della « Rana » (*ciaghr*) come la mordace lingua dei Khorâsânî più ironicamente lo ribattezzò, si citano versi e segni ammonitori, alludenti a sventura e malaugurio che il nuovo venuto portava con sè ; certo ispirati post eventum dal putiferio che si scatenò per il suo famoso tentativo di islamizzazione in grande stile della Sogdiana. Le tre paginette di al-Madâ'inî a esso dedicate, come tutti i magri accenni che aprono uno spiraglio sulle condizioni fiscali, amministrative e sociali di questo più antico periodo, hanno destato l'attenzione e la discussione di islamisti come Van Vloten, Barthold, Wellhausen. I fatti in breve sono questi : Ashras nel 110/728 cerca un buon missionario musulmano per la propaganda religiosa in Sogdiana. Gli indicano il mawlà Abû 's-Saydâ' Sâli*h* b. *T*arîf che si fa associare come esperto della lingua ar-Rabî' b. 'Imrân at-Tamîmî e assume l'incarico col patto che i neo-

(1) *T*ab. 1500 (cfr. al-Farazdaq n. 629 Hell) ; ivi anche i bei versi di Nasr stesso contro « coloro che si dicono falsamente dei Qasr » (secondo la nota taccia di *da'î* rivolta a Khâlid al-Qasrî), e cenni a inganno e tradimento subito.

(2) Non vedo perchè il Wellhausen, *Reich* 284 n. 2, inclinasse a collocare anche questo episodio nel secondo governo di Asad. La tradizione concorde fa di esso, come manifestazione culminante della sua *'asabiyyah*, la causa immediata del suo richiamo, e non vi è ragione per mettere in dubbio la materialità del fatto. Anche Wellhausen per contro accetta la precisa indicazione di al-Madâ'inî che in questo primo governo di Asad (*fî wilâyati 'Asadi bni 'Abdillâhi 'l-ûlà*, *T*ab. 1501-6), si sarebbe iniziata, col mawlà Ziyâd Abû Muhammad, e forse ancor prima di lui con altri emissari (*T*ab. 1488, 1492) la propaganda 'abbâside nel Khorâsân.

convertiti vengano sgravati dal testatico (1). A Samarcanda Abû *s*-Saydâ', col benevolo appoggio del pacifico prefetto al-*H*asan b. 'Alî b. Abî l-'Amarra*t*ah al-Kindî, inizia la propaganda con gran successo. I Sogdiani abbracciano l'Islâm in massa. Ghûrak, il principe indigeno di Samarcanda, scrive subito ad Ashras denunziando il conseguente inevitabile inflettersi del gettito dell'imposta. Ashras prescrive speciali cautele e norme per vagliare l'afflusso dei musulmani e sostituisce per la parte fiscale al-*H*asan col suo antico predecessore al-Hâni' b. Hâni' con a fianco l'iranico al-Ikhshîd. Su nuove proteste e reclami di questo e dei dihqân di Bukhara, Ashras revoca l'esenzione dal testatico, ordinando a Hâni' di esigere senz'altro l'imposta da tutti coloro che sin da principio la dovevano, indipendentemente dalle recenti conversioni. Ne segue un tumulto: settemila Sogdiani escono da Samarcanda e si accampano 7 farsakh fuori della città, mentre Abû *s*-Saydâ' e Rabî' sconfessati e delusi, assieme ad altri Arabi come al-Qâsim as-Shaybânî, Abû Fâ*t*imah al-Azdî, Bishr b. Giurmûz a*d*-*D*abbî, Khâlid b. 'Abdallâh an-Na*h*wî, Rayyân al-'Anbarî, ecc., si uniscono a loro in segno di protesta per il voltafaccia del governo. Questo interviene con la forza : al-Mugiashshir b. Muzâ*h*im as-Sulamî, mandato a sostituire anche per l'autorità militare Ibn Abî 'l-'Amarra*t*ah, attira a sè ed arresta Abû 's-Saydâ' e Thâbit Qu*t*nah. Ashras, interpellato direttamente da Hâni', contro il cui procedere i rimanenti Arabi ribelli si preparavano ad opporsi con le armi, conferma il mandato del prefetto del kharâg, circa la esazione integrale dell'imposta ab antiquo dovuta, e con tale dichiarazione, e con l'arresto dei capi, scoraggia e annulla gli sforzi generosi di questo gruppo di Arabi che avevano sino allora sostenuto la resistenza dei Sogdiani credendo di opporsi così solo ad arbitrarie vessazioni degli organi subalterni locali. Hâni' e il suo aggiunto Sulaymân b. Abî s-Sarî, sostenuti dall'autorità militare, iniziano allora una vera persecuzione fiscale, taglieggiando grandi e piccoli, oltraggiando i dihqân e perseguendo anche gli insolvibili. In conseguenza, « apostasia » secondo il linguaggio musulmano, o più semplicemente insurrezione generale della Sogdiana, Bukhara compresa, caccia alle guarnigioni arabe, e accorrere in aiuto dei Turchi di Su-Lu e Kûrsûl (*T*ab. 1507-1510).

Questo racconto di al-Madâ'inî, purtroppo non confrontabile con altre

(1) *'alà sharîtati an man yuslimu lam yu'khadh minhu l-gizyatu fa-innamâ kharâgiu Khurâsâna 'alà ru'ûsi r-rigiâl* (*T*ab. 1507 12-13), dove, secondo l'uso più antico, i vocaboli *kharâg* e *gizyah* sono usati indifferentemente per qualsiasi tipo di imposta.

fonti fededegne (1), è veramente prezioso come saggio della psicologia degli ambienti arabi, e rivelatore della posizione dei principi e dell'aristocrazia indigena, intermediaria tra gli Arabi padroni e i sudditi iranici. La legittimità, anzi il teorico diritto del neoconvertito a non pagare più la *gizyah* in quanto testatico non poteva nè prima nè allora esser messo in dubbio. Le stesse tanto discusse riforme fiscali di 'Omar II si erano sopratutto rivolte alla delicata questione del kharâg in quanto imposta fondiaria, ove l'elemento della proprietà terriera e dei gravami su essa imposti complicava la posizione personale del neofito ; onde il ripiego 'omariano dell' « affitto », a salvaguardare con una non umiliante finzione legale i bisogni del fisco. Ma l'imposta personale, legata esclusivamente alla persona in quanto *dhimmî*, doveva secondo ogni giustizia cadere col passaggio di essa alla comunità islamica. Che ciò in pratica non avvenisse, lo mostra l'esempio della Sogdiana, ove fu necessario il solenne bando di Abû 's-Saydâ' per convincere o illudere le popolazioni che questa volta si faceva sul serio e con provvedimento amministrativo generale si aboliva l'iniquo persistere della esazione (2). Dal testo arabo, non pare che Ashras avesse sin da principio pensato a ciò di sua iniziativa ; fu il mawlâ Abû 's-Saydâ', certo nel fondo più coerente musulmano dei puri Arabi suoi patroni, a strappargli la concessione, data evidentemente a cuor leggero, senza riflettere alle immancabili conseguen-

(1) Non può qui omettersi un cenno alla nota pagina di Narshakhî 58 sui fatti di Bukhara, molto simili a quanto qui è narrato della Transoxiana in genere, ma attribuiti al governo di Asad b. 'Abdallâh (fatto morire nel 166; il che dà un'idea della precisione della tradizione). Su invito di un pio musulmano, molti *dhimmî* si convertono, ma il Bukhârâkhudâh *T*ughshâdah li denuncia ad Asad come mestatori ed evasori fiscali (*kharâg nî-shikanand* ; cfr. la frase araba *inkisâr al-kharâg*) ; Asad li fa arrestare dal suo agente Sharîk b. *H*ârîth (? *H*arîth nel testo Schefer ; ignoto comunque a *T*abarî) e consegnare al loro signore nonostante le loro proteste di fede musulmana ; *T*ughshâdah parte ne massacra, parte ne spedisce ad Asad presso cui restano, professando l'Islâm, sino a che, alla morte del principe di Bukhara, fanno ritorno alla loro città. Per il Van Vloten, *Recherches sur la domination arabe*, ecc., Amsterdam 1894 p. 24, Narshakhî ha attribuito erroneamente al governo di Asad (quale ?) un fatto avvenuto sotto Ashras, in questa tragica vicenda della Transoxiana. Il Barthold, *Die alttürk. Inschriften u. die arab. Quellen*, in app. a Radloff, *Die alttürk. Inschr. d. Mongolei*, II, 23-24, notando il modo isolato con cui è presentato il fatto, mette giustamente in dubbio l'identificazione cronologica dei due eventi ; in realtà, anche io penso che si tratti di fatti in sè distinti, ma rientranti in una unica situazione; chè ciò che si presentò in grande stile sotto Ashras doveva essere anche, prima e dopo, il caso spicciolo di una quantità di convertiti delusi e vessati dalle autorità musulmane e dai loro stessi principi indigeni. Ma i particolari enormi di Narshakhî, sui musulmani massacrati a Bukhara da *T*ughshâdah con la complice tolleranza dell'autorità musulmana stessa, e gli altri mandati schiavi, sono assolutamente inverosimili, e più che sospetti.

(2) Qualcosa di analogo era già avvenuto sotto 'Omar II e al-Giarrâh b. 'Abdallâh governatore, per ispirazione dello stesso Abû 's-Saydâ' (*T*ab. 1353-54), ma non sappiamo quando precisamente si fosse tornati all'antico abuso.

ze. Si è molto discusso sul perchè siano stati proprio i capi e principi indigeni ad additare queste conseguenze ad Ashras, e a strepitare così interessatamente per la revoca dell'esenzione. L'ipotesi del Van Vloten (1), che governatori arabi e principi indigeni fossero *direttamente* cointeressati all'esazione dei tributi, è insostenibile, e fu già confutata dal Barthold (2) ; ma più che la pura questione di prestigio vistavi da quest'ultimo (una islamizzazione totale del paese avrebbe del tutto esautorati questi antichi principotti dal loro residuo potere degli indigeni), è verosimile l'opinione del Wellhausen (3), che Ghûrak e compagni fossero responsabili in solido di fronte all'autorità musulmana della somma fissa del tributo, e che questo motivo economico, unito a quello morale del loro prestigio di antichi sovrani, li facesse d'urgenza correre ai ripari (4). In al-Balâdhurî 429, cattivo ispiratore di violenza e inganno ad Ashras è dato il suo segretario Abû Umayyah 'Umayrah (5). Ma non c'è bisogno di ricorrere al malvagio consigliere per spiegarsi la condotta di Ashras : egli non era un uomo della stoffa di un *H*ârith b. Surayg, khârigita o murgita sino alle estreme conseguenze, nè, per render giustizia, poteva affrontare in pieno, lui semplice governatore, il problema della conciliazione della supremazia araba con l'ideale egualitario dell'Islâm, che aveva affaticato l'animo generoso di'Omar II; dinanzi alla minaccia dell'*inkisâr al-kharâg*, di cui se i principi erano forse responsabili dinanzi a lui, lui era certo responsabile dinanzi al Califfo, è perciò comprensibile come non solo si rimangiasse la promessa fatta al troppo zelante Abû *s*-Saydâ', ma, con la inabile violenza dei deboli non padroni di sè, autorizzasse e spingesse a fondo la brutale repressione fiscale e poliziesca. La sua « bontà » era stata giusto tanta da rinfocolare la piaga sociale della Transoxiana, non tanta da assumersi la responsabilità d'un suo radicale risanamento.

Intanto bisognava accorrere a ristabilire l'autorità araba nel paese. Bukhara era perduta per i Musulmani. Samarcanda, assediata, resisteva agli ordini di Nasr b. Sayyâr che vi aveva sostituito al-Mugiashshir b. Muzâ*h*im. Tutta la Sogdiana era corsa da distaccamenti turchi e indigeni che si spinsero presto sino

(1) *Recherches* cit., 23-25.

(2) *Die alttürk. Inschriften* cit., 24-25.

(3) *Reich*, 285.

(4) Vedi per ultimo Gibb, 69, che pensa ai conati di indipendenza dei principi sogdiani da un lato, dall'altro a un intervento diretto di Hishâm. Quest'ultimo, nel silenzio assoluto delle fonti, mi pare il meno probabile.

(5) Che non sarebbe stato quindi, come intese Wellhausen 284, l'ispiratore della politica di giustizia e pacificazione, ma piuttosto il suo distruttore. In *T*ab. 1504-11 egli compare per qualche tempo come prefetto di polizia di Ashras.

all'Oxo, e osarono persino passarlo, e molestare con una serie di razzie il territorio khorâsânio. Ashras sulla fine del 110/primavera 729 si recò ad Amul sul fiume e spedì innanzi con 10 mila uomini Qa*t*an b. Qutaybah, che però si trovò subito circondato e bloccato nel suo campo dalle preponderanti forze nemiche. I raids turchi oltre l'Oxo furono respinti grazie al valore di Thâbit Qu*t*nah ed 'Abdallâh b. Bis*t*âm, per la cui malleveria Thâbit era stato scarcerato. Finalmente, dopo tre mesi di sosta ad Amul (e quindi probabilmente già nel 111/estate 729), Ashras si credè in grado di passare alla controffensiva. Nonostante la distruzione di una sua colonna isolata, al comando di Mas'ûd dei Banû *H*ayyân, egli riuscì a ricongiungersi con Qa*t*an, a respingere il nemico e ad accampare a Paykand. Qui i musulmani si trovarono senza acqua, avendo i Turchi deviato i corsi d'acqua, e rischiarono di morire di sete ; ma Qa*t*an b. Qutaybah, al-*H*ârith b. Surayg e altri cavalieri di Qays e Tamîm, con disperate cariche sloggiarono i Turchi dalle fonti e salvarono la situazione stata per un momento criticissima. Cadde forse qui Thâbit Qu*t*nah, il prode guerriero e poeta azdita, che da vero cavaliere beduino aveva commentato con i suoi versi quelle campagne e moriva adesso da musulmano fervente, invocando « l'ospitalità » paradisiaca di Allâh (1). Nella mischia fra turbini di polvere, Qa*t*an b. Qutaybah e il principe di Samarcanda Ghûrak con 6000 cavalieri persero contatto col grosso; Qa*t*an e i suoi procedettero isolati sin sotto Bukhara, mentre Ghûrak, cedendo alla necessità o a risentimenti dell'ultima ora, passava al nemico. Solo due giorni dopo, quando già si erano reciprocamente creduti perduti, Qa*t*an e i suoi si ricongiunsero con Ashras sotto la città ribelle, di cui iniziarono l'investimento.

Qui il racconto di al-Madâ'inî si interrompe per soffermarsi a lungo sulla epica difesa della guarnigione araba di Kamargiah, posto perduto musulmano nel flutto della rivolta, a 7 farsakh a ovest di Samarcanda (2). Il racconto, nonostante alcune reduplicazioni e punti oscuri, dovuti forse anche allo stato non soddisfacente del testo, è tra le pagine più drammatiche di a*t*-*T*abarî (3), con

(1) *T*ab. 1514-2-6, 1515-6-11. Per la sua poesia, vedi sopratutto *Aghânî*, XIII 49-64, con aneddoti vari su di lui.

(2) Per me non c'è dubbio che il testo di *T*ab. 1516-14, dopo la parola *bawâdarah* (la località presso Bukhârâ dove Ashras si era accampato) ha una più o meno lunga lacuna. I *hum* del *atâhum* non son certo gli Arabi di Ashras, ma la guarnigione isolata di Kamargiah. Ciò fu già visto dal Gibb. Ma nessuna anomalia sintattica può qui giustificare il salto a una località e a un argomento del tutto nuovi. Qualche cosa, sia pure una riga, deve quindi essere qui caduto.

(3) *T*ab. 1516-15-1525. Qui per ben tre volte (1520-4, 1521-13, 1524-9) si ripete l'accennato fenomeno del brusco passaggio dalla terza alla prima persona plurale, scoprendo il fondo di narrazione diretta e autentica di testimoni oculari.

veri riflessi di epopea. La guarnigione è avvisata del prossimo passaggio e assalto dalle forze turche, provenienti da Bukhara agli ordini del Khâqân in persona. Usciti in avanscoperta, si trovano d'improvviso dinanzi « una montagna di ferro », genti della Farghânah, del *T*arâband (Shâsh), di Afshinah, Nasaf, Bukhara. Con una corsa disperata per arrivar primi a chiudersi nella fortezza, i Musulmani riescono per il vantaggio d'un attimo ad asserragliarvisi, respingendo i nemici con fasci di canne ardenti buttate loro sul viso. Si inizia così un regolare assedio. Fra i Turchi, oltre al Khâqân Su-Lu, compare Kûrsûl, un gran capo Bâzgharî, altrimente ignoto, « furbissimo uomo di Transoxiana, cui il Khâqân stesso non contraddiceva » e il principe sasanide (Pêrôz figlio di) Khusraw figlio di Yazdagard III (1), che si illudeva di esser sul punto di riconquistare il regno avito. Gli Arabi respingono con disdegno gli inviti alla resa, i profferti aumenti di soldo, e rispondono alla strage compiuta dai Turchi, sotto i loro occhi, di ragguardevoli prigionieri musulmani dell'esercito di Ashras, che si trascinavano dietro, uccidendo a loro volta 200 fanciulli iranici rinchiusi nella fortezza come ostaggi. Il re dello Shâsh tenta personalmente di forzare una breccia, sotto gli occhi del Khâqân, ed è ucciso e spogliato ; ucciso cade anche Bâzgharî, tra il gran cordoglio dei Turchi. Le macchine di assedio accostate alle mura dagli assedianti sono intrepidamente controbattute da arcieri musulmani di dietro le torri. Finalmente, dopo 58 giorni di inutile assedio, il Khâqân, stanco e forse preoccupato dei prossimi sviluppi delle operazioni musulmane (2), mosso anche dalle preghiere del figlio di Ghûrak che è con lui e si preoccupa della ambigua situazione paterna, concede libera uscita agli assediati, lasciandoli scegliere se ritirarsi ad ad-Dabûsiyyah (più ad ovest, verso Bukhara) ove era un presidio musulmano di 10 mila uomini, o a Samarcanda. Per consiglio degli Arabi di Samarcanda stessa, interpellati da un messaggero, la guarnigione sceglieva la più vicina ad-Dabûsiyyah, che raggiunse felicemente menando seco ostaggi turchi. Kûrsûl, scelto dagli Arabi medesimi, li scortò per la zona in rivolta e presiedè allo scambio degli

(1) *T*ab. 1518-2 : Khusraw b. Yazdagard ; Ibn al-Athîr V 112: Ibn Khusraw b. Yazdagard, cioè (Pêrôz) figlio di Khusraw figlio di Yazdagard III. I primi due termini sono quindi da invertire in Gibb 71.

(2) Incomprensibile è però *T*ab. 1520-16-17 : *fa-lam yazal ahlu kamargiata bi-dhâlika hattà aqbalat giunûdu 'l-'Arabi fa-nazalat Farghânah*. Cosa c'entri qui la Farghânah, in cui nulla dice che in quegli anni le forze arabe mettessero più piede, non vedo. La frase sarebbe una interpolazione infelice, chè i difensori di Kamargiah, come dice il seguito, lasciarono per patti la rocca senza alcun diretto intervento di forze di soccorso.

ostaggi (anche i Turco-Iranici avevano preso ostaggi nella guarnigione) (1), condotto a termine fedelmente dalle due parti.

5. — Alla critica situazione delle marche orientali (anche nel Khuwârizm è infatti in quest'anno registrata una rivolta, domata però dalle forze arabe locali) (2), il Califfo credè provvedere con un nuovo cambio nel comando. Nel 111/autunno 729, mentre Ashras non riusciva ancora a disimpegnarsi, e a ristabilire l'autorità araba in Transoxiana, un nuovo governatore passava l'Oxo per rilevarlo (3). Era questi al-Giunayd b. 'Abd ar-Ra*h*mân al-Murrî, stato già due volte governatore dell'India, prima sotto Yazîd II, e nel 107 agli ordini di Khâlid al-Qasrî ; uomo violento e impetuoso, senza la « bontà » del predecessore, ma, come la prova dimostrerà, senza gran che più di senno, prodigo di danaro, e anche delle energie e del sangue degli uomini a lui sottoposti (4). Giunto ad Amul, mandò a chiedere ad Ashras un corpo di cavalleria che lo scortasse fino a lui per la Sogdiana ribelle ; queste truppe mossegli incontro agli ordini di 'Âmir b. Mâlik al-*H*immânî, si trovarono presto circondate da Turchi e Sogdiani, e dovettero accanitamente difendersi prima che, per la felice iniziativa aggirante di Wâsil b. 'Amr al-Qaysî alla testa di milizie mercenarie (shâkiriyyah) (5), i Turchi fossero volti in fuga, ed essi potessero riprendere la marcia e congiungersi con al-Giunayd, in forze di 7000 uomini. Con queste, il nuovo governatore iniziò la marcia nella Sogdiana : affrontato dai Turchi presso Paykand, li vinse una prima volta, e una seconda a Zarman a ovest di Samarcanda, dopo essersi ormai evi-

(1) Sono ricordati tra questi Sa'îd b. 'Atiyyah e Sibâ' b. an-Nu'mân, che, rimasto ultimo da parte araba nelle mani dei Turchi, invita gli Arabi a rilasciare per primi l'ultimo ostaggio turco, rimettendosi alla lealtà di Kûrsûl, ed è da questo, ammirante, donato e rinviato con onore ai suoi. Un'aura di reciproca cavalleria e fede alla parola data spira qui e in altri punti del racconto (cfr. p. es. 1519-1-2), in grato contrasto con altri episodi di vergognoso tradimento in queste guerre di Transoxiana, dove chi moralmente ne esce meglio non sono sempre i Musulmani (cfr. lo scandaloso spergiuro di Asad al-Qasrî con Badar*t*arkhân, *T*ab. 1632).

(2) *T*ab. 1525-26.

(3) al-Balâdhurî 429 pone nel 112 la nomina di al-Giunayd. Il motivo dei doni con cui si sarebbe propiziato Hishâm e una sua moglie, ottenendone il governo del Khorâsân (*T*ab. 1527) è un puro aneddoto che può essere anche vero, ma di nessuna importanza storica. Hishâm, alle notizie della grave rivolta di Sogdiana, deve aver deciso per motivi politici e militari, la sostituzione del governatore, e aver messo gli occhi su al-Giunayd per la sua esperienza di comando nell'India.

(4) *Ghulâm mutrif* lo si fa definire al Khâqân turco (*T*ab. 1529-13, con cui cfr. 1534-2-4) ; tutte queste qualità verranno in piena luce nella disastrosa campagna del *yawm ash-shi'b*.

(5) Dal contesto di *T*ab. 1538 non risulta affatto chiaro se questi liberatori facessero parte del corpo medesimo o fossero sopraggiunti di rincalzo. Tracce di altri particolari, in Bal'amî-Zotenberg IV 294-295.

dentemente congiunto con le truppe di Ashras. In questo secondo scontro pare sia caduto nelle mani degli Arabi un parente del Khâqân (1), che fu inviato al Califfo. Per quanto le notizie su tali operazioni siano in al-Madâ'inî assai succinte e vaghe, è a ritenersi che esse abbiano pienamente raggiunti gli obbiettivi propostisi, e cioè anzitutto il disimpegno di Ashras la cui situazione non doveva esser molto facile, e il ristabilimento dello statu quo in tutta la regione, non certo con una pacificazione definitiva, ma con la rioccupazione di quei punti strategici, in primo luogo Bukhara, che permettevano agli Arabi di mantener piede di là dell'Oxo e reggere alla guerriglia con Iranici e Turchi alleati. La riconquista di Bukhara in particolare non è esplicitamente registrata in nessun punto (2), ma risulta dal fatto che al-Giunayd, nominando i suoi luogotenenti, stabiliva colà Qa*t*an b. Qutaybah (*T*ab. 1529 15) distintosi nella precedente campagna; senza dire che egli, l'anno seguente, non avrebbe certo pensato a dirigere la spedizione nel *T*okhâristân se una delle due capitali della Sogdiana fosse stata ancora in mano agli infedeli. Pago e fiero di questi successi, al-Giunayd, dopo una sosta a Tirmidh, rientrò a Merw, spedendo a Hishâm notizia delle restaurate fortune dell'Islâm di là dell'Oxo, e ricoprì con Mu*d*ariti (e Bâhiliti) tutti i posti di comando della sua provincia (3).

L'anno seguente, il 112/730 infausto alle armi musulmane per la disastrosa rotta di al-Giarrâ*h* in Armenia, provò anche quanto effimeri fossero stati i successi di al-Giunayd in Transoxiana, e come il pericolo turco fosse più che mai minaccioso. al-Giunayd aveva diretto vari corpi di spedizione a razziare il *T*okhâristân, distogliendo alcune decine di migliaia d'uomini dalle forze di cui disponeva, allorchè gli giunse l'urgente appello del tamîmita Sawrah b. al-*H*urr investito dai Turchi in Samarcanda. Nonostante il consiglio di al-Mugiashshir b. Muzâ*h*im as-Sulamî, che gli ricordava come il governatore del Khorâsân non doveva varcare l'Oxo con meno di 50.000 uomini, e, assieme ad altri, lo invitava ad attender prima il ritorno delle sue forze disperse, al-Giunayd con coraggio personale più che con saggezza di capo decise di correre senz'altro in aiuto.

(1) Nipote secondo *T*ab. 1529-6-7, figlio in al-Balâdhurî 429 che lo dà caduto in mano del nemico durante una caccia.

(2) Solo compare tutto a un tratto Wâsil b. 'Amr *fî ahli Bukhârâ wa kâna yanziluhâ T*ab. 1529-5-6. Da ciò sembrerebbe che lui l'avesse occupata.

(3) Così, oltre a Qa*t*an a Bukhara e a Sawrah b. al-*H*urr a Samarcanda, nominò al-Walid b. al-Qa'qâ' al-'Absî a Harâh, Muslim b. 'Abd ar-ra*h*mân al-Bâhilî a Balkh (il quale, per la vecchia ruggine di al-Barûqân, lasciò che i suoi recassero oltraggio a Nasr b. Sayyâr e fu poi destituito da al-Giunayd), Shaddâd b. Khâlid al-Bâhilî a prefetto del kharâg di Samarcanda, *H*abîb b. Murrah al-'Absî a capo della sua *shurtah*. (*T*ab. 1529-14 segg.)

Passato quindi l'Oxo (1) e venuto a Kish dove i Turchi avevano tagliato l'acqua (2), su consiglio dello stesso Mugiashshir evitò la via piana (e diretta?) di al-Mu*h*tariqah, abbondante di vegetazione ed erba secca, ed esposta all'incendio da parte del nemico, e prese più ad ovest la via per i monti (*al-'aqabah*) di as-Sawdâr. Quando l'esercito si fu addentrato nel passo montano (*ash-shi'b*) e non era ormai che a quattro farsakh (circa 23 km.) a S. di Samarcanda, il nemico gli sbarrò la strada : era ancora una volta Su-Lu con i suoi Turchi e le milizie dello Shâsh, della Farghânah, della Sogdiana ecc. L'avanguardia musulmana, urtata per prima, ripiegò sul grosso. al-Giunayd schierò i suoi appoggiando l'ala sinistra, con i Rabî'ah, alla parete montana, e ponendo i Tamîm e gli Azd alla destra, dove il terreno più aperto permetteva maggior movimento, e le evoluzioni della cavalleria pesante e leggera. Qui appunto si scatenò più violento l'attacco nemico, sostenuto con valore intrepido dai Musulmani. al-Giunayd, che era al centro, si spostò sulla destra, venne sotto la bandiera degli Azd che passava di mano in mano nella strage dei valorosi, e si attirò l'ironia dell'alfiere « non sei venuto per favorirci o farci onore, ma perchè sapevi che sino a te non sarebbe arrivato nessuno sinchè fosse stato vivo uno di noi » (3). L'eroismo degli Azd riscattò in quella giornata la poco onorevole pagina di al-Barûqân : 190 dei loro rimasero sul campo (4). Quando le spade ottuse non tagliarono più, e anche gli schiavi si furono impegnati nella lotta, combattendo a randellate, la battaglia posò per esaurimento, e i Musulmani per ordine di al-Giunayd si trincerarono. Ma il giorno dopo, un sabato, il Khâqân rinnovò il suo attacco, stavolta contro i Bakr (quindi sull'ala sinistra musulmana, se si voglia presupporre immutato lo schieramento), e la lotta si riaccese con rinnovato accanimento.

Per alleggerire la pressione nemica diventata irresistibile, al-Giunayd e i suoi consiglieri non videro allora che un espediente: fare uscire Sawrah b. al-*H*urr da Samarcanda e attirare su di lui parte almeno delle forze turche. La frase brutale attribuita ad al-Giunayd in questa occasione (« la morte di Sawrah

(1) *nahr Balkh* in *T*ab. 1536-9, che qui come spesso altrove è certo l'Oxo, non il Dahâs.

(2) Villaggio tra Kish e Samarcanda, così detto perchè bruciato nella campagna dell'80 da *H*abîb b. al-Muhallab ; *T*ab. 1041-12-13.

(3) *T*ab. 1536 6 segg.

(4) I nomi dei principali caduti, in *T*ab. 1536-1537. Ivi anche particolari aneddotici vivacissimi sulla sete del martirio dei guerrieri, come an-Na*d*r b. Rashîd al-'Abdî, sulle prodezze di Mu*h*ammad b. 'Abdallâh b. *H*awdhân che carica il nemico su un destriero scintillante nella bardatura dorata e dal nemico è invitato « a passare dalla sua parte e farsi adorare come un dio », ecc. Ma il tono epico che anima questi racconti non è certo la miglior garanzia per la loro storica autenticità.

mi fa più comodo [della mia]») (1) nulla detrae alla legittimità in sè di questa extrema ratio, che un comandante in capo aveva bene il diritto di prendere, a salvezza del grosso delle sue forze ; ma d'altra parte resta intatto l'eroismo del tamîmita uscito a certa morte, e corsole anzi incontro con indisciplinato ardore per la via più breve e più pericolosa. al-Giunayd, secondo al-Madâ'inî, gli avrebbe mandato l'ordine di lasciare 500 arcieri in Samarcanda e di uscirgli incontro « costeggiando il fiume » (2) ; ma Sawrah, punto anche dalle sue minacce per qualche esitazione da lui sulle prime dimostrata, non seguì la via indicatagli che avrebbe allungato il cammino, e preferì tagliare per via diretta la distanza che li separava. Quando con 12 mila uomini si fu anche lui avventurato tra i monti, e non era più che a un farsakh da al-Giunayd, si trovò dinanzi il Khâqân, edotto dalle spie della sua marcia, e che, su consiglio di Ghûrak, aveva dato fuoco, nel colmo della calura, all'erba secca. La tragedia dei musulmani che caricano disperatamente i Turchi e finiscono con essi alla rinfusa, accecati dalla polvere, nel braciere ardente da quelli acceso, traspare eloquentemente anche dalle confuse righe di al-Madâ'inî. Sawrah lasciò la vita sul campo, e quasi tutto il suo corpo andò distrutto. Mille o duemila uomini soli si salvarono. Settecento, apertasi una via sul villagio di Murghâb e sfuggiti al massacro, finirono con l'arrendersi a Ghûrak, fidandosi in un amân che il Khâqân dichiarò di non riconoscere, e furono così messi a morte (3).

Il sacrifizio di Sawrah, per quanto ciò non sia esplicitamente detto, raggiunse l'effetto sperato : al-Giunayd, dopo ostinata lotta in cui si distinsero per valore gli schiavi su promessa di libertà, riuscì ad aprirsi la strada sino a Samarcanda, dove entrò poco gloriosamente con i brandelli del suo corpo di spedizione, e donde mandò al Califfo notizia della rotta. Subito Hishâm ordinò che due corpi d'esercito, 10 mila da Basrah sotto 'Amr b. Muslim al-Bâhilî e 10 mila da Kûfah sotto 'Abd ar-rahmân b. Nu'aym al-Ghâmidî, muovessero a rinforzare i contingenti orientali ; inviò inoltre armi e autorizzò al-Giunayd ad arruolare sino a 15 mila uomini (4). L'eco del *yawm ash-shi'b* andò lontano : l'ecatombe di

(1) *halâku Sawrata ahwanu 'alayya* : *T*ab. 1539-10.

(2) Di quale fiume possa trattarsi, subito a Sud di Samarcanda, non mi è riuscito di appurare. Assurdo mi pare pensare al Sughd (Zarafshân), scorrente da Oriente a Occidente, che non si vede in che modo potesse avvicinare Sawrah ad al-Giunayd.

(3) *T*ab. 1539-43.

(4) *T*ab. 1545. Di tutti questi avvenimenti Bal'ami-Zotenberg IV 295-296 dà una versione con parecchie varianti anche sostanziali, ma di nessun valore dinanzi al racconto in genere chiarissimo di al-Madâ'inî.

Musulmani tra Kish e Samarcanda faceva sentire ai più, ancor vario tempo dopo la battaglia, il profumo del muschio sui campi bagnati da tanto sangue di « martiri » (1) ; si facevano i nomi dei guerrieri che più vi si erano illustrati, al-Mugiashshir b. Muzâhim as-Sulamî, 'Abd-rahmân b. Subh, 'Ubaydallâh b. Habîb al-Higrî, innanzi a tutti l'intrepido vecchio Nasr b. Sayyâr. I versi dei poeti, come levarono al cielo quest'ultimo (2), non risparmiarono al-Giunayd, la cui avventatezza cieca aveva causato il disastro (3).

A Samarcanda al-Giunayd si trattenne qualche tempo a rinfrancare sè e i suoi. Ma i Turchi di lì si spostavano su Bukhara, e tagliavano così la linea diretta di ritirata per il Khorâsân. Chi consigliava al governatore di non uscire da Samarcanda e attendere i promessi aiuti di Hishâm, chi di raggiungere l'Oxo con un larghissimo giro per Rabingian-Kish-Nasaf-Zamm, e di lì tornare indietro a disimpegnare Qatan b. Qutaybah a Bukhara. al-Giunayd finì con l'affidarsi al consiglio di un *mawlà* dei Banû Sulaym, 'Abdallâh b. Abî 'Abdallâh al-Kirmânî, che riteneva migliore espediente, fatta provvista d'acqua, prese con sè le famiglie dei Musulmani caduti con Sawrah, e usando speciali cautele nel trincerarsi e nella scelta delle tappe, di seguire la via maestra verso Bukhara per non scoraggiare gli assediati di quella città e mantenere intatte le proprie forze. Sotto la sua guida, lasciato a Samarcanda un presidio di 800 uomini con 'Othmân b. 'Abdallâh b. ash-Shikhkhîr, al-Giunayd si mise in marcia verso Bukhara. Era in molti diffusa la sensazione che si corresse incontro a un nuovo disastro, ma la perizia e la prudenza della guida, che consigliava anche la formazione tattica di marcia, rivelarono tale paura infondata. Il 1° ramadân, a Karmîniyyah, una cinquantina di chilometri a E. di Bukhara, si prese contatto con i Turchi che furono respinti, e così pure ad at-*T*awâwîs distante ormai solo una ventina di km. dalla città. Il giorno di mihragiân del 112 l'esercito faceva il suo ingresso a Bukhara, accolto come liberatore con getto di monete dalla popolazione festante, e l'avventurosa spedizione aveva termine (4). Le forze di rincalzo, incontrate in quel torno,

(1) *T*ab. 1546-7-8.

(2) cfr. i versi di Ibn 'Urs (*T*ab. 1554) e quelli di Nasr stesso, in ricordo della giornata, 1553.

(3) ash-Shar'abî at-*T*â'î, in *T*ab. 1554-56 (specie 1555 15 e segg.), Ibn 'Urs 1556-59 (specie 1558 19 e segg. ove si parla di 50 mila morti).

(4) Nulla impedisce di racchiudere tutti gli avvenimenti qui narrati entro il 112/730, mentre non veggo perchè Wellhausen 286 n. 3, 287 n. 1 (seguito da Gibb 73) volesse spostare l'inizio della spedizione alla fine del 112/731 e tutto lo svolgimento dei fatti al 113/731. Esistono bensì versioni arabe che attribuiscono ciò al 113 (*T*ab. 1532-5-6, 1553 2-3, Abû l-Mahâsin I 303), ma non vi è ragione per abbandonare la cronologia di al-Madâ'inî, che non ha in sè nulla di inverosimile. I dati che essa ci offre sotto il 112 sono : al-Giunayd si trattiene quattro mesi in Sogdiana (*T*ab. 1544-4),

furono spedite su Samarcanda (1).

La terribile lezione del 112 sembra togliesse ad al-Giunayd ogni voglia di ulteriori spedizioni; nulla comunque sappiamo della sua attività nei due anni seguenti (2). Nel 115, egli dovè prendere dei provvedimenti annonari per il Khorâsân, provato da una grave carestia. Ma la sua carriera era finita. Hishâm, irritato con lui, a quanto si narra, per avere egli sposato una figlia di Yazîd b. al-Muhallab, gli aveva già destinato il successore, 'Âsim b. 'Abdallâh al-Hilâlî, con l'incarico di spremerlo a dovere, se l'avesse trovato in vita, allorchè al-Giunayd languiva già, malato di idropisia. Morì a Merw nel muḥarram 116/febbraio 734 (secondo altre fonti già nel 115), non senza il compianto di qualche poeta come Abû 'l-Giuwayriyah, che lamentò la morte congiunta della Generosità e di Giunayd (*halaḳa l-giûdu wa l-giunaydu giami'an..*, *T*ab. 1565 5) (3).

6. — 'Âsim al-Hilâlî, al suo arrivo (4), si affrettò a incarcerare e tormentare il luogotenente e cugino di al-Giunayd, 'Umârah b. *H*uraym al-Murrî, e gli altri funzionari del defunto predecessore; ma subito ebbe a occuparsi di brighe più gravi, trovandosi sulle braccia la rivolta del Tamîmita al-*H*ârith b. Surayg. Questa figura indubbiamente tragica, confusa mescolanza di idealismo eroico e di faziosità disperata, spinta sino al tradimento e alla causa comune con i nemici stessi dell'Islâm, ci è troppo poco nota nell'intimo suo pensiero per poterne dare

combatte con i Turchi a Karminiyyah il 1° ramaḍân (17 novembre ; 1550-13) ed entra in Bukhârâ la festa del Mihragiân (novembre ; 1552-7. cfr. le osservazioni di Wellhausen 287 n. 1). Secondo questi dati, gli eventi del *yawm ash-shi'b* sono all'incirca da collocare nel rabî' II 112 (giugno-luglio 730). Un punto di riferimento ulteriore sarebbe la rotta di al-Giarrâḥ in Armenia, che figura come già nota ad al-Giunayd nel *yawm ash-shi'b* (*T*ab. 1531-12 segg., 1539-6), ma di questa non sappiamo che l'anno, il medesimo 112.

(1) Il testo di *T*ab. 1552-15 è qui certamente alterato, come prova la menzione del Saghâniyân che non ha nulla e che fare con l'ambiente in cui si svolgono i fatti : al-Giunayd che si sposta da Samarcanda a Bukhârâ resta del tutto fuori del Saghâniyân. Una isolata notizia in Abû l-Maḥâsin I 304-10-11 gli fa piuttosto fare colà una pacifica razzia nel 114.

(2) Eccetto la ricordata razzia nel Saghâniyân, di incerta attribuzione, e i provvedimenti repressivi contro emissari 'abbâsidi nel 113 (*T*ab. 1560). Sotto il suo governo, ma in anno incerto, cade inoltre la piccola rivolta khârigita di Shubay*h* e forse anche quella del khârigita Khâlid, ambedue in quel di Harâh : FHA 108-109.

(3) Vedi il suo necrologio in Sib*t* fol. 177 r, dove sono messi in rilievo il suo coraggio e la sua generosità ; cfr. inoltre i versi di quello stesso Abû 'l-Giuwayriyah e di Giarîr in al-Balâdhurî 443.

(4) Che bisogna calcolare qualche mese dopo la morte di al-Giunayd, per permettere al suo breve governo, durato meno di un anno, anzi secondo alcuni solo sette mesi (*T*ab. 1581-10-11) di raggiungere il 117.

fondato giudizio (1) ; esso riprende da un lato il programma di giustizia e uguaglianza islamica bandito da Abû 's-Saydâ' sotto Ashras in Transoxiana, ma mentre Abû 's-Saydâ' prestosi arrestò cedendo alla forza, al-*H*ârith passò senz'altro alla guerra civile con netto programma anti-omayyade, e da questa (ciò che nessun Khârigita del vecchio ceppo avvebbe fatto, e che praticamente fece equiparare il murgismo militante di cui egli appare corifeo, a una vera e propria apostasia dell'Islâm e lega col politeismo) (2), all'alleanza aperta con i Turchi e gli Iranici ribelli di Transoxiana. Della sua vita anteriore alla rivolta del 116 sappiamo solo che egli era stato valoroso e disciplinato guerriero sotto Ashras as-Sulamî; l'osservazione della egoistica politica di sfruttamento perseguita dopo la burrascosa parentesi dell'episodio di Abû 's-Saydâ' dovè maturare in lui il pensiero della rivolta, la cui occasione a esplodere, come spesso avviene, dovè essere data da torti e affronti personali patiti (3). Il racconto della rivolta è introdotto in a*t-T*abarî *ex abrupto*, quasi senza indicazione di motivi : al-*H*ârith insorge a un tratto nel *T*okhâristân (4); muovendo da an-Nakhudh, si impadronisce di Fâryâb, attacca e conquista con 4000 uomini Balkh, catturandone il prefetto locale at-Tugibî e scacciandone Nasr b. Sayyâr; indi in una vera marcia trionfale, traversa il Giûzgiân, occupando *T*âlqân e Merw ar-Rûd, e, forte di 60 mila uomini, Arabi di Azd e Tamîm e dihqân indigeni accorsi a ingrossare le sue file (5), punta senz'altro sulla capitale Merw spiegando le bandiere nere (6). Qui l'elemento religioso (*ahl ad-dîn*) era già tutto guadagnato alla sua causa; 'Âsim dovè ricorrere alle estreme minacce, di trasferirsi a Nîsâbûr e chiedere direttamente aiuto al Califfo in Siria, per arrestare il movimento disfattista e di corrispondenza col nemico. I blandi « *aymân Tawbah* » (cf. *T*ab. 1482) furono per quella volta

(1) Su di lui, Van Vloten, *Recherches* 29-32 (troppo idealizzato), e in senso contrario il severo giudizio di Wellhausen, 303-304 ; cfr. anche Gibb 76-78.

(2) Notevoli i versi di Nasr b. Sayyâr contro questi Murgi'ah, specie *T*ab. 1576-4-10 (« il vostro *irgiâ'* vi ha legati a un'unica corda col *shirk*, e voi siete murgiti e infedeli a un tempo »).

(3) In *T*ab. 1568-15 vi è un accenno a sferzate inflittegli, sotto la prefettura di al-Giunayd, da at-Tugibî b. *D*ubay'ah al-Murrî, governatore di Balkh.

(4) Di un inizio della rivolta in Transoxiana, come intese Wellhausen, non è parola nei testi. Sia che *an-N. kh. dh* vada letto come vocalizza l'editore di *T*abarî an-Nakhudh (= Andakhûd in Is*t*akhrî 270 e Yâqût I 372), sia Nukhadh secondo Yâqût IV 767, si tratta sempre di località di qua dall'Oxo.

(5) Non c'è a mio avviso alcun dubbio che questo anticipato *taswîd* avanti lettera non è affatto una presa di posizione per gli 'Abbâsidi. Ogni opposizione ai « bianchi » Omayyadi inalbera il nero. Saranno piuttosto gli 'Abbâsidi e per loro Abû Muslim a raccogliere il colore della rivolta politico-religiosa e farne il loro vessillo di guerra.

(6) I nomi (o titoli ?), mal ricostruibili con sicurezza, in *T*ab. 1569 11-12.

messi da parte, e si fece giurare ai combattenti con le più severe formule del *talâq* e del *'itâq* di prestare man forte all'autorità governativa. Con questi giuramenti, e più con tre dinar di soldo a persona, 'Âsim potè uscire da Merw e accamparsi a Giyâsar, fuori della città, di fronte ai ribelli. Il racconto di al-Madâ'inî è qui confusissimo sugli eventi che seguirono; sembrerebbe risultare l'esistenza di due distinti scontri, intramezzati da un inizio di trattative, ma Ibn al-Athîr V 136-137 ha forse visto più chiaro raccogliendo i due scontri in uno. Le trattative è probabile abbiano preceduto, agevolate dal fatto che i ribelli dinanzi a cui 'Âsim aveva fatto tagliare i ponti sul fiume (Murghâb), erano assetati e stanchi, e visibilmente desiderosi di tregua. al-*H*ârith lanciò il solito appello al Libro di Allah e alla *sunnah* del Profeta, cui rispose Muqâtil b. *H*ayyân an-Nabaṭî con aspri rimproveri alla gente del Khorâsân (cioè agli Arabi che erano sotto al-*H*ârith) per avere rotto l'unità e la concordia di fronte al comune nemico turco-iranico. Forse vi fu anche un inizio di discussione teologico-giuridica, come appare dall'accenno a *fuqahâ'* e *qurrâ'* inviati da 'Âsim al campo di al-*H*ârith. Venuti infine alle mani, il ribelle ebbe la peggio, il suo grosso esercito si dissolse; molti affogarono nel fiume e nei canali di Merw; ma 'Âsim ebbe il torto, invece di incalzare e annientare i vinti, di lasciarli tranquillamente ritirarsi in forze di circa 3000 uomini (*T*ab. 1569-1572).

7. — Con questa fiacca condotta di 'Âsim è forse da mettere in rapporto la sua rapida destituzione (nel 116 stesso secondo al-Madâ'inî, nel 117/735 secondo altra fonte, seguita da *T*ab. 1573) che egli stesso avrebbe anzi provocata col chiedere a Hishâm che il Khorâsân fosse ristabilito alle dipendenze del 'Irâq, per poter avere più vicino e pronto aiuto. Come tutti prevedevano tra i dipendenti di 'Âsim medesimo appena seppero di questo suo passo, Hishâm nell'affidare a Khâlid al-Qasrî il Khorâsân gli ordinò (o gli consentì) di rinviarvi come governatore il fratello Asad, già statovi nel periodo 106-109. Asad si mise subito in viaggio con truppe di rinforzo, e spedì innanzi una avanguardia agli ordini di Mu*h*ammad b. Malik al-*H*amdânî. Fu allora che 'Âsim, a differenza di quanto aveva fatto Muslim b. Sa'îd dieci anni prima, non esitò ad iniziar trattative col ribelle al-*H*ârith, che equivalevano a un vero e proprio tradimento di fronte al Califfo e alla comunità musulmana; al-*H*ârith, secondo un patto che allora si sarebbe abbozzato, avrebbe potuto liberamente stabilirsi a suo piacere in una provincia del Khorâsân, e lui e 'Âsim avrebbero insieme scritto a Hishâm invitandolo al *Kitâb Allâh wa sunnati nabiyyihi*, cioè al programma del murgita ribelle, e se avesse rifiutato, si sarebbero uniti contro di lui. La grottesca situazione di Siffîn, che i mestatori si illudevano forse di resuscitare, fu sventata sin dagli inizi dal lealismo del bakrita Ya*h*yà b. *H*udayn, che si rifiutò di sottoscrivere

l'atto relativo qualificandolo di vera ribellione al Principe dei credenti, e dovè persuadere gli altri capi in modo che il losco accordo andò in fumo (1). 'Âsim, volente o no, dovette riprendere le ostilità contro al-*H*ârith dinanzi a Merw, e gli inflisse una seconda sconfitta, anche essa però non decisiva, giacchè quando Asad giunse a Merw solo questa città e la provincia di Abarshahr (Nîsâbûr) erano in possesso dell'autorità statale, e tutto il resto del Khorâsân era in mano del nemico. Asad cominciò con l'arrestare il governatore fiacco e malfido, sottoponendolo alla resa dei conti, rimproverandogli di essere rimasto passivo in Merw, e di aver subito la pressione nemica invece di prendere l'offensiva; scarcerò quindi e lasciò, con generosità non comune, senza molestia, 'Umârah b. *H*uraym e gli altri funzionari qaysiti di al-Giunayd che 'Âsim teneva prigionieri (2), e si rivolse subito con energia contro i ribelli.

Le forze di costoro dovevano essersi nuovamente accresciute dopo il primo insuccesso sotto Merw. al-*H*ârith in persona occupava Merw ar-Rûd, mentre un altro suo corpo agli ordini di Khâlid b. 'Ubaydallâh al-Higrî, teneva Amul e con ciò dominava la via della Transoxiana, dove è da supporre che, approfittando della critica situazione nel Khorâsân, Turchi e Iranici avessero rialzato la testa. Asad spedì 'Abd-ar-ra*h*mân b. Nu'aym al-Ghâmidî con milizie Kûfane e Sire contro al-*H*ârith, e marciò in persona su Amul. Qui la narrazione di al-Madâ'inî si fa nuovamente sconnessa e oscura. Non sappiamo che esito avessero le operazioni di 'Abd ar-ra*h*mân; certo è che al-*H*ârith qualche tempo dopo appare avente sgombrato il cuore del Khorâsân, passato l'Oxo e andato ad assediare Tirmidh energicamente difesa da Sinân as-Sulamî. Principi ribelli o infedeli di Transoxiana, come il Sabal dei Khuttal e al-Ishkand, signore di an-Nasaf, operano con al-*H*ârith contro i difensori di Tirmidh, onde è chiaro che questi aveva già passato il Rubicone e, fatto sino allora inaudito nella storia dell'Islâm, aveva stretto lega con non musulmani contro la *ummah* peccatrice. Asad, il cui itinerario e le cui mosse sono in tutto questo periodo estremamente incerti (3), assistè impotente di qua dal fiume al movimentato assedio di Tirmidh, dopo

(1) Vedi in *T*ab. 1577-79 i superbi versi, riboccanti di lealismo omayyade, che Khalaf b. Khalîfah indirizzò a Ya*h*yà in quella occasione. Oltre alla gloria, Ya*h*yà guadagnò col suo atto di lealismo anche più tangibili benefici in danaro e donativi da Khâlid al-Qasrî (*T*ab. 1581-9-10, e cfr. 1692 3-8).

(2) « Debbo trattarvi secondo il nostro sistema, o secondo quello dei vostri? » domanda loro Asad, e quelli « secondo il tuo ! ». Asad li lasciò andare. *T*ab. 1581-14-15.

(3) Da *T*ab. 1582-83 risulta che egli aveva ottenuto la resa di milizie del corpo d'esercito di Amul, dopo averle assediate « in tre località » (?). Indi si era diretto su Balkh ribelle (che non è detto quando sia poi stata espugnata e ridotta all'obbedienza), e di lì all'Oxo. Ancor più oscure sono le operazioni che seguono alla liberazione di Tirmidh.

avere invano tentato il passaggio per recarle aiuto. I « piagnoni » di al-*H*ârith, Bishr b. Giurmûz, Abû Fâ*t*imah al-Azdî e compagni (1), levavano sotto le mura alti lai, e predicavano con poco successo sulle iniquità degli Omayyadi, invitando gli assediati a unirsi a loro, tanto che lo stesso Sabal, seccato, se ne andò dicendo che Tirmidh, edificata a suon di tamburi e flauti, andava conquistata non con pianti ma con la spada (2). Una finta fuga, consigliata ad al-*H*ârith da al-Ishkand, causò gravi perdite ai difensori imprudentemente usciti, ma finalmente il blocco fu rotto in aspra battaglia e al-*H*ârith, con i resti dei suoi, si ritirò nel Badakhshân. Asad a sua volta passò immediatamente alla controffensiva, non tanto contro di lui quanto contro la Transoxiana che da cinque anni, dal *yawm ash-shi'b*, non aveva più visto il governatore generale del Khorâsân (3). Passando da Zamm, la cui rocca di Bâdhghar era tenuta dal khârigita al-Qâsim ash-Shaybânî, ne ottenne la resa su salvacondotto, e marciò di lì su Samarcanda dopo essersi approvvigionato a Bukhara. Samarcanda era andata indubbiamente perduta in quel torno per i Musulmani, come risulta dalle chiare parole di Asad, in *T*ab. 1585 9-10 ; peraltro a me non pare così evidente come ritiene il Gibb, che egli non riuscisse per allora a ricondurla all'obbedienza, sì che bisognerebbe aspettare per ciò la spedizione di Nasr b. Sayyâr nel 121. È del tutto improbabile che siano passati circa quattro anni (siamo ora forse al principio del 118, inverno 736-737), e proprio quelli in cui con l'energico governo di Asad e col crollo della potenza turca si restaurava pienamente l'autorità araba in Khorâsân e Transoxiana, senza che si fosse pensato a riconquistare la metropoli sogdiana. Vero è che *T*ab. 1586, parlando di questa spedizione di Asad, accenna solo all'aver egli tagliato, da Waraghsar, l'acqua a Samarcanda, e conclude « poi fece ritorno da Samarcanda sinchè si fermò a Balkh ». Ma l'omissione dell'importante particolare della rioccupazione non deve meravigliare, secondo l'uso già incontrato in questi testi di sottintendere talvolta proprio ciò che a noi sembrerebbe in questi casi il punto principale: basti pensare alla riconquista di Bukhara sotto Ashras e Giunayd, passata appunto, come vedemmo, senza esplicita menzione, e, in questi stessi eventi, la riconquista di Balkh (1583 6-7), implicitamente enunciata col semplice *faqadima Balkh*, dopo che essa era stata data per perduta e ribelle al governo costituito. A me pare quindi che, al più tardi nei primi mesi del 118 (4), la breve

(1) In *T*ab. 1583 16 invece che *min al-qurà* che non dà senso soddisfacente, sarebbe forse da leggere *min al-qurrâ'*.

(2) *T*ab. 1583-84.

(3) È un antico « piagnone », già compagno di Abû s-Saydâ' nel 110 nella iniziata secessione di Samarcanda; ancora in seguito fedele compagno di al-*H*ârith b. Surayg (cfr. 1923, dove i versi conservano la forma Qâsim, da restituire a 1585 7 al posto dell'errato al-Haytham).

(4) *T*ab. 1586 4-5.

indipendenza della Sogdiana di cui parla il Gibb (*Arab Conquests*, 79), se vi fu, e certo vi fu durante il colmo della guerra civile nel Khorâsân, sia da considerarsi virtualmente finita.

L'epilogo sanguinoso di questa prima fase della rivolta di al-*H*ârith si ebbe nella spedizione punitiva, agli ordini di Giuday' al-Kirmânî, che Asad appena tornato da Samarcanda (prima metà del 118/primavera 736 ?) spedì nell'alto *T*okhâristân (Badakhshân) contro la rocca di Tabûshkân dove il ribelle si era rifugiato. Qui un nucleo di circa 450 suoi seguaci, nonostante che fra essi vi fossero dei Taghlibiti con cui al-*H*ârith era imparentato, stanco forse e considerando ormai perduta la partita, aveva deciso di chiedere l'amân; al-*H*ârith che voleva restare con loro per invogliare Asad a mostrarsi largo pur di avere lui in mano (è questo un tratto di generoso disprezzo della morte che non va dimenticato, nel giudizio sull'uomo), fu da essi a forza fatto allontanare, e si rifugiò presso il Khâqân Su-Lu. Gli altri aprirono allora trattative, ma traditi dai loro stessi legati che rivelarono ad Asad la penuria di cibo e acqua in cui si trovavano, furono presto investiti dal corpo di spedizione di Giuday', 6000 uomini tra cui 2500 siri della guarnigione di Balkh (1). Dopo breve combattimento, i difensori si arresero a discrezione, e i capi furono spediti a Asad e giustiziati, gli altri parte crocifissi sul posto, parte mutilati, mentre famiglie e averi venivano venduti all'asta sul mercato di Balkh (2).

È in questo anno 118, secondo quanto prima spiegammo, che va collocata la formale traslazione, per iniziativa di Asad, della sede militare e civile del governo del Khorâsân a Balkh, in seguito alla « riedificazione » della città, cioè certo al suo ampliamento e restauro in grande stile, affidato alla direzione di Barmak, il capostipite della famosa dinastia visirale abbaside. Già vedemmo come, per molteplici indizi, Balkh non deve affatto considerarsi in epoca anteriore distrutta e inabitata; ma solo ora, con i lavori compiutivi, e la residenza presavi dal governatore del Khorâsân, essa riprese momentaneamente la importanza

(1) Per il loro itinerario, passato il Nahr ad-Dirghâm, cfr. Marquart, *Eranshahr*, 230-231. Egli legge il *K. sh. t. m.* di *T*ab. 1590 9 per Kishm, e in base a tal lettura identifica e localizza rispetto al Nahr ad-Dirghâm tale città del Badakhshân. Ma non è affatto sicuro che a quel punto vada letto Kishm ; infatti il risultato cui giunge Marquart è che Kishm dista 28-30 farsakh, o *quattro* giornate di viaggio dal Nahr ad-Dirghâm. Ora la carta di Transoxiana del Le Strange (*Lands of the Eastern Caliphate*, map IX), pone Kishm, sotto la forma Kashm, ad appena venti miglia a S.E. del Dirghâm. Inoltre, osservando questa carta, non si comprende come mai un esercito proveniente dal *T*okhâristân, per investire una rocca a 4 farsakh da Kishm, debba passare il Dirghâm, che dà accesso all'alto Badakhshân. È dunque qui piuttosto, a mio avviso, e non già così a Sud, che va cercata Tabûshkân.

(2) *T*ab. 1589-1591.

di capitale e gran centro politico-amministrativo (troppo poco sappiamo delle possibili sopravvivenze del vecchio culto buddhistico accentrato nel santuario del Naw-Bahâr) (1). Di qui Asad intraprenderà le sue ultime spedizioni, e di qui muoverà alla riscossa di Kharîstân contro l'invasione turca. Sono questi gli eventi decisivi del seguente anno 119/737 (2), che segnano una svolta importante del dominio arabo, e più ancora musulmano, in Transoxiana e nello stesso Khorâsân.

Una, e forse la prima (3) delle due spedizioni nel paese dei Khuttal che segnano l'ultima fase dell'attività guerresca di Asad, è la *ghazwah Badartarkhân*, il cui ricordo è legato a quello del vergognoso tradimento che macchia la brillante carriera e la buona fama del fratello di Khâlid. Il racconto di al-Madâ'inî è purtroppo del tutto privo di particolari topografici, e anche gli accenni storici alla persona di quel principotto locale sono assai vaghi: pare si trattasse d'uno straniero, proveniente dal Bamiyân, e impadronitosi del potere tra i Khuttal da lunga pezza (se bene intendo *T*ab. 1630 4-6), in modo da lasciare del tutto incerti i suoi rapporti con la dinastia indigena del Sabal, che alla sua morte aveva lasciato luogotenente un (iranico ?) Ibn as-Sâ'igî per il figlio *H*anash fuggito in Cina (4). Come ho accennato in nota, io inclino a ritenere il dominio di Badar*t*arkhân indipendente da quello tradizionale del Sabal, ma l'unica fonte vieta ogni più precisa induzione. Comunque questo Badar*t*arkhân, assalito nella sua fortissima rocca da un corpo di spedizione comandato da Mus'ab b.'Amr al-Khuzâ'î, offerse invano tregua e tributo, e venne sotto salvacondotto a colloquio con Asad che gli intimò di sgombrare come usurpatore straniero il paese. Il regolo

(1) cfr. Gibb, 80-81

(2) Le difficoltà cronologiche di questa datazione (che Wellhausen anticipava di un anno, al 118), sono bene illustrate dal Gibb 81. La sua soluzione, che sposta la ghazwah di Badar*t*arkhân al 120, supponendola spedita ma non diretta personalmente da Asad, urta però contro la narrazione di al-Madâ'inî che dà ad Asad una parte diretta nell'azione. L'unico modo di risolvere la difficoltà, se non si vuole retrodatare il *yawm al-athqâl* e Kharistân al 118 (per il che, cfr. Gibb l. c.) è di invertire l'ordine di questi eventi e della spedizione di Badar*t*arkhân, facendo precedere questa, nella estate del 119, e seguire distintamente (a una identificazione non è da pensare) quella che condusse al *yawm al-athqâl*. Ci manca però del tutto, a confortare questa ipotesi, una miglior conoscenza topografica e storica del paese dei Khuttal, e sopratutto delle relazioni fra *H*anash, erede del Sabal (e per lui il suo vicario Ibn as-Sâ'igî), con l'usurpatore Badar*t*arkhân. Se, come io inclinerei a credere, le loro sfere d'azione erano diverse e le due spedizioni riguardano punti diversi della regione, la precedenza della razzia di Badar*t*arkhân non sarebbe affatto infirmata dalla susseguente condotta del vicario dei Khuttal e dal suo appello d'aiuto ai Turchi.

(3) Vedi nota precedente.

(4) *T*ab. 1618-1619.

barbaro rispose con pungenti parole che allora se ne sarebbe andato, quando Asad gli avesse reso ciò con cui era venuto nella regione, la gioventù, e *infectis rebus* fu riavviato a Mus'ab per essere restituito tra i suoi. Qui la tradizione introduce una serie di eventi cospiranti a impedire che Badar*t*arkhân raggiunga Mus'ab e a ispirare nell'animo di Asad il pentimento per esserselo lasciato sfuggire di mano ; certo è che il capo turco, prima di giungere in salvo, fu ricondotto dinanzi ad Asad, e tra l'amare e sprezzante suo stupore per la fede tradita (1), fu da lui abbandonato alla vendetta d'un Azdita, un cui contribulo Badar*t*arkhân aveva ucciso, e che lo mise a sua volta a morte. È una pagina scandalosa di perfidia che la tradizione riporta abbastanza crudamente, senza tentativi di giustificazione. Questa spedizione, di importanza in sè secondaria, per essere accordata con quella del ramadân/settembre 737, può essere collocata nella primavera o estate dello stesso anno.

Le segue, secondo questo tentativo di sistemazione cronologica, quella, sempre nel paese dei Khuttal, ma forse in diversa zona, che condusse al *yawm al-athqâl*. Nello sha'bân o ramadân del 119/737, Asad invase ancora e razziò largamente il paese dei Khuttal. Il reggente Ibn as-Sâ'igî si affrettò a chiedere aiuto a Su-Lu, cui gli Arabi avevano affibbiata la *kunyah* di Abû Muzâ*h*im « l'incalzatore ». Seguono alcuni curiosi particolari sul campo di mobilitazione dei Turchi, sulle loro provviste ed equipaggiamento di guerra. Avanzando Su-Lu da Nawâkath o Sûyâb sul Ciû a marce forzate verso la terra dei Khuttal (2), Ibn as-Sâ'igî ne avvertì replicatamente Asad, perchè questi sgombrasse il paese in tempo, ed evitasse a lui la pesante riconoscenza al Khâqân come liberatore, e l'indesiderato protettorato turco in cambio di quello arabo. Finalmente persuaso del pericolo incombente, Asad iniziò la ritirata, spedendo innanzi con i bagagli (*al-athqâl*) e la preda Ibrâhîm b.'Âsim al-'Uqaylî. Distaccamenti dispersi furono in fretta richiamati con l'ordine di unirsi a questa avanguardia (3), che arrivò per prima a passare l'Oxo e a metter piede nel *T*okhâristân senza essere mole-

(1) cfr. *T*ab. 1632-8-12: Badar*t*arkhân che, visto il tradimento, butta dei ciottoli per aria dicendo : « Questo è il patto di Allâh, questo è quello di Maometto, questo quello del Principe dei Credenti » ecc., ripetendo la formula dell'amân violato.

(2) Con 50 mila uomini secondo *T*ab. 1598-3; l'itinerario è dato per la via di Khushwarâgh e il monte del sale (giabal al-mil*h*).

(3) Qui (*T*ab. 1595-96) il drammatico episodio di Dâwûd b. Shu'ayb e al-Asbagh b. Dhu'âlah al-Kalbî che colti nella loro ritirata dalla falsa notizia della rotta musulmana e della morte di Asad, si consigliano a vicenda, e Asbagh con fermezza incuora il compagno disperante, a confidare nella stella dell'Islâm, nell'aiuto di Allâh alla sua religione, nel Principe dei credenti ancor vivo. I due giungono così in vista dei fuochi dell'avanguardia accampata, e le si ricongiungono festosamente. È una delle più vivaci pagine di al-Madâ'inî.

stata. Asad invece, proprio sul guado, si vide addosso i Turchi, che investirono gli Azd e i Tamîm posti a copertura del passaggio ; guadato il fiume alla meglio, i Musulmani si videro seguire, contro ogni aspettativa, dalla cavalleria turca lanciatasi a nuoto dietro di loro. Ne seguì una mischia furiosa: gli schiavi intervennero anche qui prestando man forte a colpi di bastone e di mazze, e i Turchi desistettero dall'attacco. Al mattino dopo, erano scomparsi. Asad intuì che, su informazioni di prigionieri, dovevano essersi buttati all'inseguimento dell'avanguardia con i bagagli da predare, e, lungi dal condividere l'ingenua letizia dei suoi uomini per il proprio scampato pericolo, deliberò, d'accordo con Nasr b. Sayyâr, di accorrere in aiuto, spacciando anche un messo a Ibrâhîm perchè si guardasse e trincerasse. Così Ibrâhîm, avvertito in tempo, potè sostenere in principio a piè fermo l'urto nemico, ma assalito anche alle spalle dal Khâqân, fu sul punto di finire in una catastrofica rotta. Il campo fu saccheggiato, il principe indigeno Saghân Khudâh che militava tra le file musulmane cadde ucciso in mezzo ai contingenti iranici rimasti fedeli. L'estremo disastro fu evitato dal sopraggiungere di Asad, che provocò la ritirata dei Turchi, carichi di preda (*'id al-fitr* 11 9/1 ottobre 737) (1). Fu un secondo *yawm ash-sh'îb*: l'esercito musulmano, decimato e a mani vuote, fece ritorno a Balkh, tra le canzonette beffarde dei monelli persiani (2).

Erano appena trascorsi due mesi da questo ritorno, che per la stagione era da considerarsi come fine della campagna annuale, allorchè a Balkh veniva lanciato l'allarme dell'avanzata turca dai confini del *T*okhâristân verso la capitale e l'interno (sera del dhû 'l-*h*iggiah 119/7 dicembre 737). Per la prima volta dopo la gran rivolta del 110, e in proporzioni ben maggiori, i Turchi di Su-Lu ripassavano l'Oxo e si spingevano in controffensiva in pieno Khorâsân musulmano. I presidi di Khulm e di Giazzah segnalavano il passaggio del nemico in forze di 30 mila uomini, sotto il comando supremo del Khâqân, che aveva ac-

(1) L'ubicazione di questo scontro è assai incerta. Secondo quanto precede, si dovrebbe essere nel *T*okhâristân, ben lontano ormai dall'Oxo. Intanto i particolari parlano di un'isola, « un guado » (*T*ab. 1600-10 segg.) che sembra ricondurre la scena su di un fiume (cfr. 1599-8-9 il messo spacciato da Asad ad avvertire l'avanguardia *dopo* che anche Asad ha passato l'Oxo, è un uomo « buon conoscitore della terra dei Khuttal » ; il particolare sembra aver valore solo se la sua missione si svolge ancora su tale territorio). L'unica soluzione è che questo corso d'acqua presso cui è attaccata l'avanguardia sia qualche minore fiume del *T*okhâristân, p. es. il Khuttalâb.

(2) I due versi di saggio addotti in *T*ab. 1602-14-1603 1 (con cui cfr. 1482-13) sono assai guasti e variamente traditi. Potrebbero intendersi :

È tornato dalla terra dei Khuttal — gli è venuto un disastro addosso.

Ha fatto ritorno disfatto — è venuto scalcinato e stremato...

Sarebbero questi tra i più antichi saggi di versi in neopersiano.

canto al-*H*ârith b. Surayg e in sottordine i regoli turco-iranici del Khuttal, di Sogdiana, dello Shâsh, del *T*okhâristân. Il grosso di queste forze defilava poco a sud di Balkh, evitandola, e procedeva verso occidente, nel Giûzgiân, irradiando distaccamenti di cavalleria in avanscoperta e saccheggio. Probabili obbiettivi erano le due Merw ; e punte avanzate turche, come è riferito dopo la battaglia, giunsero effettivamente sino ai sobborghi di Merw ar-Rûd (*T*ab. 1612 11-12). Il momento era sommamente critico per Asad, che aveva le sue forze già disperse nei quartieri d'inverno, smobilitato lo stato d'animo offensivo della *ghazwah* di primavera-estate, fresche ancora le perdite della dura campagna contro i Khuttal così tragicamente finita. Quel che salvò la situazione fu qui ancora una volta l'ardore religioso, che colorì la difesa islamica del fervido entusiasmo per « la causa di Dio » minacciata dagli infedeli e apostati collegati. Asad arringò eloquentemente i suoi guerrieri dal minbar di Balkh, si prostrò con essi in sincera devozione invocando l'aiuto divino, respinse i consigli di chiudersi in Balkh e attendere aiuti da Khâlid e dal Califfo, o di riparare via Zamm a Merw più interna e difesa. Con tutte le forze disponibili, un 7000 uomini del Khorâsân e di Siria, lasciato un luogotenente a Balkh, uscì a ricercare e affrontare il nemico. In un grande orgasmo, di cui vari particolari aneddotici rendono testimonianza (1), per as-Sidrah e Kharîstân giunse a contatto col Khâqân a qualche chilometro a oriente di Shubûrqân, occupata dai Turchi (2). Ma per sua fortuna l'esercito che si trovò a fronte non era il corpo compatto con cui Su-Lu e al-*H*ârith avevano iniziato l'invasione, bensì solo un nucleo di poche migliaia di uomini (3) : Su-Lu, forte dei consigli di al-*H*ârith che gli dipingeva Asad

(1) Egli vieta dapprima che chicchessia esca da Balkh dietro di lui, e solo a fatica i più provati veterani del Khorâsân come Nasr b. Sayyâr e altri ottengono il permesso di unirsi a lui; proibisce severamente che alcuno si faccia seguire dalla sua famiglia, inveisce contro chi fa obbiezione ai suoi ordini, si lascia impressionare (fatto questo frequente in simili casi) da nomi di persone dalle radici ominose. (cfr. per tutto *T*ab. 1605-1607).

(2) I dati topografici abbondano nella tradizione su questa campagna, ma non sono sempre chiari nè concordi. La identificazione della *madînat al-Giûzgiân* di *T*ab. 1608-1, presso cui avviene lo scontro, con Shubûrqân, è del Marquart, *Eranshahr* 87 (dove è anche discussa l'ubicazione di as-Sidrah, Kharîstân, Sân, Giazzah) ; Gibb 86 n. 23 preferisce invece Kundurm (o secondo al-Ya'qûbî, *Geogr.* 287 Qurzumân) sede del re del Giûzgiân. Tutto dipende dall'interpretare in *T*ab. 1608 17 al-Giûzgiân come nome della regione (che è l'uso più comune), o come il nome della capitale. Ma in tale secondo senso *T*abarî ha, ripeto, la forma *madînat al-Giûzgiân*. Questo, e il collimare degli altri dati topografici e itinerari raccolti da Marquart con Shubûrqân, mi fa preferire la sua localizzazione.

(3) Meno di 4000, secondo *T*ab. 1608-10-11, ma questa cifra va accolta con molta riserva ; per quanto si fossero dispersi, sembra difficile che di un esercito di 30 mila uomini attorno ai capi non fosse rimasto che poco più di un decimo. Ciò che è indubbio è che in questo frazionamento fu vista da tutti la causa della sconfitta turca (*T*ab. 1607-4-6, dinanzi a cui sono evidente iperbole retorica i 100 mila uomini nel panegirico in onore di Asad fatto dal dihqân di Harâh 1637-6).

come impossibilitato a muoversi da Balkh, aveva commesso l'imprudenza di troppo frazionare le sue forze, e da superiore si trovò d'un tratto numericamente inferiore ad Asad che lo investì duramente. Stavano alla destra araba gli Azd e i Tamîm, il fedele regolo indigeno del Giûzgiân e i suoi mercenari, oltre ai corpi siri di Qinnasrîn e di Palestina; a sinistra i Rabî'ah con Yaḥyà b. *Hudayn*, le milizie di *Hims* e altri Azditi. All'urto la sinistra araba cedette, e arretrò sbandata sino alla tenda di Asad, ma l'impeto della destra, congiunto, a quanto sembra, a un movimento aggirante guidato dal re del Giûzgiân, esperto dei luoghi, decisero della giornata. La rotta turca fu piena, disastrosa; i Musulmani irruppero saccheggiando nel campo nemico, dove le marmitte bollivano, liberarono donne musulmane prigioniere e catturarono donne turche; la moglie del Khâqân fu pugnalata dall'eunuco che tentò di trarla in salvo, e così sottratta dal cader viva nelle mani dei vincitori. Su-Lu si salvò a stento, difeso da al-*Hârith*, che dovè battersi quel giorno contro i suoi antichi compagni con l'usato valore. Inseguito da Gia'far b. *Hanzalah* al-Bahrânî lanciatogli dietro da Asad, ma sfuggendogli grazie al maltempo, il Khâqân ripassò in fuga da Giazzah, dal *Tokhâristân*, dove posò alquanto, traversò l'Ushrûsanah, accolto onorevolmente da quel re statogli prima nemico, e rientrò nei suoi stati. Pochi mesi dopo, nel 120/738, mentre progettava una nuova spedizione contro Samarcanda (1), cadeva assassinato da Kûrsûl per una privata contesa, e con la sua morte si sfasciava la potenza dei Turqash, da lui stretti in effimera unità (2). Asad rientrava in Balkh vittorioso e carico di preda nove giorni dopo essere partito, e ordinava un digiuno di ringraziamento, mentre i distaccamenti turchi dispersi nel Giûzgiân venivano assaliti alla spicciolata dalle milizie musulmane e annientati.

La notizia della giornata di Kharîstân, detta anche di Sân (3), fu accolta ad ar-Rusâfah da Hishâm con incredulità adeguata alla novità e importanza del

(1) *Tab.* 1613-5, notizia che, non intendo perchè, obbiettivamente, vada dichiarata indegna di fede, come fa il Gibb 79, sol perchè contrasta alla sua ipotesi che Samarcanda non sia stata ripresa da al-Giunayd nel 117, e fosse tuttora indipendente. Contro tale ipotesi, per altri lati come dissi poco probabile, essa mi pare anzi di peso decisivo.

(2) *Tab.* 1613. La data del 738 d. C. come morte del Khâqân, quale risulta dalle fonti cinesi, è perfettamente a posto, e non c'è bisogno come fa lo Chavannes, *Documents* 285 n. 3 di spiegarne il ritardo rispetto al 737, giacchè occorre tener presente che Kharîstân è del dicembre 737, e qualche settimana o mese di lì alla uccisione di Su-Lu sono assolutamente necessari.

(3) *waq'ah Sân* è detta in *Tab.* 1616-14 dal nome di un'altra località vicina al campo di battaglia.

lieto annuncio (1); dopo essere stata per un momento su un filo di rasoio, la sovranità araba nel Khorâsân e di riflesso in Transoxiana veniva consolidata da una rumorosa se anche militarmente modesta vittoria. Per la prima volta i Musulmani saccheggiavano il campo del Khâqân, del temuto Abû Muzâḥim, e ributtavano definitivamente gli infedeli di là dell'Oxo. La concitazione che spira dal racconto di al-Madâ'inî mostra come l'evento fosse subito sentito nel Khorâsân in tutta la sua importanza, onde non può dirsi esagerato il giudizio moderno (Gibb) che vede in questo punto una svolta decisiva nella storia politica e sociale delle regioni orientali dell'impero musulmano.

La morte fu pietosa per Asad, cogliendolo al sommo del suo prestigio, dopo la brillante vittoria, e alla vigilia della rovina del fratello, che sarebbe stata certo anche la sua. Egli morì improvvisamente d'un ascesso al ventre, a Sîgh presso Balkh, nel rabî' I del 120/marzo 738 (2). La memoria di lui e della sua opera permase vivissima nel Khorâsân, specie presso la nobiltà indigena, che egli seppe cattivarsi con riguardi e favori. In un solenne ricevimento, con offerta di doni in onore poco prima della sua morte (3), il dihqân di Harâh, a nome Khorâsân, tessè un panegirico del governatore, in cui dichiarava riunite la qualità dei maggiori sovrani che la dinastia nazionale persiana avesse avuto nei suoi quattro secoli d'impero (4); lodava la sua buona amministrazione (*katkhudâniyyah*), la giustizia da lui fatta regnare, le opere pubbliche compiute, tra cui in particolar

(1) E attizzata dall'invidia dei Qaysiti che misero in dubbio la autenticità del successo ridondante in gloria di Khâlid e Asad, ma furono messi a tacere dal rapporto di indubbia fede di Muqâtil b. *Hayyân* (*Tab.* 1614-15): esso è un lucido riassunto di tutti i punti essenziali della campagna di quest'anno e della sua movimentata appendice nel Khorâsân, non inutile data la confusione della diffusa descrizione precedente.

(2) La data del mese è in Ibn al-Athîr V 191 e collima con *Tab.* 1638 dove la nomina di Nasr al governo è posta quattro mesi dopo la morte di Asad (naturalmente il 121 di riga 13 va corretto in 120; cfr. 1666-8).

(3) È una svista di Wellhausen 295 il congiungere i due avvenimenti, *Tab.* 1638 dice chiaramente, dopo narrata la festa, *thumma marida Asad fa-afâqa ifâqatan fa-kharagia yawman* ecc., e qui l'episodio della mela primaticcia gettata al dihqân di Harâh, e l'improvvisa morte. Rimossa così questa inesistente coincidenza tra la festa e la morte improvvisa, non vedo che ci sia di « leggendario » nel racconto della festa stessa. Nel vero è però Wellhausen quando esclude che essa possa aver avuto luogo nella solennità del Mihragiân, come vorrebbe il testo, chè Asad non giunse a vedere l'autunno seguente alla sua vittoria di Kharistân, di cui nel panegirico è aperta menzione.

(4) Così intendo il passo non molto chiaro di *Tab.* 1636-8 segg. A chi si alluda in concreto con quei « tre uomini », fuor del pensiero dell'Anûsharwân, non oserei congetturare (o sarà piuttosto da intendere « tre tipi di uomini », « tre caratteri » senza alcuna determinazione personale?).

modo i *khân* nel deserto per i viandanti, la sua generosità. Lodi tutte che a noi appaiono assai più significative di quelle che i poeti arabi come Ibn 'Urs al-'Abdî, e Sulaymân b. Qattah al-Murrî versarono, nel solito schema del *rithâ'*, sulla sua tomba (1). La restaurazione di Balkh e i suoi rapporti con Barmak e con Sâmân, capostipiti delle due famose famiglie (2), ne rivelano la intelligente benevolenza e l'interesse per l'elemento sociale e la tradizione culturale iranica, molti dei cui elementi, schiusisi uno o due secoli dopo, ameranno ripetere la prima origine dall'epoca di questo suo governo. D'altra parte, è fuori discussione la sua devozione alla causa omayyade e al califfo, di cui, attraverso il fratello, era creatura. La propaganda abbaside, che ormai dava sempre più frequenti segni di vita, fu da lui severamente repressa, per quanto la tendenziosa tradizione voglia vedere anche in ciò una sua parzialità tribale, nel differente trattamento fatto ai colpevoli a seconda del gruppo etnico cui appartenevano (3). Di mediocri attitudini militari, e più adatto alle opere della vita civile, ebbe la ventura di legare il suo nome allo schiacciamento del pericolo turco, incombente da un ventennio sulle provincie orientali.

Morendo, Asad lasciava luogotenente Gia'far b. *H*anzalah al-Bahrânî, stato già suo valido collaboratore nella campagna contro i Turchi ; ma la caduta di Khâlid nel 'Irâq, seguita a meno di due mesi di distanza, e l'avvento colà di Yûsuf b. 'Omar, resero necessario un ulteriore cambiamento di comando. Yûsuf, dopo avere pensato per un momento a un figlio di Qutaybah, nominò Giuday' b. 'Alî al-Kirmânî, nome fatale alle sorti dell'arabismo nel Khorâsân (4) ; ma anche il governo di costui, se pure vi fu, dovette esser brevissimo (5), chè nel ragiab dello stesso anno (luglio 738) una nomina diretta di Hishâm metteva a

(1) cfr. il giudizio dell'autore delle *Fadâ'il Balkh* (in *Chrest. persane* di Schefer I, 81).

(2) per Sâmân e Asad, Narshakhî 57 (un figlio di Sâmân portò appunto il nome di Asad in onore di lui).

(3) cfr. specialmente *T*ab. 1586-88 : Asad lascia andare tre degli emissari 'abbâsidi catturati, alcuni yemeniti e rabi'iti, ma punisce due tamimiti.

(4) *T*ab. 1659 dove è riferita qualche frase della sua moderata *khutbah* inaugurale a Merw.

(5) Questa riserva è dovuta a quanto si legge in *T*ab. 1661-3 segg., in cui *H*anzalah parla di una sua offerta a Nasr della prefettura di Bukhara, poco prima della nomina del Kinânita ; offerta da questo declinata per consiglio di al-Bakhtarî appunto in attesa della probabile nomina al governo generale del Khorâsân ; secondo questo passo, *H*anzalah sarebbe quindi stato ancora in carica alla vigilia dell'avvento di Nasr (cfr. ad-Dinawarî 343).

capo del Khorâsân colui che doveva esserne l'ultimo governatore omayyade, Nasr b. Sayyâr (1).

8. — È difficile resistere alla tentazione di idealizzare questa figura : tra le numerose personalità che la cronaca di al-Madâ'ini ci lascia conoscere abbastanza da vicino sul teatro di guerra delle marche orientali, nessuna le sta a pari per la felice e rara fusione delle qualità dell'antico sayyid arabo, intrepidezza personale a tutta prova, generosità, passionalità e amor della gloria, prontezza al verso e alla rima, con quelle del sincero devoto musulmano, e del suddito fedele e disciplinato dei califfi damasceni. È possibile, come accennò il Gibb con uno spunto che meriterebbe d'essere approfondito, che tratti leggendari ed « epici » alterino alquanto la sua storica figura (2), sebbene al-Madâ'inî, spiccatamente filoabbaside (3), non possa esser sospetto d'aver dato luogo, almeno scientemente, a tradizioni idealizzatrici su colui che al-Mansûr chiamava « il nemico di Dio, lo scellerato Nasr b. Sayyâr » (4). Quando compare nella storia (la prima menzione di lui è agli ordini di Qutaybah nell'86, *T*ab. 1180),

(1) Su questa nomina di Nasr da parte di Hishâm esistono molteplici versioni (*T*ab. 1660-1661). Secondo alcune il Califfo scelse Nasr direttamente, tra vari nomi propostigli dal suo entourage ; secondo altre, la lista fu da lui chiesta a Yûsuf b. 'Omar, e Nasr fu scelto benchè quegli lo avesse iscritto per ultimo. In tutte le versioni, al nome di Nasr il proponente fa seguire la difficoltà della scarsa *'ashîrah* su cui egli avrebbe potuto appoggiarsi nel Khorâsân, e il Califfo risponde regalmente *anâ 'ashîratuhu*. La questione della modalità della scelta ha importanza perchè da essa dovrebbe venir luce all'incerto problema della dipendenza o no del Khorâsân, amministrativamente e disciplinarmente, dalla prefettura del 'Irâq negli ultimi anni del califfato omayyade. È noto che il governo del Khorâsân ebbe fasi alterne di dipendenza dal 'Irâq (così sotto al *H*aggiâg, sotto Ibn Hubayrah, sotto Khâlid), e di diretta nomina califfale (Ashras, al-Giunayd, 'Asim). Da questo punto, non si riesce a seguire più chiaramente le sue oscillazioni. La nomina di Nasr è voluta dal Califfo, ma ogni legame col 'Irâq non è rotto, cfr. *T*ab. 1663 10, 1692 1-3 e al-Giahshiyârî 64-65 Mzik. D'altra parte Yûsuf nel 123 prega invano Hishâm di riunire il Khorâsân al 'Irâq e gli propone di spedirvi come suo luogotenente al-*H*akam b. as-*S*alt ; Hishâm rifiuta e gli ordina di lasciar stare il Kinânita (*T*ab. 1718-1719). Dunque, separazione. Ma nel 125 al-Walid II conferisce a Nasr l'indipendente governo del Khorâsân (*T*ab. 1764), che però Yûsuf si affretta a « ricomprare » a suon di danaro al Califfo. Quando sia avvenuta quella riunione che questa ultima notizia presuppone, non sappiamo. Infine, sotto gli ultimi Omayyadi il Khorâsân figura sempre direttamente dipendente dal 'Irâq (cfr. *T*ab. 1917 ove Yazîd Ibn Hubarayh, wâli del 'Irâq, conferma Nasr al governo; e a lui oltre che al califfo Nasr lancerà i suoi disperati appelli in prosa e in versi), ma naturalmente, nella catastrofe finale, questa dipendenza restò del tutto teorica.

(2) *Arab Conquests*, 13.

(3) Wellhausen *Reich* VII « er steht auf abbasidischem Standpunkt und erzählt von da aus den Untergang der Umaijiden und das Aufkommen der gesegneten Dynastie ».

(4) *Aghânî* XVI 84 9.

era già un uomo di 40 anni, e da allora il suo nome per altri 45 anni sino alla tarda virile vecchiaia non compare se non in atti di valore guerriero, di lealismo, di prudente saggezza. Primo nelle più disperate azioni del *gihâd*, presente in tutte le giornate più memorabili della guerriglia di Transoxiana, dal *yawm al-'atash* al *yawm ash-shi'b*, al *yawm al-athqâl*, sopportante con disciplinata rassegnazione, o al più con lo sfogo poetico del superbo *fakhr*, le ingratitudini e i torti usatigli più di una volta dai suoi superiori (si ricordi l'episodio di Asad al-Qasrî nel 109, e si cfr. inoltre *T*ab. 1493-94, 1546), Nasr si era a poco a poco imposto alla stima e al rispetto generali, benchè, come si notava, fosse privo di *'ashîrah* o *'asabiyyah* propria, per il non gran rilievo della tribù di Kinânah cui apparteneva, ed era diventato il veterano e quasi il patriarca, lo *shaykh Mudar* del Khorâsân (*T*ab. 1661). La sua nomina era ormai da tutti attesa come naturale e opportuna, alla scomparsa di Asad, e Hishâm, seguendo anche qui la sua politica di equilibrio fra gli inaspriti contrasti tribali, scelse in lui l'uomo che più avrebbe potuto fare per salvare l'impero arabo, se già la discordia interna e la propaganda segreta delle correnti sovversive non gli avesse minato tutto il terreno all'intorno.

E infatti l'opera di Nasr in Khorâsân e Transoxiana nei cinque anni intercorsi tra la sua nomina e l'inizio dei torbidi che condussero al crollo dei Banû Umayyah fu feconda di risultati che parvero, e alcuni furono effettivamente durevoli, sia nel campo militare, sia in quello civile, sociale e amministrativo. Dal 121/739 al 123/741 egli svolse una serie di operazioni di là dall'Oxo che in al-Madâ'inî sono confusamente e con vari reduplicati condensate nel solo 121, ma che certamente, come ha dimostrato il Gibb, vanno distribuite entro questi tre anni (1). Una attraverso la « porta di ferro » (*Bâb al-hadîd*), una nella provincia di Samarcanda (2), una sullo Iaxarte, contro lo Shâsh e la Farghânah. Questa terza spedizione (con cui è connesso il drammatico episodio dell'assassinio del Bukhârâkhudâh *T*ughshâdah ad opera dei due dihqân di Bukhara) (3),

(1) Il Wellhausen 296-297 riteneva, ciò che topograficamente sembra più verosimile, che le due prime non fossero se non le tappe iniziali della terza, e che insomma la spedizione sia stata una sola ; ma le osservazioni cronologiche del Gibb 90, distendendo il tempo di queste azioni per due o tre anni, rendono di nuovo probabile che almeno tra la prima e la seconda vi sia stato quel ritorno alle basi di qua dall'Oxo (Nasr ristabilì la capitale del Khorâsân a Merw) esplicitamente menzionato da al- Madâ'inî in *T*ab. 1688-89.

(2) Che solo ora, secondo l'opinione per me inaccettabile del Gibb, sarebbe dopo il 117 tornata in possesso dei Musulmani.

(3) *T*ab. 1693-94, quasi tradotto alla lettera, con qualche aggiunta, in Narshakhî 59-60 (con la data fantastica del 166, e quella, forse esatta, del ramadân). Per *T*ughshâdah inoltre *T*ab. 1230 e Narshakhî 8. Sull 'episodio Van Vloten, *Recherches* 20-21 e Gibb 91; le cause dell'assassinio non sono chiare, sebbene traspaia che i due dihqân si dolevano di qualche soperchieria, forse fiscale, in cui erano in lega il Bukhârâkhudâh e il governatore di Bukhara Wâsil b. 'Amr.

è dal lato militare e politico di gran lunga la più importante, per quanto il racconto di al-Madâ'inî sia frammentario, aneddotico e arruffato. Per la prima volta dai tempi di Muslim b. Sa'îd, l'esercito arabo con contingenti indigeni si riaffacciava sul Iaxarte ; lo fronteggiava l'indomito turco Kûrsûl con 15 mila uomini, e in lega con lui al-*H*ârith b. Surayg, che ebbe però questa volta ritegno di far bersaglio delle sue catapulte i contribuli Tamîmiti. Non pare che Nasr sia riuscito a forzare il guado, ma Kûrsûl, avventuratosi di qua dal fiume con pochi compagni, cadde in una scaramuccia notturna in mano dei Musulmani. L'impavido vecchio fu condotto in cospetto di Nasr che forse gli avrebbe lasciato la vita se non fosse intervenuto il ricordo del *yawm al-'atash*, cui Kûrsûl riconobbe di aver partecipato (1) ; egli fu quindi, per ordine di Nasr, crocifisso in riva al fiume, e il suo cadavere arso prima della ritirata dei Musulmani, perchè i Turchi non ne recuperassero le spoglie (2). Con lui finiva l'ultimo animatore della resistenza turca in Transoxiana. Forse anche per l'effetto morale della morte di Kûrsûl, Nasr, pur senza penetrare nello Shâsh, ottenne dal re locale l'espulsione di al-*H*ârith e il suo confino a Fârâb (Utrâr), e l'accoglimento nel paese di un residente musulmano che fu il mawlà Nîzak b. *Sâlih*. Di lì Nasr si spostò in Farghânah, dove occupò Qubâ ; vi furono operazioni militari per una iniziale resistenza diretta dal figlio del re, ma si addivenne a un trattato di pace negoziato dall'abile Sulaymân b. *S*ûl, che fu inviato in ambasceria dal re (ad Akhshîkat ?) e ne tornò con la regina madre quale plenipotenziaria, accorta e sentenziosa donna che fece stupire Nasr per l'acutezza sennata delle sue osservazioni. Abbondano su questa come sulle precedenti spedizioni i particolari aneddotici, ma i termini del trattato sono taciuti (3).

Queste campagne nelle regioni dello Iaxarte sono le ultime che sotto gli Omayyadi furono condotte di là dall'Oxo. Benchè non coronate da brillanti successi militari (la cattura di Kûrsûl sembra sia stata del tutto fortuita), esse riaffermarono il prestigio delle armi musulmane in territori ove da un pezzo non

(1) Secondo il drammatico colloquio tra Nasr e Kûrsûl, questi avrebbe dichiarato di aver preso parte a non meno di 72 spedizioni contro i Musulmani; la cifra potrà essere inventata e iperbolica, ma è eloquente indice dell'impressione che i Musulmani ebbero del temuto capo turco.

(2) I particolari in *T*ab. 1690-1691 sono così precisi e verosimili che non riesco a condividere lo scetticismo del Gibb, secondo cui vi sarebbe qui un leggendario abbellimento della cattura poco oltre menzionata dell'oscuro capo turco al-Akhram. Certo la contraddizione con le fonti cinesi che fanno finire Baga *T*arkhân decapitato dai Cinesi nel 744 rimette in dubbio la identificazione del Kûrsûl degli Arabi con quel personaggio ; ma il ricordo arabo di questa cattura e fine di Kûrsûl è così vivo e diretto, che non mi pare possa essere infirmato.

(3) Per questi ultimi fatti, *T*ab. 1695-97.

si erano spinte, liquidarono gli ultimi residui del pericolo turco, allontanarono sia pure momentaneamente l'infido al-*Hârith* e crearono una onorevole situazione di equilibrio e di controllo ; a formare la quale però forse ancor più che le operazioni militari giovò la politica interna e finanziaria di equità e conciliazione instaurata contemporaneamente da Nasr nei territori a lui soggetti. È del 121, dopo la prima spedizione oltre l'Oxo, la famosa sua *khutbah* di Merw con l'enunciazione delle nuove basi per la ripartizione e perequazione delle imposte : come Bahrâmsîs (1) favoriva i Zoroastriani, come Ishbedâd (?) figlio di Gregorio favoriva i Cristiani, come 'Aqîbah favoriva gli Ebrei, così Nasr annunciava di voler rendere giustizia ai Musulmani, scaricarli della *gizyah* iniquamente loro imposta, e questa riaccollare agli infedeli che soli la dovevano. Un commissario fiscale, Mansûr b. 'Omar b. Abî l-Kharqâ' fu nominato per riordinare il sistema tributario, e ricevere reclami e denunzie, che in una settimana sarebbero già salite a 30.000 (2). L'esatta portata di questa riforma è stata probabilmente scorta dal Wellhausen, nonostante l'oscurità del testo relativo, nel senso che Nasr avrebbe finalmente abolito il testatico gravante anche sui neoconvertiti, e si sarebbe proceduto al *tawzif*, alla fissazione catastale dell'imposta fondiaria, il cui gettito avrebbe compensato la diminuita *gizyah* originaria ; avremmo insomma qui la definitiva distinzione della *gizyah* dal *kharâg*, come vocabolo e come tipo di imposta che divenne familiare nello sviluppo ulteriore del sistema finanziario musulmano (3).

Insieme alla riforma tributaria Nasr conduceva quelle trattative per la pacificazione interna della Sogdiana e il ritorno dei profughi (4), che si conclusero con l'accordo del 123/741 a condizioni straordinariamente miti per gli

(1) Capo della comunità zoroastriana di Merw, nominato nel 105 da Muslim b. Sa'id (*T*ab. 1462). I suoi colleghi cristiano ed ebreo non appaiono menzionati altrove.

(2) *T*ab. 1688-89.

(3) Wellhausen, *Reich* 297-300. Questa interpretazione, del resto l'unica plausibile, non spiega ogni interrogativo che sorge dalle tormentate righe di al-Madâ'inî : resta sopratutto ben strano come fosse avvenuto che un gran numero di non musulmani (lasciamo ora stare la iperbolica cifra di 30 mila) fosse sfuggito alla *gizyah* dopo quasi un secolo di dominio arabo nel Khorâsân. Per favoritismo dei loro capi-comunità, è detto nel testo, e Wellhausen dichiara tale spiegazione un puro equivoco di al-Madâ'inî ; ma, partendo dal principio che lo stesso Wellhausen ha messo in chiaro, della competenza e responsabilità dei capi-comunità nella riscossione del tributo (ciò che già apparve nei fatti di Sogdiana del 117) non è impossibile supporre che la loro parzialità avesse gravato la mano sui neo-convertiti, e rimasti tributariamente legati alla loro esazione, a favore della restante parte della comunità indigena.

(4) Il nucleo maggiore di questi profughi era costituito da quelli emigrati in Farghânah nel 103, all'arrivo di Sa'id al-*H*arashî e alla sua brutale condotta in Transoxiana (*T*ab. 1439-41). Ma a questi, negli agitati anni intercorsi, dovettero essersi aggiunti molti altri fuorusciti.

indigeni : condono di ogni pena per apostasia, remissione dei debiti privati e pubblici verso il tesoro, riscatto dei prigionieri musulmani regolato e controllato da un qadi con testimoni. Nasr si rivelò, oltre che valoroso guerriero, uomo di cuore e a un tempo saggio politico nel largheggiare in queste concessioni e nell'affrontare l'impopolarità e il risentimento dell'elemento arabo nel Khorâsân, e del Califfo stesso, per ottenerne la ratifica ; l'atto pacificatore non poteva essere sospetto in un uomo che aveva spesa la vita nella guerra di frontiera, e aveva valutato la necessità d'un finale disarmo e d'una pacificazione degli spiriti. Hishâm, consigliato anche dal suo fido al-Abrash, benchè a malincuore, ratificò l'accordo (1).

Così le provincie di Nasr parvero avere finalmente pace. Il Khorâsân « fiorì di culture come mai prima era fiorito » (*T*ab. 1664, 19), i poeti cantavano le lodi del provvido amîr dall'equo e saggio governo, che aveva reso sicuro il paese da ogni violento prepotente (ibd. 1665). Invano l'invidioso e malevolo Yûsuf b. 'Omar, aizzando e adescando dei legati di Nasr a Hishâm, tentava di screditarlo, lo faceva dipingere come un cadente vecchio rimbambito (2), insisteva per poter mandare sue creature a sostituirlo nel Khorâsân. Hishâm tenne duro, convinto nel fondo che la sua scelta era stata felice, e Nasr restò sino alla morte del Califfo ed oltre ancora a capo del paese da lui così pacificato (3).

Sette anni dopo questo 123 che parve segnare l'apice del prestigio di Nasr e il suggello della incontrastata sovranità araba in Khorâsân e Transoxiana, l'edifizio eretto e mantenuto con tanti sforzi crollava. Nasr moriva fuggendo nella Media, incalzato dai Neri vittoriosi, i mawâlî del Khorâsân stretti intorno ad Abû Muslim spazzavano dinanzi a loro i Mu*d*ar rimasti fedeli agli Omayyadi, con l'ingenuo aiuto di quegli stessi Rabî'ah e Yemen che si scavavano con le proprie mani la tomba della loro vita politica ed egemonia etnica e culturale. Non moriva l'Islâm, destinato a più lunga e vasta vita nell'Asia anteriore e centrale, ma si dissolveva colà l'elemento etnico che ne era stato il vero portatore, e aveva cercato, in contraddizione col verbo stesso bandito, di mantenervi la

(1) *T*ab. 1717-1718.

(2) *T*ab. 1719-1725, la perfida parte svolta dal suo legato Maghrâ' b. A*h*mar, aizzato da Yûsuf, presso Hishâm (noto qui di passaggio come il *kibar* di cui egli fa carico a Nasr è stato dal Weil, *Gesch. d. Caliphen* I 632 n. 1 letto *kibr*, e interpretato quindi con *Hochmut* ; ma il contesto arabo non lascia dubbi); ma Shubayl b. 'Abd ar-ra*h*mân al-Mâzinî, o secondo altri *H*anzalah b. Nu'aym al Kalbî, smentisce in presenza del Califfo il nunzio infedele e ingrato, già stato beneficato da colui che così calunniava. Dopo questo episodio, Nasr rimase scottato verso i Qays che sino allora aveva favoriti, a preferenza degli Yemeniti, assieme a tutti i Mu*d*ar in genere.

(3) Per le sue ambascerie diplomatiche e commerciali in Cina, v. Gibb 92.

propria supremazia, e, sia pure con non piena coscienza, di affermarvi la propria egemonia nazionale. Questo grande rivolgimento è stato già studiato, sopratutto dal Van Vloten (*Opkomst der Abbasiden*) e dal Wellhausen, ed esorbita comunque, nella sua fase finale e risolutiva, dai limiti cronologici di questo lavoro. Ma restringendo qui il nostro sguardo alla situazione locale del Khorâsân, non si possono non ribadire alcuni punti importanti a spiegare il prossimo fulmineo crollo. Uno è che la *da'wah* abbaside appare sì repressa, in questi anni, da tutti i governatori coscenziosamente, ma in maniera sporadica e saltuaria. Nella serie di piccoli focolari d'infezione che or qua or là si scoprono durante il califfato di Hishâm, e che a*t-T*abarî registra (1), non è mai cenno d'una sistematica persecuzione a fondo degli uomini e delle idee, d'una preoccupazione negli uomini del governo che mostri in loro una esatta valutazione del pericolo. Nasr fu il primo ad accorgersene, quando era ormai troppo tardi, e quando la guerra civile tra Arabi gli aveva legato le mani. Per tutti gli altri, anche per Asad al-Qasrî, indubbiamente il più valente predecessore di Nasr, le maggiori preoccupazioni erano il *kharâg* e il *gihâd*: denaro all'erario e lotta contro i Turchi. Il far frustare o decapitare un emissario abbaside era un semplice incidente di polizia spicciola, come fu per Asad il caso del misterioso Khidâsh (2). Tutto ciò rientra del resto nel fenomeno della larga tolleranza degli Omayyadi verso gli Abbasidi, fatta di umanità e incomprensione, che da molti altri indizi appare chiarissima. L'altro elemento decisivo per il crollo dell'arabismo, su cui già da più parti è stata richiamata l'attenzione, è l'insanabile particolarismo dei gruppi tribali arabi, sopratutto l'antagonismo tra Mu*d*ar e Rabî'ah-Yemen che è il motivo fondamentale della storia interna del Khorâsân in questo secolo. Il solo ventennio qui studiato si apre col *yawm Barûqân*, urto di Azd e Bakr contro Tamîm, e si chiude con l'alienarsi di Nasr da quegli elementi qaysiti su cui si era prima prevalentemente appoggiato. Gli sforzi di Asad per rompere la '*asabiyyah* tribale, quelli disperati di Nasr negli anni decisivi della rivolta di Giuday' al-Kirmânî, non arrivarono a fare intendere a quei corti cervelli il loro vero interesse di concordia; al-*H*ârith b. Surayg, il fosco puritano finito virtualmente apostata, soffiò nel fuoco, e Abû Muslim intervenuto all'ultimo momento raccolse i frutti di quel logorio. Una ulteriore insistenza su questo punto sarebbe ormai triviale.

(1) Vedili elencati e discussi in Wellhausen 316-320.

(2) *T*ab. 1588-89. Sul conto di Asad è però notevole la notizia (*Ghurar as-siyar* 88 v.) di istruzioni da lui chieste al fratello Khâlid sulla repressione della *da'wah* di cui cominciavano a scorgersi le preoccupanti proporzioni. La risposta di Khâlid appare pericolosamente blanda: « Non li molestare finchè non ti molestano. Non ti prender la briga di sparger sangue. Il governo del Khorâsân non ti durerà eterno; cerca quindi tu di lasciare durevole buon ricordo di te ».

APPENDICE AL CAPITOLO II.

Le operazioni nel Sind.

Sotto il califfato di Hishâm cade una serie di operazioni militari nella remota e isolata provincia del Sind, di cui a*t-T*abarî tace, ma ci danno notizie al-Balâdhurî e al-Ya'qûbî. Il Sind, dopo la conquista di Mu*h*ammad b. al-Qâsim sotto al-Walîd, era rimasto alle dipendenze del governo del 'Irâq. Nel 107/725-726 Khâlid al-Qasrî vi rimandava, a succedere ad 'Amr b. Muslim fratello di Qutaybah, al-Giunayd b. 'Abd ar-ra*h*mân al-Murrî, statovi già per qualche tempo sotto Yazîd II. al-Giunayd, venuto a Daybul (Tatta? Karachi?), alle foci dell'Indo e accintosi a varcare il fiume, fu fermato del ragiah locale Giayshiyah (1) figlio di Dâhir, che sotto 'Omar b. 'Abd el-'Azîz aveva accolto l'Islâm, e dal Califfo aveva avuto legittima investitura del suo territorio. In un primo tempo, tra questi e al-Giunayd si strinse ur accordo, con scambio di doni e malleverie, ma poi sia per apostasia del re indiano, sia perchè più probabilmente ad al-Giunayd fece comodo con tal pretesto di violare il patto, si venne a battaglia sul corso inferiore dell'Indo, e Giayshiyah fu catturato e ucciso (2); ugual sorte toccò al fratello di lui Sasah, che voleva recarsi dal Califfo a protestare per il tradimento di al-Giunayd, ma fu da lui attirato con lusinghe in suo potere, e soppresso. Sbarazzatosi di Giayshiyah, al-Giunayd intraprese una serie di raids di là dall'Indo; al-Balâdhurî e al-Ya'qûbî nominano una città di Kîrag espugnata con grande strage e preda (3), spedizioni a Uzayn e Mâlabah, prefetti inviati nei territori di Marmad, Mandal, Dahrag, Barûs, Surast, Baylamân, tutte località oltre l'Indo, di incertissima identificazione (4). Sotto al-Giunayd, per

(1) Balâdhurî 442 *g. y. sh. y. h*; cfr. H. Elliot, *History of India*, I, Londra 1867, 124 n. 2.

(2) Fu uno scontro navale in qualche zona di allagamento o impaludamento del fiume (*batîhat ash-sharqî*). Una ulteriore identificazione è naturalmente impossibile.

(3) al-Balâdhurî 442, (donde Ibn al-Athîr V 101), al-Ya'qûbî II 379-380.

(4) Il Reinaud, *Mémoire sur l'Inde*, passim, e lo Elliot op. cit. I (con le aggiunte del Dowson) hanno discusso lungamente il problema della identificazione di questi toponimi. Le soluzioni proposte sono: Kîrag = Kachl, Uzayn = Ujjain e Mâlabah = Malwa (Reinaud; ma a me pare problematico che sin da allora forze arabe si siano spinte così innanzi nell'India; Elliot poi propone addirittura, al posto di Malwa, Malabar!), Marmad = Marushthali, Mandal = Oka-Mandal, Barûs = Broach, al-Baylamân (da leggersi Nilmân? Elliot). cfr. in generale Elliot I, 441-442. La mia impressione, per quanto del tutto profano di topografia indiana, è che tutte questa località non possano essere ricercate al di là del Gujarât, entro i cui confini debbono essersi mantenute le più audaci punte musulmane di quella epoca.

quanto vaghe siano queste notizie, la sovranità araba nel Sind sembra abbia raggiunto la massima espansione.

Prima del 111/729-730, anno in cui al-Giunayd compare nella sua nuova provincia del Khorâsân, Khâlid lo sostituiva nel Sind con Tamîm b. Zayd al-'Utbî, uomo di celebrata generosità, ma forse di minore energia, sotto il quale le conquiste di al-Giunayd, e forse anche parte di quelle di Muḥammad b. al-Qâsim andarono perdute, per una controffensiva indiana (che gli storici musulmani qualificano al solito *kufr*) di cui ci manca ogni particolare. La sola città di Qassah (?) si mantenne fedele. Tamîm morì a Mâ' al-Giawâmis presso Daybul, senza aver potuto domare la rivolta. Il successore al-*H*akam b. 'Awânah al-Kalbî (anno indeterminato) procedè alla repressione: per assicurare ai Musulmani un posto fortificato d'appoggio sull'Indo, fondò al-Maḥfûẓah (Nasrpur ?). Non lontano da essa il suo luogotenente 'Omar b. Muḥammad b. al-Qâsim edificò, entro l'isola tra il Falaili e il corso principale dall'Indo, quella al-Mansûrah, continuatrice della capitale indigena Brâhmânabâd (nei pressi dell'odierna *H*aydarâbâd), che doveva in seguito divenire la residenza dei governatori arabi del Sind (1). Dopo aver restaurato l'autorità musulmana nella regione, e recuperati territorî e bottino, al-*H*akam b. 'Awânah cadde combattendo nel 120 o 121, quando, succeduto nel 'Irâq a Khâlid Yûsuf b. 'Omar, il kalbita preferì morte gloriosa sul campo a una probabile destituzione e rovina (2). Il thaqafita 'Amr b. Muḥammad, che naturalmente Yûsuf preferì nella successione a un suo competitore Yazîd b. 'Arrâr, respinse con aiuti iraqeni un assedio posto dagli indigeni ad al-Mansûrah, e represse un tentativo d'insurrezione di un muhallabita, Marwân b. Yazîd b. al-Muhallab, che fu poi preso ed ucciso.

Da queste magre notizie, la posizione guadagnata dall'Islâm nel Sind in seguito al primo slancio di Muḥammad b. al-Qâsim, appare nel complesso mantenuta, sia pure con fluttuazioni. Ma la lontananza e povertà del paese, e le difficoltà di aiuti e rifornimenti non fecero ulteriormente progredire la conquista

(1) Per al-Maḥfûẓah e al-Mansûrah v. Elliot I, 369-373. Per quanto riguarda la seconda, il cui sito ancora in *Encyclopédie de l'Islam* s. v. appare identificato con quello della premusulmana Brâhmanâbâd e dell'attuale Haiderâbâd (Sind), veggo da M. Nazim, *The life and times of Sultan Mahmud of Ghazna*, Cambridge 1932, 120 n. 1 che secondo lo *Archaeological Survey of India, Annual Reports* 1903-04, a me inaccessibile, il sito sarebbe a 43 miglia a N. E. di Haiderâbâd. La posizione rispetto al corso dell'Indo, di un'isola tra il fiume e un suo braccio secondario, è comunque chiaramente indicata dalla carta di Ibn *H*awqal in Elliot I, 32 e dal testo relativo (BGA II 228).

(2) al-Ya'qûbî II 388-389 (sebbene secondo FHA 102 Hishâm avesse ordinato a Yûsuf di risparmiarlo tra i funzionari di Khâlid); da al-Ya'qûbî anche le notizie seguenti.

araba; il Sind restò sotto i califfi omayyadi un posto avanzato senza possibilità di espansione, quasi tagliato fuori dalla compagine dell'impero (1). La conquista e l'islamizzazione dell'India erano riservate dall'avvenire ad altro popolo e per altra strada (2).

(1) Significativo è il particolare in *T*ab. 1623-24, di milizie sire di passaggio per lo 'Irâq destinate all'India, che vi andavano di pessima voglia, e preferivano rischiare la pelle contro i Khârigiti iraqeni nella speranza di essere esonerate dalla loro destinazione.

(2) cfr. S. Lane Poole, *Mediaeval India under Mohammedan rule*, Londra 1903, pp. 11-14.

III.

Le campagne in Armenia e nel Caucaso.

Non meno movimentato e denso di eventi fu il ventennio di Hishâm per il confine settentrionale dell'impero : la provincia di Armenia e la linea del Caucaso. Qui con la grande invasione khazara del 112/730 e la rotta di al-Giarrâ*h* b. 'Abdallâh ad Ardabîl fu vulnerato un punto vitale della compagine islamica, che solo l'energica controffensiva di Sa'îd al-*H*arashî e di Maslamah, compiuta con grande celerità e con larghi mezzi, valse a restaurare. Seguono nel secondo decennio, sotto gli ordini di Marwân b. Mu*h*ammad, le avventurose scorrerie musulmane in Transcaucasia, che portano, se non a un ampliamento di stabile dominio, al consolidamento della frontiera settentrionale e assicurano l'Armenia per almeno un altro secolo alla diretta sovranità del Califfato.

Purtroppo ci manca per questi eventi un al-Madâ'inî. a*t*-*T*abarî non ha sull'Armenia e territori limitrofi se non scarsissime notazioni cronachistiche, quasi sempre anonime, utili come indizî e termini di confronto cronologici, ma affatto insufficienti a un disegno storico. Prima e miglior fonte è qui invece al-Balâdhurî, che dà una narrazione continuata, ricca di particolari geografici e nel complesso degna di fede, ma sprovvista invece quasi del tutto di precisazioni cronologiche ; cronologia e racconto analitico per alcuni eventi principali si ritrovano in Ibn al-Athîr ove i dati sommarissimi di a*t*-*T*abarî sono sviluppati attingendo non ad al-Balâdhurî, ma a un'altra fonte per noi sconosciuta. Terzo filone di informazione, di tutti il più abbondante, ma di nuovo privo di riferimenti cronologici, e per di più non senza intrusione di elementi sospetti per autenticità e precisione, è un altro testo affine per varî punti alla fonte di Ibn al-Athîr, e in sè ignoto, ma da cui dipendono con strettissime analogie il cosiddetto *T*abarî persiano di Bal'amî (in realtà qui e altrove del tutto indipendente dal genuino *T*abarî arabo) e le *Ghurar as-siyar*, redatte nella prima metà del sec. XI. Affatto secondari, per quanto non del tutto da trascurare, gli accenni dei cronisti armeni e siri.

Problema storico-cronologico centrale, in cui queste fonti discordano, è la serie stessa dei governatori dell'Armenia e dall'Adharbaygiân in questo periodo (con Marwân b. Mu*h*ammad vi sarà unito anche il governo della al-Giazîrah). I quattro nomi di al-Giarrâ*h* b. 'Abdallâh, Maslamah b. 'Abd al-Malik, Sa'îd al-*H*arashî e Marwâr b. Mu*h*ammad ricorrono concordemente in tutti i testi, ma in svariate combinazioni di successione e durata, alcune della quali nettamente contraddittorie. Punto fermo e concorde della tradizione è da considerare la presenza di al-Giarrâ*h* al governo all'avvento di Hishâm. Dopo essere stato sotto 'Omar II prefetto del Khorâsân (99-100/718-719), da cui il pio califfo lo revocò per la sua maniera forte con la popolazione locale, al-Giarrâ*h* era stato nel 104 nominato al nuovo posto da Yazîd II per riparare a una disfatta inflitta dai Khazari ai Musulmani, e con la vittoriosa campagna transcaucasica di quello stesso anno, culminata nella presa e distruzione di Balangiar (1), aveva restaurato il prestigio delle armi islamiche nella regione (2). Al ritorno appunto da questa spedizione, svernando a Shakkà nella terra degli Albani (3), gli giunse la notizia della morte di Yazîd e dell'avvento di Hishâm, che lo confermava in carica. I racconti senza cronologia di al-Balâdhurî e Bal'amî-*Ghurar* fanno durare ininterrottamente la prefettura di al-Giarrâ*h* sino al disastro del 112, in cui egli trovò la morte (4). Ma i dati di a*t*-*T*abarî e Ibn al-Athîr, sostanzialmente coincidenti, mostrano che in tale suo governo dovè esserci una interruzione, dal 107/725 al 111/729, in cui per ignoti motivi Hishâm revocò al-Giarrâ*h*, e lo sostituì col proprio fratello Maslamah b. 'Abd al-Malik, che però non diresse personalmente tutte le operazioni militari nel Caucaso, ma parte di esse affidò al suo luogotenente al-*H*ârith b. 'Amr a*t*-*T*â'î (5). Non solo infatti al-Giarrâ*h* non compare come duce delle spedizioni in questi anni, il che non è decisivo potendo il comando militare della *ghazwah* essere assunto da altri che non il governatore della provincia (tale è il caso, p. es., di una spedizione del 106 in cui

(1) Identificata dal Marquart (*Osteuropäische u. Ostasiatische Streifzüge*, 16-18) con Warach'an a occidente di Samandar, e a oriente del territorio degli Alani, su una delle fonti del Koi-Su (Sulak).

(2) Ibn al-Athîr V 83-85, Bal'amî [Zot., IV] 270-272.

(3) cfr. M. Ghazarian, *Armenien unter der arabischen Herrschaft bis zur Entstehung des Bagraditenreiches*, Marburg 1903, p. 84 (= *Zeitschrift für armenische Philologie*, II 149-255).

(4) al-Balâdhurî 206, Bal'âmî 273-274, *Ghurar*, 98 v.

(5) Ibn al-Athîr V 102, Abû l-Mahâsin I 290; al-Ya'qûbî II 380-381 confonde questa nomina di Maslamah nel 107 con quella successiva del 112, dopo la morte di al-Giarrâ*h*. al-*H*ârith era stato predecessore di questo nel governo dell'Armenia stessa (al-Balâdhurî 206).

al-*Haggiâg* b. 'Abd al-Malik invade e sottopone a tributo la terra degli Alani) (1), ma nel 111 *at-Tabarî* stesso, che pure non aveva menzionato la sua revoca del 107, parla di una nomina di al-Giarrâ*h* al governo dell'Armenia (2). Nel quadriennio 107-111 dunque operano contro i Khazari Maslamah e al-*Hârith*: questi subito nel 108, e una seconda volta nel 111, dovè respingere dall'Adharbaygiân stesso due nuove incursioni khazare (3); Maslamah guidò in persona nel giumâdà I 110/agosto-settembre 728 (4) una importante spedizione attraverso il Bâb al-Lân (5), conclusasi dopo un mese di combattimenti con una vittoria musulmana (6). Ma nel 111 al-Giarrâ*h* riassumeva il governo, alla vigilia di un momento sommamente critico per le armi musulmane.

I prodromi della grande irruzione khazara del 112/730 risalgono invero allo stesso 111, e sembra siano da cercare in movimenti offensivi dello stesso al-Giarrâ*h*, che volle inaugurare la ripresa del suo governo con una rinnovata attività contro il nemico transcaucasico. Da più fonti infatti la invasione dei Barbari di qua dal Caucaso è rappresentata come una grandiosa controffensiva a una spedizione devastatrice musulmana, che Ibn al-Athîr pone appunto nel 111 (7). al-Giarrâ*h*, entrato in Khazaria dalla parte di Tiflis, aveva battuto presso Bâb al-Abwâb il figlio del Khâqân khazaro, era giunto sino alla città detta dagli Arabi al-Bayḍâ' (8) e l'aveva espugnata catturando prigionieri e bottino.

(1) *Tab.* 1472.

(2) *Tab.* 1527, Ibn al-Athîr V 117.

(3) Ibn al-Athîr V 104. *Tab* 1526.

(4) Abû l-Mahâsin I 297 : la vittoria si ebbe il 7 giumâdà II ; è una delle pochissime datazioni di mese per queste guerre, ma il nome di *ghazwat at-tîn* sembra errato, e confondente con la nota spedizione di questo nome sotto Marwân b. Muhammad. Secondo al Ya'qûbî II 395 ed Elia Nisibeno trad. Delaporte 101, Maslamah avrebbe operato contro i Khazari anche nel 109.

(5) È l'attuale passo Darial (Ghazarian 76).

(6) Maslamah vittorioso tornò per il *maslak* (non *masgid*) *Dhî l-qarnayn*, che sono le Porte Caspiche.

(7) Ibn al-Athîr V 117, Sib*t* 172 r. (senz'anno).

(8) Secondo la nota identificazione del Marquart WZKM, XII, 194-195 e *Osteur. u. Ostas. Streifzüge*, 1 si tratterebbe di quella che è poi detta dai geografi arabi Itil, alle foci del Volga presso il sito dell'attuale Astrachan. Mi manca ogni dato per una ulteriore verifica di questa asserzione ; ma se c'è luogo che possa insinuare qualche dubbio su tale identificazione è proprio questo. La spedizione di al-Giarrâ*h* è menzionata da Ibn al-Athîr e dalle altre fonti in modo del tutto anodino, come un'azione assolutamente normale (a differenza di quelle in grande stile di Marwân, dopo il 114, in cui anche è presa e saccheggiata questa al-Bayḍâ'). Si può pensare che la laconica notizia vada riferita a un raid di centinaia di chilometri (200 farsakh) a N., sì, nel cuore della terra nemica, e che il comandante arabo potesse poi ritrarsi tranquillamente, dopo aver colpito al cuore il regno nemico, per poi lasciarsi schiacciare in pieno territorio musulmano, sotto Ardabîl? Io credo che o si debba cercare altrove che non sul Volga questa al-Bayḍâ', o, il che è certo possibile, che la notizia relativa inserisca arbitrariamente questo nome in un normale episodio di *ghazwah*, anticipando le campagne di Marwân. Cfr. per una analoga anticipazione lo stesso Marquart, *Osteur, u. Ostas. Str.* 491-492.

Ma alla sua ritirata seguì subito nel 112 la leva in massa dei Khazari e il loro dilagare a Sud della catena caucasica. Lasciando alla sua destra l'Armenia vera e propria, un forte esercito khazaro, comandato secondo alcuni dal figlio stesso del Khâqân (1), calò per l'Arrân, e, varcato l'Arasse, penetrò nel Mûqân e nell'Adharbaygiân. Bardha'ah, la capitale militare della provincia, non sembra fosse toccata, ma l'invasore seguì la via Baylaqân-Warthân-Ardabîl. Fronteggiato sin da Warthân da al-Giarrâ*h* accorso (dopo aver lasciato come vicario al governo di Armenia il proprio fratello 'Abdallâh), il nemico accettò battaglia solo nei pressi di Ardabîl (2). L'urto fu lungo e sanguinoso (tre giorni di battaglia secondo al-Balâdhurî) : al-Giarrâ*h* e i suoi furono schiacciati dal numero, tanto più che non tutte le forze musulmane sembra partecipassero all'azione, e alcune addirittura si dileguassero durante il combattimento stesso (3). al-Giarrâ*h* cadde combattendo da valoroso ; l'efficace articolo obituario di Sib*t* ibn al-Giawzî ne descrive l'alta e austera figura, ne celebra il valore guerriero, e riferisce le visioni dei pii che udirono di lui e dei suoi compagni martiri affollantisi, con armi e bagagli, alle porte del paradiso (4).

Per un momento, la *dâr al-islâm* parve cadere alla mercè dell'invasore : Ardabîl stessa fu presa e saccheggiata, altre città come Warthân investite, i Khazari secondo alcuni sarebbero addirittura arrivati (certo in pattuglie avanzate) nei pressi di al-Mawsil (5). L'eco della « notte di al-Giarrâ*h* » si ripercosse sino in Transoxiana. Ma Hishâm, appena avuto notizia del disastro, prov-

(1) La fonte di Bal'ami-*Ghurar* dava anche il nome, letto Bârkhâbak da Zotenberg, Yârashînak nel ms. oxoniense di *Ghurar*.

(2) La battaglia ebbe luogo a Marg Ardabîl : *Tab.* 1531, al-Balâdhurî 206 (a 4 farsakh *mimmâ yali Armîniyyah*), presso un corso d'acqua che conservò il nome di Nahr al-Giarrâ*h*. Bal'amî 274-276 e *Ghurar* 98 v.-99 r. parlano di un monte Silân, di una località Shirwân o Shahrawârân, e danno particolari sullo scontro, tra essi i consigli di un dihqân Mardânshâh, fattosi all'ultimo momento musulmano, e morto da valoroso. Certo è in errore al-Wâqidî (*Tab.* cit. *dhakara Muhammad b. 'Umar*) che lo scontro decisivo possa essere avvenuto a N. del Caucaso, a Balangiar.

(3) *Tab.* 1531 14-16, Sib*t* 172.

(4) Sib*t* 172 r., forse da Ibn 'Asâkir (cfr. as-Safadî, ms. Brit. Mus. Add. 23357, 124 v.) ; ma nella ed. Badrân di questo manca la biografia di al-Giarrâ*h*. Diverso giudizio traspare nello Pseudo Dionisio di Tell Mahre ed. Chabot 25-26 (trad. 22-23 ; come anno della morte è dato il 1043 sel. = 113 eg. = 731-32 d. C.), che lo dice uomo duro e iniquo, devastatore di raccolti, ecc. È questa l'eco degli indigeni, rovinati dalla guerra ; eppure la causa dell'Islâm, nelle lotte contro i Khazari, era la causa loro stessa (cfr. Laurent, *L'Arménie entre Byzance et l'Islam*, Parigi 1919, p. 172). Per i pesi e le misure introdotte da al-Giarrâ*h* in Armenia durante il suo governo, al-Balâdhurî 206.

(5) Per la presa di Ardabîl, *Tabarî*, Bal'amî e *Ghurar* citati ; per i Khazari a Mawsil, Ibn al-Athîr V 118.

vide con energia ai ripari : Sa'îd b. 'Amr al-*H*arashî (1) fu immediatamente da lui spedito ad assumere il comando delle forze musulmane superstiti, con largo approvvigionamento e facoltà di far leve militari per ingrossare le sue file (2). Ad Arzan, appena entrato in Armenia, trovò i primi sbandati della gran rotta di Ardabîl, e li incorporò tra i suoi (3). La fedeltà della Armenia stessa nel critico momento dovè esser messa a dura prova, se Sa'îd per istrada dovè espugnare di forza Khilâ*t*, che è ben difficile fosse stata occupata dai Khazari. Di lì procedendo egli giunse a Bardha'ah e calando a Sud verso Warthân prese il primo contatto col nemico che bloccava quella città. Grazie all'eroismo di un messaggero di Sa'îd catturato dai Turchi e fattosi uccidere impavido per gridare ai Musulmani assediati di resistere sino al prossimo arrivo dei soccorsi (4), Warthân fu sbloccata.

Un po' più a Sud, fatto centro a Bâgiarwân, in una serie di fortunate sorprese, riuscì a Sa'îd di liberare numerosi prigionieri musulmani catturati dai Khazari (tra cui la famiglia stessa di al-Giarrâ*h*), recuperando anche delle prede (5); per quanto al-Balâdhurî e a*t-T*abarî la ignorino, la verosimiglianza obbliga a credere anche a quella vera e propria battaglia campale di cui parla il gruppo delle fonti più tarde, secondo Ibn al-Athîr sul Nahr al-Baylaqân (e quindi nel Arrân), secondo Bal'amî-*Ghurar* più a Sud, nel Mûqân. Data la posizione dei due eserciti, per cui i Musulmani da Nord tagliavano la ritirata ai Khazari, sembra infatti impossibile che questi si siano tranquillamente ritirati verso il Caucaso senza che Sa'îd abbia cercato di schiacciarli sbarrando loro la strada. Sia che i Khazari invasori siano stati annientati in tale battaglia, sia che una parte abbia potuto sfuggire

(1) Era stato governatore del Khorâsân sotto Yazîd II nel 103-104/721-722 (cfr. il suo articolo in as-Safadî, ms. Bodl. Arch. Seld. A 23, 81 v.-82 r., dove, in fine, *min ba'di qatli l-khawârig* va corretto in *min ba'di qatli l-giarrâh*); imprigionato da Ibn Hubayrah, era stato poi liberato da Khâlid al-Qasrî e aveva invano inseguito Ibn Hubayrah nella sua fuga in Siria.

(2) I particolari su questo punto (30 mila siri sono da ar-Raqqah a disposizione di Sa'îd, 200,000 dirham di dotazione, una « lancia di Badr » solennemente consegnatagli da Hishâm, ecc.), sono soltanto in Bal'amî 276 e *Ghurar* 99 v. *T*ab. 1531 ha solo che Sa'îd parte con 40 cavalli del *barîd* e chiede un invio quotidiano di altri 40 cavalli, con l'ordine a tutti i capi militari che avesse incontrato sulla sua strada di unirsi a lui; al-Balâdhurî 206 dà i nomi dei principali guerrieri che lo accompagnavano, tra cui Ish*â*q e 'Abd al-Malik al-'Uqaylî e al-Walîd b. al-Qa'qâ' al-'Absî.

(3) Per questo e per quanto segue, la miglior fonte è Ibn al-Athîr V 118-120. Bal'amî-*Ghurar* sono assai più ricchi di particolari, che sanno però di ricamo leggendario.

(4) Il particolare è anche in Ibn al-Athîr. Bal'amî-*Ghurar* aggiungono il nome. Yazdak.

(5) La semplice notizia è già in *T*abarî 1531. Particolari di dubbia esattezza in Ibn al-Athîr e Bal'amî-*Ghurar*. Sopratutto l'innominato cavaliere montato sul cavallo bianco che compare più volte a Sa'îd per indicargli la vicinanza del nemico da sorprendere è ciò che più tradisce la rielaborazione leggendaria.

lungo la costa del Caspio (1), certo è che Sa'îd poteva vantarsi di avere pienamente arginati gli immediati pericoli derivati dalla rotta di al-Giarrâ*h*, allorchè arrivò a rilevarlo, investito da Hishâm del supremo comando, Maslamah b. 'Abd al-Malik. Per valutare la reciproca posizione dei due comandanti e l'aspro attrito sorto tra loro in quel punto, sarebbe necessario conoscere esattamente se, come dichiarano alcune fonti, Maslamah era stato sin da principio nominato dal Califfo governatore d'Armenia e Adharbaygiân (2), e Sa'îd era stato spedito innanzi solo come suo subordinato comandante d'avanguardia, o se, come appare da altri indizi, Sa'îd aveva sino allora agito con piena autonomia di comando (3). A me pare probabile, dall'esame dei testi, che Sa'îd inizialmente sia stato spedito da Hishâm, nell'urgenza del caso, con pieni poteri, e che solo in un secondo tempo, quando egli aveva già cominciato la campagna, il Califfo abbia risolto di riaffidare le due provincie allo sperimentato Maslamah ; è verosimile che allora Maslamah abbia ordinato a Sa'îd di sospendere le operazioni sino al suo arrivo, e, non obbedito o credendosi non obbedito dall'altro per il desiderio di assicurarsi la gloria della campagna condotta a buon punto, fosse arrivato irato e maldisposto contro di lui (4). Privato del comando (5), Sa'îd fu per suo ordine arrestato, malmenato e spedito nel carcere di Bardha'ah; ma Hishâm disapprovò tale condotta di Maslamah, fece scarcerare Sa'îd, e lo fece venire, onorato e donato, in Siria.

Sembra da vari indizi indubbio che il luogo ove Maslamah sopraggiunto rilevò Sa'îd sia da fissare di là dal Kura, nello Shîrwân (6) ; di qui il vecchio

(1) Questo sembra risultare da al-Balâdhurî 206-207 ove è detto che Maslamah fermò Sa'îd che stava per attaccare battaglia presso Mimadh (non Maymadh : Yâqût IV 717) nell'Adharbaygiân, e che poi egli inseguì i Turchi in ritirata, attirandosi perciò un verso di biasimo di Hishâm per esserseli lasciati sfuggire.

(2) Così al-Balâdhurî 206 e al-Ya'qûbî II 380-381 (dove questi fatti sono dati per errore sotto il 107).

(3) Così risulterebbe invece da *T*ab. 1531, Ibn al-Athîr V 120, Bal'amî 283, *Ghurar* 102 r.

(4) Nello spiegare genericamente la collera di Maslamah per Sa'îd come per dovuta a pretesa insubordinazione di questo sono concordi tutte le fonti che conoscono l'episodio del dissidio (lo ignorano *T*abarî e Ibn al-Athîr) : Bal'amî-*Ghurar* in particolare, pur divergendo in più d'un punto circa questo incidente, sono fortemente ostili a Maslamah, e rappresentano Sa'îd come disciplinata vittima della invidia e gelosia dell'Omayyade ; ma anche qui i particolari di questi testi, che vogliono essere troppo precisi, lasciano dubbiosi sulla loro autenticità.

(5) Questo fu retto per interim, sino alla venuta di Maslamah, da 'Abd al-Malik b. Muslim al-'Uqaylî (al-Balâdhurî e al-Ya'qûbî); il che non autorizza affatto a contare costui tra i governatori d'Armenia, come fa il Ghazarian 39 e sulle sue orme il Laurent 339.

(6) Ivi infatti secondo Bal'amî 283 e *Ghurar* 102 r. Sa'îd attese l'arrivo di Maslamah ; secondo al-Ya'qûbî II 381 questi lo fece arrestare nella città di Qabalah, che è da cercare appunto nello Shirwân (Ghazarian 84).

generale omayyade riprese vigorosamente la campagna punitiva, nel rigido e piovoso inverno 730-731 (1) : addentratosi per i monti del Caucaso, assediò e distrusse Khaydân (2), ricevè la sottomissione di vari regoli locali (3), e sboccò dinanzi al Bâb al-Abwâb (Derbend), la forte rocca dominante il passaggio lungo il Caspio. Essa resistè gagliardamente all'assedio, ma fu alfine presa per uno stratagemma di Maslamah che ne inquinò l'acqua dei pozzi in modo da obbligare gli abitanti alla fuga ; il vincitore la fece riattare, abbellire e fortificare, la dotò di depositi di armi e provvigioni, e vi stabilì 24.000 Siri, assicurandola definitivamente all'Islâm (4). La spedizione non si arrestò al Bâb al-Abwâb ma procedè oltre (anzi, secondo la versione di Bal'amî-*Ghurar*, la oltrepassò prima ancora di cingerla d'assedio), e devastò e sottopose a tributo la regione che *T*abarî 1560 chiama vagamente « di là dai monti di Balangiar ». Ma una nuova minacciosa avanzata in forze dei Khazari obbligò Maslamah a ripiegare in fretta su Bâb al-Abwâb, dove Bal'amî-*Ghurar* fanno svolgersi una battaglia vittoriosa per i Musulmani, cui segue la conquista della città. Il silenzio di al-Balâdhurî e Ibn al-Athîr su questa nuova vittoria e la inverosimiglianza che Maslamah si sia spinto tanto innanzi senza essersi assicurate le spalle, rendono assai dubbia questa battaglia, in cui Marwân b. Mu*h*ammad, il futuro governatore, si sarebbe coperto di gloria, ferendo e volgendo in fuga il Khâqân stesso nemico. La coincidenza sostanziale di Ibn al-Athîr con Teofane (5) sembra invece assodare il fatto che Maslamah, avventuratosi arditamente a N. di Derbend, si trovò dinanzi soverchianti forze Khazare, e dovè a marce forzate mettersi in salvo nella rocca già da lui prima conquistata e munita. Fu questa, secondo ogni

(1) adh-Dhahabî, *Ta'rîkh al-Islâm* ms. Bodl. Laud. 286, f. 264 v. dà lo shawwâl 112 come lo inizio della campagna di Maslamah, ma la conquista del Bâb al-Abwâb e tutti gli eventi che seguono si estendono per tutto il 113/731.

(2) al-Balâdhurî 207 Khayzân, *Ghurar* 103 r. *H*ayzâr; la correzione in Khaydân è di Marquart, *Osteur. u. ost. Str.*, 20, 492. *Ghurar* l. c. parla di una perfidia di Maslamah che con una interpretazione sofistica della parola data stermina tutti gli abitanti e i cani della città meno uno.

(3) al-Balâdhurî 207 : Shirwânshâh, Lîrânshâh (?), *T*abarsarânshâh, Filânshâh, Giarshânshâh, e il re di Masqa*t*. Siamo dunque già in pieno Dâghestân (cfr. Barthold in *Encycl. de l'Islam* I, 910-911). al-Ya'qûbî II 381 fa poi culminare la campagna con una vittoria di Maslamah nella regione che l'editore Houtsma legge Warthân, riportandoci così un'altra volta di qua dal Caucaso. Forse sarà da leggere *ard warsân*, confrontando con Marquart, op. cit. 20 in basso.

(4) al-Balâdhurî 207, *T*abarî 1562, Bal'amî 286-88, e *Ghurar* 104 r. e v. (con particolari sulla divisione della città in *arbâ'*, tra cui è ripartita la guarnigione sira).

(5) Ibn al-Athîr V 129-130, Teofane 407 De Boor (A. M. 6221).

evidenza, l'ultima campagna del gran capitano omayyade, che nel 114/732-733 sparisce dai campi di battaglia, dove era gloriosamente trascorsa tutta la sua vita, per finirla sei anni dopo in Siria, « emportant dans la tombe la fortune des Marwanides, laquelle ne fit plus que décliner après lui » (1).

La tradizione vulgata araba (a*t-T*abarî-Ibn al-Athîr) fa succedere immediatamente a Maslamah l'altro omayyade Marwân b. Mu*h*ammad, stato sino allora ai suoi ordini e valorosamente distintosi in quelle campagne. Ibn al-Athîr V 132 dà anzi dei particolari sulla sua nomina, da lui sollecitata presso Hishâm col rappresentargli una presunta fiacchezza di Maslamah nella spedizione punitiva dopo la rotta di al-Giarrâ*h*. Ma, a parte che, da quanto sappiamo su questa spedizione, non pare davvero sia stata fiacca, anzi se mai troppo audace, la immediata successione di Marwân a Maslamah è esclusa dalla notizia di al-Balâdhurî e Bal'amî-*Ghurar*, confermata dall'armeno Ghevond, secondo cui Sa'îd al-*H*arashî sarebbe stato ancora una volta reintegrato al governo di Armenia e Adharbaygiân, e solo al suo definitivo ritiro, motivato secondo alcuni dalla grave età e dalla cateratta, Marwân avrebbe avuto la sua nomina.

La coincidenza della più antica tradizione (al-Balâdhurî) con quella pur dubbia delle due più tarde fonti parallele e con quella armena stessa obbliga ad accettare tale data, per quanto, per ovvie ragioni di cronologia, i due anni del nuovo governo di Sa'îd, che dà al-Balâdhurî, debbano essere ristretti in assai più breve periodo di pochi mesi, chè con lo stesso 114 tutte le fonti concordi danno Marwân quale governatore di Armenia, Adharbaygiân e al-Giazîrah (2).

Per dodici anni, dal 114/732 al 126/744, sino al momento cioè in cui entrò in lizza per conquistare il trono, nel tragico crollare della dinastia, Marwân si mantenne brillantemente in quel posto, già tenuto da suo padre Mu*h*ammad sotto

(1) Lammens, in *Encycl. de l'Islam*, III 448 (dove, con errore da molti ripetuto, è dato come anno della sua ritirata dai Khazari il 115). La figura di Maslamah sarebbe ben degna di una monografia. Oltre alla parte a lui dedicata nelle storie generali e nei libri di *adab*, sono specialmente da considerare a tale scopo gli articoli di *Ghurar* 72 r.-74 v. e Sib*t* 197 r.-198 r. Per la leggenda di Maslamah, naturalmente accentrantesi attorno alle sue guerre con i Bizantini, e all'assedio di Costantinopoli sotto Sulaymân, v. M. Canard, *Les expéditions des Arabes contre Constantinople*, in JA, 1926, 1, 94-102 (interessantissimi particolari da al-Qaramânî e Ibn al-'Arabî).

(2) al-Balâdhurî 207, Bal'amî 288, *Ghurar* 104 v., Ghevond, trad. Chahnazarean 110 (Laurent op. cit. 339 n. 20). Secondo Bal'amî e *Ghurar* veramente Marwân avrebbe retto in un primo momento da luogotenente il comando al ritiro di Maslamah (e in questo periodo cadrebbe la *ghazwat at-tîn*, ove egli fece tagliare le code ai cavalli per il gran fango, episodio ricordato dalle stesse cronache georgiane: Brosset, *Histoire de la Géorgie*, I 243), per poi assumere definitivamente l'ufficio di governatore dopo il breve intervallo di Sa'îd. La reintegrazione di Sa'îd è anche verosimile quale riparazione voluta da Hishâm per il trattamento inflittogli da Maslamah.

'Abd al-Malik. Egli è l'unico tra i governatori di questo fortunoso periodo, di cui sappiamo qualcosa circa la amministrazione civile, e i suoi rapporti con la provincia di cui era titolare: probabilmente è l'unico che abbia potuto occuparsene seriamente, pur tra le campagne di là dal Caucaso che avevano assorbito intera l'attività dei suoi immediati predecessori. Egli nominò Ashot Bagratuni principe (*bitrîq al-batârîqah*), cioè capo e rappresentante della nobiltà e della popolazione indigena nei suoi rapporti con l'autorità araba (1), e con ciò colpì la rivale fazione dei Mamikonian, i cui capi David e Grigor furono arrestati come sobillatori, spediti a Damasco e confinati da Hishâm nel Yemen (2).

L'Armenia godè in questo decennio perfetta pace, chè la linea del Caucaso non fu più violata dai nemici. E Marwân potè intraprendere quella serie di campagne in grande stile nelle regioni caucasiche, che si estendono per tutto il decennio del suo governo, e i cui abbondanti particolari sopratutto in al-Balâdhurî e Ibn al-Athîr (3) sono purtroppo assai male ordinabili per incertezze cronologiche, onomastiche e topografiche. Al-Balâdhurî infatti dà (pp. 107-109) un unico racconto, senza dati cronologici, per tutta l'attività di Marwân nei paesi di là dal Caucaso, sino alla notizia della uccisione di al-Walîd II; Ibn al-Athîr V 132-133 ne segue le orme, inserendo sotto il 114 un analogo sommario di tutte le sue campagne, ma poi sotto vari anni (117, 118, 119, 121) ridà altre notizie, alcune delle quali debbono essere duplicati e sviluppi di eventi già prima accennati, altre si inseriscono cronologicamente fra quelli. In queste condizioni riesce estremamente difficile fissare una successione cronologica dei fatti.

Stabilito il suo quartiere a Kisâl, a 40 farsakh da Bardha'ah e 20 da Tiflis, Marwân varcò il Caucaso per il Bâb al-Lân, mentre avviava per Bâb al-Abwâb Usayd b. Zâfir as-Sulamî con forze ausiliarie di regoli caucasici. Ottenuta la resa di 20.000 Slavi in terra khazara, li stanziava a Khâkhit, ma poi, essendosi essi ribellati, li faceva massacrare (4). Seguiva tutta una serie di trattative e combat-

(1) Le funzioni e l'importanza di tale carica in quel periodo sono bene illustrati dal Ghazarian 59-60, nell'ottimo schizzo sugli *innere Verhältnisse Armeniens unter der arabischen Herrschaft* (pp. 55-68 dello studio citato, a cui rinviamo).

(2) Ghevond 110.

(3) Anche Bal'amî 288-293 contiene una particolareggiata narrazione della campagna di Marwân, ma l'elemento leggendario che vi prende sempre più chiaro rilievo ne rende assai malfida la utilizzazione. Quanto alle *Ghurar*, esse interrompono qui il loro parallelismo con Bal'amî, e danno solo (104 v.-105 r.) un rapidissimo sommario delle guerre di Marwân, concludendolo con la sottomissione e conversione del Khâqân khazaro.

(4) Marquart, op. cit. 199 (dove precisa l'origine e la posizione di questi Slavi) chiama questa « la grande spedizione di Marwân del 117 »; egli ricavò questo anno identificando quanto senza data narrano al-Balâdhurî e Ibn al-Athîr con la spedizione del 117 menzionata da *T*abarî 1573. Ma non vedo che cosa autorizzi a tale identificazione, salvo il vago particolare della « doppia spedizione »; in *T*abarî i risultati raggiunti sono da una parte la conquista di tre rocche degli Alani, dall'altra la pace vittoriosa con Tûmânshâh.

timenti con principi locali, la conversione all'Islâm di un capo khazaro, stanziato in terra lesghia tra lo as-Samûr e ash-Shâbirân, l'impegno del *Sâh*ib as-Sarîr, sovrano del Dâghestân, a un annuo tributo di 500 giovani e 500 fanciulle, oltre a 1000 *mudy* di frumento, da versare nei granai di Bâb al-Abwâb (1); analoghi tributi versavano il Tûmânshâh (100 schiavi e 20 mila *mudy*), quello dei Zirihgarân (50 schiavi e 10 mila *mudy*), quello di Khumrîn piegato con la forza (500 uomini in una sola volta e 30 mila *mudy* annui), quello di Sindân (?) (100 uomini per una volta e 5000 *mudy* annui). Ad altri regoli, già sottomessisi a Maslamah, e distintisi per particolare fedeltà e valore di ausiliari, come il Filânshâh, Marwân non impose alcun tributo, o come nel caso del *T*abarsarânshâh, il tributo fu solo in natura, con l'obbligo di associarsi a determinate condizioni nelle campagne. Il re dei Lesghi, che aveva tentato resistenza, fu obbligato a fuggire presso il Khâqân khazaro, e in questa fuga casualmente ucciso (2); i Lesghi pagarono tributo e ricevettero un governatore arabo. A prescindere dalle fantastiche versioni delle cronache georgiane, che serbano memoria del terribile saracino Marwân Qru (il sordo), devastatore del paese e persecutore dei Cristiani, facendolo arrivare per il Mar Nero dinanzi a Costantinopoli e ivi morire per castigo divino (3), l'estremo limite effettivo delle scorrerie di Marwân, come io ritengo, sembra siano state le foci del Volga, se a lui per primo compete realmente il vanto di essersi spinto a razziare sino alla capitale khazara al-Bayḍâ' (Sârigsar-Itil) (4).

Nonostante tutta questa attività guerriera, non si può però dire che Marwân abbia esteso i confini dell'impero arabo. È nota la sorte di questi tributi su re-

(1) La sottomissione del *Sâh*ib sarîr adh-dhahab è posta da *T*ab. 1667 nel 121.

(2) Sarà questo re dei Lakz di cui al-Balâdhurî 209 2-4 e Ibn al-Athîr V 133 11-12 lo stesso personaggio con quel Waranîs (?) di cui Ibn al-Athîr V 147 registra nel 118 l'uccisione mentre fuggiva presso i Khazari ? cfr. Bal'amî 292-293.

(3) Brosset, *Histoire de la Géorgie*, I 238-239, 242-243 (il soprannome di « sordo » è spiegato con la sua refrattarietà ad ascoltare i suoi consiglieri). La cronaca georgiana è piena di dati topografici irriconoscibili, di errori grossolani sulla cronologia e la storia musulmana, e di leggende pie; quello che però sembra risultarne, e che non appare dalle fonti arabe, è che l'azione di Marwân si estese anche ai territori occidentali del Caucaso, la Mingrelia e l'Abkhazia, e, come del resto è troppo naturale, che queste sue campagne non conobbero soltanto vittorie.

(4) In Ibn al-Athîr V 160, nel 119 : per Balangiar e Samandar (= Tarchu, poi Petrovsk, oggi Machach Kale) Marwân arrivò ad al-Bayḍâ', donde il Khâqân fuggì. Ciò conferma, se ce ne fosse bisogno, che la conversione all'Islâm di un capo, di cui parlano al-Balâdhurî e Ibn al-Athîr, e che Bal'amî 291 e *Ghurar* 105 r. danno come il Khâqân dei Khazari, fu solo un episodio secondario, dovuto alla iniziativa di un principe subalterno, non già una resa a discrezione e una islamizzazione del regno Khazaro.

gioni di confine, di cui i cronisti han cura di registrare l'imposizione, ma non certo la pratica cessazione, che probabilmente seguiva in più di un caso appena allontanatasi la forza armata che li aveva imposti. La potenza khazara, nonchè essere spezzata e piegata all'Islâm, si mantenne viva per tutto l'VIII e IX secolo, e continuò a intervalli a premere, talvolta a traboccare ancora, come nel 147/764, e nel 183/799, di qua dal Caucaso. Lo stesso Dâghestân, centro delle campagne transcaucasiche di Marwân, restò solo a metà islamizzato, e l'unico acquisto veramente stabile può dirsi sia stata Derbend, la fondazione di Maslamah, ritolta in seguito momentaneamente all'Islâm, ma entrata ormai definitivamente nella sua orbita. Ciò nulla detrae alle benemerenze che Marwân si acquistò per la causa musulmana con la sua lunga vigilia d'armi, e alle sue personali attitudini di comandante : l'immane lotta che nell'ultimo quinquennio della sua vita dovè sostenere per assicurarsi e difendere il califfato, se anche finì con la disfatta, attesta abbastanza le doti non comuni di tenacia, capacità organizzatrice e valore guerriero da lui possedute (1), più di quanto non possa apparire da questi magri dati cronachistici sulle sue campagne nei *thughûr* settentrionali. Eppure giustamente è stato rilevato come proprio queste guerre di frontiera furono la scuola a cui egli si formò, e che temprò in lui quelle forze che solo un concorso di eventi straordinariamente avversi doveva finire col fiaccare.

(1) Sono note le sue riforme degli ordinamenti militari, con la sostituzione dei *karâdis*, serrate e leggere unità tattiche, all'ordine aperto dell'antica tattica araba. È probabile che tali innovazioni siano già state sperimentate in Armenia, ma le fonti non ce ne fanno nessun cenno.

IV.

La guerra con i Bizantini

Del *gihâd* su tutti i fronti dell'impero, quello contro i Bizantini per l'Antitauro e l'Amano entro l'Asia Minore era considerato dai Musulmani come il più importante dal punto di vista ideale e religioso (1). Se le campagne di Transoxiana e Transcaucasia avevano come essenziale scopo di difendere le frontiere delle provincie islamizzate, e, potendo, propagare l'Islâm oltre quei confini, la guerra in Anatolia era la più tipica applicazione del concetto sciaraitico della *dâr al-harb*, del territorio non musulmano su cui era obbligo il tenersi permanentemente in stato di guerra, indipendentemente da obbiettivi politici o militari. Il *ghazw* a cui tutti i principi omayyadi, sotto il rigido Hishâm, erano tenuti a partecipare, in corrispondenza del loro assegno di combattenti (2), è certo questo classico di Anatolia, dove infatti compaiono, nel ventennio che qui ci occupa, non solo il veterano Maslamah e l'altro fratello suo e di Hishâm Sa'îd b. 'Abd al-Malik, ma ben quattro figli del Califfo stesso, Maslamah, Mu'âwiyah, Sa'îd e Sulaymân. Khâlid al-Qasrî, uscito di carica e tornato semplice privato, partecipa volontario con due suoi figli alla razzia di Anatolia (3); e su questo campo, proprio in questo periodo, caddero le due figure di combattenti che dovevano poi essere trasfigurati dalla seriore leggenda: 'Abd al-Wahhâb b. Bukht e al-Battâl. Dal lato militare, il ventennio di Hishâm presenta un vivace ininterrotto susseguirsi di operazioni offensive da parte dei Musulmani (solo una o due volte l'iniziativa sembra sia venuta dai Bizantini), la cui portata però appare strettamente limitata alla annua *sa'ifah*, a scopi di devastazione e di preda;

(1) J. Wellhausen, *Die Kämpfe der Araber mit den Romäern in der Zeit der Umaijiden*, in *Nachrichten d. Gesell. d. Wiss. zu Göttingen*, 1901, p. 414.

(2) *Tab.* 1731-32 : chi faceva la campagna di persona, e chi vi inviava (a proprie spese) un sostituto.

(3) *Tab.* 1814.

il grande slancio offensivo delle prime conquiste si era da un pezzo arrestato, e l'ultimo tentativo in grande stile, il famoso assedio di Costantinopoli condotto da Maslamah sotto Sulaymân, si era risolto nel noto insuccesso (1). L'unica volta in cui sembra vi sia stato un più ambizioso e grandioso piano d'attacco, esso finì miseramente con la gran rotta di Akroinos (122/740). Prima e dopo, le spedizioni musulmane si spingono fin nel cuore dell'Anatolia, arrivano in Frigia e in Bitinia, ma, anche se vittoriose, si ritirano con prigionieri e bottino.

La perdita della più antica storiografia arabo-sira riduce le nostre fonti per questi anni alla sommarie annotazioni in *at-T*abarî e al-Ya'qûbî, utilmente raffrontabili con Teofane, e, in minor misura, con lo Pseudo-Dionisio ed Elia Nisibeno (2). I conguagli cronologici fra la tradizione musulmana e la bizantina sono già stati fatti dal Wellhausen.

Nell'estate 724 (tra il 105 e il 106) cade l'ultima razzia di Sa'îd b.'Abd al-Malik, a cui sembra alludere Teofane (3). Nell'estate 726 (107-108), mentre Mu'âwiyah b. Hishâm operava per mare contro Cipro con un corpo di spedizione di 4.000 uomini levato da Hishâm nel 106 durante il pellegrinaggio (4), Maslamah b. 'Abd al-Malik compiva l'ultima sua spedizione in Asia Minore, culmi-

(1) Vedi su di esso il citato e diligente studio del Canard, *Les expéditions des Arabes contre Constantinople*, in JA 1926, 1, pp. 80-94, che forse però riecheggia troppo il giudizio delle fonti arabe stesse (sopratutto il *Kitâb al-'uyûn wa l-hadâ'iq*, in FHA) sulla incapacità diplomatica di Maslamah, che confina quasi con la stupidaggine. Un esame obbiettivo e spregiudicato di quella situazione dovrebbe, credo, condurre alla conclusione che la conquista di Costantinopoli, nell'VIII secolo, per degli eserciti che avevano i centri di rifornimento in Siria e in Mesopotamia *era materialmente impossibile*. Si pensi allo sforzo che occorse sette secoli dopo ai Turchi, presenti e prementi dalla vicina Bitinia, con mezzi numerici e offensivi infinitamente maggiori, e si vedrà se nella deficienza di questi piuttosto che nella « ingenuità » del valoroso Maslamah non sia da cercare il motivo dell'insuccesso.

(2) Una comoda raccolta in traduzione dei passi di *at-T*abarî, al-Ya'qûbî e del *K. al-'uyûn* con richiami marginali alle fonti sire e bizantine, si trova in E. W. Brooks, *The Arabs in Asia Minor 641-750 from Arabic sources*, in *Journal of Hellenic Studies* XVIII (1898), pp. 198-202 per il periodo di cui ci occupiamo. Manca però in queste versioni l'indicazione esatta dalle pagine del testo, e manca quell'esame critico e cronologico in parte compiuto poi dal Wellhausen (*Kämpfe* 443-445 per il nostro periodo).

(3) Teofane 403-27, *T*ab. 1472. Il Lebeau, *Histoire du bas Empire*, XII, 130 attribuì a Hishâm in persona il comando della poco fortunata spedizione. In realtà, in Teofane il nome del comandante arabo è deformato in χοθ, e probabilmente rende l'arabo Kathîr (b. Rabî'ah) che Agapito di Mabbûg 359 dà appunto come comandante (in sottordine) della razzia di quest'anno, Hishâm stesso, come è noto, non era affatto dotato di spiriti guerreri; l'unica ghazwah a cui da principe partecipò sembra sia stata quella dell'87/706, sotto al-Walîd (*T*ab. 1185), e il suo accorrere nel 123 di persona a difesa di Malaṭyah minacciata dai Bizantini sarà, vedremo, notato con speciale rilievo dalla tradizione, come cosa del tutto eccezionale.

(4) *T*ab. 1487.

nata nella conquista di Cesarea di Cappadocia (1). Dopo la quale, egli non compare più su quel teatro di Asia Minore dove più si era illustrato, occupato nel 109-110 e poi ancora nel 112-114 in Armenia e nel Caucaso, e dopo il 114 ritiratosi verosimilmente in Siria per l'età avanzata (2). Sempre nell'estate del 726 (A. M. 6218 = 108 eg.) Teofane registra un assalto di due capi arabi, Mu'âwiyah b. Hishâm (3) e Ἀμερ (4), rispettivamente con 85 mila (!?) e 15 mila uomini contro Nicea di Bitinia, attacco fallito grazie al culto dei santi (iconolatria) che protesse la città ; il silenzio da parte musulmana su questo punto lascia incerti se si sia trattato veramente di una spedizione così in grande stile come vuol farla apparire Teofane, o solo d'una modesta scorreria del solito tipo. Sarebbe comunque Nicea il punto più occidentale d'Asia Minore a cui sarebbero arrivati gli Arabi sotto Hishâm (5).

Nel 109/727 abbiamo, oltre a una spedizione marittima agli ordini di 'Abdallâh b.'Uqbah b. Nâfi' al-Fihrî, una terrestre di Mu'âwiyah b. Hishâm con al-Baṭṭâl : in *T*abarî 1485 frutto della campagna è la cattura di una male identificabile *T*aybah (6), mentre secondo al-Ya'qûbî II, 395 la città caduta in mano ai Musulmani sarebbe stata Gangra. Nel 110/726 sempre Mu'âwiyah b. Hishâm conquista *S*amâlû (7) ; Teofane dà come perduto dai Bizantini τὸ κάστρον Ἀτεσῦς ; l'essere accanto a Mu'âwiyah ricordato da *T*abarî in questo

(1) *T*ab. 1491 (nel 108) ; FHA 89, Teofane 403-13, Elia Nisibeno 101 (tutti nel 107) ; Agapito di Mabbûg 359 e lo Pseudo-Dionisio 24 parlano invece di Neocesarea del Ponto, con probabile confusione.

(2) Confesso di non essere riuscito a trovare la data di nascita di Maslamah. Egli compare la prima volta in spedizioni in Anatolia nell'87 (*T*ab. 1185), e a rigore poteva anche avere, nel 114, non più di una cinquantina d'anni.

(3) cfr. *T*ab. 1491 : Ibrâhîm b. Hishâm è corretto in Mu'âwiyah b. Hishâm dal Wellhausen.

(4) Teofane 405-28 (sfuggito al Wellhausen). Si potrebbe pensare a Ghamr b. Yazîd che diresse poi la spedizione del 122, ma, oltre a sembrare egli per questa data troppo giovane, in Teofane 411-16 e 416-16 il suo nome ha la forma Γαμερ, non Ἀμερ. Un 'Amr capo dei Musulmani in quegli anni non appare nelle fonti arabe. Nello stesso 108/726 al-Ya'qûbî II 394-395 registra una *sâ'ifah* sinistra guidata da 'Asim b. Yazîd al-Hilâlî.

(5) Tutto l'episodio su cui Teofane 405-406 si dilunga, con la morte del sacrilego iconoclasta Costantino, è evidentemente abbellito e gonfiato come motivo della politica antiiconoclasta e antiislamica.

(6) Brooks, in JHS cit. 199 (e in *Cambridge Modern History* II, 1927, 120) accosta questa *T*aybah al Κάστρον Ἀτεσῦς di Teofane 407 : questo corrisponderebbe all'antica Tataeum.

(7) *T*ab. 1506. Per *S*amâlû (Yâqût III 416) v. Brooks in JHS XIX 32 (= Σημαλοῦς ?)

luogo 'Abdallâh b. 'Uqbah, mosse il Wellhausen a identificare le due spedizioni del 109 e 110; ma per questo secondo anno 'Abdallâh non è dato come comandante sul mare, ove, secondo al-Wâqidî, sarebbe stato a capo dei Musulmani 'Abd ar-Ra*h*mân b. Mu'âwiyah b. *H*udayg. Nel 111/729 Mu'âwiyah b. Hishâm operò con la *sâ'ifah* sinistra, e il fratello Sa'îd con la destra, spingendosi di nuovo su Cesarea : sul mare, ove sembra che i Musulmani siano stati in questi anni particolarmente attivi, operò 'Abdallâh b. Abî Maryam (1).

Nel 112/730 Mu'âwiyah b. Hishâm conquistava Kharshanah, τὸ χαρσιανὸν κάστρον in Teofane (2), e bruciava Farandiyyah presso Mala*t*yah, ma la spedizione non riusciva a penetrare profondamente in territorio bizantino, e Mu'âwiyah era costretto a fermarsi sulla linea di Mar'ash (3).

Nel 113/731 i Musulmani, in luogo imprecisato, riportarono uno scacco la cui memoria è rimasta vivida nella tradizione per la morte eroica di 'Abd al-Wahhâb b. Bukht che con al-Ba*tt*âl li comandava (4) ; non si dovè però trattare di cosa di gran rilievo, dato il silenzio in proposito della tradizione bizantina.

Con la spedizione del 114/732 (Mu'âwiyah b. Hishâm raggiunge Akroinos in Frigia, Sulaymân b. Hishâm Cesarea di Cappadocia) è connesso il ricordo di una cattura di Costantino da parte degli Arabi di al-Ba*tt*âl (5). Sembra ben difficile si sia trattato del figlio di Leone III, il futuro Copronimo, e si propende piuttosto a collegare la notizia con quella tramandataci da parte sira e bizantina, di un Pergameno che nel 119/737, catturato dai Musulmani, si spacciò per Tiberio figlio di Giustiniano II e da Hishâm fu fatto condurre in giro, a vanto e ludibrio, per Gerusalemme e la Siria (6).

Il 115 e il 116, danno due spedizioni di Mu'âwiyah b. Hishâm, senza altri particolari (7) ; il 117 e il 118, operano lo stesso Mu'âwiyah, che forse proprio

(1) *T*ab. 1526.

(2) *T*ab. 1530, Teofane 409 che chiama il capo musulmano Maslamah (b. 'Abd al-Malik), ma è certo errore, chè egli era proprio in quest'anno contro i Khazari.

(3) al-Ya'qûbî II 395 : per al-'Amq, dove Mu'âwiyah pose campo fortificato (rabad*a*), Brooks JHS XVIII 189.

(4) *T*abarî 1559-1560 : 'Abd al-Wahhâb, nella rotta dei suoi, gettò via il casco, si fece riconoscere e caricò da solo il nemico ; a chi gemeva « ho sete », gridava : « avanti ! l'acqua è davanti a te ! » ; fu ucciso lui e il suo destriero.

(5) *T*ab. 1561, Elia 102, al-Ya'qûbî II 395 (nel 114).

(6) Teofane 411 ; Weil I 638, Wellhausen, *Kämpfe* 441.

(7) *T*ab. 1562, FHA 91 (atti di valore di al-Ba*tt*âl) ; *T*ab. 1564, al-Ya'qûbî II 395, Teofane 410, Elia 103.

in quest'ultimo anno morì per caduta da cavallo (1), e il fratello Sulaymân (2) ; il 119, al-Walîd b. al-Qa'qâ' al-'Absî (3); il 120, Sulaymân conquista Sidarah (τὸ σιδηροῦν κάστρον) (4) ; il 121 comanda per la prima volta la *sâ'ifah* Maslamah b. Hishâm (5).

Nel 122/maggio 740 avvenne forse il più importante fatto d'armi di queste campagne sotto Hishâm. I maggiori particolari sono in Teofane 411, che, per quanto siano da accogliere con riserva quanto al numero dei Musulmani (90.000 uomini in tutto), si accordano sostanzialmente con lo Pseudo-Dionisio e con le fonti musulmane stesse (FHA 100) : sotto il comando supremo di Sulaymân b. Hishâm, Ghamr b. Yazîd invase l'Asiatide e Malik b. Shu'ayb (6) governatore di Mala*t*yah e al-Ba*tt*âl la Phrygia Salutaris ; Sulaymân stesso si gettò su Tiana di Cappadocia. Ma l'imperatore Leone III in persona e il principe Constantino accorrevano alla riscossa ; l'esercito di Malik e al-Ba*tt*âl, sorpreso a razziare presso Akroinos, era sterminato e solo 6.800 su 20.000 cavalieri (7) riuscivano a fatica a mettersi in salvo a Sinada, a ricongiungersi con Sulaymân e a rientrare in Siria. Sul campo di Akroinos (oggi Afyon Karahisar) (8) rimase, col collega Malik, il prode al-Ba*tt*âl, destinato a diventare il santo martire per eccellenza dell'Islâm in Asia Minore (9).

Il 123/741 oltre alla consueta razzia di Sulaymân b. Hishâm (10), portò un tentativo di controffensiva bizantina : Mala*t*yah fu assalita a sua volta dai

(1) *T*abarî senz'anno 1738 ; Sib*t* 206 v. (118 o 119) ; Teofane 410 (118), Elia 103 (119).

(2) *T*ab. 1573, 1588.

(3) *T*ab. 1593.

(4) *T*ab. 1635 (Sandarah, corretto in Sidarah da Wellhausen), Teofane 411.

(5) *T*ab. 1667, Ya'qûbî II 395, Sib*t* 206 v. in basso.

(6) Così secondo FHA 100 ; lo Pseudo-Dionisio 28 (trad. 25), che dà anche un anno errato, ha Malik b. Shabîb.

(7) 50 mila in Pseudo-Dionisio.

(8) Le Strange, *The lands of the eastern caliphate*, 152 e n. 2 (la sua pretesa tomba è sin dall'epoca selgiuchide localizzata nel villaggio di Sayyid Ghâzi, a S. di Eski Shehir (Dorileo) ed a circa 90 km. a NE. di Afyon Karahisar).

(9) Il suo nome è dato come Abû l-*H*usayn (Ibn al-Athîr) o Abû Ya*h*yà (Sib*t*) o Abû Mu*h*ammad (Abû l-Ma*h*âsin) 'Abdallâh al-Anṭâkî (o ad-Dimashqî, Sib*t*). Vedi il suo articolo biografico in Sib*t* 196 v-197 r., utilizzato da me più oltre.

(10) al-Ya'qûbî II 395, Elia 104.

Greci, ma si difese vigorosamente, e quando Hishâm in persona, accorso in aiuto, giunse sul posto, il nemico si era già ritirato (1). Nel 124/742 ebbe luogo l'ultima spedizione di Sulaymân b. Hishâm: l'incontro (o scontro) con l'imperatore Leone di cui parlano *T*abarî e al-Ya'qûbî (2) è impossibile, chè Leone era già morto il 18 giugno 741. Più esattamente Teofane ed Elia rappresentano il nuovo imperatore Constantino V a fronteggiare il nemico (3). Un altro paio di razzie musulmane doveva ancora seguire sotto al-Walîd II, già morto Hishâm (6 rabî' II 125/6 febbraio 743) al comando dei fratelli di al-Walîd, an-Nu'mân e Ghamr, ma subito dopo la crisi interna impedirà, sino all'avvento e al consolidamento degli 'Abbâsidi, ulteriori operazioni anche in Asia Minore, e così virtualmente il califfato di Hishâm conclude l'attività guerriera degli Omayyadi contro Bisanzio.

Invano si cercherebbe in queste schematiche notizie la ricchezza di particolari di prima mano che rende così viva e colorita la cronaca khorâsânia di al-Madâ'inî, o quella tanto più dubbia ma non in tutto da respingere che il gruppo Bal'amî-*Ghurar* ci offriva per le guerre caucasiche. Anche queste campagne d'Asia Minore, come è noto, hanno avuta la loro elaborazione romanzesca nelle letterature musulmane, ma essa è così nettamente leggendaria e fantastica da rendere impossibile ogni sua utilizzazione ai fini di una vera ricostruzione storica. Con curioso miscuglio, non isolato nella elaborazione della letteratura popolare, mentre lo sfondo cronologico, che recenti ricerche tendono ad additare comune all'epos cavalleresco bizantino e a quello arabo-turco, è evidentemente tolto alle guerre dei seguenti IX e X secolo d. C., alla vigorosa ripresa bizantina con la dinastia Macedone e alla sua controffensiva contro l'Islâm (4), le personalità il cui ricordo varcò i secoli e fu avvivato dal tardo epos sono invece proprio queste del periodo di Hishâm: 'Abd al-Wahhâb b. Bukht e al-Ba*tt*âl. Il primo è, nonostante il titolo, il vero protagonista del romanzo arabo di *Dhâtu l-himmah wa 'l-Battâl* (5), il secondo è l'eroe del romanzo turco, analizzato in una redazione prosastica dal Fleischer e tradotto dall'Ethé (6). Ma basta ricordare che

(1) al-Balâdhurî 186, Sib*t* 198 r., Abû l-Ma*h*âsin I 321 (25 mila greci).

(2) *T*ab. 1727; al-Ya'qûbî II 395 ove è anche un accenno al pretendente Artavasde (Artiyâs).

(3) Teofane 414, Elia 104.

(4) cfr. i risultati degli studi ultimi del Grégoire e del Canard esposti da M. Guidi in *Byzantion* VII, 406-409.

(5) Riassunto in Ahlwardt, *Verzeichniss d. arab. Hss. in d. Kön. Bibl. zu Berlin*, VIII, 107.

(6) H. L. Fleischer, *Über den türkischen Volksroman Sireti Saijid Battal*, in *Ber. d. Sächs. Akad.*, II (1848) 35-41, 150-169 (= *Kl. Schriften*, III 226-254); H. Ethé, *Die Fahrten des Sajjid Battal*, Lipsia 1871.

le gesta dei due eroi sono trasferite in epoca 'abbâside, sotto i califfi al-Mu'tasim e al-Wâthiq, per constatare che gli 'Abd al-Wahhâb e al-Ba*tt*âl storici han ceduto il nome a pure figure di leggenda (1). Al confine tra la storia e la leggenda è poi tutta una fioritura aneddotica sul conto di al-Ba*tt*âl, efficace e suggestiva rievocazione dell'ambiente acritico di quelle guerre, come ci appare negli storici Ibn al-Athîr e Sib*t* ibn al-Giawzî: al-Ba*tt*âl terrore dei nemici, « uomo nero » con cui la mamma romea spaventa il figlio piagnucoloso, esponendolo alla finestra donde l'eroe effettivamente sopravveniente lo rapisce; o vittima di legumi divorati in un orto, che lo spossano in una fulminea dissenteria formidabile, sino a che, aggrappato per non cader di sella alla criniera del suo cavallo, egli arriva a un convento, è curato e guarito da una monaca, e uccide un Patrizio greco, e porta via e sposa la sua salvatrice (2). La morte stessa di al-Ba*tt*âl è trasfigurata nella rappresentazione dell'imperatore Leone che accorre sul campo accanto all'eroe nemico morente, lo fa invano esaminare dai suoi medici, e gli promette, come egli chiede, che avrà sepoltura dai suoi stessi compagni superstiti, che egli Leone rilascerà poi liberi (3). Se anche questi e altrettali episodi portano già anch'essi l'impronta della leggenda, pure essi ne rappresentano a mia impressione uno stadio anteriore e iniziale, con regolari addentellati storici, e possono conservarci echi non infedeli di quella reale storia, la cui ampia narrazione è andata perduta.

---

(1) La sovrapposizione dell'elemento romanzesco al ricordo storico nel caso di al-Ba*tt*âl era stata notata dallo stesso Abû l-Ma*h*âsin I 303 in basso: « il volgo spaccia sul conto di questo Abû Mu*h*ammad molti racconti, e lo chiamano al-Ba*tt*âl in una quantità di storie di guerra (*siyar*), senza alcun valore ».

(2) Ibn al-Athîr V 186-187.

(3) Sib*t* 197 r.; ivi 198 r. un altro episodio «acritico», su un riconoscimento fra guerrieri musulmani e parenti greci durante le guerre di Maslamah.

V.

L'Ifrîqiyah e la rivolta berbera.

Alle drammatiche vicende del Khorâsân e dell'Armenia fanno riscontro, all'altro capo dell'impero, quelle del Maghrib e della sua propaggine, la Spagna. Gli eventi che qui si svolgono sono tanto più importanti in quanto che, mentre ad oriente la rivoluzione abbaside non alterò almeno per un secolo lo statu quo della soggezione di quelle regioni all'autorità centrale, il Maghrib e la Spagna, come è noto, ne subirono le più decisive ripercussioni, e in capo a pochi anni, parzialmente l'uno, interamente l'altra, andarono perduti al Califfato arabo-musulmano, di cui iniziarono per primi il processo di sfaldamento. Gli agitati anni del califfato di Hishâm segnano qui da un lato l'estremo sforzo del potere centrale (e dell'elemento arabo) per mantenere la sua propria autorità diretta ed egemonia etnica sulle lontane regioni di Occidente, dall'altro, di qua dai Pirenei il massimo punto raggiunto dall'ondata araba, esauritasi più che spezzatasi, come vedremo più oltre, sui campi di Francia.

La conquista dell'Africa con la epica corsa all'Oceano di 'Uqbah b. Nâfi', si era nominalmente compiuta circa mezzo secolo prima, e alquanto consolidata con le vittorie di *H*assân b. an-Nu'mân (1) che aveva schiacciato la insurrezione della valorosa Kâhinah berbera. Ma questa, e la precedente rivolta sanguinosa di

(1) Il migliore studio analitico sulla conquista d'Africa è tuttora il vecchio ma diligentissimo libro di H. Fournel, *Les Berbers. Étude sur la conquête de l'Afrique par les Arabes*, Parigi 1878-81 (nel primo dei due volumi). Nè la posteriore opera di T. Caudel, *Les pemières invasions des Arabes dans l'Afrique du Nord*, Parigi 1900-1901, nè le maggiori storie dell'Africa settentrionale, del Mercier e del Julien, rappresentano per questa parte un progresso sul Fournel, per quanto nell'opera ultima del Julien (*Histoire de l'Afrique du Nord*, Parigi 1931) sia da segnalare la viva esigenza generale d'una critica della tradizione. Il brillante e suggestivo libro di E. F. Gautier, *Les siècles obscurs du Maghreb*, Parigi 1927 è pieno di idee originali e ardite, ma, impostato su basi prevalentemente sociologiche, manca spesso del necessario appoggio sul diretto esame filologico dei testi.

Kusaylah, e ancor recentemente l'assassinio del governatore Yazîd b. Abî Muslim (102/720) pur seguito alle conversioni all'Islâm dei Berberi sotto 'Omar II, mostravano come la conquista fosse assai meno stabile e pacifica di quel che poteva ormai considerarsi nel Khorâsân o altra regione orientale, e che l'indomito elemento indigeno mal soffriva il giogo straniero. Uno sfogo all'ardore guerriero e allo spirito di avventura dei Berberi era stata la gesta di *T*âriq e Mûsà in Spagna, ma naturalmente essa non aveva distratto che una piccola parte delle popolazioni d'Africa, destinate del resto a continuare anche in Spagna il sanguinoso dualismo con gli Arabi. Per tutta la zona costiera da Barca a Tangeri, un sottile strato etnico arabo che, benchè esageratamente svalutato da alcuni come forza numerica, deve pur sempre essere considerato minoranza, si era sovrapposto alla massa indigena, trapiantando anche qui il pericoloso contrasto di una oppressiva politica sociale e finanziaria con i principi teorici egualitari dell'Islâm.

I due primi governatori che sotto Hishâm ressero da Qayrawân le provincie d'Africa, e, mediatamente, di Spagna, poterono fruire di un periodo di relativa calma all'interno, e darsi quindi con zelo all'attività razziatrice per mare contro la Sicilia, la Sardegna e in genere il Mediterraneo occidentale, da cui in quegli anni si andava eliminando l'autorità e il pericolo della flotta bizantina. Di Bishr b. *S*afwân al-Kalbî, che nel 103 Yazîd II aveva spedito dall'Egitto al posto del l'ucciso Yazîd b. Abî Muslim, e Hishâm nel 105 aveva confermato al governo dell'Africa, si ricorda nel 109 una razzia da lui personalmente diretta contro la Sicilia (1); essa segnò però l'ultima sua impresa, chè nello shawwâl di quello stesso anno (gennaio-febbraio 728), egli moriva in Qayrawân. Nei pri ni mesi del 110/728 (2), il successore 'Ubaydah b. 'Abd ar-Ra*h*man as-Sulamî, nominato da Hishâm, faceva il suo ingresso nella capitale della provincia, e da buon Qaysita sottoponeva il luogotenente di Bishr e i vari suoi funzionari a vessazioni e torture per strappar loro danaro sui conti della passata gestione (3). Ma non perciò trascu-

(1) *ghazâ 'l-bahra min Ifrîqiyata* ha semplicemente Ibn 'Abd al-*H*akam (*Futûh Misr*, ed. Torrey), 216; ma Ibn 'Idhârî I 35 e Ibn al-Athîr V 108 parlano di una razzia personalmente condotta in Sicilia, e che fruttò prigionieri e bottino. cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2a ed. a cura di C. A. Nallino, I, Catania 1933, p. 297 (e ivi la nota del Nallino su una spedizione analoga a cura di 'Abdallâh b. Râfi' nel 107).

(2) mu*h*arram o safar secondo Ibn 'Abd al-*H*akam 216 e Ibn al-Athîr V 108; rabî' primo in Ibn 'Idhârî I 36.

(3) Solo in Ibn 'Idhârî I 36-37. Il nome del Kalbita che Bishr morente aveva lasciato come luogotenente è variamente letto: Nughâsh (?) b. Qurt in Ibn 'Abd al-*H*akam, al-'Abbâs b. Bâdî'ah in Ibn al-Athîr. L'accenno del Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*, I, 2ª ed., 136 su velleità di resistenza armata di questo reggente non ha rispondenza nelle fonti; e i particolari in Ibn 'Idhârî sul suo sgomento per l'improvviso arrivo del nuovo governatore 'Ubaydah sono un luogo comune di simili situazioni (si confronti la scena dell'arrivo di Khâlid al-Qasrî a sostituire nel 'Irâq Ibn Hubayrah, cui sono messe in bocca le stesse parole di sgomento: « così arriva fulminea l'ora del giudizio finale! » *Ghurar* 87 v.; identica situazione in al-Kindî (*Wulât Misr* ed. Guest), 80 allorchè Hanzalah b. Safwân rileva 'Abd ar-ra*h*mân al-Fahmî).

curava la continuità delle scorrerie, e subito nello stesso anno spediva 'Uthmân b. Abî 'Ubaydah b.'Uqbah in Sicilia, dove questi con 700 uomini riportò un successo contro il Patrizio bizantino (1) ; ma l'anno dopo al-Mustanîr b. al-*Ha*b*h*âb al-*H*arashî, venuto con 180 navi sulla costa siciliana, per essersi troppo a lungo indugiato si facera cogliere dal sopravveniente inverno, e sbattere dalla tempesta, con poche navi superstiti, sulla costa di Tripoli, donde per ordine di 'Ubaydah, era ricondotto in ceppi a Qayrawân, sferzato e tenuto in dura prigionia (2). Sulla fine del 114 (ramadân o shawwâl) (3) dopo cinque anni di governo, 'Ubaydah lasciava l'Africa, e si avviava in Oriente con ricchi doni di oggetti e di schiavi a chiedere a Hishâm l'esonero dalle sue funzioni. Hishâm accettava le dimissioni (4), e nominava in suo luogo il prefetto del *kharâg* d'Egitto, 'Ubaydallâh b. al-*Ha*b*h*âb che nel rabî' II 116/maggio 734 prendeva possesso del suo nuovo ufficio (5).

La tradizione magrebina è nel complesso favorevole a 'Ubaydallâh : Ibn 'Idhârî lo dice valoroso e facondo capo, buon conoscitore della poesia e degli *ayyâm*, sollevatosi col suo ingegno dalla umile origine di *mawlà* e scriba al governo di alcune fra le più importanti provincie dell'impero (6) ; la lezione impartita da lui nel colmo della potenza alla superbia dei proprî figli, con l'onorare pubblicamente 'Uqbah b. al-*H*aggiâg as-Salûlî, il cui padre aveva affrancato il nonno di 'Ubaydallâh al-*H*ârith, e che il nipote in quell'occasione elevò al governo della Spagna, è volentieri ripetuta dai cronisti quale esempio

(1) Amari cit. 297 (da al-Maqrizi, *K. al-muqaffà*, in *Bibl. Ar. Sicula*, 661-662).

(2) Ibn 'Abd al-*H*akam 216, Ibn al-Athir V 130. Per altre minori scorrerie musulmane in Sicilia ancora sotto 'Ubaydah, Amari 298 (sempre dal citato luogo di al-Maqrizi).

(3) ramadân 114 in Ibn 'Abd al-*H*akam 217, shawwâl in Ibn 'Idhârî I 37.

(4) Che 'Ubaydah spontaneamente si sia dimesso è affermato in Ibn 'Abd al-*H*akam 217 e Ibn al-Athir V 130. La versione di Ibn 'Idhârî che Hishâm lo abbia revocato, mosso dai celebri versi con cui il Kalbita Abû 'l-Khattâr *H*usâm b. *D*irâr rimproverava agli Omayyadi di aver abbandonato i vincitori di Marg Râhi*t* alla vendetta dei Qays, è inaccettabile, anche perchè i versi sono dati come composti all'arrivo di 'Ubaydah e conseguente persecuzione dei Kalb, e non si comprende come Hishâm avesse aspettato cinque anni per sentirsene toccato.

(5) Tutte le fonti, anche Ibn 'Idhârî I 38, che la pagina innanzi aveva dato di sei mesi l'interim del luogotenente di 'Ubaydah, 'Uqbah b. Qudâmah at-Tugîbî, indicano concordi per l'arrivo di 'Ubaydallâh in Ifrîqiyah il rabî' II 116. È quindi certo almeno un anno di interim di 'Uqhah a Qayrawân, fra la partenza di 'Ubaydah e l'arrivo di 'Ubaydallâh. Alla ignoranza di questo interinato è probabilmente da attribuire l'errore di Abû l-Ma*h*âsin I, 304 che fa nominare 'Ubaydallâh sin dal 114.

(6) Ibn 'Idhârî I 38.

di schietta umiltà islamica (1). Ma con queste virtù si doveva accompagnare nell'uomo un rigido fiscalismo, di cui aveva già dato prova nel lungo periodo della sua direzione dell'amministrazione finanziaria d'Egitto. Per oltre un decennio, egli era stato il vero padrone effettivo di questa provincia, e più di un governatore militare era saltato per essersi urtato con lui (2) ; nel Maghreb, egli non fece se non continuare per questo lato la politica dell'imprudente sfruttamento dell'elemento berbero, già inaugurata dai suoi predecessori, sia direttamente, sia attraverso i suoi agenti, fra i quali, preposto al Sûs, il suo stesso figlio Ismâ'îl b.'Ubaydallâh. Dalla terra delle Esperidi, come del resto da ogni sfruttabile provincia dell'impero, i Califfi damasceni esigevano doni in natura, saggi delle primizie e dei prodotti locali : le belle Berbere e i velli aurati dei montoni dell'Atlante, sgozzati a intere mandre per trascegliere magari un solo esemplare degno della destinazione, erano dal governo locale spediti in Siria (3). Nella divisione del bottino di guerra, nell'ordine di marcia e di assalto nelle razzie, l'elemento arabo dominante sapeva opportunamente regolare le parti, secondo che l'avidità del guadagno e l'affetto alla propria pelle dettavano, tra sè e i Berberi, islamizzati e quindi teoricamente parificati, ma considerati in realtà, secondo la plastica espressione che i Berberi stessi loro rinfacciavano, *fay' li-l-muslimîn*, preda di guerra per i veri, gli eletti credenti. Una deputazione berbera, tra cui figura quel Maysarah che capeggerà agli inizî la rivolta del 740, si recò in quegli anni in Siria a esporre a Hishâm queste lagnanze, ma il Califfo ebbe il torto di non riceverla, ed essa, dopo avere inutilmente conferito con al-Abrash, tornò indietro ormai definitivamente edificata sulla connivenza del

(1) *Akhbâr magmû'ah* ed. Lafuente y Alcantara, 25-27 ; Ibn 'Idhârî I 39-40, II 28-29. Checchè sia della storicità sostanziale dell'episodio, più d'un particolare è insostenibile, e anzitutto il fatto che 'Ubaydallâh abbia mai riunito nelle sue mani il governo contemporaneo dell'Egitto, Africa e Spagna (secondo *Akhbâr magmû'ah* la scena con 'Uqbah si svolge appunto in Egitto ed 'Ubaydallâh offre a 'Uqbah la scelta fra l'Africa e la Spagna). In Egitto 'Ubaydallâh fu solo, almeno ufficialmente, prefetto del Kharâg e cessò da tale carica col suo tramutamento alla prefettura d'Africa. Non chiara è invece, come vedremo, la questione della sua successione in Egitto, chè mentre Abû l-Ma*h*âsin I 296 dice che il prefetto *'alà s-salât* al-Walîd b. Rifâ'ah, all'allontanamento di 'Ubaydallâh da lui procurato, riunì nelle sue mani la duplice prefettura d'Egitto, militare e finanziaria, le *Akhbâr magmû'ah* e Severo Ibn al-Muqaffa', 153 segg. Seybold (cfr. ed. Evetts, in *Patrol. Orient.*, III, 87) dicono che 'Ubaydallâh lasciò a succedergli in Egitto il proprio figlio al-Qâsim, continuatore della politica paterna. Quanto alla data della nomina di 'Uqbah in Spagna, come è in *Akhbâr*, all'anno 110, essa è notoriamente errata, e va corretta in 116.

(2) Per l'opera di 'Ubaydallâh in Egitto, vedi il nostro capitolo settimo, sulla amministrazione dell'impero.

(3) *Akhbâr magmû'ah*, 31 ; *Tab.* I 2816 ; Severo Ibn al-Muqaffa' 151 Seybold ; Ibn 'Idhârî I, 39 ; Ibn Khaldûn, *'Ibar* ed. Bulaq 1284 eg., VI 110, 119.

supremo potere negli abusi dei governatori (1). Le dottrine khârigite, ultra-democratiche ed ugualitarie, a cui dapprima i leali e schietti Berberi avevano repugnato, nella loro ingenua fiducia nella giustizia del lontano Imâm di Siria, non ebbero più fatica, dopo una simile prova, a trovare ascolto fra le masse esasperate e deluse, ed è insussistente la contraddizione che l'autore delle *Akhbâr magmû'ah* vuol trovare fra i motivi addotti dai Berberi come causa della loro rivolta, e l'aver essi finito con l'abbracciare ad aperti segni le dottrine khârigite (2), giacchè solo esse sembravano offrire il modo di tener fede all'Islâm, ormai evidentemente radicato in quelle anime semplici, e al tempo stesso respingere l'indegno sfruttamento da parte dell'elemento etnico dominante.

Con tutto ciò, per sei anni ancora, sotto il governo di 'Ubaydallâh il fuoco covò sotto la cenere, e permise al governatore di proseguire l'attività razziatrice sia nelle regioni dell'interno (spedizioni del 116 o 117 di *H*abîb b. Abî 'Ubaydah b. 'Uqbah b. Nâfi' nel Maghrib al-Aqsà) (3), sia contro la Sicilia e Sardegna (battaglia del 116 con la flotta bizantina (4), spedizione da 117 o 119 in Sardegna (5), e grossa spedizione del 122 di *H*abîb e del figlio 'Abd ar-ra*h*mân contro Siracusa, assediata per terra e costretta a pagare tributo) (6). Questa ultima campagna, per l'importanza dei successi conseguiti, sarebbe stata suscettibile di larghi sviluppi, che avrebbero potuto forse anticipare di un secolo la conquista dell'isola, se i due generali, padre e figlio, non fossero stati bruscamente richiamati in Africa da 'Ubaydallâh per l'incendio della rivolta, finalmente divampata nel Marocco con insospettata violenza.

Come causa immediata della insurrezione, è data la condotta esosa del governatore di Tangeri, 'Umar b. 'Abdallâh al-Murâdî, che avrebbe preteso tasse e tributi dai Berberi convertiti, quali nessun suo predecessore aveva osato

(1) Importante passo in *T*ab. I 2815-16.

(2) *Akhbâr magmû'ah* 32. Sul Khârigismo berbero, vedi le interessanti pagine del Gautier, *Les siècles obscurs du Maghreb*, 264-273.

(3) Ibn 'Abd al-*H*akam 217, Ibn al-Athîr V 137 (nel 116) e 141 (nel 117). Ibn 'Idhârî I 38, Ibn Khaldûn, VI 110 (la spedizione si spinse nel Sûs sino ai Masûfah). Tutti ricordano il particolare delle due ragazze catturate con una sola mammella, e mostrano quindi di riferirsi, anche con le differenze di anno, a una unica spedizione.

(4) Ibn al-Athîr V 137, Abû l-Ma*h*âsin I 296, Amari I, 298-299.

(5) Ibn al-Athîr V 141 (nel 117), Abû l-Ma*h*âsin I 314 (nel 119), Amari 299.

(6) Ibn al-Athîr ibidem, Amari 299-300. In evidente connessione con queste scorrerie transmarine, Ibn 'Idhârî I 38 attribuisce ad 'Ubaydallâh la costruzione dell'arsenale di Tunisi. Ibn Abî Dînâr, *Mu'nis* ed. Tunisi 1286 eg. 38 dichiara errata questa attribuzione, ricordando come da Tunisi si fossero intraprese spedizioni marittime assai prima del governo di 'Ubaydallâh. Questi avrà forse fatto ampliare e mettere in efficienza l'arsenale, e così appunto lo intende l'Amari.

esigere (1). Contro di lui, e contro il figlio stesso del governatore generale Ismâ'îl b. 'Ubaydallâh, che risiedeva nel Sûs (2), si appuntò il primo impeto degli insorti (Midgharah, Miknâsah, Berghawâ*t*ah, ecc.) (3), capitanati dall'acquaiolo Maysarah al-Midgharî, che si fece addirittura secondo alcuni proclamare califfo. 'Umar al-Murâdî fu ucciso in Tangeri, e gli insorti, impadronitisi della città, marciarono contro Ismâ'îl e uccisero anche lui. Tutto il Marocco dovè in breve tempo esser preda della ribellione.

Una notizia della *Continuatio Isidori Hispana*, senza conferma da nessuna fonte orientale, accenna a un passaggio di 'Uqbah b. al-*H*aggiâg, governatore di Spagna, contro i Khârigiti d'Africa, e a sue vittoriose operazioni in questo campo, il che sarebbe da collocare proprio a questo punto (4). Ma il silenzio di tutti gli storici musulmani e la narrazione concorde dello svolgersi dei fatti da essi data, secondo cui le spedizioni repressive arrivano tutte da Oriente, lascia molto incerti sulla storicità e le proporzioni di questo intervento arabo dalla Spagna. Comunque sia, da Qayrawân mosse, spedito da 'Ubaydallâh, Khâlid b. Abî *H*abîb al-Fihrî, seguito da *H*abîb b. Abî 'Ubaydah reduce in tutta fretta dalla spedizione siciliana (5). Khâlid b. Abî *H*abîb, procedendo in rapida mar-

(1) *arâda an yukhammisa muslimî l-barbari* Ibn al-Athîr V 142; *arâda takhmîsa l-barbari*, Ibn 'Idhârî I, 38. Che cosa sia precisamente da intendere per questo « quinto » non è ben chiaro. La frase di Ibn 'Idhârî che segue « (gli altri) governatori solevano esigere il quinto solo a chi non aderiva all'Islâm » farebbe pensare che qui, come all'estremo opposto dell'impero, in Transoxiana, continuasse l'abuso del testatico riscosso dagli stessi convertiti. Ma forse si tratta anche di peggio, di ancor più arbitrarie esazioni su una percentuale degli averi (sopratutto greggi) riscosse in via del tutto sopraffattoria e al di fuori di ogni imposta legale, anche se illegalmente applicata.

(2) Così, come indicano implicitamente le fonti, e già notò il Fournel, *Berbers*, 285 n. 1, è da intendere l'ambigua frase *ista'mala* ('*Ubaydallâh*) *'âlà Tangiata 'bnahu Ismâ'îla wa gia'ala ma'ahu 'Umara 'bna 'Abdillâhi al-Murâdî*. In definitiva 'Umar restò al governo di Tangeri e Ismâ'îl passò a quello del Sûs.

(3) cfr. Fournel 287, e i passi di Ibn Khaldûn ivi citati. La rivolta ebbe un carattere apparente di insurrezione khârigita, ma in realtà fu una vera insurrezione nazionale : musulmani e infedeli berberi agirono insieme (Ibn al-Athîr V 142-4). L'opinione del Gautier, che vi vede sopratutto la prima grande offensiva politica degli Zenâtah, si appoggia a dati geografici non tutti sicuri, p. es. alla errata localizzazione della *ghazwat al-ashrâf* in Algeria, sul Wâdî Shalif.

(4) *Continuatio Isidori Hispana*, ed. Mommsen (*Mon. Germ. Hist., Chron. Minora saecc. IV-VII*), 363-3-9.

(5) Sembra però indubbio che *H*abîb non prese nessuna parte a questi primi scontri terminati con la rotta di Khâlid. È anche incerto se i due si siano mai congiunti. Il passo di Ibn 'Idhârî I 40, a torto messo in dubbio dal Fournel 288 n. 4, non dice a rigore che i due corpi arabi si fossero raggiunti sul Wâdî Shalif (a N. E. di Tâhert in Algeria, dove per errore Ibn Khaldûn VI 110 in fine colloca la battaglia risolutiva), ma solo che *H*abîb, arrivato lì, si fermò, mentre Khâlid procedè oltre verso il Marocco. *H*abîb rimase dunque fermo in Algeria (*nazala 'alà magâzi l-wâdî l-madhkûr wa-lam yabrah minhu*, Ibn 'Idhârî I 40.-14-15). Ibn 'Abd al-*H*akam 218 12 segg. ci informa come egli fece duramente punire il governatore di Tilimsân Mu'âwiyah b. *H*udayg, da lui sospettato di tramare ribellione ; e presso Tilimsân infatti lo troverà Balg, arrivando con l'avanguardia di Kulthûm b. 'Iyâd.

cia, venne a contatto presso Tangeri con i Berberi di Maysarah, che aveva messo a capo della città un mawlà di Mûsà b. Nusayr di origine greca, 'Abd al-A'là b. *H*udayg al-Ifrîqî (1), e questo primo combattimento restò indeciso. Maysarah, ritiratosi in Tangeri, era ben presto deposto e ucciso dai Berberi, scontenti di lui, che ponevano al suo posto un Khâlid b. *H*umayd az-Zanâtî. Con le forze da questo capitanate gli Arabi si urtarono nello scontro decisivo (fine del 122 o inizio 123/inverno 740-741) sempre presso Tangeri, e accerchiati e soverchiati dal numero, riportarono la prima grande disfatta che scrollò il dominio arabo su tutto il Maghrib al-Aqsà. L'ecatombe del fiore dei guerrieri arabi caduti (e primo fra essi Khâlid b. Abî *H*abîb) dette alla disgraziata spedizione il nome di *ghazwat al-ashrâf* (2), La grave rotta fu un colpo decisivo all'autorità e al prestigio di 'Ubaydallâh b. al-*H*abh*â*b : in Spagna il suo luogotenente 'Uqbah b. al-*H*aggiâg veniva nel *s*afar 123 (dicembre 740) deposto da una sedizione popolare, e il richiamo del Califfo (giumâdà 1/aprile 741) (3) non tardava a sanzionare il fallimento di quella imprudente politica oppressiva, senza al solito domandarsi quanto essa non fosse imputabile alle stesse direttive generali del governo centrale.

Con profonda emozione Hishâm apprese in Siria la notizia del disastro, e minacciando ai ribelli « la collera d'un Arabo di buona razza » pensò eccezionalmente a trarre dalla Siria stessa il capo e le truppe per restaurare l'autorità araba e omayyade in Occidente. Il prefetto di Damasco, Kulthûm b. 'Iyâd al-Qasrî (o al-Qushayrî) (4) fu dal Califfo messo alla testa di un corpo di 27

(1) Ibn 'Abd al-*H*akam 218-3, Ibn 'Idhârî I 39. Questi passi contraddicono chiaramente l'asserzione di Ibn Khaldûn VI 110, circa una *bay'ah* prestata da Maysarah a costui come « capo dei Sufriti ».

(2) Per tutta questa *ghazwah*, Ibn 'Abd al-*H*akam 218, Ibn al-Athîr V 142, Ibn 'Idhârî I 40-41.

(3) Solo Ibn 'Idhârî I 41 accenna a una vera deposizione di 'Ubaydallâh da parte degli Arabi stessi da lui governati Le altre fonti parlano di un richiamo di Hishâm, o di una sua spontanea partenza. I particolari in Severo Ibn al-Muqaffa' 251 Seybold sulla sua cattura, lo strazio delle sue donne e del figlio Ismâ'il in sua presenza da parte dei Berberi, ecc., sono semplici echi dell'ostilità dell'ambiente copto. Sotto il governo di 'Ubaydallâh, la rivolta berbera rimase confinata al Maghrib al-Aqsà.

(4) al-Qushayrî è notoriamente la forma della *nisbah* in tutta la tradizione spagnola e maghribina (qualche testo legge al-Qaysî). La correzione al-Qasrî fu introdotta dal De Goeje in *T*ab. 1814 confrontando ad-Dînawarî 345-14, in cui è detto cugino di Khâlid al-Qasrî, e accolta dal Wellhausen 215 n. 2. Peraltro la sua genealogia quale appare in Ibn Khallikân, n. 436 Wüst. p. 9 8 (Kulthûm b. 'Iyâd b. Wa*h*wah b. Qushayr b. al-A'war b. Qushayr), e il passo in al-Maqqarî II 13, ove i Yemeniti tumultuanti contro 'Abd al-Malik al-Fihrî minacciano Balg esitante *qad hamayta li-mudarî*ḳ*a*, sembrano riaprire la questione. Nel citato luogo di Ibn Khallikân è detto che Kulthûm fu capo della *shurtah* sotto il califfo al-Walîd b. 'Abd al-Malik ; le *Akhbâr magmû'ah* 30 in basso lo dicono *shaykh kabîr* ; era certo un anziano e provato funzionario omayyade.

mila uomini (seimila per ciascuno dei quattro *giund* di Siria, e 3 mila da Qinnasrîn) (1), e investito di pieni poteri per la spedizione : oltre al governo straordinario dell'Africa, egli avrebbe avuto facoltà di levare truppe e aiuti da ogni provincia che avesse attraversato ; trasse infatti dall'Egitto tremila uomini, che portarano a 30 mila le sue forze allorchè arrivò in Ifrîqiyah nel ramad*â*n 123/luglio-agosto 742 (2). Senza entrare personalmente in Qayrawân, dove nominava luogotenente 'Abd ar-ra*h*mân b. 'Uqbah al-Ghifârî, egli ruppe il digiuno a Sabîbah, a una giornata di marcia dalla capitale, e si accinse a raggiungere *H*abîb b. Abî 'Ubaydah al-Fihrî, rimasto a fronteggiare sotto Tilimsân l'avanzata dei Berberi vittoriosi. Ma i primi contatti fra il corpo di spedizione siro e l'elemento militare e la popolazione locale furono tutt'altro che pacifici.

Balg b. Bishr, focoso nipote (3) di Kulthûm e suo successore designato da Hishâm, arrivato primo in avanguardia, irritò con le sue ordinanze per l'acquartieramento forzoso delle truppe gli Arabi stessi di Qayrawân, che se ne dolsero per lettera con *H*abîb, da essi evidentemente considerato ancora la legittima autorità in cui avevano fiducia. *H*abîb protestò energicamente con Kulthûm, minacciando se non si fosse desistito dalla arrogante condotta, di « rivolgere le briglie dei cavalli verso di loro », in altre parole la guerra civile. E benchè Kulthûm sulle prime avesse ceduto e chiesto scusa per Balg, alla congiunzione tra i due eserciti sul Wâdî Shalif si rinnovò tra il vecchio e i due nuovi generali un conflitto che per poco non degenerò in urto armato tra le loro stesse truppe (4). Così l'unità di comando, e la fiducia e disciplina furono gravemente compromesse, nel che le stesse fonti orientali additano la prima causa del nuovo disastro cui gli Arabi andavano incontro. L'altra causa fu di natura tattica, e dipese dal non avere Kulthûm ascoltato i consigli di due esperti *mawlà* dell'esercito di occidente, Mughîth (5) e Hârûn al-Qaranî ; questi, giunte che furono le forze arabe a fronte del grosso dei Berberi sul Wâdî Sabû (Marocco

(1) Così *Akhbâr magmû'ah* 33, la migliore fonte per questa campagna, che dà la cifra totale delle forze unite di Kulthûm e *H*abîb al momento della battaglia in 70 mila uomini. Ibn 'Idhârî I 41-42 parla di 12 mila uomini in Siria, e 30 mila al Sabû (cfr. Ibn al-Qûtiyyah 15 che li tripartisce, dopo la rotta, in 10 mila caduti, 10 mila rifuggiti in Africa e 10 mila ridottisi a Ceuta con Balg) ; cifre, queste, troppo basse, come evidentemente troppo alta e arrotondata retoricamente è quella dei *centum milia* della *Continuatio*.

(2) Per questa data, v. Ibn 'Idhârî I 41 ; confermata da Ibn 'Abd al-*H*akam 219-10 che parla dell'*iftâr* il 1° shawwâl a Sabîbah.

(3) *Akhbâr magmû'ah* ; male, cugino, in Ibn 'Idhârî.

(4) Ibn 'Abd al-*H*akam 219 12-16, Ibn al-Athîr V 143 e sopratutto Ibn 'Idhârî II 42.

(5) È questi il ben noto Mughîth ar-Rûmî, *mawlà* di 'Abd al-Malik e di al-Walîd, che aveva comandato il corpo di spedizione arabo, sotto *T*âriq, che si era impadronito di Cordova ; Ibn 'Idhârî II 11, ad-*D*abbî n. 1387.

a S. di Tangeri) (1), suggerivano a Kulthûm di trincerarsi con le fanterie e temporeggiare molestando con incursioni di cavalleria i villaggi berberi (2). L'impulsività di Balg, ascoltato braccio destro del comandante in capo, fece respingere queste proposte, e condusse senz'altro alla battaglia campale.

Di questa, possediamo nelle *Akhbâr magmû'ah* un racconto risalente certo a testimoni oculari, e, oltre che vivace e pittoresco, di rara limpidezza, sì da permetterci quella ricostruzione tattica che è ben difficile per quasi tutte le battaglie descritte dalla storiografia orientale (3). Kulthûm comandava i fanti e Balg i cavalieri siri, mentre Mughîth e Hârûn erano a capo rispettivamente della fanteria e della cavalleria d'Africa. A fronte delle composte ordinanze arabe stavano le masse innumerevoli dei Berberi rasi e seminudi, armati di fionde e targhe, agli ordini del loro capo supremo Khâlid b. *H*umayd az-Zanâtî (4). Balg, che aveva grande fiducia, del resto non irragionevole, nella potenza d'urto della cavalleria regolare sui Berberi che ne erano quasi del tutto sprovvisti, iniziò la battaglia con una serie di cariche violente, a cui il nemico oppose tutti i mezzi atti e far spaventare e indietreggiare i cavalli, grida, colpi di fionda e sacchi di pelle ripieni di pietre, e lancio di giumente selvagge con otri legati alla coda. Questi stratagemmi ebbero successo : i cavalli spaventati arretrarono sin nelle file della fanteria di Kulthûm, e molti cavalieri dovettero appiedare. Balg, rimasto con 7000 cavalieri, e vedendosi mancare d'attorno lo spazio libero per efficacemente manovrare, sfondò con uno sforzo violento le masse nemiche che già lo stringevano, e trascinato dall'impeto perdette completamente contatto col resto dell'esercito arabo, contro cui si strinsero le forze nemiche. Mentre quindi egli si sosteneva con fortunata lotta contro parte dei Berberi, gli altri Arabi erano letteralmente schiacciati dal numero, e la rotta si profilava inesorabile. I capi, da Kulthûm a *H*abîb, a Mughîth e Hârûn caddero tutti da valorosi sul posto, con versetti del Corano sulle labbra; il resto fu massacrato o volto in fuga. Balg, su cui presto conversero tutte le forze berbere, dopo disperata resistenza

(1) Il nome del campo di battaglia è variamente puntuato nei testi (Baqdûrah, Nafzûrah, ecc.; cfr. Fournel 294 n. 1). Il Sabû è in Ibn 'Idhârî I 42, e va identificato col *fluvium Nauam* della *Continuatio*, 363-27.

(2) È la versione delle *Akhbâr magmû'ah*; alquanto differente Ibn 'Abd al-*H*akam, 219-220, ove il consigliere inascoltato è *H*abîb, cui poi troppo tardi Kulthûm cerca affidare il supremo comando.

(3) *Akhbâr magmû'ah* 32-35, con alcuni particolari esattamente confermati dalla *Continuatio* 363.

(4) È un errore in cui è caduto il compilatore delle *Akhbâr magmû'ah*, ripetuto poi da molte altre fonti posteriori, il fare ancora capo dei Berberi quel Maysarah che era già stato deposto e ucciso prima ancora della *ghazwat al-ashrâf*.

dovè aprirsi la strada combattendo e cercar scampo in ordinata fuga (dhû l-*h*iggiah 123 / ottobre-novembre 741) (1). Dopo avere inutilmente cercato rifugio in Tangeri, fortemente tenuta dai ribelli, riuscì a gettarsi con circa 10 mila uomini in Ceuta, incalzato dal nemico ; lì, con mirabile energia, provvedeva rapidamente all'approvvigionamento e alla difesa, respingeva con successo cinque o sei attacchi berberi, e sosteneva quell'assedio che doveva portarlo a chiedere aiuto di là dallo stretto, in Spagna, e a una così importante parte nelle vicende dell'arabismo nella penisola iberica (2).

Il colpo inferto al prestigio del califfato arabo nel Maghrib era gravissimo, e la miglior misura della sua gravità è data dal fatto che la rivolta, sino allora circoscritta nel Maghrib al-Aqsà e a parte dell'attuale Algeria, divampava ormai in piena Ifrîqiyah, e non tardava a minacciare la stessa capitale Qayrawân. Kulthûm era ancora in marcia verso il Marocco, che già alle sue spalle si erano accesi nuovi focolari dell'insurrezione berbera khârigitica. Il sufrita 'Ukkâshah b. Ayyûb al-Fazârî levava la bandiera della rivolta nella provincia di Qâbis in Tunisia e spediva un suo fratello in Tripolitania contro Sabrata con contingenti di Zenâtah (3). Essi furono battuti e respinti dal prefetto di Tripoli *S*afwân b. Abî Malik, subito accorso, e ripiegarono su Qâbis. Ma l'azione diretta contro 'Ukkâshah si rivelò subito assai più difficile. Affrontato dal comandante del presidio di Qayrawân, Maslamah b. Sawâdah al-Qurashî, gli infliggeva una prima sconfitta, e, benchè rinnovatosi lo scontro tra Qâbis e Qayrawân contro le forze del vice-governatore generale d'Africa 'Abd ar-ra*h*man b. 'Uqbah al-Ghifârî, quando ormai era noto il disastro del Sabû, 'Ukkâshah fosse stato a sua volta battuto e volto in fuga (4), il pericolo per la provincia non fu affatto dissipato. Quando nel rabî' II 124 / febbraio-marzo 742 arrivò dall'Egitto il kalbita *H*anzalah b. *S*afwân inviato da Hishâm a raccogliere l'eredità di Kulthûm (5), Qayrawân era minacciata da presso non solo da 'Ukkâshah che con

(1) Fournel 297.

(2) *Akhbâr magmû'ah* 35 (con frequenti guasti nel testo) ; un cenno agli attacchi berberi a Ceuta anche in Ibn 'Abd al-*H*akam 220 10-12 dove l'assalitore disfatto e ucciso è il fiero capo beduino Abû Yûsuf al-Hawwârî.

(3) Ibn 'Abd al-*H*akam 219-1 segg.

(4) Ibn 'Abd al-*H*akam, l. c. ; Ibn al-Athîr V 143 (senza i nomi dei comandanti arabi).

(5) Hishâm dette l'ordine a *H*anzalah nel safar (Ibn 'Abd al-*H*akam 221 18), *H*anzalah lasciò l'Egitto, che governava dal 119, il 7 rabî' II (Abû 'l-Ma*h*âsin I, 312 in basso), e arrivò in Ifrîqiyah entro il mese (Ibn al-Athîr, Ibn 'Idhârî). Non è chiaro se i 30 mila uomini che in *Akhbâr magmû'ah* 36 gli sono dati da Hishâm provenissero da leve di Siria o di Egitto ; a questi seguirono, secondo la stessa fonte, altri 20 mila uomini.

nuove forze, attinte alle inesauribili riserve umane della tribù dell'interno, ritornava alla riscossa, ma, pericolo ancor più grave, dall'esercito formidabile di un alleato e concorrente, sorto a 'Ukkâshah nel hawwârita 'Abd al-Wâ*h*id b. Yazîd. Probabilmente contro costui cadde in un primo sfortunato scontro 'Abd ar-ra*h*mân b. 'Uqbah (1), e le due fiumane nemiche, calando dal Zâb, conversero minacciose su Qayrawân (2). Dalla loro congiunzione parve per un istante dipendere lo schiacciamento dell'arabismo nell'Africa del Nord. Ma l'avidità del bottino, che faceva gareggiare in rapidità di marcia per diverse vie i due eserciti rivali, ansiosi di prevenirsi a vicenda nello sperato saccheggio, prevalse su un ordinato piano strategico, in cui il numero avrebbe dato loro la vittoria. E *H*anzalah potè così affrontare i due eserciti, 'Ukkâshah ad al-Qarn, 'Abd-al Wâ*h*id ad al-Asnâm, rispettivamente a sei e tre miglia da Qayrawân. Non è ben certo l'ordine delle due battaglie, chè mentre in alcune fonti la rotta di 'Ukkâshah precede quella di 'Abd al-Wâ*h*id, in altre la successione è invertita (3). Comunque, dei due scontri avvenuti certo a brevissima distanza l'uno dall'altro in un giumâdà 124/marzo-maggio 742 (4), quello che la tradizione designa come il più grandioso e sanguinoso è quello di al-Asnâm, ove cadde ucciso 'Abd al-Wâ*h*id con enorme numero dei suoi. La carica dei Musulmani, guidati personalmente da *H*anzalah, eccitati dagli *'ulamâ'* di sui pulpiti, dalle donne trepidanti per l'imminente cattura, ebbe il disperato impeto dell'istinto di conservazione avvivato dal coraggio del martirio. La vittoria di al-Asnâm prese un rilievo religioso che la fece pareggiare, nella valutazione di alcuni devoti tradizionisti, a quella di Badr, battesimo del fuoco dell'Islâm nascente (1). Poco dopo anche 'Ukkâshah, che già prima o subito dopo era stato disfatto e schiacciato ad al-Qarn, veniva catturato, consegnato a *H*anzalah e decapitato.

(1) Credo legittimo combinare Ibn 'Abd al-*H*akam 222 4-5 che parla della morte di 'Abd ar-ra*h*mân, con Ibn al-Athîr V 144, dove, senza nome del comandante, è parola di un corpo di 30 mila uomini battuto da 'Abd al-Wâ*h*id b. Yazid al-Hawwarî.

(2) Ibn 'Idhârî I 46; 'Ukkâshah per la via di Maggiânah, 'Abd al-Wâ*h*id per la via dei monti (cfr. Ibn 'Abd al-*H*akam 222 7-9, dove 'Abd al-Wâ*h*id si fa proclamare califfo a Tunisi, e di lì marcia su Qayrawân ; ciò non si accorda troppo con Ibn 'Idhârî che parla di un comune punto di partenza dal Zâb).

(3) In Ibn al-Athîr V 144 ha luogo prima la rotta di 'Ukkâshah (senza il nome della località), poi la battaglia di al-Asnâm. Viceversa in Ibn 'Abd al-*H*akam 222, che per maggior correttezza di particolari sembra conservare una più precisa tradizione. È qui che a capo dei musulmani ad al-Asnâm sembra figurare non direttamente *H*anzalah, ma il suo luogotenente 'Amr b. 'Uqbah (se intendo bene l'equivoco variar di soggetto nei verbi del testo arabo).

(4) La data è puramente congetturale, da un calcolo sul precipitare degli eventi (cfr. Fournel, 302 ; errato Ibn 'Abd al-*H*akam 223, che dà il 125). Fantastici i particolari nelle *Akhbâr magmû'ah* 37, che datando le due battaglie sullo scorcio dal 124, le mettono poi in rapporto con la malattia mortale di Hishâm, fatto per giunta morire, invece che nel rabî' II, nello sha'bân 125.

L'Ifrîqiyah era salva, e *H*anzalah ne poteva inviare la lieta notizia al Califfo, cui dovè giungere pochi mesi prima della sua morte. Pure, mentre si deve riconoscere nel valoroso ed austero kalbita il restauratore dell'autorità omayyade nella provincia propria (estesasi col soffocamento di altri focolari di ribellione anche nell'interno) (2), un interrogativo permane, dato il silenzio delle fonti, sulle sorti del Maghrib al-Aqsà. Non va dimenticato che il campo di battaglia si era spostato dal Sabû a Qayrawân, e che la vittoria di *H*anzalah in Tunisia non implica necessariamente un riaffermarsi dell'autorità araba sui luoghi dove prima era scoppiata la ribellione (3). In mancanza di dati positivi in contrario, il problema di una restaurazione del potere centrale nel Maghrib al-Aqsà va risolto negativamente, e quindi a partire dal 123 all'incirca il confine della effettiva autorità califfale dall'Atlantico va ristretto al Maghrib al-awsa*t* (Algeria) con quelle fluttuazioni che la situazione politica, in verità assai oscura, della Ifrîqiyah propria comportava. È noto che il dominio 'abbâside in Africa non passò lo Zâb (altri nomina *T*ubnah come limite estremo). Ma anche l'avventuroso 'Abd ar-ra*h*mân b. *H*abîb al-Fihrî che nel 127/745 riusciva a scalzare in suo profitto *H*anzalah dal governo dell'Ifrîqiyah, serbando poi una formale sudditanza verso gli 'Abbâsidi, non risulta affatto che riuscisse a estendere il suo dominio oltre Tilimsân verso il Marocco. Allorchè ivi si formerà sulla fine del secolo il principato idrîsita, che si suol considerare, dopo la Spagna, il primo formale distacco d'un territorio dalla compagine unitaria dell'impero, esso in realtà non fece se non consolidare, sotto questo lato, uno stato di fatto già da decenni esistente, da quando Kulthûm b. 'Iyâ*d* era venuto da Damasco a morire in riva al Sabû. Hishâm resta quindi l'ultimo califfo omayyade il cui nome sia stato pronunziato nella *khutbah* fin sulle rive dell'Atlantico.

(1) I più vivaci particolari in Ibn al-Athîr V 144-145 (e Ibn 'Idhârî I 46, che però non distingue chiaramente le due battaglie). Si parla di 180 mila Berberi caduti su 300 mila combattenti (cifre certo esagerate), e d'un inseguimento arabo fino a Gialûlâ. A 145 2 il testo va integrato, da Ibn 'Idhârî: *kuntu uhibbu an ashhadahâ*.

(2) Ibn 'Abd al-*H*akam 223 5-11 : il nuovo prefetto di Tripoli, Mu'âwiyah b. Safwân, fermato a Qâbis dalla notizia della vittoria mentre accorreva in aiuto di *H*anzalah, reprime per suo ordine la insurrezione berbera a Nafzâwah, e libera prigionieri catturati dai ribelli.

(3) Anche se *H*anzalah non avesse trovato la situazione compromessa nella stessa Ifrîqiyah è sintomatico che Hishâm medesimo (secondo *Akhbâr magmû'ah* 36) gli aveva ordinato di non procedere oltre senza suo ordine espresso.

VI.

La Spagna e la Francia

La conquista araba della Spagna, iniziatasi da poco più di un decennio, aveva corso il paese con rapidità fulminea (1), attingendo a pochi anni di distanza della battaglia di La Janda, quei massimi confini settentrionali di stabile dominio, a Sud della linea pirenaica (2), che non dovevano di fatto essere più superati, nonostante l'ulteriore dilagare della corrente a N. e a S. verso la Francia. Nel 719 la conquista della Gallia Narbonese, per opera di as-Sam*h* b. Malik al-Khawlâni, creava un'ardita testa di ponte musulmana in terra di Francia, di cui solo la grave rotta del 721 sotto Tolosa arrestava i possibili sviluppi. E già nel 718, secondo una data che ha sinora sfidato i dubbi della critica, si formava nelle impervie Asturie quella prima cellula di resistenza cristiana, donde si sarebbe iniziato il plurisecolare moto della riconquista. All'avvento di Hishâm, la situazione appare dunque già stabilizzata nel complesso, per quanto riguarda la materiale presa di possesso della penisola da parte degli Arabo-berberi.

(1) Per la storia della conquista, e di tutto il susseguente periodo governatoriale, principali fonti arabe sono anzitutto la nota opera *Akhbâr Magmû'ah*, e Ibn al-Qûtiyyah (sulle quali vedi per ultimo la valutazione comparativa di J. Ribera y Tarragò nella sua introduzione alla versione castigliana del *Fath al-Andalus*, Madrid 1926 ; introduzione ristampata in *Disertaciones y opusculos*, I, Madrid 1928, 435-456) ; e poi, Ibn al-Athîr V, Ibn 'Idhârî II, e al-Maqqarî. Importantissima integrazione da parte cristiana, la *Continuatio Isidori Hispana* (ed. Mommsen) da usare tenendo presente la monografia critica di L. Schwenkow, *Kritische Betrachtungen d. lateinisch geschriebenen Quellen z. Geschichte d. Eroberung Spaniens durch die Araber*, diss. Göttingen 1894 (sopratutto le pp. 24-43 ove sono discussi i principali problemi sulla *Continuatio*). Di studi moderni, oltre E. Saavedra, *Estudio sobre la invasiôn de los Arabes en Espana*, Madrid 1892, van sopratutto tenute presenti le pagine dedicate alla cronologia e storia dei governatori da E. Lafuente y Alcantara (in appendice alla sua ed. e versione delle *Akhbâr magmû'ah*, Madrid 1867), pp. 220-242 (*Cronologia de los gobernadores de Espana*), e la opera classica del Dozy, nella 2a ed. curata da E. Lévi-Provençal, I, Leida 1932. Di nessun valore scientifico, almeno per questa parte, è il prolisso, pretenzioso e colorito operone di S. P. Scott, *History of the Moorish Empire in Europe*, I, Filadelfia-Londra 1904.

(2) per i quali v. F. Codera, *Limites probables de la conquista árabe en la Cordillera Pirenaica*, in *Boletin de la R. Acad. de Historia* XLVIII (1906), 289-311.

Ma, situata com'era all'estremo occidentale dell'immenso arco di cerchio su cui si stendeva l'impero, la Spagna risentiva già, assai più delle regioni di estremo Oriente più vicine al centro del Califfato, di tale sua posizione periferica. I Musulmani, al varcare lo stretto, sentivano istintivamente ancor più allentarsi quei legami di diretta subordinazione all'autorità centrale, che già cominciavano ad affievolirsi in Africa. Le enormi distanze, e la ben netta configurazione geografica del paese, costituente entità a sè rispetto alla lunghissima costa d'Africa da cui l'invasione aveva preso lo slancio, non erano certo condizioni adatte a mantener saldo il vincolo della *giamâ'ah* politico-religiosa arabo-musulmana, che in questi anni visse la sua ultima piena concretezza storica. Si comprende quindi come a 'Omar II, il pio e prudente omayyade, venga attribuita l'intenzione di rinunziare a questa ultima conquista e di far ripassare lo stretto ai musulmani ; perchè la loro fede non andasse perduta, secondo l'unica motivazione esplicita (1), probabilmente anche per deliberato proposito politico di raccoglimento, considerante l'abbandono di un posto avanzato giovevole provvedimento per la saldezza di tutta la restante compagine. Sotto Hishâm, nella netta ripresa della politica di prestigio, e, intenzionalmente, di conquista, non si parla più di tale ritirata ; ma la non raggiunta stabilizzazione etnica e sociale della penisola si rivela in pieno. Arabi e Berberi, Arabi Qaysiti e Yemeniti si urtano duramente fra loro. Cambiano spessissimo i governatori, che la morte sul campo, le rivolte e le discordie fanno avvicendare; arrivano nel 741 con Balg, reduce dalla rotta del Sabû, quei contingenti siri la cui immissione darà sul momento nuova esca alle guerre civili, ma porterà il germe del futuro definitivo assetto politico ed etnico del paese, sotto l'Omayyade fuggiasco. Questi del resto, come già è stato notato, non fece se non portare a maturazione a proprio profitto quel processo di autonomia pratica che gli ultimi governatori, nella generale *fitnah* in cui crollò il califfato di Siria, avevano già chiaramente avviato, e di cui già sotto Hishâm si possono cogliere i primi indizî. Dinanzi alla importanza e complessità di questa travagliata fase di assestamento, alquanto minor rilievo acquista ai nostri occhi quel lato che più ha colpito la storiografia occidentale, la proseguita attività offensiva oltre i Pirenei, che si suole far culminare, con crisi di asserita portata mondiale, nella battaglia di Poitiers (2).

(1) *Akhbar magmû'ah* 23 12-13, Ibn 'Idhârî II, 25 7-10.

(2) Sulle invasioni arabe in Francia per questo periodo più antico, bisogna ancora consultare la vecchia opera del Reinaud, *Invasions des Sarrazins en France*, Parigi 1836 (tradotta immutata in inglese da H. K. Sherwani, col titolo *Incursions of the Muslims into France, Piedmont and Switzerland*, nella rivista di Haiderâbâd *Islamic Culture* IV-V, 1930-1931). Pura ripetizione sunteggiata del Reinaud sono le pagine di H. Zotenberg, estratte dalla *Histoire Générale de Languedoc*, col titolo *Invasion des Sarrazins dans le Languedoc d'après les historiens musulmans*, Tolosa 1876. Gli studi particolari del Codera e di altri saranno citati a loro luogo.

I governatori di Spagna erano, come è noto, nominati da quelli d'Africa, e ad essi subordinati. È quindi naturale che appartenessero a gruppi tribali affini, se non addirittura alla medesima tribù del wâlî di Qayrawân. Così, all'avvento al trono di Hishâm, in corrispondenza del Kalbita d'Africa Bishr b. *Saf*wân, troviamo a Cordova il Kalbita 'Anbasah b. Su*h*aym, quinto successore di Mûsà b. Nusayr. Principale sua occupazione fu il *gihâd* nella Septimania e in Linguadoca, culminato nel 107/725 con la capitolazione di Carcassona. I patti comportavano il pagamento della *gizyah*, la cessione di metà del territorio, la liberazione dei prigionieri musulmani, il tenere per amici e nemici gli amici e nemici dello stato musulmano (1). Spintosi poi fino a Nîmes, 'Anbasah la saccheggiava, come pure distruggeva nell'agosto 725 Autun (2) ; ma in questa stessa spedizione, nello sha'bân/dicembre 725, trovava la morte (3). Dopo due o tre mesi di interinato di 'Udhrah b. 'Abdallâh al-Fihrî (4), giungeva nel dhû l-qa'dah, marzo 726 il nuovo governatore mandato da Qayrawân, l'altro Kalbita Ya*h*yà b. Salamah. I suoi due anni e mezzo all'incirca di governo (5) segnarono una stasi dell'attività militare all'esterno (6), e una severa rimozione di abusi all'interno; le inique estorsioni che i Musulmani avevano compiuto nelle esazioni dei tributi a danno dei Cristiani furono da lui fatte restituire (7). Il 110/728-729, a seguito del cambio di governatore in Qayrawân, dove il qaysita 'Ubaydah as-Sulamî succedeva nel 109 a Bishr b. *Saf*wân, si interrompeva la prevalenza kalbita in Spagna ; nel giro di pochi mesi, si succedettero a Cordova tre governatori ; dal rabî' primo/giugno 728 allo sha'bân/novembre *H*udhayfah al-Ashgia'î,

(1) Ibn al-Athîr V 101. Per tutta questa campagna di 'Anbasah, vedi le osservazioni del Codera in *Anuari de l'Institut d'estudis Catalans*, 1909-1910, pp. 189-190 che considera tipico il trattato di capitolazione di Carcassona, confrontandolo col celebre trattato di Teodomiro.

(2) Solo *Chronicon Mossiacense*, in Lafuente y Alcantara (*Akhbâr magmû'ah*), p. 165.

(3) al-Maqqarî I 145 e II 10 (da Ibn *H*ayyân e al-*H*igiârî) parla di morte in battaglia di 'Anbasah (*ustushhida . . . . ; ba'da maqtali 'Anbasata*, ecc.) Ma Ibn al-Athîr cit. e Ibn 'Idhârî II 26 dicono solo *tuwuffiya*. Più esplicitamente la *Continuatio* 359 afferma che morì di morte naturale (*morte propria vita terminum parat*, e cfr. Schwenkow cit, p. 85), il che se avvenne, come par certo, durante la spedizione stessa, è perfettamente conciliabile, secondo la concezione musulmana, con la qualità di *shahîd*.

(4) « Hodera », in *Continuatio* 359 21 e nel *Chronicon Albeldense* (Lafuente 164), il che conferma che l'esatta forma araba è *'Udhrah* di Ibn 'Idhârî II 26 e non *'Uzrah* di al-Maqqarî II 10.

(5) Vedi la discussione cronologica in Lafuente op. cit. 233.

(6) *lam yaghzu*, al-Maqqarî I 145 19.

(7) Ciò solo, naturalmente, in *Continuatio* 359 23-26.

vir levitate plenus, dall'insignificante governo; poi dallo sha'bân 110 al mu*h*arram 111/aprile 729 'Uthmân b. Abî Nis'ah al-Khath'amî (1), e infine, nel mu*h*arram 111, al-Haytham b. 'Ubayd al-Kilâbî.

Il governo di al-Haytham, estesosi almeno per tutto il 111 e che varî cronisti arabi danno cessato nel dhû l-*h*iggiah di quest'anno, per morte naturale di lui, mentre era tuttora in carica (2), racchiude due punti che hanno dato oggetto a discussione : uno è la pretesa spedizione contro *Munûsah* (come lo lesse il Dozy in Ibn 'Idhârî II 27), in cui si volle vedere una conferma e una anticipazione della rivolta del capo berbero Munuza narrata dalla *Continuatio Isidori* sotto 'Abd ar-ra*h*mân al-Ghâfiqî, È da ritenere ormai pacifico, dopo gli studi del Codera (3), che, comunque si pensi circa il Munuza della *Continuatio*, il vocabolo in Ibn' Idhârî, che ricorre sotto la forma *mqwshh* o *mqrshh* in al-Maqqarî I 145 e in Ibn Khaldûn, è stato arbitrariamente corretto dal Dozy per la suggestione della *Continuatio* stessa. Esso è certo un toponimo e va molto probabilmente letto *mnrshh*: si tratterebbe semplicemente d'una spedizione di al-Haytham contro Manresa. Assai più oscura è tutta l'altra vicenda che narra sul conto di al-Haytham la *Continuatio*, di un complotto yemenita da lui sventato e represso con feroci persecuzioni, che avrebbero finito col provocare l'intervento del governatore d'Africa. Un suo messo dominico, Mammet (in cui non si può fare a meno di vedere Mu*h*ammad al-Ashgia'î), arrivato in Spagna, arresta al-Haytham, lo pone alla berlina, lo spedisce in ceppi a Qayrawân, e nomina secondo le istruzioni avute 'Abd ar-ra*h*mân al-Ghâfiqî ; al-Haytham è però salvato da più grave pena grazie a equivoche istruzioni del Califfo, indulgente per il fanatico qaysita. Anche qui il silenzio assoluto delle fonti arabe su un episodio così caratteristico delle divisioni e contrasti tribali, generalmente riferiti con larghi particolari, è del tutto inesplicabile : e la testimonianza di Ibn al-Abbâr (4), richiamata dal Codera, secondo cui Mu*h*ammad al-Ashgia'î, nonchè essere

(1) L'incertezza di alcune fonti musulmane circa la priorità di *H*udhayfah su 'Uthmân o viceversa, rilevata in al-Maqqarî I 145, II 10 (*wa'hktulifa hal taqaddamahu 'Uthmânu aw huwa taqaddama 'Uthmâna*) è eliminata dalla *Continuatio* 360 che conferma la serie vulgata, dando prima Odiffa, poi Attuman ; e così anche il *Chronicon Albeldense*.

(2) La data della sua morte è strettamente connessa con l'anno della nomina di 'Abd ar-ra*h*mân al-Ghâfiqî, che, come vedremo, per alcuni è il principio del 112, per altri quello del 113. Siccome Mu*h*ammad al-Ashgia'î, per concorde attestazione, non resse che un paio di mesi il governo, la morte di al-Haytham è da collocare o alla fine del 111 o a quella del 112 (al-Maqqarî I 145 lo fa addirittura durare sino al 113).

(3) Codera, *Estudios críticos de historia arabe espanola*, Saragozza 1903, p. 163 e nota 1 ; *Boletin de la R. Acad. de Historia*, XLVIII-XLIX (1906), 305-307.

(4) cfr. su tutta la questione, Codera, in *Estudios críticos* cit., 150-155 ; il testo di Ibn al-Abbâr è in *Bibl. Ar. Hispana* V 90 (non 20 come è stampato in Codera 153).

l'arrestatore e inquisitore delle malefatte di al-Haytham, fu invece suo luogotenente da lui scelto in punto di morte a reggere l'interinato (1), mi sembra decisiva per infirmare, almeno nei termini in cui ci è tramandata, la narrazione della *Continuatio*. Tra il fantastico raid contro Munuza, e questi oscuri torbidi interni, il governo di al-Haytham ha avuto nella storiografia moderna sul nostro periodo una risonanza assolutamente sproporzionata alle brevissime notizie che le fonti musulmane ci han conservato di lui (2).

Non molto più abbondanti sono i cenni da parte araba sul governo del successore di al-Haytham, il siro-yemenita 'Abd ar-*rah*mân al-Ghâfiqî al-'Akkî: pio e giusto *tâbi'*, transmettitore di tradizioni da 'Abdallâh b. 'Umar (3), già distintosi nel 102/721 per avere tenuto il comando interino dell'esercito musulmano dopo la rotta di Tolosa e la morte di as-Sam*h*, egli riassunse nel *safar* 112 o 113 (4) il governo generale dell'Andalusia, uscì nel 113 in spedizione in Francia, e razziando fece ricco bottino da lui equamente distribuito tra i suoi (5) ; nel ramadân 114/settembre 732, in una nuova campagna di là dai Pirenei, cadeva in battaglia con buona parte delle sue truppe, sulla « via dei martiri » (Balât as-shuhadâ') di fronte agli infedeli. Questo è quanto gli autori orientali sanno della famosa battaglia di Poitiers (6). I vivaci colori drammatici di cui quell'evento si avviva vengono tutti dalle fonti occidentali, prima e principale la *Continuatio Isidori*. Essa fa anzitutto schiacciare da 'Abd ar-*rah*mân una ribellione del berbero Munuza nella Cerdagna (7) ; episodio minutamente analizzato dal Codera, che concluse per la scarsissima credibilità tenendo presente

(1) Secondo altri (p. es. Ibn al-Athîr V 129) al-Ashgia'i è eletto dagli stessi Arabi di Spagna, ma sempre *alla morte in carica* di al-Haytham.

(2) v. p. es. Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*, I² 136-138, dove con questo episodio della *Continuatio* sono connessi i famosi versi di *'itâb* di Abû l'-Kha*tt*âr agli Omayyadi filoqaysiti. È strano che in questa seconda edizione aggiornata del Dozy non siano accennati i forti e fondati dubbi del Codera su questo punto.

(3) ad-Dabbî, in *Bibl. Ar. Hispana*, III 352-353.

(4) In correlazione con la variabile durata del governo di al-Haytham. Il 112 come inizio di 'Abd ar-*rah*mân è dato da Ibn 'Idhârî II 28 e Ibn al-Athîr V 129, 374 ; il 113 da al-Maqqarî I 149, II 9, e dalla *Cantinuatio* 361.

(5) Si ricorda un piede d'oro (*riglun*, non *ragiulun* come di solito leggono e intendono l) incrostato di perle, ex-voto o reliquia di chiesa, la cui distribuzione ai soldati gli procurò dei rimbrotti dal suo superiore 'Ubaydah, governatore d'Africa. 'Abd ar-*rah*mân rispose richiamandosi, con parole coraniche, alla sempre presente assistenza di Dio per i pii (ad-Dabbî e Ibn al-Athîr cit., Ibn 'Abd al-*H*akam 216-217).

(6) Ibn 'Idhârî II 28, Ibn al-Athîr V 130, Ibn *H*ayyân in al-Maqqarî II 9.

(7) *Continuatio* 361.

anche qui il silenzio delle fonti orientali, e l'inverosimiglianza della ribellione di un capo berbero proprio sulla frontiera più saldamente presidiata da forze arabe, la fittizia connessione che ne fa la *Continuatio* con la generale rivolta berbera d'Africa di dieci anni dopo, sopratutto la inverosimiglianza dell'unione familiare e politica fra Munuza e il duca Eudo di Aquitania, di cui quegli avrebbe avuto in sposa, pegno di difesa dei suoi stati, una figlia (1). Si aggiunga che la connessione, accennata già nella *Continuatio*, tra la repressione della rivolta di Munuza nella Cerdagna e l'invasione della Francia, che molti scrittori moderni riprendono, parlando di « via libera » apertasi da 'Abd ar-*rah*mân verso la Francia, è per ovvi motivi geografici inesistente, La *Continuatio* stessa, che parla di *montana Vaccaeorum* (o *Vasconum* ?) traversati dall'esercito invasore, e il *Chronicon Mossiacense* che lo fa passare per Pamplona (2), mostrano chiaro che la via fu, come doveva essere se l'obbiettivo era l'Aquitania, quella dei Pirenei occidentali, opposta alla Cerdagna. L'episodio di Munuza è quindi assai oscuro ; qualche fondo di realtà, a mio avviso, è da ammettere nel racconto della *Continuatio*, ma la leggenda, di cui sono perseguibili i posteriori sviluppi coloritori e precisatori (3), sembra che se ne sia così presto impadronita da rendere disperato ogni tentativo di sceverarlo.

Sboccato in Aquitania, sempre secondo la *Continuatio Isidori*, 'Abd ar-*rah*mân battè con grande strage il duca Eudo sulla Garonna, e si spinse verso N., su Poitiers e Tours, di cui bramava predare le chiese e i conventi. Ma tra le due città (*in suburbio Pictavensi*, secondo il *Chronicon Mossiacense*) si scontrò con Carlo Martello e i suoi cavalieri austrasiani, chiamati in aiuto da Eudo. Dopo qualche giorno di indugio e di singolari scontri, si venne alla mischia generale. I Franchi « come una muraglia di ghiaccio » ressero all'impeto della carica araba e inflissero gravi perdite al nemico : 'Abd ar-*rah*mân stesso fu ucciso. Al mattino seguente, il campo musulmano era vuoto, gli assalitori decimati e stanchi si erano ritirati silenziosamente (4).

Non vi è nessuna difficoltà ad accogliere i verosimilissimi particolari di questa versione, scartando naturalmente tutte le posteriori fantasie di cronisti franchi e di storici moderni, sulle iperboliche cifre degli Arabi assalitori, e dei caduti (5). Ciò su cui non sarà inutile insistere, benchè già da un pezzo sia

(1) Codera, *Estudios criticos* cit. 140-169 (*Munuza y el duque Eudon*), specialmente 155-163.

(2) presso Lafuente cit. 166.

(3) La figlia di Eudo e sposa di Munuza riceve il nome di Lampegia.

(4) *Continuatio* 362.

(5) cfr. Codera, in *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans* cit. 192-193 ove è esaminato e criticato il troppo armonistico racconto del Reinaud, 41-50. Le forze di 'Abd ar-*rah*mân non avranno certo oltrepassato qualche decina di migliaia d'uomini.

stato accennato, è il singolare svisamento del vero carattere della battaglia, della sua notevole ma del resto normale portata, ampliata inesattamente a evento di importanza mondiale (1). Dinanzi alle fantasie che han visto come effetto d'una eventuale vittoria araba a Poitiers il Corano letto dalle cattedre di Oxford e di Aquisgrana, è da osservare semplicemente che i Musulmani, vincitori, avrebbero devastato le chiese di Tours, asportato tesori e reliquie di santi, bruciato qualche convento, e sarebbero tranquillamente tornati di qua dai Pirenei a dividersi il bottino. Ogni movimento ha i suoi limiti, e i limiti di espansione della diaspora araba, segnati dalla stessa consistenza numerica degli invasori, erano già da un pezzo raggiunti, a rigore entro la stessa Africa del Nord, da cui solo con uno sforzo, e col concorso validissimo dell'elemento berbero, gli Arabi erano ancora trapassati in Spagna. Non era materialmente possibile, anche se si fosse voluto, dilatare oltre, conservando l'unità statale, la sottile ed elastica rete della supremazia araba, già miracolosamente giunta a stendersi dalle steppe dell'Asia centrale all'Atlantico e ai Pirenei. Nè, oltre i Pirenei, e specie in direzione della Francia settentrionale, si presentava agli Arabi alcun grande obbiettivo strategico e morale, verso cui sia da pensare che essi volessero con consapevole piano vibrare un decisivo colpo. Non bisogna del resto dimenticare che la concezione stessa religiosa del *gihâd*, se da un lato serviva ad alimentare nei Musulmani una irrequieta incessante attività guerriera, d'altro canto, trovando piena soddisfazione anche teorica nella guerriglia spicciola, nella razzia annua, nella cronica inconcludente incursione in terra nemica, li appagò e distolse spesso da lungimiranti sistematici piani di stabile conquista. Tutto ciò, ancor più che la susseguita rivolta dei Berberi d'Africa e le guerre civili di Spagna, deve a mio avviso far ridare a queste spedizioni transpirenaiche il loro reale valore, di razzie fine a sè stesse più che vere campagne offensive, e quindi ricondurre la battaglia di Poitiers, il cui ricordo è rimasto spiegabilmente vivo nella tradizione francese e occidentale, alle sue vere proporzioni d'un duro scacco inflitto a una troppo audace scorreria predatrice. Essa può essere paragonata all'altra rotta musulmana di Akroinos in Frigia, inquadrantesi parimenti nello stillicidio della guerra acritica, non già con l'ultimo vero sforzo consapevole

(1) Il primo a richiamare a una più esatta valutazione della battaglia di Poitiers e delle cause dell'« arresto » arabo, da lui fatte però risiedere troppo esclusivamente nella rivolta berbera, è stato E. Mercier, *La bataille de Poitiers et les vraies causes du recul de l'invasion arabe*, in *Revue Historique* VII (1878), pp. 1-13. Ancor più nettamente si è pronunziato su questo punto C. Becker, in *Cambridge Medieval History* II, 1926, pp. 374-375, e già prima di lui il Codera nel *Anuari* citato. Ma come le idee tradizionali, colorite e gonfiate da una rappresentazione di maniera, formicolante di errori e ingenuità, possano mantenersi in libri che hanno pretese scientifiche, si può vedere nella ricordata opera dello Scott, *The Moorish Empire*, I, 294-306.

degli Arabi, il vano assedio di Costantinopoli sotto Maslamah, che davvero, come ebbe a dire il Becker, avrebbe, se riuscito, rimodellato a nuovo la storia dell'Oriente. A differenza di Abû Ayyûb al-Ansârî, il *sahâbî* caduto o meglio spentosi sulla via di Costantinopoli, e la cui presunta tomba scoperta otto secoli dopo doveva vieppiù spronare la nuova ondata musulmana all'alto obbiettivo, le ossa insepolte del valoroso 'Abd ar-*ra*hmân al-Ghâfiqî rimasero a segnare sui campi della Loira la più alta latitudine che « il vento dell'Islâm » soffiante sul mondo, secondo la suggestiva espressione degli Arabi stessi (1), abbia mai fuggevolmente raggiunto nell'Europa occidentale.

La successione di 'Abd ar-*ra*hmân fu raccolta in Spagna, sempre su nomina di 'Ubaydah as-Sulamî da Qayrawân, dal vecchio fihrita 'Abd al-Malik b. Qa*t*an, veterano delle prime guerre civili, stato già combattente tra la file degli Ansâr alla battaglia di al-*H*arrah, ora più che ottantenne, ma animato da giovanile vigore. I due anni del suo governo (shawwâl 114/dicembre 732-shawwâl 116/novembre 734) sono con significativa concordia deplorati dalle fonti orientali e occidentali come epoca di dura vessazione : la Spagna, fiorente allora come una melograna, secondo la pittoresca immagine della *Continuatio* (2), ebbe dal suo avido e tirannico governo un colpo da cui non si riebbe negli anni immediatamente seguenti. Di attività militare da parte musulmana viene solo ricordata, in modo abbastanza anodino, una spedizione in Navarra (*fî ard al-Bashkunis*) (3), con cui è perfettamente conciliabile la notizia della *Continuatio*, di una ritirata di 'Abd al-Malik dai passi montani per la ferma resistenza di nuclei cristiani (4). Ma nello stesso shawwâl del 116, 'Abd al-Malik spariva momentaneamente dalla scena politica, dinanzi a un altro governatore spedito da 'Ubaydallâh nuovo wâlî d'Africa, 'Uqbah b. 'Abdallâh as-Salûlî (5). A questo era riservato il più lungo governo fra tutte le effimere reggenze di Spagna sotto il califfato di Hishâm : 6 anni e 4 mesi, se è esatta la data del suo finale rovesciamento in seguito ai primi disastri d'Africa, nel *s*afar 123.

(1) *'asafa rîhu l-islâmi bi-umami l-kufri min kulli gihatin*, in al-Maqqarî I 145.

(2) *Continuatio* 362-16 : qui dum eam (Spaniam) post tot... taque pericula repperit omnibus bonis opimam et ita floride post tantos dolores repletam, ut diceres augustalem esse malogranatam, tantam in eam pene per quattuor annos (con manifesto errore, ripetuto in al-Maqqarî, I 146-5) inrogat petulantiam, ut paulatim labefacta a diversis ambagibus maneat executa...» E al-Maqqarî loc. cit. : *Kâna zalûman giâ'iran fî hukûmatihî*.

(3) Ibn al-Athîr V 134 ; al-Maqqarî I, 146.

(4) *Continuatio* 362.

(5) Abbiamo già visto i particolari, non tutti esatti e credibili, che si riferiscono a tal nomina. cfr. pp. 94-95.

Fonti musulmane e cristiane si accordano anche nella lode di 'Uqbah, che la *Continuatio* trasforma in Aucupa. Rigido e giusto musulmano, animato di zelo civile e religioso, combattente sulle frontiere, sollecito degli interessi del fisco, ma al tempo stesso della giustizia delle esazioni e delle pene (1). Cominciò, secondo la *Continuatio*, col fare arrestare l'iniquo 'Abd al-Malik e i suoi funzionari, con atto, una volta tanto, provvidenziale. E, ordinato e censito il paese, si dette con entusiasmo al *gihâd*. Con intenti e metodi non diversi da quelli di 'Abd ar-*rah*mân, egli riprese la lotta di logoramento su tutti i fronti dei *thughûr* musulmani, sia in Linguadoca ove i posti fortificati islamici arrivarono al Rodano (2), sia in Navarra (Pamplona), sia in Galizia, o più precisamente nelle Asturie (3). Sotto il suo governo alcune fonti musulmane fanno menzione delle prime lotte col nascente regno asturiano di Pelagio (altre le riportano sotto 'Anbasah) (4), la cui memoria nella tradizione cristiana spagnola si esprime nella semileggendaria battaglia di Covadonga. I particolari da parte araba sulla entità di queste lotte, che danno Pelagio ridotto agli estremi sulla *sakhrah* di Galizia, languente d'inedia con trenta seguaci e abbandonato con sprezzo dai Musulmani come incapace di nuocere, sono stati giustamente messi in dubbio dalla moderna critica storica, non meno della iperbolica e fantastica

(1) *Continuatio* 362-363, da confrontare con Ibn'Idhârî II, 29, dove però in fine vi è confusione tra 'Uqbah e 'Abd ar-*rah*mân, essendo il primo fatto morire martire a Balât ash-Shuhadâ'.

(2) al-Maqqarî I, 146, 8-9; II, 11. Maggiori particolari su questa fase delle guerriglie in Linguadoca e in Provenza danno la fonti cristiane. Secondo il *Chronicon Mossiacense* (Lafuente 166) dopo il 734 i Musulmani passarono il Rodano agli ordini di Yûsuf b. 'Abd ar-*rah*mân al-Fihrî, e occuparono Arles, devastando tutta la provincia. Inoltre, sempre sotto il governo di Ocupa ('Uqbah), Carlo Martello, cacciati gli Arabi da Avignone, investì in una serie di operazioni controffensive Narbona, e battè presso lo stagno di Berre gli Arabi di Amor ibin Ailet (cfr. Reinaud pp. 57-59). Tale ultima notizia è confermata da Paolo Diacono (Lafuente 167), dalla *Continuatio Fredegarii* (ibid. 169) e dal *Chronicon Fontanellense*, che precisa la vittoria di Carlo a Berre nel 739. Il Codera, che in *Anuari de l'Institut de Estudis Catalans*, cit., 195-196 ha accuratamente esaminato i dati di queste cronache franche, propende a credere che tutto questo complesso di avvenimenti, della controffensiva di Carlo culminata nella sua vittoria a Berre (senza peraltro giungere a impadronirsi di Narbona), sia da spostare del governo di 'Uqbah a quello di Yûsuf al-Fihrî (129/746-138/755), l'ultimo governatore di Spagna vinto poi dall'omayyade 'Abd ar-*rah*mân. Ragione principale di questo spostamento è il tentativo di identificare lo Amor ibin Ailet con un 'Amir b. 'Amir al-Abdarî, che diresse appunto operazioni in Linguadoca sotto il governo di Yûsuf. È impossibile uscire qui dalle congetture. Certo la menzione del Rodano in al-Maqqarî deve far pensare che già sotto 'Uqbah la Provenza sia stata invasa; quanto al tentativo di Carlo contro Narbona, qualunque ne sia la data, esso, nonostante la vittoria di Berre, si risolse in conclusione con un insuccesso, perchè la città non fu conquistata.

(3) Ibn al-Athîr V 137.

(4) *Akhbar maǵmû'ah*, 28, mentre al-Maqqarî II, 9-10 (da Ibn *H*ayyân) e II, 671 (da ar-Râzî) colloca l'inizio delle ostilità sotto 'Anbasah.

versione cristiana, d'una gran vittoria decisiva dello stesso Pelagio sui musulmani (1). Cronologia, topografia, consistenza dei fatti svoltisi restano insomma ignote; certo è solo che Pelagio non fu schiacciato, che seppe per suo valore e negligenza del nemico assicurarsi un sufficiente respiro nel suo nido montano, e che quando nel 737, appunto sotto il governo di 'Uqbah, egli morì, il figlio Favila e due anni più tardi il genero Alfonso non furono più molestati dai musulmani, anzi Alfonso potè, con saltuarie scorrerie, iniziare fra il 741 e il 754 i primi quasi inavvertiti passi della riconquista (2). La responsabilità che risale a 'Uqbah di non aver soffocato sul nascere il germoglio cui era riservato tanto avvenire, rientra in quella categoria delle responsabilità problematiche di non aver preveduto il futuro, e come tale va giudicata. Nell'interno della Spagna musulmana, governata con ferma mano, regnò per quei sei anni pace completa.

La rivolta berbera d'Africa, come segnò il primo scardinamento, nel Maghrib al-Aqsà, del dominio arabo omayyade, ruppe anche per la Spagna questo periodo di calma, e l'avviò sulla china dell'anarchia. Già vedemmo l'isolata e dubbia notizia della *Continuatio*, secondo cui sin dalle prime avvisaglie dell'insurrezione berbero-khârigitica nel Marocco, 'Uqbah sarebbe passato in Africa, e avrebbe lottato con i ribelli, ma, come il seguito degli eventi dimostra, senza risultati decisivi. Nel *safar* 123/dicembre 740, alla notizia della rotta che aveva conchiuso la *ghazwat al-ashrâf* sotto Tangeri, una sedizione scoppiava anche in Spagna. Dinanzi all'evidente esautoramento di 'Ubaydallâh b. al-*Hab*hâb, che poco dopo era infatti richiamato dal Califfo, 'Abd al-Malik b. Qatan risollevava la testa, e riusciva a scalzare, con un moto rivoluzionario sino allora sconosciuto in Spagna, il legittimo governatore 'Uqbah, che del resto moriva di malattia quasi subito in Saragozza (3). L'assicurazione in Ibn al-

(1) Vedi per ultimo l'eccellente studio di L. Barrau-Dihigo, *Recherches sur l'histoire politique du royaume asturien (718-910)* in *Revue Hispanique*, LII (1921) 1-360. A p. 114-136 sono analizzate tutte le notizie arabe e cristiane sulle lotte tra Pelagio e i Musulmani, e a pp. 309-321 sono criticate le ricostruzioni di Dozy, Lafuente y Alcantara e Saavedra. La conclusione del Barrau-Dihigo è che « la bataille de Covadonga est l'unique évènement du règne de Pélage que l'on soit censé connaitre. *La légende de Covadonga étant écartée*, le règne de Pélage se réduit à néant » (p. 135), il che non gli impedisce di opporsi risolutamente alle ipotesi « mitiche » sulla figura di Pelagio, di cui vanno mantenute l'assoluta storicità e la data di morte al 737.

(2) Barrau-Dihigo cit., p. 140 segg.

(3) *Akhbâr maǵmû'ah* 29 (*wa lâ adrî a-qatalahu am akhragiahu*); Ibn al-Athîr V 188; Ibn 'Idhârî II, 29, dove è anche accennata (da Ibn al-Qattân) la versione della regolare successione di 'Uqbah in punto di morte. Questa d'altra parte è l'unica versione della *Continuatio* 363. 'Uqbah sarebbe morto a Carcassona (ar-Râzi in al-Maqqarî I 146), che va probabilmente corretto in Saragozza, secondo Ibn Khaldûn IV 119, certo in quello stesso *safar* 123. È possibile che la sua stessa malattia e assenza dalla capitale abbiano facilitata la sedizione.

Qûṭiyyah, che 'Abd al-Malik « non rifiutò l'obbedienza e le parti omayyadi » (1) rispecchia l'ambigua situazione di un tentativo larvato di insubordinazione e autonomia, che altre notizie cercano ugualmente dissimulare col fare 'Abd al-Malik investito del governo da 'Uqbah stesso ammalato; cosa che a me pare del tutto improbabile, se si ricordino i rapporti corsi fra i due uomini all'avvento di 'Uqbah, e il posteriore atteggiamento di 'Abd al-Malik, che ne mostra sempre più chiaramente le velleità autonomistiche.

La situazione politico-giuridica che si venne ben presto a creare, allorchè qualche mese dopo Balg b. Bishr e gli scampati alla rotta del Sabû, bloccati in Ceuta, si rivolsero per aiuto ad 'Abd al-Malik, è infatti delle più curiose (2). Per espressa disposizione di Hishâm, Balg era stato investito della luogotenenza di Kulthûm ove questi fosse venuto a mancare (3), e la carica rivestita da Kulthûm era nè più nè meno il governo dell'Africa e della Spagna stessa, amministrativamente da lei dipendente. Da un punto di vista teorico, caduto Kulthûm sul Sabû, Balg era dunque sino a nuovo ordine governatore d'Africa e Spagna, e superiore diretto di 'Abd al-Malik. Ma è naturale che per costui, risalito al potere con un moto sedizioso e approfittando del generale sconvolgimento che la rivolta berbera aveva portato in Africa, altro era l'autorità di un governatore nell'effettivo esercizio del suo potere, in Qayrawân o nel Maghrib al-Aqsà, altro quella di un fuggiasco come Balg, languente di fame con i suoi diecimila uomini (4) in Ceuta, incalzato dal nemico, e sperduto nel pieno divampare della

(1) Ibn al-Qûṭiyyah 14 *wa lam yakhla'* ('Abd al-Malik) *da'watan wa lâ ṭâ'atan wa dânat lahu l-Andalus*.

(2) Il racconto che segue si basa sulla combinazione di *Akhbâr maǧmû'ah* 37-42, Ibn 'Idhârî II 30-32, Ibn al-Athîr V 188-189, al-Maqqarî II 12-13, *Continuatio* 365, che si integrano a vicenda (solo in al-Maqqarî da Ibn *H*ayyân è l'errore di dare anche Kulthûm in un primo tempo come rifugiato con Balg a Ceuta. Divergono da questo gruppo di fonti Ibn 'Abd al-*H*akam 220 e Ibn al-Qûṭiyyah 16, che rappresentano due versioni diametralmente opposte fra loro, e di cui questa delle maggiori e migliori fonti sembra quasi la conciliazione: in Ibn 'Abd al-*H*akam Balg passa per suo conto, nonostante la riluttanza di 'Abd al-Malik, in Spagna, gli si presenta come vicario di Kulthûm e ne ottiene, benchè a malincuore, la cessione del potere. Poi lo arresta e lo uccide, allorchè nella moschea, invitato a riconoscere la legittimità della luogotenenza di Balg, quegli si proclama iniquamente arrestato, e vero vicario di Kulthûm (particolari questi inaccettabili perchè troppo contrastanti con tutte le altre versioni, ma in cui è notevole la retta impostazione giuridica dei rapporti fra 'Abd al-Malik e Balg). Anche in Ibn al-Qûṭiyyah Balg passa con propri mezzi, a dispetto dell'ostruzionismo di 'Abd al-Malik, in Spagna, ma lì giunto senz'altro esce in guerra contro di lui, lo batte in replicati scontri, e infine lo cattura e crocifigge. Ambedue queste fonti ignorano la rivolta berbera di Spagna, e la influenza che essa ebbe nell'azione dei due protagonisti della vicenda.

(3) v. per esempio Ibn 'Idhârî II 30, e tutto il citato passo di Ibn 'Abd al-*H*akam 220.

(4) Ibn 'Idhârî I 43.

insurrezione. Per varî mesi Balg si richiamò invano alla obbedienza al Califfo e alle sue qualità di arabo (1), impetrando dal principotto di Spagna soccorsi di viveri e navi per passare lo stretto. 'Abd al-Malik, sentendo che l'arrivo di Balg in Spagna avrebbe significato la fine del proprio illegale potere, teneva duro, e arrivò a vessare e uccidere crudelmente un Arabo di Spagna, che, impietosito, aveva di sua privata iniziativa inviato soccorsi agli assediati di Ceuta (2). Ma a fargli mutar consiglio venne il contraccolpo della rivolta berbera nella stessa Spagna. Purtroppo di questa insurrezione, narrata dalle fonti arabe e dalla *Continuatio* in funzione della storia di Balg e 'Abd al-Malik, abbiamo solo rapidi accenni; non conosciamo nè precise circostanze e motivazione, nè nome dei capi (3). Solo sappiamo che, al di fuori della provincia di Saragozza, ove l'elemento arabo era in maggioranza, da tutte le regioni settentrionali e occidentali della Spagna gli Arabi dovettero rifluire di colpo verso le zone centro-meridionali, sotto la spinta irresistibile di un movimento che non si sa se qualificare per khârigita come quello d'Africa, o solo e nettamente anti-arabo. Tre corpi berberi puntavano rispettivamente su Toledo, su Cordova, su Algesiras per tagliare la fuga a chi cercasse lasciare la penisola (4). In tali condizioni 'Abd al-Malik fu costretto a cedere; e accordò a Balg e ai suoi il passaggio in Spagna a patto che non vi avessero fatto che momentaneo soggiorno, e, riavutisi e riorganizzatisi, avessero poi fatto ritorno in Africa (inizio del 124 ?). Balg e i 10 mila Siri misero così piede in Spagna in uno stato pietoso: avevano in Ceuta mangiato tutti i loro cavalli, ed erano esauriti dalla fame e dalle privazioni, tanto che alla fratellanza degli Arabi di Spagna dovettero i primi soccorsi di nutrimento e di vesti. Ma ben presto ebbero la possibilità di rifarsi, affrontando i Berberi: a Sidonia dapprima, in battaglia campale sul Wâdî Salît presso Toledo poi (5), i Siri con la violenza di lupi affamati sbaragliarono assieme alle forze di 'Abd al-Malik i Berberi ribelli, e consolidarono così l'arabismo nella penisola.

(1) *Akhbâr maǧmû'ah* 37: *yumittûna ilayhi bi-ṭâ'ati amîri l-mu'minîna wa l-'arabiyyati*.

(2) In *Akhbâr maǧmû'ah* 38 il pietoso si chiama 'Abd ar-*rah*mân b. Ziyâd al-Akhram, in al-Maqqarî II 12, dove si parla dalla punizione inflittagli da 'Abd al-Malik, è detto Ziyâd b. 'Amr al-Lakhmî.

(3) Un nome di capo è, indecifrabile, in *Akhbâr maǧmû'ah* 39.

(4) *Continuatio* 364. I Berberi affluivano da Astorga, Merida, Coria, Talavera (*Akhbâr maǧmû'ah* 39-40).

(5) Ibn 'Idhârî II 31 chiarisce la successione delle due battaglie, e quindi l'apparente contraddizione fra Ibn al-Athîr che parla solo di Sidonia, e le *Akhbâr maǧmû'ah*, che conoscono solo il Wâdî Salît.

Ma quando si trattò di riprendere, per invito dell'inquieto 'Abd al-Malik, la via del ritorno, la sua proposta di ripassare lo stretto per dove erano venuti, e ritrovarsi così nell'estremo Maghrib tuttora in rivolta, fu da loro energicamente respinta. « Preferiamo farci buttare in mare piuttosto che essere riesposti ai Berberi », dichiararono. Altri incidenti valsero a inasprirli : tra gli ostaggi che 'Abd al-Malik aveva preso di tra loro, e relegati nell'isoletta di Umm *H*akîm (Isola Verde) di fronte ad Algesiras, un nobile ghassânide venne a morire, e si attribuì il fatto agli insufficienti rifornimenti d'acqua inviati nell'isola inospite dal governatore di Algesiras per conto di 'Abd al-Malik. Di più, riardevano nel contrasto i vecchi odi delle guerre civili : l'ombra di Muslim b. 'Uqbah e della giornata di al-*H*arrah si profilava a distanza di oltre mezzo secolo nell'urto fra i Baladiyyûn, i primi Arabi entrati in Spagna, in gran parte discendenti degli Ansâr, e gli Shâmiyyûn, i nuovi venuti al seguito di Balg. Forse nel rabî' I 124 (gennaio 742) (1) Balg si fece forte dell'antica investitura, e forzò la situazione divenuta insostenibile, rovesciando 'Abd al-Malik e assumendo direttamente il governo della Spagna. Egli avrebbe voluto risparmiare l'indomito vegliardo, più che novantenne ; ma i suoi uomini, specialmente gli Yemeniti, non lo permisero, rinfacciando esasperati ad 'Abd al-Malik la sua condotta mentre essi erano assediati in Ceuta, si impadronirono a tumulto di lui, e lo crocifissero ignominiosamente a capo del ponte di Cordova (2). Da sè stesso egli si era attirato la sua miserevole fine, rompendo i vincoli della *giamâ'ah* con una anticipazione di tempi a lui fatale su quello che, appena pochi anni dopo, si doveva rivelare il momento giusto, allorchè il processo latente di distacco della Spagna dalla compagine califfale sarebbe giunto a piena maturazione.

(1) La cronologia di tutti questi avvenimenti presenta gravi difficoltà, che è merito del Fournel, *Les Berbers* I 293, 301-305 l'avere per primo notato. I punti estremi da mantenere sono la fine del 123 per la rotta del Sabû, e lo shawwâl 124 come morte di Balg in Spagna. Entro quest'anno va collocato l'assedio di Balg in Ceuta (che quindi non può essere fatto durare quasi un anno, come vogliono le fonti arabe, ma solo qualche mese), il suo sbarco in Spagna, lo schiacciamento della rivolta berbera, il rovesciamento e l'uccisione di 'Abd al-Malik, la guerra civile seguitane. È quindi evidente che non si può accettare la data di Ibn 'Idhârî e Ibn al-Athîr che pongono al dhû l-qa'dah 123 il colpo di forza di Balg in Cordova, d'accordo con la durata del suo governo in Spagna fissata in 11 mesi, ma in impossibile vicinanza, e forse addirittura anticipazione, sulla battaglia stessa del Sabû. Il rabî' I 124 congetturato dal Fournel per quell'evento è quindi una data del tutto ipotetica, ma almeno non intrinsecamente assurda.

(2) Da vari indizi, la sua morte non pare sia stata contemporanea alla deposizione, ma le seguì qualche tempo dopo : da Ibn 'Abd al-*H*akam 221, ove essa è posta un mese prima della morte di Balg, si può inferire che tra la deposizione e l'uccisione intercedesse almeno qualche settimana, anche ritenendo, come io ritengo, il governo di Balg assai più breve degli 11 mesi che gli assegna la tradizione.

Per il momento, il gesto di Balg e più ancora il crudele linciaggio, da lui non voluto, di 'Abd al-Malik, aprirono in Spagna tra gli Arabi stessi il periodo delle guerre civili. I figli dell'ucciso, Umayyah e Qa*t*an, rifuggitisi uno a Merida, l'altro a Saragozza, ebbero buon gioco a raccogliere intorno a loro quanti guardavano con avversione i nuovi venuti, considerati prepotenti intrusi. Questa levata di scudi dei Baladiyyûn, quasi già « indigeni », cui un trentennio aveva ormai fatto sentire il paese come la loro terra, è assai significativo sintomo dell'avviata formazione d'una coscienza regionale arabo-spagnola, tendente ormai a troncare i legami politici col resto dell'impero. A Umayyah e Qa*t*an si unì il governatore di Narbona 'Abd ar-ra*h*mân b. 'Alqamah al-Lakhmî, si unì il contribulo e parente di 'Abd al-Malik, quel 'Abd ar-ra*h*mân b. *H*abîb sfuggito alle battaglie d'Africa con Balg, o prima ancora di lui, e che iniziava allora la sua torbida carriera di aspirante a un principato indipendente ; si unirono in folla i Berberi appena domi, lieti di potere picchiare intanto su questa parte degli Arabi, e rimandando a migliore occasione il conto con gli altri. Un fortissimo esercito (si parla di 100 mila uomini) mosse dal settentrione contro Cordova, e fu animosamente affrontato da Balg, con forze di gran lunga inferiori, ad Aqua Portora, 2 *barîd* da Cordova (1). Lo scontro sanguinoso terminò con la vittoria dei Siri, forse più disciplinati e agguerriti, ma Balg pochi giorni dopo soccombeva alle ferite toccate, che una tradizione vuole inflittegli personalmente, di spada o di freccia, dal valoroso governatore di Narbona (shawwâl 124 agosto 742) (2). Gli sottentrò nel comando e nel legittimo governo di Spagna, sempre secondo una originaria designazione di Hishâm, Tha'labah b. Salâmah al-'Âmilî (3), che ebbe a proseguire la guerra contro Berberi e Baladiyyûn nella regione di Merida. Investito dapprima in questa città, riuscì, cogliendoli di sorpresa durante una festività, a sbaragliarli pienamente, e con gran numero di prigionieri arabi e berberi, uomini, donne e fanciulli, fece ritorno a Cordova. Lì la tradizione ama descrivere la drammatica scena della minacciata uccisione di alcuni fra questi prigionieri, e della ignominiosa vendita al ribasso di altri, tra cui ragguardevoli personaggi qurayshiti, interrotta dal provvidenziale arrivo del nuovo governatore, il kalbita Abû l-Kha*tt*âr *H*usâm b. *D*irâr (4).

(1) Per le forze di Balg, Ibn 'Idhârî le dice un quinto dei 100 mila nemici. Per Aqua Portora, v. Lafuente y Alcantara 243.

(2) *Akhbâr magmû'ah* 42-44, Ibn 'Idhârî II 32-33, Ibn al-Athîr V 194-195. La *Continuatio* 364 ha appena un rapido cenno su questi eventi delle guerre civili, rimandando ad apposita opera dello stesso autore (per noi perduta) ove esse erano narrate per disteso; cfr. Schwenkow cit. 42-43.

(3) Così *Akhbâr magmû'ah*, Ibn al-Qûtiyyah, al-Maqqarî ; Tha'labah al-Ghudhâmi in Ibn 'Abd al-*H*akam 220-10, cfr. ad-*D*abbî, in *Bibl. Ar. Hisp.* III, p. 258.

(4) *Akhbâr magmû'ah*, 44-46, Ibn 'Idhârî II 33, Ibn al-Athîr V 204-205.

Secondo i dati cronologici delle fonti arabe, nuovamente irti di difficoltà, questo arrivo di Abû l-Khaṭṭâr avrebbe avuto luogo nel ragiab 125 (maggio 743) (1) e quindi tre mesi dopo che Hishâm non era più. Ma anche mantenendo questa data, la sua nomina e, idealmente, la sua opera appartengono sempre al califfato di lui : le abbiano o no mosso i famosi versi di rimprovero attribuiti ad Abû l-Khaṭṭâr sulla sua presunta politica filoqaysita, e ricordanti le benemerenze dei Kalb verso i Marwânidi a Marg Râhiṭ, sia o non sia stato al-'Abbâs b. al-Walîd, come vuole Ibn al-Qûṭiyyah (2), a spingere Hishâm a nuove nomine di Yemeniti in Africa e Spagna, certo è che per suo espresso ordine Ḥanẓalah b. Ṣafwân, giungendo in Africa governatore, spedì Abû l-Khaṭṭâr con missione sedatrice e pacificatrice in Spagna (3). L'autorità centrale si fece con lui sentire per l'ultima volta. Ibn al-Qûṭiyyah, che ci dà più particolari su questo punto, descrive il suo viaggio per l'Andalusia sconvolta dalla guerra civile, e il pronto rivolgersi a lui, arrivante con l'investitura di Ḥanẓalah e la nomina del Califfo, dei contendenti stanchi di guerra (4). La sua opera di pace è quasi simboleggiata nella liberazione, che egli compì appena arrivato, di quei prigionieri che sullo spiazzo fuori Cordova attendevano di essere in massa venduti o uccisi dal duro Tha'labah. Questi, con 'Abd ar-raḥmân b. Ḥabîb, 'Uthmân b. Abî Nis'ah al-Khath'amî, e al-Waqqâṣ b. 'Abd al-'Azîz al-Kinânî, fu dal nuovo governatore espulso dalla Spagna e rispedito in Africa, come perturbatore della pubblica quiete, mentre i due figli di 'Abd al-Malik erano amnistiati. Ma l'atto più importante compiuto da Abû l-Khaṭṭâr fu la sistemazione definitiva, nel Sud della penisola, dei recenti immigrati siri, che i Baladiyyûn

(1) v. per esempio Ibn al-Athîr V 204. Se ciò è esatto, e se il governo di Tha'labah è fatto durare come ha Ibn Qaṭṭân in Ibn 'Idhârî II 33, dieci mesi, sembra ben strano che Abû l-Khaṭṭâr si fosse imbarcato per la Spagna a Tunisi nel muḥarram dello stesso anno, come dà Ibn Idhârî l. c., impiegando sei mesi di viaggio. D'altra parte se la nomina di questo, come tutti affermano, fu voluta da Hishâm, bisogna assolutamente pensare a una sua partenza non oltre i primi mesi del 125 ! L'altro indizio cronologico che abbiamo su questo periodo è non meno sconcertante : Tha'labah sbaragliò il nemico a Merida approfittando di un *'id al-fiṭr* o un *'id al-adhà* (*Akhbâr maǧmû'ah* 44 ult. riga). Ora, nemmeno a farlo apposta, un ramaḍân è escluso nel periodo shawwâl 124-ragiab 125 in cui è dato come governatore Tha'labah, e un dhû l-ḥiggiah, in sè possibile, lascia vuoto tutto il periodo sino al successivo ragiab, data di arrivo di Abû l-Khaṭṭâr, mentre la scena della vendita dei prigionieri berberi sulla *al-masâraḥ* di Cordova è chiaro che segue a non gran distanza la vittoria di Merida !.

(2) Ibn al-Qûṭiyyah 17-18.

(3) Secondo *Akhbâr maǧmû'ah* 45 ci fu anche una vera e propria richiesta degli Arabi di Spagna, stanchi della discordia e della guerra civile, perchè Ḥanzalah mandasse un suo luogotenente.

(4) Ibn al-Qûṭiyyah 19-20.

non volevano accogliere fra loro, e che del resto pare fossero essi stessi disposti ad abbandonare, col loro duce Tha'labah, la Spagna. Chi pagò lo scotto furono naturalmente gli indigeni (*al-'aǧiam*), nelle cui campagne, secondo un meditato piano di colonizzazione per *giund*, che ricalcava anche nella nuova toponomastica il modello di Siria, vennero stanziati i veterani di Balg, senza toccare i possedimenti dei Baladiyyûn e dei Berberi stessi (1). Così, con la fissazione al suolo di quella che gli storici musulmani chiamano la seconda *tâli'ah*, o ondata araba in Spagna, fu definitivamente formata la fisionomia etnica della penisola, e i quadri militari-amministrativi dei *giund* (o *kuwar muǧiannadah*) (2) che dovevano a lungo sussistere, sino alle riforme militari del 'âmiride al-Manṣûr.

È noto che mentre questa parte dell'opera di Abû l-Khaṭṭâr fu duratura e di gran peso per l'avvenire, data la importanza che ebbe l'elemento siro nello stabilimento del principato omayyade di Spagna, la tregua degli animi che parve inaugurata dal kalbita non ebbe invece durevole effetto. Qaysiti e Yemeniti tornarono a dilaniarsi fra loro, finchè la battaglia di Shaqundah nel 130/747 non sembrò dare ai primi la definitiva prevalenza nella penisola. Si ripeterà allora con as-Sumayl e con Yûsuf b. 'Abd ar-raḥmân al-Fihrî il tentativo di dare pratica indipendenza al paese da ogni legame col lontano Oriente, sino a che il nipote di Hishâm, che Sara la Gota aveva visto bambino in Siria dinanzi al Califfo (3), non metterà piede nella disputata terra, per raccogliere l'eredità di tutti questi conati prematuri. All'infuori della designazione di Abû l-Khaṭṭâr e dei rapporti con Sara, ignoriamo quale personale interessamento abbia avuto Hishâm per questa estrema provincia dell'impero, ove il destino riservava una così brillante reviviscenza alla sua stirpe, prossima ad essere annientata in Oriente. Ma non può non colpire il fatto che proprio dalla disfatta del Sabû che sottraeva praticamente al califfato omayyade il Maghrib al-Aqsà, dovessero, con l'avventura di Balg in Spagna, uscire i germi della seconda fase di vita della dinastia Marwânide, culturalmente e politicamente non indegna della prima.

(1) Ibn al-Qûṭiyyah 20. Ibn 'Idhârî II 33 : il giund di Damasco fu stanziato nella provincia di Elvira, quello dell'Urdunn in quel di Malaga, quello di Filasṭîn in Sidonia, quello di *Ḥ*ims in Siviglia quello di Qinnasrîn in Jaèn, quei d'Egitto in Béja e Murcia (Tudmîr).

(2) cfr. E. Lévi-Provençal, *L'Espagne Musulmane au Xe siècle*, Parigi 1932, p. 129, 136. Per la formazione della compagine etnica della Spagna dall'VIII secolo, vedi tutto l'eccellente primo capitolo di quest'opera (*Les éléments de population*).

(3) Ibn al-Qûṭiyyah, 5 e cfr. al-Maqqarî II 37.7-11 (una predizione di Maslamah b. 'Abd al-Malik a Hishâm sull'avvenire del piccolo 'Abd ar-raḥmân, futuro sostegno della dinastia quando essa sarà travolta).

VII.

L'amministrazione dello stato.

La storia istituzionale della organizzazione e amministrazione dell'impero sotto gli Omayyadi, è, allo stato delle nostre conoscenze, assai più sommaria e lacunosa che non sotto i successori 'Abbâsidi. Solo con questi ultimi le descrizioni geografiche, i manuali d'etichetta di corte, i trattati d'arte di governo, di *hisbah* e di epistolografia, che ci daranno poi così preziosi particolari per epoche anche più tarde, cominciano a offrire un materiale di abbondanza tale da riempire le vaghe e saltuarie linee tracciabili per il secolo omayyade, per quanto anche questo materiale sia talora conglobato con evidenti anacronismi e astoricismi nelle loro trattazioni. Del secolo omayyade, noi conosciamo in realtà solo una serie di punti staccati, le riforme arabizzatrici della cancelleria e della monetazione sotto 'Abd al-Malik, il gran tentativo di riordinamento fiscale di 'Omar II, qualche dato sull'opera di singoli governatori, specie attraverso testi e papiri d'Egitto ; poi le fila si perdono per riaffiorare decenni dopo, magari in piena epoca 'abbâside. I cenni quindi che qui facciamo seguire, relativi alle condizioni interne, amministrative e finanziarie dello stato nell'epoca di Hishâm, non hanno altro valore che di provvisori e saltuari appunti, tratti dal materiale a nostra disposizione, senza pretesa alcuna di completezza.

Il Califfo e la sua corte. — Il processo di accentramento e consolidamento del potere sovrano che condusse dal πρωτοσύμβουλος dei cronisti bizantini alla tipica figura di despota orientale, rappresentata dai primi 'Abbâsidi, appare già ben progredito sotto Hishâm. A parte l'influenza della energica personalità di questo califfo, che esamineremo nell'ultimo capitolo, la dignità del Principe dei credenti come effettivo capo supremo dello stato è ormai definitivamente fissata. Da lui partono indiscusse le nomine al governo delle province, e a lui si appellano dagli estremi lembi dell'impero oppressi e reclamanti, Sara la Gota dalla Spagna come il fratello dell'ucciso re Giayshiyah dal Sind. Attorno al

monarca, nella residenza califfale di Damasco, o, nel nostro caso, in quella desertica di ar-Rusâfah, gravita una gerarchia di funzionari di corte, la cui complessità ed etichetta è ancora lontana da quella della corte di Baghdâd, ma che più d'un indizio consiglia per converso a non sottovalutare. Conosciamo l'esistenza di uno, anzi di più *hâgib*, il primo e principale dei quali, Abrash al-Kalbî, pur senza avere ancora speciale titolo, già ripete dalla fiducia del sovrano una autorità vicina a quella che avrà il visir 'abbâside. Un capo della *shurtah* o polizia generale, un capo della guardia particolare, cui appare anche domandata la custodia dell'anello sigillare, un capo della cancelleria con uno o più sostituti, un capo dell'amministrazione finanziaria e militare, e una serie di Kuttâb per la redazione delle epistole ufficiali, sono i principali funzionari a noi noti anche per nome nell'entourage del Califfo (1).

La divisione delle province. — La Siria, culla e sede della dinastia, non sembra nè sotto Hishâm nè sotto gli altri Omayyadi essere stata sottoposta a un unico governatore generale, bastando evidentemente il diretto controllo del Califfo che vi risiedeva. Per essa conosciamo solo i nomi di prefetti dei singoli *giund*, come Kulthûm b. 'Iyâd a Damasco, al-Walîd b. al-Qa'qâ' al-'Absî a Qinnasrîn, il figlio stesso di Hishâm, Sa'îd, a *Hims*, ecc. Le altre regioni sono invece organizzate a province, con un governatore (*amîr* o *wâlî*) investito di pieni poteri civili e militari, ma talvolta trovante accanto a sè, per la parte finanziaria, uno speciale soprintendente autonomo (*amîr* o *wâlî 'alà l-kharâg*). Tale fu assai spesso, come è noto, il caso dell'Egitto, data la speciale importanza dello sfruttamento economico di questa provincia, e tale in qualche periodo sembra sia stato anche il caso del Khorâsân e della dipendente Transoxiana, sebbene qui il *wâlî 'alà l'-kharâg* appaia come un funzionario in sottordine, parallelo al governatore locale e da esso dipendente, nominato al pari di lui dal governatore generale della provincia (cfr. p. 42). Anche però là dove, come in

(1) I testi da cui ricavo questi cenni sono al-Ya'qûbî II 393, FHA 107, *Iqd* II 338, Sibt 208 r., e sopratutto istruttivo *Tab.* 1649-1650, dove nomi e cariche compaiono a proposito della nomina di Yûsuf b. 'Omar a governatore del 'Irâq. Di qui apprendiamo che capo della guardia particolare e depositario del sigillo era nel 120 ar-Rabi' b. Sâbûr mawlà dei Banû l-*Harîsh* (e così va corretto il testo guasto in al-Ya'qûbî II 393 ult. riga), capo della cancelleria il mawlà Sâlim (cfr. al-Kindî, *Wulât Misr* 80 Guest), e sostituto Bashîr b. Abî Thalgiah. Dalle altre fonti sappiamo che a capo della *shurtah* era Ka'b b. 'Amir al-'Absî (al-Ya'qûbî, *Iqd*) o Khâlid b. 'Uthmân al-Kalbî (Sibt) ; alla amministrazione finanziaria e militare furono preposti Usâmah b. Yazîd e dopo di lui al-*Hathhâth* (*Iqd*), a un non chiaro ufficio del « piccolo sigillo » (*al-khâtim as-saghîr*), il mawlà Abû z-Zubayr. Altro *hâgib* oltre al-Abrash (cui FHA dà il titolo di *kâtib*) è ricordato un fido mawlà Ghâlib b. Mas'ûd. Come «qadi del califfo », carica retta da Muhammad b. Safwân al-Giumahî, intenderei il personaggio che esercitava il qadâ' nella residenza califfale.

Egitto, il *wâli 'alà l-kharâg* fu di diretta nomina califfale, la sua posizione, *formalmente*, era sempre secondaria rispetto a quella del *wâli 'alà s-salât*, come suonava allora il titolo specificato di prefetto militare e civile, che solo aveva funzione eponima nella storia amministrativa locale, e a cui in definitiva risaliva la responsabilità del governo generale della provincia. Da questo dipendevano i prefetti (che in arabo sono detti anche essi *wâli*) delle singole città o regioni, il capo della *shurtah* prefettizia, i qadi delle città principali.

L'enumerazione delle province (*a'mâl*) dell'impero sotto Hishâm, e dei loro governatori non è priva di dubbi e punti incerti ; le sinossi con i nomi dei governatori, che compaiono spesso in fine ai singoli anni nell'opera di *at-T*abarî non contemplano se non le principali zone a cui la sue fonti e il suo interesse si estendevano, Khorâsân, 'Irâq, Armenia, *H*igiâz, lasciando notoriamente fuori tutta la parte occidentale dell'impero, per cui bisogna ricorrere a Ibn al-Athîr e al gruppo delle fonti maghribine. Ma anche con tali integrazioni restano aperti molti problemi sopratutto di subordinazione giurisdizionale tra provincia e provincia, di cui caso tipico è quello che vedemmo dei rapporti, a partire dal 120, tra il Khorâsân e lo 'Irâq. Dell'esistenza autonoma (cioè dipendente da diretta nomina califfale) di altre province, come lo Yemen, sappiamo solo casualmente. La posizione della Mesopotamia (al-Giazîrah) è molto incerta, dacchè prima che essa venga fusa in un solo governo con l'Armenia e l'Adharbaygiân, e affidata a Marwân b. Mu*h*ammad, non è chiaro se abbia formato governo a sè (di cui sia da intendere come capitale al-Mawsil, ove troviamo una serie di prefetti di nomina califfale) o se, come altri indizi fan pensare, rientrasse anche essa nell'orbita amministrativa iraqena (1). Ferme restando queste incertezze, un elenco approssimativo delle province può essere costituito così :

1) — **'Irâq**. È il vicereame entro lo stato, e arriva a momenti a estendere la sua giurisdizione su tutte le province orientali dell'impero. Gli è subordinato

(1) Del resto, che la prefettura di Marwân in Mesopotamia dopo il 114 sia stata più che altro nominale (e cfr. infatti E. de Zambauer, *Manuel de généal. et chronol. pour l'hist. de l'Islam*, Hannover 1927, 36) è provato dal fatto che nel 119, durante la rivolta khârigita di Bahlûl, finita in Mesopotamia, compare qui un *'âmil al-giazîrah* che domanda direttamente istruzioni a Hishâm, e agisce in piena autonomia (*T*ab. 1625-1626) ; e come prima erano stati governatori di al-Mawsil, su nomina di Hishâm, al-*H*urr b.Yûsuf (108) e al-Walid b.Talid al-'Absî (114), così dopo questa data sono nominati in tal funzione (ma senza specificare donde provenga la loro nomina) al-Walid b. Bukayr e Abû Qu*h*âfah (Ibn al-Athîr V 180, 187). Il problema è se questi « prefetti di al-Mawsil » come sono sempre chiamati, vadano intesi come prefetti della città, o di tutta la regione. La qualifica di *'âmil al-giazîrah*, per tutto questo periodo, non l'ho trovata che nel citato passo di *at-T*abarî.

in alcuni periodi il Khorâsân, permanentemente il Sigistân (1), e (dopo il trasferimento di al-Giunayd b. 'Abd ar-ra*h*mân) il lontanissimo Sind.

2) — **Khorâsân** con Transoxiana ; ora autonomo, ora dipendente dal 'Irâq.

3) — **Armenia** e **Adharbaygiân** (con Mesopotamia a partire del 114).

4) — **Higiâz** ora sdoppiato nelle due prefetture di Mecca con a*t-T*â'if, e Medina, ora riunito in uniche mani.

5) — **Yemen**.

6) — **Egitto**.

7) — **Africa**, con dipendenza formale, ma in realtà, come vedemmo, sempre più autonoma, dalla

8) — **Spagna**.

Nel quadro qui accluso, ricavato dalle fonti già analizzate, e, nei punti di dubbia cronologia, registrante i risultati delle discussioni fatte nei capitoli precedenti, sono dati in corsivo i nomi dei governatori che Hishâm trovò in carica al suo avvento al trono ; tra parentesi quelli dei reggenti interinali. La dipendenza del governo di alcune tra queste province da altre, in dati periodi, non è stata potuta graficamente indicare. La serie d'Egitto è ricavata dalle fonti araboegiziane, al-Kindî, al-Maqrîzî, Abû l-Ma*h*âsin, che vi sarà occasione di richiamare ulteriormente (2).

L'amministrazione finanziaria. — Iscam cupiditate prereptus tanta collectio pecuniarum per duces Oriente et Occidente ab ipso missis est facta quanta nulla umquam tempore in reges qui ante eum fuerant extitit congregata. Tale giudizio della *Continuatio Isidori* (3), corroborato da tutta la indipendente tradizione orientale sulla avarizia e avidità del sovrano, dalle notizie sui motivi della grande rivolta berbera, delle ribellioni dei Copti di Egitto e dei Sogdiani in Transoxiana, ha reso, nel giudizio dei posteri, nota caratteristica del califfato di Hishâm, più

(1) Per la dipendenza del Sigistân dal 'Irâq, v. FHA 108, al-Ya'qûbî II 383-384 (e *K. al-buldân*, BGA 284), *T*ab. 1717 1-2, in cui le nomine dei governatori locali provengono tutte dal prefetto 'irâqeno.

(2) cfr. del resto F. Wüstenfeld, *Die Statthalter von Aegypten zur Zeit der Chalifen*, Gottinga 1875, 1, pp. 43-46.

(3) *Continuatio* 360 4-6 Mommsen.

ancora della politica estera e militare, un esoso implacabile fiscalismo. Questa vulgata opinione non può certo esser dissipata da ottimistiche assicurazioni come quella attribuita ad al-Abrash, che « nel tesoro di Hishâm non entrava un dirham senza che egli facesse render testimonianza a 40 testimoni fededegni e non facesse giurare al *'âmil* (governatore o percettore) 40 giuramenti di avere esatto quel denaro dal suo legittimo cespite, e aver resa soddisfazione a ogni avente diritto » (1), nè dagli elogi tributati all'ordine e regolarità del *dîwân* del nostro Califfo, giudicato esemplare fra quelli di tutti i sovrani omayyadi (2). Quello che possiamo dire, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è che ci manca, a differenza di 'Omar II, ogni indizio su direttive fiscali di Hishâm (o della amministrazione centrale presso di lui) da applicarsi su tutto il territorio dell'impero. Ciò che sappiamo in proposito, come le malaugurate riforme sotto Ashras, e poi quelle di Nasr in Transoxiana, appare iniziativa personale di governatori, certo non contro la volontà dell'autorità centrale, ma indipendentemente da una sua iniziativa, e senza alcuna metodica estensione e applicazione. I capisaldi del tipico sistema tributario islamico, quali la trattatistica storico-giuridica cristallizzerà e proietterà, come è ormai dimostrato, sin negli inizi dello stato musulmano, nell'opera del primo 'Omar, si vengono senza dubbio fissando e a poco a poco generalizzando in questo nostro periodo ; ma le fasi di questo processo, una delle quali è certo, oltre la parziale sua caducità, la gran riforma di 'Omar II, non sono da noi tutte nè ovunque discernibili. Salvo la nota eccezione dell'Egitto, sulle condizioni finanziarie e tributarie delle altre province in quest'epoca, noi non abbiamo che qualche raro dato isolato (3).

L'Egitto, la gran « cammella lattifera » dell'impero, ci dà attraverso i papiri, la preziosa fonte indigena di Severo Ibn al-Muqaffa' e il materiale sistemato in al-Maqrizi, alcune linee di vita economica e finanziaria che gli assegnano anche per questo periodo una situazione del tutto a sè. L'organizzazione amministrativa della provincia, col doppio governatore e i due segretari generali per le finanze

(1) Sibt. 204-2.

(2) Tab. 1732 14 segg. Di Hishâm è in particolare ricordata la rigida applicazione del principio che del *'atâ'* fruisse solo chi prendeva parte alla *sâ'ifah* o si facesse personalmente sostituire con persona da lui pagata.

(3) Uno di questi è in Tab. 1689 6-7 dove a proposito delle riforme tributarie di Nasr è detto che « da Merw, in epoca omayyade, si ricavavano 100 mila dirham, oltre il *kharâg* ». Sarà da intendere 100 mila dirham di *gizyah* nel senso seriore contrapposto alla fondiaria ? Un altro dato ove il provvedimento è detto direttamente preso da Hishâm, è il ristabilito aumento di 1000 dînâr annui nel tributo di quei di Cipro (al-Balâdhurî 154-155). Generici cenni di « aumenti di imposte » come quello per l'Armenia in Açoghig 159 non illuminano gran che le nostre conoscenze.

Governatori sotto Hishâm

Anni	Sind	Khorâsân	'Irâq	Armenia e Adharbaigiân	Higiâz	Yemen	Egitto	Africa	Spagna	Anni
105	*Giunayd b. 'Abd ar-rahmân al-Murri*	*Muslim b. Sa'id* Asad al-Qasrî	*'Omar b. Hubayrah al-Fazârî* Khâlid b. 'Abdallâh al-Qasrî.	*al-Giarrâh b. 'Abdallâh al-Hakami.*	*'Abd al Wâhid b. 'Abdallâh an-Nasri*	*Mas'ûd b. 'Atif al-Kalbi.*	*Hanzalah b. Safwân al-Kalbi.* Muhammad b.'Abd al-Malik.	*Bishr b. Safwân al-Kalbi.*	*'Anbasah b. Suhaym al-Kalbi.*	105
106					Ibrâhîm b. Hishâm al-Makhzûmî.	Yûsuf b. 'Omar ath-Thaqafî.	al-*Hurr* b. Yûsuf (105)		('Udhrah b. 'Abdallâh al-Fihrî).	106
107				Maslamah b. 'Abd al-Malik.					Yahyâ b. Salamah al-Kalbî.	107
108							*Hafs* b. al-Walîd al-*Hadrami.*			108
109		Ashras as-Sulamî					'Abd al-Malik b. Rifâ'ah al-Fahmî	'Ubaydah b. 'Abd ar-rahmân as-Sulamî.	*Hudhayfah* al-Ashgia'î 'Uthmân al-Khath'amî.	110
110							al-Walîd b. Rifâ'ah al-Fahmî.		al-Haytham b. 'Ubayd al-Kilâbî.	111
111	Tamîm b. Zayd at-'Utbî	Giunayd b. 'Abd ar-rahmân al-Murri.		al-Giarrâh.					(Muhammad b. 'Abd al-Malik al-Ashgia'î)	112
112	al-*Hakam* b. 'Awânah al-Kalbî			Maslamah Sa'id al-*Harashî.*					'Abd ar-rahmân b.'Abdallâh al-Ghâfiqî	113
113					Khâlid b. 'Abd al-Malik (Medina)				'Abd al-Malik b. Qaran al-Fihrî.	114
114				Marwân b. Muhammad	Muhammad b. Hishâm (114) al-Makhzûmî.					115
115								'Ubaydallâh b. al-*Habhâb* al-Mawrill.	'Uqbah b. al-*Haggiâg* as-Salûlî.	116
116		('Umârah b. *Huraym* al-Murrî) 'Arim b.Abdallâh al-Hilâlî			(Mecca e *Tâ'if*)		'Abd ar-rahmân b. Khâlid al-Fahmî.			117
117		Asad al-Qasrî.					*Hanzalah* b. *Safwân.*			118
118					Muhammad b. Hishâm (tutto il Higiâz).					119
119						ar-Salt b. Yûsuf ath-Thaqafî.				120
120	'Amr b. Muhammad ath-Thaqafî	(Gia'far b. *Hanzalah* al-Bahrânî) Giuday' al-Kirmânî ?	Yûsuf b. 'Omar ath-Thaqafî.							121
121		Nasr b. Sayyâr. (120) al-Kinânî								122
122								Kulthûm b. 'Iyâd al-Qasrî (o al-Qushayrî).	'Abd al-Malik b. Qaran.	123
123							*Hafs* b. al-Walîd	*Hanzalah* b. Safwân al-Kalbî.	Balg b. Bishr al-Qasrî (Tha'labah b. Salâmah al-'Amilî).	124
124									Abû l-Kharrâr *Husâm* b. *Dirâr* al-Kalbî.	125
125					Yûsuf b. Muh. b. Yûsuf ath-Thaqafî.					126
126										

(χαρτουλάριοι), la suddivisione finanziaria in alto e basso Egitto, in eparchie, pagarchie e villaggi con i rispettivi preposti (δοῦξ, παγάρχης o διοικητὴς = *sâhib al-kûrah*, e μειζότερος = *mâzût*) ci è fortunatamente delineata, grazie ai papiri greci e arabi di Afrodito, per un'epoca di poco più d'un decennio anteriore all'avvento di Hishâm, sotto il quale si deve supporre sostanzialmente immutata (1).

A capo di questi quadri, si succede nel nostro ventennio, per la parte militare e civile, una serie di governatori, di cui nella tabella si è dato l'elenco, e la cui attività è sopratutto nota per i loro rapporti con chi effettivamente per lungo periodo sembra essere stato il vero governatore d'Egitto, il potente e intraprendente prefetto del kharâg 'Ubaydallâh b. al-*Habhâb* (2). Nominato già con ogni probabilità a tale carica sotto Yazîd II (3), e duratovi sino al 116/734 (4), egli è l'unico governatore che per tale periodo conoscono le fonti cristiane in Severo (5), e per quanto ciò sia di per sè spiegabile per la maggiore importanza che il prefetto delle finanze aveva di fronte all'elemento indigeno tributario, la effettiva preponderanza di 'Ubaydallâh è confermata dalle fonti musulmane, giacchè almeno due governatori *'alà s-salât*, al-*Hurr* b. Yûsuf e il suo immediato successore *Hafs* b. al-Walîd, dovettero nel 108 ritirarsi per essere venuti in conflitto con lui (6). Solo ad al-Walîd b. Rifâ'ah (109-114) riuscì, secondo Abû l-Mahâsin (7), di dar lui lo sgambetto all'onnipotente collega, e di farlo « promuovere » al governo generale dell'Africa, dove poi nel 124 la rivolta berbera doveva mettere fine alla sua carriera.

(1) Vedi la compiuta ricostruzione di C. Becker, *Historische Studien über das Londoner Aphroditowerk*, in *Der Islam* II (1911), 359-371 (= *Islamstudien* I, 248-262). Veramente, per l'epoca dei papiri di Afrodito, il governatore generale fu uno solo, chè Qurrah b. Sharik fu assieme *wâlî 'alà s-salât wa l-kharâg*, ma già prima e poi dopo di lui la abituale divisione delle due funzioni è concordemente attestata.

(2) Vedi i dati su di lui in *Corpus Papyrorum Raineri, Series arabica*, ed. Grohmann, I,2, Vienna 1924, 94-95.

(3) C. Becker, *Beiträge zur Geschichte Aegyptens unter dem Islam*, 2, Strasburgo 1903, p. 107.

(4) Dall'unanime dato delle altre fonti diverge, come accennammo, Abû l-Mahâsin 303 11, che fissa la partenza di 'Ubaydallâh al 114. La questione è ora troncata definitivamente dal protocollo arabo n. 110 della citata edizione del Grohmann (p. 96), intestato ancora al nome di 'Ubaydallâh e datato dal 115. Solo col 116 (ibid, n. 112, p. 99) compare sui protocolli il nome del figlio al-Qâsim.

(5) Storia dei patriarchi d'Alessandria, 145-147 Seybold. (=*Patr. Orient.* V, 3, 86 Evetts).

(6) al-Kindî, *Wulât Misr*, 74, 75 Guest ; Abû l-Mahâsin I, 288, 293.

(7) Abû l-Mahâsin I, 296.

L'opera di 'Ubaydallâh in Egitto, nella cronaca di Severo, è descritta come un flagello ; ci si può bene immaginare il ricordo che serbavano di lui quei Copti che si erano visti aumentare il tributo, rinnovare ed estendere l'ingrato e umiliante controllo della « marca di sudditanza e regolarità fiscale », ed essere maltrattato e morire perchè a quella ripugnante il patriarca stesso Alessandro, ed essi medesimi spinti a sanguinosa quanto vana ribellione. Cercando di penetrare al fondo dei fatti, oltre la deformazione della parte interessata, la critica moderna ha già cominciato, di sui dati di Severo integrati da importanti cenni di al-Maqrîzî, a cogliere la vera importanza dell'opera di 'Ubaydallâh, ispirata certo al generale principio dei dominatori di: « mungere la cammella », ma volta anche a regolare tale funzione con assai maggior senno, sistematicità e opportunità di quel che possono riconoscere e far riconoscere gli echi delle vittime smunte (1). Atti fondamentali del governo di 'Ubaydallâh sono il primo catasto generale d'Egitto, compiuto nel 107, e che dette come risultato 30 milioni di *faddân* (2) ; in relazione a questa operazione, di cui anche i papiri ci han conservato documento (3), è da porre il famigerato aumento, proposto a Hishâm, e con la sua approvazione applicato, di 1 *qîrât* per dinâr di kharâg (1/24) (4), che scatenò in quello stesso anno l'insurrezione dei Copti in buona parte del basso Egitto, specie nella zona a Oriente del Delta (al-*hawf ash-sharqî*) (5). Domata questa insurrezione, si svolse tutto un complesso di provvedimenti regolanti la esatta ripartizione del kharâg, si ribadì per i dhimmî l'obbligo del sigillo-ricevuta fiscale, stabilito da 'Ubaydallâh col segno del leone (6), e probabilmente nel 109, sotto l'amir al-Walîd b. Rifâ'ah, si intraprese

(1) Becker, *Beiträge* cit. 108-112.

(2) al-Maqrîzî, II, 61-62 Wiet (in I 316 i feddân diventano 100 milioni !), oltre gli accenni nei passi citati di Severo.

(3) J. Karabacek, *Führer durch die Ausstellung d. Pap. Erzh. Rainer*, Vienna 1894, n. 597.

(4) Questo è l'esplicito dato di al-Kindî 73. Assai meno credibile, data anche l'incertezza del testo, è l'aumento di 1/8 di dinâr, cioè di 3 qîrât, che sembra sia da leggere in Severo 150 21 Seybold, 86 Evetts.

(5) al-Kindî 73-74 (Tanû, Tummay, Qurbayt, Turâbiyah), Severo 146 4, Seybold, 76 Evetts (Benâ, Sâ, Samannûd). Questa è giudicata generalmente la prima rivolta dei Copti sotto il dominio arabo ; ma cfr. H. J. Bell, in *Byzant. Zeitschrift* XXVIII (1928), 285, dove accenna a un papiro greco di New York (che non sono riuscito a rintracciare) da cui risulterebbe una rivolta già di qualche decennio anteriore. Una seconda ribellione copta è menzionata da al-Kindî 81 nel 121, sotto il secondo governo di Hanzalah b. Safwân.

(6) Severo 145 segg. Seybold, 75 Evetts. Si tratta di quelle che il Karabacek chiamò « Toleranzmarken » e di cui nel *Führer* p. 177 illustrò alcuni esemplari. Poche righe innanzi Severo stesso accenna all'ordine venuto dal Califfo che a ogni contribuente venisse rilasciata regolare ricevuta delle tasse pagate.

e condusse in nove mesi a termine il censimento generale del paese, che dette come risultato oltre 10 mila comunità e 5 milioni di anime tassabili (1). Con questa radicale riorganizzazione delle basi anagrafiche e tributarie della provincia, 'Ubaydallâh potè ottenere, secondo un famoso passo di al-Maqrîzî, che la somma del tributo totale annuo, stata già di 12 e poi 14 milioni di dînâr nel primo tempo della conquista, e poi precipitata per l'impoverimento del paese sui 3, risalisse eccezionalmente a 4 milioni (2). Questi sono i dati che i testi ci offrono sulle condizioni generali d'Egitto nel nostro periodo. La supposizione del Becker, che quest'opera di 'Ubaydallâh abbia anche rappresentato il passo decisivo nella fissazione colà del sistema classico di tassazione (*gizyah* testatico e *kharâg* fondiaria legata al suolo), quale troviamo nella seconda metà del II° secolo succeduto al complicato sistema ereditato e mantenuto nel I° secolo dalla tradizione bizantina, è certo suggestiva e probabile, ma non documentabile con più precise prove.

Dopo aver legato il suo nome anche a un provvedimento di gran peso per la ulteriore arabizzazione e islamizzazione dell'Egitto, lo stanziamento nel *hawf ash-sharqî*, col consenso di Hishâm, di un grosso nucleo qaysita, inscritto nei ruoli del *dîwân* della provincia (3), 'Ubaydallâh passava nel 116 da al-Fustât a Qayrawân. Se anche si può ammettere, con Abû l-Mahâsin, che per brevissimo tempo al-Walîd b. Rifâ'ah, liberatosi dall'invadente collega, abbia riunito nelle sue mani anche la prefettura del kharâg, certo essa passò quasi subito, in quel medesimo anno, nelle mani del figlio di 'Ubaydallâh, al-Qâsim, come attesta un passo di al-Maqrîzî, e diretta documentazione dei papiri (4). Al-Qâsim mantenne l'ufficio, accanto successivamente ad al-Walîd, 'Abd ar-

(1) Passo importante in al-Maqrîzî I, 312 Wiet ; cfr. le istruzioni ai commissari del censimento in Karabacek, *Führer*, n. 599.

(2) al-Maqrîzî II 61-62 Wiet. Tutto il contesto e l'altro passo poco oltre (II 64), ove al-Maqrîzî respinge la cifra di 2.723.839 dinâr addotta da Ibn Khurdâdhbih per il tempo di 'Ubaydallâh, spiegando che essa può solo indicare la somma netta spedita in Siria, rendono poi del tutto oscura l'altra cifra di 1.700.837, che, sempre in II 62, segue in relazione alle liste dei contribuenti formate da 'Ubaydallâh, le quali liste (e così a rigor di grammatica va tradotto ; cfr. Becker, *Beiträge* 110) avrebbero, sino alla fine degli Omayyadi e dopo ancora, fruttato questa somma straordinariamente bassa. O qui si tratta di *un elemento* del reddito totale, o vi è guasto di trasmissione testuale. Il concetto fondamentale del passo di al-Maqrîzî è certo che 'Ubaydallâh, eccezionalmente, rialzò il livello del gettito tributario d'Egitto.

(3) Particolari in al-Kindî 76-77, su cui cfr. Becker, *Beiträge* 126-128, con la retta valutazione del permesso di Hishâm : da er sich meist über den Parteien zu halten wusste, ist diese Heranziehung der Qais wohl nur ein Versuch in Aegypten das Gleichgewicht herzustellen.

(4) Su al-Qâsim, è fondamentale al-Maqrîzî IV 11-12, e relativa nota del Wiet. La restante documentazione, in *Corpus Papyr. Raineri* cit., ed. Grohmann, 98-99, ove sono pubblicati due protocolli al suo nome.

rahmân b. Khâlid, Hanzalah b. Safwân e Hafs b. al-Walîd sino al 13 sha'bân 124/23 giugno 742, allorchè fu destituito da Hishâm, e per breve tempo salât e kharâg si trovarono ancora una volta riuniti nell'unica persona del governatore Hafs b. al-Walîd.

Sul giovane al-Qâsim, quasi ignoto alla tradizione letteraria musulmana, Severo ne racconta di tutti i colori (1), ma le notizie e gli aneddoti lumeggiano più la sua condotta personale e privata e l'atteggiamento di ingenuo candore col quale cavava tranquillamente denaro (2), per sè e per le sue donne, dagli abati e dai vescovi copti, e dal patriarca stesso, che non specifiche norme di amministrazione da lui introdotte. A differenza del padre, sembra quindi che egli abbia pensato più a divertirsi e ad arricchirsi personalmente che a fare razionalmente impinguare le casse del tesoro pubblico. Dal racconto di Severo, unica fonte che parla estesamente di lui, con una evidente esagerazione dei suoi stessi poteri (3), al-Qâsim appare una personalità di levatura del tutto impari a quella paterna.

Quando nel 124 egli scomparve, i Copti respirarono, ma non sappiamo affatto se solo per le cessate sue vessazioni, o anche per un legale alleggerimento della pressione fiscale.

Le opere pubbliche. — Tra le promesse che Yazîd b. al-Walîd fece nel 126 nella sua *khutbah* inaugurale a Damasco, e che tracciano un programma di governo negativo, tacitamente contrapposto non solo all'effimero regno di al-Walîd II, ma sopratutto a quello di Hishâm, viene in primo luogo l'impegno « a non mettere pietra su pietra e mattone su mattone, e a non scavare

(1) Severo 153-159 Seybold, 92-105 Evetts.

(2) Si leggano la gustosissima scena ove il giovane fa il compunto dinanzi al Patriarca, gli fa benedire una sua concubina, e spilla al vescovo del Fayyûm, Abraham, 300 dinâr per sè e 100 per la donna ; quella del suo viaggio per il Nilo, su ricchi barconi, assieme al suo harem ; l'episodio della sua visita al convento di San Scenute, ecc. Naturale conseguenza di tali iniquità è per il pio cronista la pestilenza e la carestia che in quegli anni devastano l'Egitto.

(3) Così è evidentemente assurdo che ad al-Qâsim, governatore finanziario e per giunta già in disgrazia, e in procinto di essere condotto via, in stato di arresto, dall'Egitto, i Monofisiti si rivolgessero per il nulla osta all'elezione del loro patriarca (Severo 158 Seybold, 104 Evetts), che il mariolo avrebbe negato per non aver avuto i soldi richiesti, mentre l'aveva già concessa per denaro ai Melchiti. A parte ciò, il problema della effettiva estensione dei poteri del *wâlî l-kharâg* in questi anni è sempre aperto ; ancora in al-Maqrizî III, 272 Wiet, leggiamo che 'Ubaydallâh b. al-Habhâb concluse durante il suo governo un trattato con i Begia, concedendo loro di venire a trafficare nel Rif (Delta), a determinati patti ; un simile trattato sembrerebbe esulare dalle funzioni del capo della amministrazione finanziaria.

canali » (1). Un noto passo di Teofane (2) e uno di Agapito di Mabbûg (3), oltre a vari accenni sparsi, confermano il fatto implicito nella promessa di Yazîd, circa il grandioso ritmo di opere pubbliche che contrassegnò il califfato di Hishâm. La passione edilizia era già stata di molti fra i grandi Omayyadi, specie di 'Abd al-Malik e ancor più di al-Walîd I ; in Hishâm, essa è di solito lumeggiata, più che come desiderio di grandezza, nella meno favorevole luce di speculazione personale, sopratutto per quanto riguarda i famosi canali, fertilizzatori e redentori di terre incolte o malsane (esempio tipico, il caso del 'Irâq, che già vedemmo), e della gelosia del Califfo, come gran proprietario e appaltatore di diyâ' contro il suo governatore concorrente Khâlid al-Qasrî. Dicemmo già allora che dal punto di vista della civiltà e della economia agricola e sociale, i mal discernibili rapporti fra azione e speculazione personali, e quella che a nostro concetto moderno va chiamata « opera pubblica », hanno per l'epoca e l'ambiente di cui ci occupiamo scarsa importanza. Per grande che sia stato l'interesse privato di Hishâm nel promuovere i lavori di canalizzazione, irrigazione, coltivazione, ed esecuzione di opere monumentali nei territori dell'impero, questi lavori finivano sempre con l'essere di comune vantaggio e interesse, anche senza contare quelli, come gli acquedotti e ricoveri per i pellegrini sulla via della Mecca (4), ove lo scopo di pietà e beneficenza era senz'altro predominante.

Purtroppo, se dalle generiche notizie su tale attività cerchiamo passare al concreto, in una rassegna della singole opere attestate dalla tradizione letteraria o di cui sopravvivono diretti resti archeologici ed epigrafici riferibili al califfato di Hishâm, disponiamo di un materiale ben scarso. L'epigrafia, che per altre epoche rende così preziosi servigi, non ci ha conservato dell'opera di Hishâm che due brevi iscrizioni della Palmirene, parlanti rispettivamente di un *'amal* (?) e di una *madînah* edificati per suo ordine e sotto il suo regno (5). La tradizione

(1) Tab. 1834 14-16 : *inna lakum 'alayya an lâ ada'a hagiaran 'alà hagiarin wa lâ libnatan 'alà libnatin wa lâ akriya nahran.*

(2) Teofane 405, 25 De Boor : καὶ ἤρξατο κτίζειν κατὰ χώραν καὶ πόλιν (ar-Rusâfah ?) παλάτια καὶ καταπορὰς ποιεῖν καὶ παραδείσους καὶ ὕδατα ἀχβάλλειν.

(3) Agapito 359 : *fa-'tthakhadha mustaghallâtin kathîratan fî akthari l-muduni 'llati fî sultânihi wa l-khânâti wa l-hawânîta wa l-hugiara wa* d-*diyâ'a wa l-mazari'a wa huwa awwalu man ittakhadha* d-*diyâ'a li-nafsihi min al-'arab* (il che sembra poco verosimile) *wa'shtaqqa anhâran kathîratan ghazîratan... wa gharasa gharsan kathîran bi-l-giazîrati wa sh-shâmâti.*

(4) al-Mas'ûdî V, Sibt 155 r.

(5) *Répertoire chronologique d'épigraphie arabe*, I, Caire 1931, pp. 23-24. Le iscrizioni sono state trovate rispettivamente a Qasr al-milh e a Qasr al-hayr, e sono del 110 e 111 egira.

letteraria ci dà un gruppo di notizie, che qui raccogliamo, ma che naturalmente non offre nessuna base sufficiente per un anche approssimativo censimento dell'opera compiutasi nell'impero entro il ventennio.

In primo luogo, è da pensare ad ar-Rusâfah, la residenza preferita di Hishâm nel deserto, non lungi dall'Eufrate a S. O. di ar Raqqah. L'impronta cristiana, caratteristica dell'antica Sergiopoli, non fu certo da lui cancellata, anzi essa ha sopravvissuto sin nelle attuali rovine alla residenza califfale che accanto le sorse : dei due palazzi, particolarmente ricordati dagli storici musulmani come ivi edificati da Hishâm (1), e attorno a cui è da pensare tutto un complesso di edifici, padiglioni, cisterne, restaurati o costruiti ex novo, nulla oggi rimane a fior del suolo (2). Di fronte poi ad ar-Raqqah stessa, a Hishâm risale la fondazione del Wâsi*t* ar-Raqqan, sorto sulle rive del canale da lui fatto scavare e battezzato *al-Hanî' wa 'l-marî'* (3).

Al-Balâdhurî ha tutta una serie di dati sui lavori di fortificazione fatti intraprendere da Hishâm sul *thaghr* di Siria : sotto di lui, l'architetto *H*assân b. Mâhawayhi al-An*t*âkî (certo un mawlà siro-persiano), fortificò al-Muthaqqab, 'Abd al-'aziz b. *H*ayyân al-An*t*âkî Qa*t*arghash, ancora un altro architetto antiocheno la rocca di Mûrah ; presidi e rocche furono piantati a Baghrâs e a Bûqâ. Fu costruito il *rabad* (sobborgo fortificato) di Massîsah, baluardo di Antiochia, e l'arsenale da guerra fu trasferito da 'Akkà a *S*ûr (4). Villaggi, piantagioni, castelli sono ricordati lungo il corso dell'Eufrate nella provincia di Aleppo, a Bayt Balâsh, a cura di Hishâm e di Maslamah (5). In Palestina a Hishâm è attribuita la costruzione della « moschea bianca », o *giâmi' al-qasabah* in ar-Ramlah, molto ammirata da al-Muqaddasî (6).

Per i lavori nel 'Irâq vedi il capitolo primo. Per la Mesopotamia vera e propria, abbiamo le notizie sui lavori eseguiti in al-Mawsil dal prefetto al-*H*urr

(1) Il più diffuso testo storico è FHA 101 (cfr. *T*ab. 1738 4-5).

(2) I testi geografici arabi relativi ad ar-Rusâfah sono stati raccolti da G. Le Strange, *Palestine under the Moslems*, Londra 1890, 521-523. Vedi ora E. Herzfeld, in Herzfeld-Sarre, *Archäol. Reise im Euphrat-und Tigrisgebiet*, I, Berlino 1911, 136-141, S. Guyer, *ibid.*, II 1-45, e H. Spanner-S. Guyer, *Rusafa, Die Wallfahrtstadt des heiligen Sergios*, Berlino 1926. Da tutte le descrizioni si rileva che, di contro alle rovine bizantine, quelle di epoca musulmana superstiti (eccettuati i ritrovamenti di ceramica e le decorazioni in stucco dell'abside della basilica) sono insignificanti.

(3) Per il canale al-Hani wa l-mari', v. al-Balâdhurî 180.

(4) al-Balâdhurî 166-169, 165, 117.

(5) Pseudo-Dionisio di Tell Mahrê, 26.

(6) BGA III 2ª ed., 165.

b. Yûsuf, costruttore del magnifico palazzo residenziale di al-Manqûshah, in marmi e pietre colorate, e iniziatore del canale che condusse l'acqua del Tigri più vicina alla città (1). Morto nel 113 al-*H*urr, il suo successore al-Walîd b. Talîd al-'Absî ebbe dal Califfo l'ordine di proseguire con energia lo scavo del canale, che fu finito nel 121, con una spesa di otto milioni di *dirham* e dotato di otto mulini (2). Altri lavori di canalizzazione e colonizzazione furono compiuti sullo Zaytûn, e un ponte fu gettato sull'Eufrate ad ar-Raqqah (3). L'altro gran ponte di Amida sul Tigri, che, rotto dal fiume, Hishâm si affrettava a far riparare, restò interrotto per la morte del Califfo (4).

In Egitto, Severo serba memoria delle dure liturgie imposte da 'Ubaydallâh b. al-*H*ab*h*âb per i suoi lavori ad al-Gîzah e al-Fus*t*ât (5), e gli scrittori musulmani ricordano il bazar (*qaysâriyyah*) che prese appunto il nome da Hishâm in al-Fus*t*ât (6).

Di queste opere, e di tutte le altre di cui non si è conservato esplicito ricordo, forse nulla oggi più sopravvive ; la non durevole qualità del materiale di costruzione e le vicende dei secoli hanno disperso, salvo qualche insigne eccezione, i monumenti di questi primi secoli dell'Islâm. Ma la fama delle grandi opere del regno di Hishâm è rimasta ; esse segnano si può dire l'ultimo grande sforzo monumentale degli Omayyadi ; dopo il 125, vi saranno i megalomani splendidi tentativi di al-Walid II, destinati a rimanere incompiuti, e poi la bufera 'abbâside, mirante a cancellare ogni vestigia degli odiati predecessori.

(1) Ibn al-Athîr V. 99.

(2) Ibn al-Athîr V. 131, 180.

(3) Pseudo-Dionisio 26-31.

(4) Pseudo-Dionisio 32.

(5) Severo, 145-146 Seybold, 76 Evetts.

(6) Ibn 'Abd al-*H*akam 136 16, al-Kindî 74 6-10.

VIII.

Hishâm e l'impero arabo.

Se dallo studio degli eventi svoltisi sotto Hishâm nelle varie regioni dell'impero, quale abbiamo tentato nei capitoli precedenti, vogliamo cercare di raccogliere in sintesi le linee del « califfato di Hishâm », scorgere cioè il rapporto tra i vari fatti studiati in così ampio campo spaziale e temporale, e la personalità direttiva del sovrano in senso più stretto e profondo che non di pura coincidenza cronologica, dobbiamo sormontare una difficoltà assai frequente nella storiografia musulmana. Essa, pur curiosa rappresentatrice delle personalità singole, abbondante in caratteristiche interessanti e colorite, non giunge di solito a inserire appieno tali personalità nel quadro storico che le circonda, a cogliere il legame dinamico tra il carattere dell'uomo e l'opera che ne promana. Questo lato tra l'individualità e la storia ambiente, che certo si attenua nel caso di personalità di alto rilievo, con un 'Omar e un Mu'âwiyah, si aggrava invece là dove accanto a una figura di sovrano dalle non troppo appariscenti qualità compaiono collaboratori più direttamente impegnati nella cronaca militare e civile dell'epoca ; questi assorbono allora l'attenzione dei cronisti, quali immediati creatori di storia, risultandone così quasi un doppio piano di rappresentazione, quello degli eventi, e in ultimo, spesso sotto la forma della *sîrah* aneddotica, quello del principe eponimo, la cui opera personale sembra sfuggire alla comprensione della storico. Ciò può corrispondere a un reale stato di fatto per alcuni periodi e figure della storia islamica, in cui il sovrano è effettivamente avulso dalla vita politica, e altre sono le vere forze agenti, come sotto i tardi 'Abbâsidi ; ma nel caso di Hishâm, una tale immagine sarebbe del tutto errata. A nessuno egli abdicò di nome o di fatto la direzione dello stato, cui attese fino all'ultimo con infaticabile solerzia; ma all'accennata deficienza della tradizione storica araba dobbiamo l'incertezza nella caratterizzazione di tale sua personale politica, solo fuggevolmente adombrata in alcuni giudizi ripetuti con speciale frequenza

su di lui, e volti a determinarne alcuni lati del carattere: la capacità e resistenza al lavoro, la parsimonia secondo alcuni degenerata in avarizia, la meticolosità e rigidità amministrativa. Questi motivi conduttori, che ispirano la maggior parte del copioso materiale aneddotico, non paiono sufficienti a darci una adeguata visione d'insieme di questa personalità, a ricostruire la quale occorre con delicata prudenza utilizzare tutti gli altri dati, anche apparentemente estrinseci, trasmessici dalla tradizione sulla sua vita e su singoli atti del suo governo. Ma in questa ricostruzione, come in ogni profilo biografico che voglia essere storia, l'elemento personale in tanto può aver valore, in quanto sia inquadrato e riflesso nell'opera svolta ; non è il Bίος, del resto abbastanza povero di colore, di Hishâm b. 'Abd al-Malik che qui a noi più preme, ma la funzione della sua vita e l'impronta da lui lasciata nell'ultima fase dell'impero omayyade.

Era nato a Damasco (1) nei primi mesi del 72 egira (autunno 691), nel tempo in cui 'Abd al-Malik con la vittoria di Dayr al-Giathlîq schiacciava Mus'ab b. az-Zubayr e riconquistava lo 'Irâq; si narra, anzi che il padre a commemorazione della sua vittoria, volesse chiamarlo al-Mansûr, ma lasciò poi correre quando seppe che la madre, la makhzûmita 'Â'ishah bint Hishâm, gli aveva già imposto il nome del nonno materno (2). Nulla sappiamo dei suoi rapporti con 'Abd al-Malik, che, a quanto pare, non comprese anche lui nelle disposizioni per la successione, già estendentisi a ben tre dei suoi figli. Di 'Â'ishah la tradizione narra la puerilità persistente in età adulta, tanto che fu alla fine ripudiata da 'Abd al-Malik, e legò al figliuolo presso i malevoli il soprannome di Ibn al-*h*amqâ' (3) ; ma Hishâm sembra le sia rimasto durevolmente affezionato, facendola comparire accanto a sè nel suo corteggio (4), così come ebbe sempre un debole per i suoi zii materni makhzûmiti. La giovinezza, che pare quasi non sia mai esistita per quest'uomo pieno di posatezza e austerità virile, trascorse nell'attesa e nella speranza del trono, in cui dovè vedere succedersi i maggiori fratelli al-Walîd, Sulaymân, e, dopo l'inattesa parentesi di 'Omar II, Yazîd. Sotto al-Walîd, in anno imprecisato, fu *amîr al-hagg*, e a quel pellegrinaggio l'*Aghânî* riconduce i primi screzi con al-Farazdaq, che si lasciò andare, presente il giovane principe

(1) Sib*t*, ms. Brit. Mus. Add. 23277, 154 v.

(2) *T*ab. 1466.

(3) *T*ab. l. cit. : cavalcava sui cuscini ripiegati come cavalcature, foggiava bambole d'incenso e le chiamava per nome ; la sua famiglia, conoscendone le debolezze, le aveva raccomandato di aprir bocca il meno possibile prima di diventare madre...

(4) FHA 107.

omayyade, a una entusiastica lode di 'Alî b. al-*H*usayn (1) ; e già nell'87/706, se si deve credere a una notizia che lascia quelche dubbio, per la assai giovane età che allora doveva avere, aveva diretto una sâ'*ifah* contro i Bizantini conquistando alcune fortezze (2). Quando Ragiâ' b. *H*aywah, alla morte di Sulaymân, provocò il colpo di scena della successione di 'Omar II, Hishâm è rappresentato, tra gli Omayyadi sconcertati, come il più recalcitrante e deluso nelle sue più fondate speranze, il che suona un po' strano, dato che il vero scavalcato, secondo le disposizioni di 'Abd al-Malik, era Yazîd (3). Asceso infine al trono Yazîd, a lui e più ancora all'opera svolta presso di lui da Maslamah b. 'Abd al-Malik, secondo un noto passo dell'*Aghânî*, Hishâm dovè nel 101/720 la formale designazione al trono, precedendo il figlio stesso di Yazîd, al-Walîd (4). Può darsi che Yazîd si sia poi realmente pentito di quest'ordine di successione a cui era stato indotto, ma certo non osò cambiarlo (5). E quando il 24 sha'bân 105/26 gennaio 724 Yazîd spirò precocemente in Transgiordania, Hishâm ricevè senza contrasto in ar-Rusâfah (6) le insegne del supremo potere, confermate subito dopo dalla bay'ah in Damasco (7).

La peste che frequentemente infieriva in Siria (8) e quella nostalgia del deserto innata negli Omayyadi, che il Lammens ha così bene messo in rilievo, fecero trascorrere a Hishâm quasi tutta la vita nella prediletta città desertica di San Sergio, per lui ribattezzata in Rusâfah Hishâm. Di rado egli se ne allontanò, per qualche passeggero soggiorno a Damasco (9), per guidare il pellegrinaggio nel primo anno del suo califfato (10), per accorrere a Mala*t*yah minacciata dai Bizantini. Sul tono di vita e l'ambiente di questa piccola corte di ar-

(1) *Aghâni* XIV 78.

(2) *T*ab. 1185 : ivi i nomi delle rocche بوقا, الاخرم, بولس, ققم, Ma in quello stesso anno è dato anche come capo della sâ'ifah Maslamah. È probabile che Hishâm abbia solo accompagnato il fratello maggiore, per fare le sue prime prove sotto la sua guida.

(3) *T*ab. 1343-44 ; cfr. al-Mas'ûdî V 418-419.

(4) *Aghâni* VI 101-102.

(5) F. Gabrieli, *al-Walîd b. Yazîd*, in RSO, XV, p. 3 n. 3.

(6) o più precisamente in az-Zaytûnah, del resto non lontana da ar-Rusâfah, che egli poi elesse a definitiva dimora una volta califfo : Yâqût II 965, al-Balâdhurî 180, Sib*t* 154 v.

(7) *T*ab. 1467.

(8) p. es nel 107, nel 115, nel 116 (*T*ab. 1488, 1563, 1564).

(9) A Damasco a tempo ancora di Sib*t* ibn al-Giawzî (155 r. e 206 v.) si ricordava il sito delle sue case, *bi-nâhiyat al-khawwâsîn* (?), dove poi sorse la màdrasa di Nûr ad-dîn b. Zinkî.

(10) *T*ab. 1482-83.

Rusâfah non è facile formarsi una chiara idea, chè mentre un complesso di tradizioni insiste sulla sobrietà, sulla avarizia, sulla grettezza perfino del tenore di vita di Hishâm, altre ne mettono per converso in rilievo l'amore pel fasto, specie nell'abbigliamento (1), e lo ritraggono sepolto e quasi scomparente tra i cuscini, in atto di vero sovrano orientale (2). Pur tenendo presenti anche questi dati per evitare esagerazioni, la concordia della gran maggioranza delle fonti induce realmente a credere che la sobrietà e semplicità abbiano caratterizzato, in contrasto con la grandiosità di un 'Abd al-Malik o un al-Walîd, col lusso effeminato di un Sulaymân, la vita di Hishâm. Siano pure tendenziosi gli aneddoti che lo rappresentano a informarsi personalmente dal macellaio sul prezzo della carne, o con gli occhi addosso agli ospiti perchè non mangiassero troppo, tanto da scoprir loro un capello nel cibo, con inopportuna cortesia poco conforme all'ideale beduino (3) ; ma nell'uomo che godeva di mungere abilmente di sua mano le capre di al-Abrash, e di preparare il pane cotto sotto la cenere per la frugale cena nel deserto, che dava raccomandazioni per il raccolto delle olive e per il buon imballaggio dei tartufi speditigli in dono (4), è indisconoscibile la traccia della primitiva semplicità araba, unitasi a una pratica avvedutezza ed economicità di coltivatore e capo-azienda più che di capo di stato. E questa è stata appunto, uscendo dall'aneddotica personale alla valutazione politica, la critica che la moderna storiografia ha fatto a Hishâm : l'aver considerato l'immenso impero ereditato dai padri come un gran campo di sfruttamento agricolo e fiscale, una inesausta riserva che non si trattasse se non di amministrare, e far rendere sino all'estreme possibilità (5).

(1) cfr. sopratutto la *sîrah* in pseudo-Ibn Qutaybah, *K. al-imâmah wa s-siyâsah*, II 105-106; i particolari sulla magnificenza e il lusso di Hishâm potrebbero mettersi sul conto di tutto il ritratto idealizzato che questa fonte dà del nostro califfo, se alcuni punti (come quello dei 700 cammelli occorrenti al trasporto del suo guardaroba) non si ritrovassero in numerose altre fonti anche abbastanza antiche : *'Iqd* II 338, Ibn al-Giawzî, *Muntazam*, Bodl. Pocock 255, 54 v., Sib*t* 203 v. in basso, *Ghurar* 105 r., ecc. In aperta contraddizione con questi particolari è l'aneddoto, spesso ripetuto, della *qabâ'* verde del Califfo, il quale, vedendosi osservato da un interlocutore che in quella riconosceva una che gli aveva vista addosso prima della sua ascesa al trono, esclama : « Sì, è proprio quella, non ne ho altra. E gli sforzi miei che vedete per raccogliere e serbare questo denaro, sono tutti per voi ! ». *T*ab. 1730-31 e in molti altri luoghi.

(2) *T*ab. 1739. Altra passione di Hishâm, questa concordemente attestata, fu l'ippica ; egli intratteneva un grande allevamento di cavalli da corsa : Sib*t* 155 r., 204 v., al-Mas'ûdî V 466, 478; *Aghâni*, X 64 (cfr. al-Farazdaq n. 531 Hell).

(3) Sib*t* 203 v.-204 r.

(4) *T*ab. 1734-1736.

(5) Tale è in fondo la caratteristica che ne dà il Wellhausen, *Reich*, 217-218, riecheggiata dai compilatori tipo Huart.

Tale accusa non è del tutto infondata, e il caso di Khâlid al-Qasrî ne è la più memorabile prova ; ma restringere la politica di Hishâm a un puro fiscalismo angusto, e negargli l'intelligenza e lo sforzo nel far fronte ai problemi che urgevano sull'impero, è unilatere e ingiusto. Tutto ciò che le fonti ci permettono di asserire sulla politica finanziaria durante il suo regno, specie nei riguardi dell'Egitto, è già stato a suo luogo esaminato. Altri lati del suo carattere e della sua opera vanno ora convenientemente lumeggiati.

Con Hishâm salì a capo dello stato musulmano un uomo fortemente compenetrato della dignità e responsabilità dal suo ufficio, al di sopra di ogni valore e considerazione personale; quella autorità che fu un gioco in mano dei suoi fratelli Sulaymân e Yazîd, e che tale doveva tornare ad essere col suo successore al-Walîd, riacquistò nella persona di Hishâm, fisicamente insignificante e sgraziato (1), il pieno valore morale che aveva ayuto presso i primi grandi Omayyadi, e ancor più su presso il primo 'Omar, la cui austerità, sobrietà e giustizia severa sembra essere stata da lui presa a modello. Arabo di schietta razza (2), e cosciente rappresentante dell'egemonia araba sul mondo antico, che in quegli anni viveva l'ultima brillante pagina della sua breve storia, egli ha il merito di avere coerentemente battuto l'unica via che poteva ancor salvare questa egemonia dal logoramento a cui di fatto doveva soggiacere : la superiorità alle contese tribali. Sotto il lungo suo governo, l'equilibrio tra Mudar e Yemen che dalla morte di al-Walîd I° si era rotto, con le note agitate vicende di rinnovamento della classe dirigente, Muhallabiti sotto Sulaymân, Qaysiti sotto Yazîd II°, fu faticosamente ricomposto, in una politica di conciliazione e rotazione al potere che tendeva a svalutare le opposizioni tribali, e risolverle nella comune sottomissione al potere centrale. *Ha*ggiâgidi e Bâhiliti, Qaysiti e Kalbiti e uomini nuovi come Nasr b. Sayyâr, tutti furono parimenti utilizzati da Hishâm nei posti di fiducia dell'impero, col proposito, trasparente nella celebre motivazione della nomina di Nasr, di sostituire alle contrastanti *'asabiyye* tribali la *'asabiyyah* del Califfo, la fiducia personale del Principe dei credenti, unica legittima investitura d'impero (3). Il rimprovero di A. Müller, secondo cui Hishâm

(1) Hishâm era « orpulento, di media statura, e losco, come non si peritava di ricordare al-Farazdaq inviperito per una delusa speranza di donativi (no. 63 Boucher). Si ripete anche spesso l'aneddoto del verso d'un poeta di ragiaz, che parla del sole « inchinantesi all'orizzonte come l'occhio di un losco », inopportunamente recitato in presenza di Hishâm (p. es. *T*ab. 1738).

(2) In *Aghânî* VI 125 fa buttare infuriato in una vasca il valente poeta Ismâ'îl b. Yasâr, fiero della sua origine persiana, che gli aveva recitato dei versi di vanto sulla propria prosapia. E dopo la *ghazwat al-ashrâf* minacciava ai Berberi ribelli « una collera araba ».

(3) *T*ab. 1663.

avrebbe sbagliato sistema, facendo prevalentemente governare le turbolente province orientali con i più miti Yemeniti, e il Maghrib assetato di libertà e giustizia con i brutali Qays (1), risente della artificiosa astrattezza etnografica che vizia tutta la rappresentazione da lui data della storia omayyade, e cade del resto da sè osservando come in realtà nè all'oriente mancarono governatori qaysiti (al-Giunayd b. 'Abd ar-ra*h*mân, Yûsuf b. 'Omar), nè all'occidente yemeniti (Bishr e *H*anzalah b. Safwân, 'Abd ar-ra*h*mân al-Ghâfiqi, Abû l-Kha*t*târ al-Kalbî ecc.), e che la stessa alternanza del governo tra le due grandi fazioni era l'unico mezzo per conservare quell'equilibrio che un infeudamento del potere all'una delle due avrebbe distrutto. Asad al-Qasrî, revocato dal Khorâsân per i suoi veri o falsi trascorsi di *'asabiyyah antimudarita*, e Abû l-Kha*tt*âr al-Kalbî spedito al governo della Spagna in seguito ai suoi versi ricordanti le benemerenze kalbite di Marg Râhi*t*, sono alle due estremità dell'Impero eloquenti esempi di questo principio direttivo della politica di Hishâm, che, continuato, avrebbe certo dato ottimo frutto.

Non ostante la intelligenza indubbiamente minore (2), la non gran levatura spirituale, e una certa araba rozzezza di modi che in più di una occasione traspare, un riflesso del h*ilm* di Mu'âwiyah riviveva in Hishâm; egli stesso lo vantava, assieme alla continenza, cioè sobrietà e semplicità di vita, a chi gli rinfacciava i suoi difetti di avarizia e pusillanimità (3). Il h*ilm* che risparmiò nella disgrazia Khâlid al-Qasrî si rivela appieno nella politica religiosa di questo califfo, contemperata di severità ordodossa e di tolleranza verso l'*ahl al-kitâb*. Amico di tradizionisti come az-Zuhrî e Abû Zinâd, da cui si faceva istruire nelle norme del pellegrinaggio, si rifiutava di indulgere alla maledizione di 'Alî (4), esiliava a Dahlak gli eretici Qadariti e ne faceva giustiziare l'eresiarca

(1) *Der Islam in Morgen-und Abendland*, I, 445-446.

(2) cfr. al-Birzâlî ms. Sprenger 60, 135 r. 24-25, sulle sue mediocri o nulle doti letterarie. Con tutto ciò l'*Aghânî* non manca di passi che metton Hishâm in rapporto con i più celebrati poeti del suo tempo (cfr. in particolare Hishâm con al-Akhtal, Giarir e al-Farazdaq, *Agh.* VII 180) e sopratutto col gran rapsodo *H*ammâd ar-Râwiyah, che spesso il califfo invita a recitargli poesie e *ayyâm al-'arab* (V 166-167, che ha però delle inverosimiglianze cronologiche, ed è forse un duplicato di analogo episodio tra *H*ammâd e al-Walîd II ; XX 174 ecc.). I madî*h* di vari poeti in suo onore, giunti sino a noi, non escono veramente in nulla dal solito formulario encomiastico (v. Farazdaq no. 114, 157, 196 Boucher, 391, 466, 482 Hell, Abû 'Adî al-Umawî, in *Agh.* X 108-109, Abû Nukhaylah, ibid. XVIII 140-141).

(3) *T*ab. 1736.

(4) *T*ab. 1482-1483 : « non siamo venuti (rispose alla Mecca all'omayyade Sa'îd b. 'Abdallâh che lo invitava alla solita maledizione di 'Alî) per insultare e maledire nessuno, ma solo come pellegrini ». Il martirologio dell'Ahl al-bayt si arricchisce, come è noto, sotto Hishâm della uccisione di Zayd b 'Alî; ma non si vede come si possa equamente mettere a carico del Califfo la morte di questo, caduto ribelle con le armi alla mano.

Ghaylân (1), ma al tempo stesso si mostrava equo e benevolo con i Cristiani, permetteva ai Melchiti di riavere il loro patriarca nel seggio d'Antiochia, imponendo peraltro la nomina del semplice monaco Stefano, suo amico (2), e faceva eleggere Atanasio al seggio giacobita della stessa sede, ricevendone lodi e benedizioni nella corrispondenza che quegli tenne con l'altro patriarca monofisita d'Alessandria, Alessandro (3).

La ripugnanza di Hishâm alla violenza e allo spargimento del sangue, da più parti attestata (4), rende d'altra parte ancor più comprensibile la fatale mitezza da lui usata verso gli 'Abbâsidi, tradizionale del resto in tutta la dinastia; quando si pensi al trattamento che questi fecero agli Omayyadi una volta afferrato il potere, non potrà non meravigliare la moderazione dimostrata da Hishâm nei suoi rapporti col pretendente Mu*h*ammad b. 'Alî, fatto soltanto arrestare e confinare (5), o addirittura la generosità da lui usata al futuro al-Mansûr, non solo non perseguitato come egli temeva, ma donato dal Califfo, in una visita che Abû Gia'far faceva ad ar-Rusâfah, della sua stessa cavalcatura (6).

Sotto il governo di questo sovrano attivo ed equilibrato, instancabile al lavoro e rigido custode del *bayt al-mâl* di fronte alle avidità sperperatrici di parenti e cortigiani (7), l'impero arabo compì il miracolo di mantenere per un ventennio intatti i propri confini. Tale infatti pare a noi la formula più esatta per questo scorcio del califfato marwânide, ove non ci si faccia illudere dalla passeggera avventura araba in Francia, che può aver fatto pensare a una vera ripresa in grande stile dell'espansione offensiva araba. In realtà il califfato come stato unitario è già, nel nostro periodo, sulla difensiva, e difensive sono le maggiori vittorie arabe che illustrano il regno di Hishâm, Kharîstân che arresta i Turchi di Transoxiana, Baylaqân che ferma e ricaccia i Khazari, al-Asnâm che spezza l'impeto berbero e salva l'Ifrîqiyah. Se Marwân b. Mu*h*ammad razzia vittorioso la regione di là dal Caucaso e 'Abd ar-ra*h*mân al-Ghâfiqî cade martire presso Poi-

(1) *T*ab. 1733, cfr. Sib*t* 155 v.-156 r.

(2) Teofane 416.

(3) Severo 144-145 Seybold, 73-74 Evetts.

(4) p. es. Ibn Sa'd V 239-240.

(5) Sib*t* 202 v.-203 r.

(6) Sib*t* 205 r.

(7) Famosi esempi di questo rigore di Hishâm, interpretato a torto come avarizia, sono episodi come il diniego d'una cavalcatura nuova al figlio Sulaymân, con l'ordine di curare lui personalmente il sostentamento della vecchia, o il diniego a un benemerito mawlà d'un aumento di 10 dînâr di soldo (« per voi altri 10 dînâr valgono una noce ! »). *T*ab. 1733-34, 1732 8-14.

tiers, ciò non può rappresentare, come già accennammo, un durevole progresso dell'Islâm arabo che sotto al-Walîd I aveva già raggiunto il massimo della espansione compatibile con le forze etniche di cui disponeva. Che una simile compagine, dall'Atlantico allo Iaxarte, si sia mantenuta per questi decenni, superando le minacce interne della rivolta muhallabita nel 'Irâq, e resistendo ai tentativi disgregatori della *da'wah* antiomayyade, ai nazionalismi marginali di Berberi e Turchi, è già il massimo riconoscimento del valore del Califfo regnante, e di tutta una schiera di collaboratori statigli ai fianchi per diritto di nascita o da lui sapientemente scelti nelle file tribali, ancor ricche di energie di prim'ordine, ove sapute disciplinare e piegare a un fine comune. I grandi collaboratori di al-Walîd, al-*H*aggiâg, Mûsà, Qutaybah erano spariti, ma il veterano Maslamah, Marwân b. Mu*h*ammad, Khâlid e Asad al-Qasrî, Nasr b. Sayyâr, al-Giarrâ*h* al-Hakamî, *H*anzalah b. *S*afwân e qualcun'altra delle figure che abbiamo visto agire in questi anni formano un corpo direttivo per virtù politiche e militari tale da costituire il vanto di qualsiasi stato, nelle condizioni sociali e politiche in cui si trovava l'impero all'inizio del secondo secolo. Con queste forze, Hishâm fece ciò che potè, e fu molto : ritardò sino all'ultimo quello sfaldamento che abbiamo visto cominciare di fatto con la rivolta berbera nel Maghrib al-Aqsà e con i conati sempre più chiari di effettiva autonomia della Spagna.

Un grave e amaro pensiero fu per lui nell'ultima parte della vita il problema della successione. Una florida cerchia di figli gli era d'intorno, alcuni di non comuni qualità, specialmente, a differenza del padre, valenti in guerra (1) : primogenito il prode Mu'âwiyah, destinato a morte precoce nel 118 o 119 (2), ma dalla cui discendenza doveva perpetuarsi il nome di Hishâm e l'impero omayyade dopo la catastrofe del 750 ; Sulaymân guerriero e poeta, Maslamah che seguiva le orme del grande zio omonimo nella direzione delle campagne d'Asia Minore, Yazîd, il prediletto Mu*h*ammad, il leggero Sa'îd, che si fece destituire dalla prefettura di *H*ims, perchè più dedito a imprese galanti che alle cure del governo. È ben naturale che tra questi giovani il padre volesse cercare l'erede al trono, tanto più che l'erede presuntivo, il nipote al-Walîd b. Yazîd, rivelava sempre più chiaramente il suo carattere scapestrato e scontroso. Altrove ho cercato rifare la storia dei tentativi di Hishâm per anteporgli prima Mu'âwiyah, poi alla sua morte Maslamah, della campagna avviata per predisporre l'opinione pubblica a favore di quest'ultimo, della resistenza

(1) I maggiori dati su ognuno di essi, in Sib*t* 206 v.-207 v.

(2) Sib*t* dà le due date ; il 118 è confermato da Teofane 410, il 119 da Elia bar Sinâyâ, 103. La tomba di Mu'âwiyah era a Dayr *H*anînâ, *Agh.* XV 115.

di Khâlid al-Qasrî (1). Posto dinanzi alla necessità d'un atto di forza, Hishâm non volle violare le precise disposizioni della *bay'ah* di Yazîd II, che assicuravano al figlio di lui in secondo grado la successione ; ma è ben strano che non abbia pensato a impegnare a sua volta al-Walid in favore di qualcuno dei proprî figli. Forse la tensione dei rapporti con lui divenne ben presto tale che un pacifico suo assenso a una tal proposta parve impossibile, e Hishâm non seppe o sdegnò piegarlo con la persuasione e la preghiera. Si può dire questo l'errore più funesto della sua politica, di aver lasciata aperta la via al potere dietro di sè a un uomo che non aveva fatto se non inasprire, in quasi un decennio di contrasti, angherie, persecuzioni piccine. Assai più provvido, una volta vista impossibile l'intesa, sarebbe stato il rimedio eroico del cambio nell'ordine di successione, non nuovo del resto nella storia dinastica degli Omayyadi, se ad esso 'Omar b. 'Abd al-'azîz, pur nolente, aveva dovuto il trono.

Hishâm morì ad ar-Rusâfah, di angina, il 6 rabî' II° 125/6 febbraio 743, con l'amarezza di vedere atteso il suo ultimo respiro dallo smanioso erede, che già gli teneva ai fianchi un emissario, anticipante prima ancora del decesso del califfo morente il sequestro sui più comuni utensili della casa. Si dovè chiedere in prestito un *qumqum* e un lenzuolo per la abluzione e la composizione della salma. Il figlio Maslamah recitò su di lui la *salât* dei morti (2).

La scomparsa del califfo severo amministratore e tassatore fu salutata con gioia in più parti dell'impero. In Egitto, racconta una tradizione, il popolo esultò, ma una voce previggente ammonì : « Presto desidereranno che fosse in vita ! » (3). Se la tomba di ar-Rusâfah fu appena sette anni dopo violata, e il cadavere ancor quasi intatto frustato e arso dalle iene 'abbâsidi (4), la sua memoria durò a lungo tra i suoi stessi nemici. Non i soli antichi servi e compagni, anche nel nuovo regime, lo ricordavano con fedeltà (5), ma lo stesso califfo al-Mansûr ne ammirava l'ordine amministrativo e lo contava, assieme a Mu'âwiyah e ad 'Abd al-Malik, come uno dei tre grandi reggitori (*suwwâs*) della casa

(1) v. il mio *al-Walîd b. Yazîd*, RSO XV 4-5.

(2) *Tab.* 1728-30. Aveva 53-54 anni. Le date oscillano non solo per l'età raggiunta, ma anche per la durata, in frazione di mesi, del regno. La data di morte registrata in *at-Tabarî*, nonostante qualche variante (al-Ya'qûbî II 394, 1 rabî' II, al-Kindî 83, 10 rabî' II ecc.), è da ritenersi esatta, anche per il coincidere del giorno del mese con quello della settimana.

(3) al-Kindî 83, 8-9.

(4) al-Mas'ûdî V 471, *Tab.* III 2498-99.

(5) al-Mas'ûdî VI 166-168, *Tab.* III 412.

di Umayyah (1). La storia deve accettare questo giudizio : il suo lungo regno, nonchè sfruttare una pace e prosperità creata da altri, dovè ricreare faticosamente e duramente quelle condizioni di ordine pubblico, saldezza finanziaria, efficienza militare che dettero l'ultimo splendore al declinare della dinastia, e mantennero ancora, con uno sforzo immane, la supremazia politica della diaspora araba, per cui una medesima tribù, come ad es. quella dei Kalb, un secolo prima umili beduini nei deserti della penisola, poteva dare contemporaneamente governatori da un lato all'Andalusia, dall'altro al Sind. È evidente che una simile situazione non poteva durare a tempo indefinito : la diffusione d'una religione universalistica e supernazionale non poteva andar di pari passo con un sia pure inconscio imperialismo nazionale, minato dalle sue stesse discordie intestine, quale si presentava l'egemonia araba. Il principio di iniziale legittimismo tribale, *al-a'immah min quraysh*, non sarà scosso, almeno sinchè si potrà parlare di un imâmato effettivo, ma questo si svuoterà presto in un puro nome, e sotto il comune denominatore culturale e religioso dell'Islâm altre forze etniche attueranno la loro affermazione nel mondo orientale islamico, spezzando quella *giamâ'ah* politico-religiosa che per poco più di un secolo era riuscita a mantenersi unitaria. La personalità non appariscente ma potente di Hishâm fu l'ultimo sostegno di questa unità contro i fermenti disgregatori già in atto, pur senza potere o sapere loro opporre radicali e durevoli rimedi. L'immancabile *hadîth* foggiato in sua lode da correnti filoomayyadi mette in bocca al Profeta il detto : *râhatu l-'arabi Hishâmun wa lâ râhata lahum ba'da Hishâmin* (2) ; spogliato della sua tendenziosità, esso esprime una assoluta verità storica, nella constatazione d'uno stato di fatto per i tempi in cui Hishâm visse, e più ancora per quelli che seguirono : nessun altro sovrano arabo ha occupato dopo di lui, su un regno arabo, un trono pari al suo.

(1) al-Mas'ûdî V 479.

(2) Pseudo Ibn Qutaybah, *K. al-imâmah wa s-siyâsah* II 102. Abbiamo già avvertito che tutto il capitolo dedicato a Hishâm, come in genere tutta la trattazione degli Omayyadi in quest'opera pseudepigrafa, ha ben scarso valore storico. Ma l'entusiastico giudizio d'insieme su questo sovrano è eco significativa di come la posterità vide il suo regno.

INDICE

Capitolo	I	— Khâlid al-Qasri e il governo del 'Irâq	Pagina	5
»	II	— Il Khorâsân e le guerre di Transoxiana	»	34
»	III	— Le campagne in Armenia e nel Caucaso	»	74
»	IV	— La guerra con i Bizantini	»	85
»	V	— L'Ifrîqiyah e la rivolta berbera	»	92
»	VI	— La Spagna e la Francia	»	104
»	VII	— L'amministrazione dello stato	»	120
»	VIII	— Hishâm e l'impero arabo	»	132

KUNGL. BIBLIOTEKETS-BIBLIOTEK 22. V. 1918. UPPSALA

GABRIELI, FRANCESCO

IL CALIFFATO DI HISHÂM.

STUDI DI STORIA OMAYYADE.

ALEXANDRIE, 1935. 141 p. 1 t.

/MEMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE D'ALEXANDRIE. 7. TOM. 2./

VÉGÉ